51700/B

74E/1

Di Franco Del Prete

1820

SULLA FEBBRE DI LIVORNO

DEL 1804.

SULLA FEBBRE GIALLA

AMERICANA

E SULLE MALATTIE

DI GENIO ANALOGO

RICERCHE PATOLOGICHE

DI

G. TOMMASINI

PROFESS. DI FISIOL. E PATOL. NELL'UNIV. DI PARMA: DEL COLL. MED. E DEL CONSIG. DI SANITA': MEMBR. ORDIN. DELL'ACCAD. ITALIAN: SOCIO DI QUELLA DELLE SCIENZE, E DELL'ACCADEMIA MEDICA DI BOLOGNA.

PARMA

PRESSO LUIGI MUSSI

1805.

Abusus accusandi fictam quamdam in febribus malignitatem medicis frequenter imponit . . . errores hinc in methodo curativa committunt per quos morbus graviter exacerbatur .., malignitatem medicamentis calefacientibus aggrediuntur . . . quibus non solum non submovetur, sed latentes viscerum inflammationes, *quæ talium febrium ut plurimum sunt causae genuinae, magis magisque adaugentur.* Baglivi Praxis medica lib. I. §. IX.

30368)

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

PREFAZIONE

Estinta non era per anche la febbre epidemica di Livorno, nè dissipato era il timore, che codesto morbo passar potesse dall' Etruria ne' paesi vicini, quando un mio rispettabile corrispondente, il Redattore del commercio clinico italiano, eccitommi a manifestargli la mia opinione sulla natura di sì terribile malattia, e sulla temutane propagazione. Le di lui ricerche erano particolarmente dirette a rilevare il vero fondo di quella febbre; l'identità, o l'analogia della medesima colla febbre gialla americana*; la vera di lei provenienza; e il grado di forza contagiosa che si potesse attribuirle. Ricerche giudiziose, dilicate quistioni, che occupavano allora la mente de' medici colti e de' magistrati zelanti, ma delle quali non s' era al caso di pur tentare lo scioglimento: imperocchè una perfetta sposizione de' fatti relativi a quell' epidemia mancavaci ancora, ed in mezzo alle varie notizie, cui o il timore ingrandiva, o deformava l'inesperienza, o la parzialità correggèa, nal poteasi discernere il vero.*

Furono pubblicate le osservazioni mediche sulla malattia di Livorno *del mio illustre amico il Dottor Gaetano Palloni, e le idee, che la lettura di questo libro interessante in me risvegliò, confermaronmi nel meditato progetto di occuparmi in questa materia. Comparvero in quel medesimo tempo molte altre relazioni sulla malattia livornese. L'Italia si riempì di opuscoli sulla febbre gialla americana, e divenne questo presso di noi l'argomento del giorno. Intrapresi io allora un paralello tra la febbre di Livorno e l'americana; esaminai dietro i fatti i più avverati la natura della malattia; tentai di sottoporre ai criteri di una Patologia spregiudicata gli argomenti pei quali sosteneasi la provenienza miasmatica, e la forza contagiosa della medesima; e, se non era una terribile e dolorosa infermità alla quale soggiacque per molti mesi quell'una, con cui i vantaggi divido e le vicende dell'esistenza, il mio lavoro sarebbe stato in quell'epoca stessa portato al suo termine.*

Ma a codesta gravissima cagione di ritardamento nuove se ne aggiunsero in seguito: chè me sorgente appena da lunga tristezza chiamò la sorte ai pubblici affari, e la confidenza de' miei colleghi me non inerte Cittadino in cure moltiplici avvolse, ed a lavori costrinse ben altri da quelli, che le mie meditazioni patologiche e pratiche mi andavano prepa-

rando. Fui tolto così per la seconda volta e per lungo tempo a' miei studi, e le ricerche sulla febbre di Livorno, e le lezioni critiche di Fisiologia e Patologia, delle quali non senza un dolce compenso alle mie fatiche i miei corrispondenti affrettavano la continuazione, dovettero rimanersi nuovamente neglette.

Se non che questo ritardo medesimo occasione porgeva a nuove riflessioni, e luogo lasciando a più generali vedute maggior estensione preparava al lavoro, fors'anche ad esso qualche grado promettea di perfezionamento. Nel considerare dietro i semplici principj da me adottati, ed al continuo riverbero delle mie e delle altrui osservazioni, l' andamento, i sintomi, e le conseguenze della febbre americana potei vedere l' infiammazione de' visceri, che sono particolarmente presi in questa ed in analoghe infermità, sotto un aspetto diverso da quello in cui è stata osservata sinora. Ebbi campo di guardare le influenze ed i rapporti dell' infiammazione nelle malattie assai più in grande che non si guardano generalmente. Riconoscer potei questo processo animale la flogosi *come sorgente e base profonda di moltissime febbri, delle quali ordinariamente si crede o complicazione o conseguenza, e di rilevare in essa la cagione la più frequente, benchè spesso non sospettata, del maggior numero di sconcerti irreparabili, e di morti.*

Il genio sopra tutto di sì terribile processo, sempre simile a se medesimo in tutte le malattie e circostanze nelle quali sviluppasi; il di lui fondo sempre stenico anche in casi ne' quali meno il si crederebbe; i raggi che diffonde dalla parte in cui le morbose potenze lo accesero nella macchina intera; e la di lui stenizzante influenza sul sistema, contestata dalle più frequenti osservazioni, sembraronmi oggetti di util disamina per il patologo, e di gravissimo interesse pel pratico. Osservai come il processo Flogosi, *che forse a certi lievissimi gradi le grandi opere ordisce della generazione della riproduzione e dello sviluppo, a gradi più elevati e morbosi tutto altera o distrugge, e gli stami organizzati o svolge oltre il dovere e ad una vita dispone più del giusto rigogliosa, o scompone e condensa, le orme guastando dell' organizzazione e della vita. Parvemi, che codesto processo sia, fuor de' mecanici e de' chimici, l' unico mezzo onde gli agenti morbosi giungono a disorganizzare il tessuto animale, e per cui Natura altera nel corpo vivente il modo formale di essere delle parti. E ciò che sembrommi umiliante per l' arte fu l'impossibilità di ottenere, per quanti rimedi si adoperino (o debilitanti o eccitanti essi sieno), che il processo flogistico, se tocchi abbia certi gradi, si arretri, o che l' ordito lavoro, penetrato che sia un pò addentro, si sospenda o si moderi. Triste verità, cui*

mille fatti presentavanmi da lungo tempo, e che molto influir dee a circoscrivere le pretensioni e le speranze del medico, ed a correggere le induzioni, che certe apparenze hanno sin qui potuto giustificare.

Siffati rilievi, nuovi sicuramente per la massima parte nè forse inutili ai progressi della medicina filosofica, richiedeano, è vero, un travaglio distinto, ed abbisognavano di particolare sviluppo. Riuniti anzi in quell'ordine, che meglio esige l'insieme delle patologiche cognizioni, un posto attendéano nelle mie lezioni critiche, nelle quali le prime traccie già ne esistono, e dove le generali ricerche patologiche possono mostrarsi ne' loro più vasti rapporti. Nè mancherò io sicuramente di collocarveli: nè me abbandona il pensiero di presentare a poco a poco a miei alunni il seguito delle più pensate induzioni, che la continua osservazione pratica, e la più semplice dottrina mi dettano. Ma non credei men vantaggioso per ciò, che siffatti principj si mostrassero tosto quali essi sono, e che tentassero anticipatamente il giudizio de' dotti. Quante utili riforme non poteano quindi essermi consigliate? O in vece quanto maggior coraggio a svilupparli, quando ottenuto avessero l'altrui approvazione?

Usciva intanto alla luce, pendente il mio lavoro, un'opera del chiarissimo mio Collega ed amico il Professore Rubini Sulle febbri chiamate gialle, e sui

contagi in generale. *La maturità delle riflessioni, la severità della critica, e quella ben adoprata erudizione, che caratterizzano i lavori del mio Collega, rendono il suo libro interessantissimo. In ciò che riguarda l' etiologia della febbre gialla, la natura ed il fondo delle malattie che origin traggono da miasmi o da qualunque parziale irritazione le sue idee sono diverse dalle mie. Era questo un motivo di più perch' io sviluppassi la mia maniera di pensare in questa materia. Era questo il miglior mezzo di presentare con chiarezza agli altri, non men che a me stesso, in che consista realmente la differenza delle nostre opinioni, e di aprire il campo così agli utili risultati d'un imparziale confronto. L'occasione esser può questa che il mio dotto Collega alla mia si ravvicini, o ch' io discenda nella di lui opinione; nè certamente alcun basso sentimento lo impedirà. Chè per una parte l' amore del vero è ad ambi comune, ne' maggior pregio attacchiamo a produrre un' opinione, che a modificarla utilmente: per l'altra desiderabil sarebbe per l'avanzamento delle scienze e dell' arti, che in tutti i coltivatori delle medesime la differenza delle opinioni lasciasse così intatti, come in noi sono, i rapporti dell' amicizia.*

INDICE

PARTE PRIMA

pag.

Se la febbre, che ha regnato in Livorno nel 1804. *e la febbre gialla americana sieno una medesima malattia.* 1

PARTE SECONDA

Quale sia il posto nosologico, e la natura della febbre gialla americana, della livornese ec.; e quale morboso processo sia attaccato a queste malattie. 66

PARTE TERZA

Se dal morboso processo, a cui è attaccata la febbre gialla americana, la livornese ec. sorga una diatesi, *e quale.* 129

PARTE QUARTA

Mie idee sulle malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento, *e quindi sul modo, con cui i miasmi, i contagi, ed altre potenze, anche irri-*

tando qualche parte soltanto, possono attaccare l'eccitamento universale .. 235

PARTE QUINTA

Se esistano dati patologici per sostenere che la febbre gialla si propaghi per contagio. 326
ANNOTAZIONI 397

pag:	lin.	Errori	Correzioni
29	5	infiammato e gangrenato	infiammata e gangrenata
38	24	sia anche più	sia più
57	24	inutili	utili
102	1	66	65
111	14	ed io (nella supposizione, che derivar si dovesse dalla sola azione del suddetto calore la produzione della malattia) non avrei difficoltà alcuna a derivare da esso ec.	ed io (nella supposizione, che derivar si dovesse da tutt'altro, che da un miasma la produzione della malattia) non avrei difficoltà di derivar dal calore l'interno attacco
123	6	quantità la flogosi,	quantità, la flogosi
130	1	proprie	propri
156	23	siegono	esiggono
173	2	alle cause	alla cura
184	9	non consistono	non coesistono
221	5	108	107
235	27	originamente	originariamente
242	5	un terzo	un III.
248	20	questi	quegli
253	15	fibra	febbre
254	6	suo cedere	succedere
256	1	diffusione	distinzione
259	19	da non larga	da una larga

pag.	lin.	Errori	Correzioni
260	20	organiche, o stimolanti	organiche, o stromentali
270	25	(125)	(§ 125)
272	ul.	eccitamento	eccitamento (98)
276	6	irritaz., locale	irritaz. locale,
277	21	(120)	(§ 120)
302	6	§	§ 142
320	4	(§ 27)	(127)
326	1	se esistono	se esistano
331	16	progressi	processi
332	20	forze	forza
336	20	arme	orme
366	2	lego	legno
432	4	eccitamento	essiccamento
427	6	frenitide dunque	frenitide: dunque
438	12	vedi opera	vedi. Rubini opera
443	9	maggiore realizzare	maggiore a realizzare
448	28	ec.	ec.)
455	2	danno aumentando	danno, aumentando
460	25	dopo l'opio ec.	dopo l'ozio ec.
463	5	con qual si sia	un qual si sia
468	30	a quella	a qualche
477	26	diffussibile si vedrà forse meglio ec.	diffusibile della flogosi
	ul.	purganti	paragrafi
478	6	a dirigere	atta a dirigere
	13	e conseguenza	o conseguenza

PARTE PRIMA.

Se la Febbre, che ha regnato in Livorno nel 1804, *e la Febbre gialla americana sieno una medesima malattia.*

§ 1. I sintomi, che formarono il corredo della *Febbre* di Livorno, furono troppo rilevanti, troppo gravi, ed in generale troppo simili in tutti gl'infermi, che ne furono attaccati, perchè sfuggir potesse agli abitanti di quella città, ed ai limitrofi il genio particolare e pernicioso, non che l'abito epidemico della malattia. Se n'ebbero quindi anche dai non medici descrizioni abbastanza uniformi ed esatte, tanto più pregiabili, perchè contenevano i puri fatti, e portavano le impronte della semplicità. E se non era il sospetto, d'altronde giusto, che il terrore ed il rammarico di chi scriveva aggiunto avessero al quadro della malattia colori non suoi, si sarebbe potuto sin da principio calcolare sulle descrizioni, che ci pervenivano copiosissime dai particolari, e

formar sin d'allora un'idea di quella febbre, e dell'andamento di lei. Tardò assai tempo a comparire una descrizione ufficiale della malattia. Era anche da temersi, che il motivo di tanta tardanza, qualunque pure si fosse, potesse influire a render varie le descrizioni dei medici; non essendo raro, che quella purezza ed uniformità, che hanno i fatti, veduti immediatamente, e descritti dall'uomo incolto, si perdano talvolta sotto la penna de' dotti, o per le tinte si alterino delle teoria, e della prevenzione. Ma i caratteri della malattia livornese furono in generale così fortemente identici in tutti gl'infermi, che, ad onta della differenza nelle opinioni relative al fondo della medesima, la storia datane dai medici diversi si può quasi dire una sola.

2. Si esamini la descrizione della malattia, che ci pervenne prima delle altre dai Medici Lucchesi. Si confronti l'altra alla quale si sottoscrissero unanimi in Livorno Pasquetti, Mocchi, e Brignole: quella che fu pubblicata in Decembre dall'illustre mio amico il Dottor Gaetano Palloni: e l'ultima in fine, che in Gennajo produsse La Coste. Sia che si prendano di mira i caratteri no-

sologici della malattia; sia che ci fermiamo a quelli che ne riguardano, o ne esprimono il fondo, e la diatesi; o che si voglia in fine tener dietro alle alterazioni, che si sono rilevate dalla sezione de' cadaveri, noi troveremo le indicate descrizioni combinar tra di loro, almeno ne' punti principali. Noi argomenteremo quindi che la malattia, per quanto in forza del diverso grado, e delle differenti circostanze apparir potesse diversa, fu però la stessa in tutti gl'individui: ed è ciò, di cui precipuamente è d'uopo di accertarsi prima di parlare di questa febbre come d'una malattia epidemica.

3. Una sensazione sin da principio molesta, ben presto dolorosa all'epigastrio, con vomito: la sensazione stessa di dolore, o di pena, estesa in seguito all'ipocondrio destro, ed al fegato: la tinta gialla degli occhi, e quindi il color itterico diffuso a tutta la superficie del corpo: urine assai cariche: vomito o di sangue atro (materia atrabilare degli antichi), o di un colore di caffè: finalmente quasi in tutti emorragia dalle narici; sono questi, a mio avviso, i fenomeni, pei quali questa febbre si colloca di per se stessa in un posto determinato, e merita una da-

ta denominazione. Ora non v'ha un solo tra gli scritti pubblicati sulla febbre di Livorno, che non presenti, benchè con ordine vario, tutti dal primo all'ultimo sì fatti sintomi; siccome la maggior parte di essi rilevasi ancora dalle lettere de' cittadini, o da quelle degli stranieri allora trovantisi in Livorno.

4. „ Colla nausea, scrivevano i Medici „ deputati della Repubblica di Lucca, e col „ vomito ec. nasce pure del dolore allo sto- „ maco, con una stiratura inquieta, che si „ propaga verso la parte destra, e che si ri- „ scontra non poco dolorosa al tatto... Au- „ mentandosi il male, il bianco dell'occhio „ si fa d'un giallo più o men carico, e il viso „ pure diventa giallo-verde, che presto si „ fa nero come l'intero corpo dell'ammala- „ to . . . Anche il vomito si fa poi giallo, „ verde, qualche volta nero, e mescolato „ col sangue. Il dolore di stomaco è allora „ insopportabile, siccome anche un forte „ bruciore alla bocca dello stomaco tor- „ menta crudelmente l'ammalato, e si pro- „ paga verso la parte destra. Sangue, alme- „ no in molti ammalati, esce dal naso, e „ dalle emorroidi; e le urine a malattia in- „ noltrata si osservano gialle esse pure (1) „.

5. Oltre gli altri sintomi, dai quali è accompagnata la febbre, avvi pure, giusta la descrizione data dal Mocchi, Pasquetti, e Brignole „ O il vomito, od uno sforzo di vo- „ mitare senza effetto con senso doloroso e „ premente alla regione stomacale... Le uri- „ ne nel secondo periodo si coloriscono „ senza deposizione, ed al tatto compressi- „ vo dell'addome l'infermo si risente d'un „ oscuro dolore, ma più parzialmente alla „ regione stomacale, ed al fegato . . . Com- „ parisce in seguito l'emorragia o dall'una „ o dall'altra delle narici . . . Nel terzo pe- „ riodo poi i vomiti sono frequenti . . . La „ cute, e gli occhi acquistano il giallo itte- „ rico o livido . . . Si fanno deliranti e ma- „ niaci quelli sopratutto, che hanno accu- „ sato aspro dolore alla regione epigastri- „ ca . . . Le urine appariscono gialle e ca- „ riche con sedimento fosco, ed in alcuni „ succede un vomito che è sanguinolen- „ to (2) „.

6. „ Sin dai primi giorni della malat- „ tia gl'infermi accusarono, giusta le osser- „ vazioni di Palloni, un senso di molestia „ alla regione epigastrica con incitamento „ al vomito. In seguito poi la molestia all'

„ epigastrio diveniva un intenso dolore, che
„ si esacerbava al tatto, alla region del fega-
„ to e del ventricolo. La tinta rossa degli
„ occhi si convertiva in giallastra. Le urine
„ acquistavano un colore intensamente gial-
„ lo . . . Succedeva il vomito spesse volte
„ di pretta bile, oppressione ai precordi, e
„ dejezioni sottili, fetidissime, non di rado
„ cineree . . . tinta itterica di tutta la su-
„ perficie del corpo, ma specialmente della
„ faccia e del collo ... Il vomito, a malattia
„ più innoltrata, diveniva più frequente, ed'
„ una materia fetidissima atro-sanguigna di
„ un colore simile ai fondi di caffè . . . e stil-
„ lò talvolta qualche goccia di sangue da u-
„ na delle narici (3) „.

7. Fra i sintomi più costanti della malattia mise pure La Coste „ La cornée tran-
„ sparante jaune à divers degrés . . . une
„ douleur pongitive, et une sensibilité ex-
„ trême à l'hypocondre droit sur-tout . . .
„ Constipation ou selles fréquentes de ma-
„ tières cendrées dans les premiers in-
„ stants . . . Au second période vomisse-
„ ments répétés d'une bile porracée et té-
„ nace ... quelque fois seignement du nez ...
„ et au dernier période ardeur brulante à

„ l'estomac, vomissements noirs . . . urines „ plus où moins noires et fétides, et jaunis- „ se universelle (4) „. L'emorragia del naso, la tensione alla regione epigastrica ed a quella del fegato, il vomito da principio giallo o verde, poi nero e sanguigno, il color giallo della pelle, che arriva poi nel progresso della malattia a diventar lurido, sono fenomeni esattamente descritti dal Medico Francese Dufour, il primo, che abbia osservato con quell'apprensione, che il caso esigeva, ammalati di questa malattia in Livorno sin dal principio del Settembre (5).

8. Anche i fenomeni, che indicano sino ad un certo segno qual fosse la diatesi della malattia di Livorno, sono stati pressochè tutti egualmente rimarcati da diversi scrittori. Cosicchè quella consonanza, che io trovo ne' loro scritti per ciò che riguarda i caratteri nosologici di questa febbre, sembrami pure di riscontrarla anche riguardo a quelli che concernono al fondo della medesima, e ch'io chiamo *sintomi di diatesi*. Egli è particolarmente sul principio d'una malattia, spesse volte anzi solamente in questo tempo, che dai sintomi è lecito argomentare la natura della diatesi; giacchè

a malattia innoltrata possono essere comuni i sintomi di debolezza, o di disorganizzazione tanto alle malattie, che furono sul principio asteniche, come a quelle, che cominciarono con una diatesi opposta. Ora il primo stadio della febbre di Livorno presentò molti di que' sintomi di diatesi, che sogliono essere generalmente i meno equivoci; che hanno un valore quasi medesimo e agli occhi del Patologo ragionatore, e a quelli del Pratico; e dietro i quali in fine la diagnosi del fondo di quella febbre, stabilita da alcuni, e da me pure, come vedrete in seguito, adottata, acquista un certo tal grado di sicurezza. Questi sintomi caratteristici della diatesi furono, s'io mal non veggo (parlando sempre del principio della malattia) il dolor di testa acutissimo, gli occhi accesi, scintillanti ed iniettati, i polsi duri e celeri, il calore urente alla pelle, i dolori alle articolazioni ed alle membra, le urine scarse, la stitichezza del ventre. Io non pretendo di determinare sul momento il valore più o meno grande di questi segni per l'oggetto indicato. Mi basta ricavare dal confronto delle diverse storie della malattia di Livorno, che tutti si trovano no-

tati e con interesse in ciascuno degli scritti su di essa usciti alla luce.

9. Sul *dolore acuto di testa* sin dal principio della malattia combinano affatto le descrizioni dei Medici Francesi e Lucchesi e quella del Dottore Palloni. Al freddo, dice Dufour, succede un violento dolore al capo e specialmente alla fronte. La Coste non parla del grado di questo dolore; lo nota però, ed accenna altri sintomi, in compagnia dei quali il dolore del capo ordinariamente suol essere acutissimo: „ Douleur de tête „ à sa partie antérieure, yeux étincelants, „ vaisseaux sanguins engorgés, regards in- „ quiets etc.„ Mocchi, Pasquetti, e Brignole chiamano bensì ottuso sì fatto dolore, ma lo confessano gagliardo nel primo periodo della malattia. Gli occhi *accesi, scintillanti, iniettati* sin dal principio di questa febbre sono rimarcati da tutti egualmente. Il *calore urente alla pelle*; *i forti dolori alle articolazioni;* le *urine scarse;* la *stitichezza del ventre* sono pure fenomeni accordati da tutti. In questo medesimo stadio i polsi furono trovati generalmente tesi e pieni da Dufour, *duri* e *celeri* da Palloni, *frequenti* e *vibrati* dai Medici Lucchesi. Pasquetti, e

Brignole annunziano in questo stadio *ardente* la febbre; ed asseriscono farsi languidi i polsi soltanto al secondo periodo. Il solo La Coste trovò i polsi in questo periodo comunemente *deboli* e *depressi*; ma osservò poi, direi quasi in compenso, altri sintomi, che sogliono accordarsi colla diatesi, di cui parleremo, come sarebbero la *lingua d'un rosso vivo senza indizi di saburra*, ed il fondo della gola *disposto all'infiammazione*.

10. Finalmente quanto non vanno essi d'accordo i risultati della sezione de' cadaveri presentati dai Medici suddetti? „ Le „ iterate sezioni ci han fatto conoscere il „ fegato principalmente alterato per ingor- „ go infiammatorio passato alla gangrena: la „ cistifellea scarsa di bile, e questa atra: lo „ stomaco ed il tubo intestinale passato al- „ lo stato di gangrena, ed interamente co- „ perto dalla stessa atra bile: l'omento in „ tutti mancante d'adipe, ed iniettato ne' „ vasi sanguigni: la vescica contenente più „ o meno d'urina giallastra: il diaframma „ nella parte sopra incombente al fegato, „ la pleura, il lobo pulmonale destro, ed i „ muscoli intercostali destri infiammati e

„ passati alla gangrena, con effusione di „ sangue talora nella destra cavità „. Così scrissero Mocchi, Pasquetti e Brignole.

11. Il Professor Palloni, dopo avere notato essere la superficie esterna de' cadaveri d'un colore giallo-livido sparso di macchie o strisce gangrenose, specialmente alla regione epigastrica ed all'ipocondro destro, così descrive i risultati della sezione de' cadaveri. „ Aperto il torace, si trova „ sovente in una od in ambe le cavità uno „ stravaso d'un fluido rosso-giallastro, come „ bile mista di sangue. I polmoni tutti, ma „ specialmente il destro, sono ingorgati di „ atro sangue, che ne rende al taglio la so- „ stanza simile al fegato .... L'omento tro- „ vasi interamente distrutto ... La super- „ ficie esterna del ventricolo, del fegato, „ e degl'intestini comparisce d'un colore „ giallo-livido annunziante la subita infiam- „ mazione e la gangrena, che si è impadro- „ nita intieramente di tutti i visceri. Il dia- „ framma è livido ed infiammato dove re- „ sta a contatto col fegato. Il fegato è mol- „ le e sfacelato. La di lui superficie conca- „ va è la più attaccata dalla gangrena; e la „ vescichetta del fiele è raggrinzata, e conte-

„ nente per lo più picciolissima quantità di
„ bile glutinosa e nerastra. Il ventricolo at-
„ taccato dalla mortificazione, specialmente
„ nella sua membrana interna, è turgido di
„ materia nerastra simile a quella del vo-
„ mito, ed è molto iniettato in tutto il suo
„ sistema vascolare. „

12. In fine Dufour e La Coste descrivono anch'essi molte delle già accennate alterazioni riscontrate da essi pure ne'cadaveri. Trovò Dufour lo stomaco e gl'intestini, specialmente tenui, neri, e gangrenati: la parte destra del diaframma livida ed ingorgata di sangue: la pleura nella destra cavità del petto, e lo stesso pulmone aventi delle consimili alterazioni: ed il fegato attaccato colla sua faccia superiore al diaframma „
„ A l'extérieur teinte d'un jaune foncé di-
„ ce La Coste, le foie presque toujours volu-
„ mineux avec quelques taches livides à sa
„ partie concave: peu de consistance dans
„ son parenchyme . . . La vessicule du fiel
„ plus ou moins remplie d'une bile tantôt
„ verte, tantôt de couleur de caffé, et quel-
„ que fois noire, gluante, la vraie atrabile
„ des anciens. Les poumons quelque fois
„ avec preuve d'un état d'inflammation et

„ d' adhérence à la pleure. Les intestins „ rouges et parsemés de points sphacélés. „ La tunique villeuse de l'estomac injectée „ et d'un rouge foncé. Le fond de la gorge, „ le voil du palais, la langue d'un rouge „ charmoisi „.

13. Io non ho creduto inutile al mio scopo il trarre la descrizione della febbre di Livorno dal confronto delle storie di Professori diversi, che l'hanno egualmente osservata in gran numero d'infermi. Mi è parso anzi assai vantaggioso il provare, che i medesimi sono perfettamente d'accordo tra loro relativamente ai fatti; che è quanto dire intorno alla base delle nostre ricerche. Cosicchè, se vi avesse pure ne' loro scritti differenza d'opinione o riguardo alle cause produttrici della malattia, o riguardo al fondo ed alla diatesi della medesima, o a qualunque altro punto patologico o pratico, noi potremmo essere anticipatamente sicuri, che i fatti non avrebbero parte alcuna in sì fatta differenza; e che perciò dipenderebbe essa totalmente dalla diversa maniera di vedere e di ragionare sui fatti stessi. Provata l'identità delle diverse descrizioni tra loro, posso anche senza alcun dubbio ripor-

tarmi costantemente ad una di esse nel corso delle mie riflessioni; nè correrò il rischio d'essere tacciato di parzialità, se terrò gli occhi generalmente fissi su quella pubblicata dal celebre mio amico Dottore Gaetano Palloni. Senza far torto alle altre posso anche asserire che quella di Palloni, siccome risultante da un maggior numero di osservazioni, riunisce in se un maggior numero di rilievi di fatto, e ci presenta più esattamente distinti i diversi periodi o stadi della febbre di Livorno. La qual cosa non è sicuramente di poco pregio, quando si tratta di tirare partito da tutto per ragionare sul genio e sul fondo d' una qualunque malattia.

14. Quale fu adunque il genio, quale il fondo della descritta febbre, che dominò in Livorno dal principio sin verso la fine del passato autunno? Quali dati si ebbero per crederla o no analoga o simile alla febbre gialla americana? Ecco due questioni interessanti; la prima delle quali potrebb'essere così subalterna alla seconda, ch'io mi trovo necessariamente condotto a cominciare da quest'ultima le mie considerazioni. Forse l'esaminare i punti di convenienza,

che esistono tra la febbre gialla americana, e la malattia di Livorno, potrà sembrare superfluo a taluno. E' basta, a dir vero, dare una semplice occhiata alle storie copiose, che ci pervennero della febbre epidemica delle Indie occidentali, per trovare la massima analogia tra la malattia di Livorno è la medesima. Quest'analogia fu, sino ad un certo segno, accordata dal Dottor Palloni nel suo Discorso pubblicato alla metà di Novembre: quest'analogia è riconosciuta oramai dalla maggior parte de' Medici Italiani: ed essa è in fine pronunciata dai più cospicui sintomi dell'una malattia e dell'altra. Con tutto ciò, tra perchè la malattia di Livorno fu da principio annunziata con denominazioni vaghe e diverse, fors'anche guardata da alcuni sotto un aspetto ben altro da quello che meritava: tra perchè non produsse quelle numerose stragi, che la febbre americana suole ordinariamente produrre; e perchè in fine non poteva essere indifferente per gli uni, che si annunziasse con un nome di per se stesso così spaventevole, come non era indifferente per altri che questo nome, se realmente le conveniva, venisse occultato; nacquero differenze

assai forti di opinioni tra i medici, le quali seco trassero necessariamente non lievi controversie tra i Magistrati. Guardarono gli uni la febbre di Livorno, senza eccezione di modo o di grado, simile affatto alla febbre gialla americana: gli altri credevano la malattia immeritevole affatto di questo nome. I primi temevano e pronosticavano maggiore di quella che sia poi succeduta la mortalità, la strage, e la propagazione della malattia. I secondi si stavano, più che non conveniva, tranquilli. I primi pronunziavano indispensabili per lungo tratto di tempo, anche dopo la cessazione della malattia, le misure sanitarie: gli altri rideano quasi delle misure già prese, e le attribuivano a motivi molto stranieri allo scopo, che sembravano avere. Da sì fatte differenze nacque, s'io non erro, la questione, che mi vidi proposta sull'analogia delle due malattie, livornese, ed americana, e cui non dispero di sciogliere coll'intrapreso paralello.

XV. I sintomi, ch'io chiamo *nosologici* della *febbre gialla americana* (*Typhus icterodes* di Sauvages (6), Cullen (7), Selle (8): *Febris Indiæ occidentalis maligna flava* di Makittrik (9). *Febris flava Americæ* di Lining (10))

Carey (11), Clark (12) Hillary (13) *Maligna biliosa Americæ* di Moultrie (14): *Vomito prieto* degli Spagnuoli: e *Maladie de Siam ou des matelots* de' Francesi (15)) sono sicuramente simili a quelli, che abbiamo poc'anzi descritti della febbre di Livorno.

16. Il colore itterico della cute, che presentò il più rimarchevole sintoma negli ammalati livornesi, ha sempre costituito il precipuo carattere nosologico della febbre d'America. Non ignoro che in qualche caso sono stati osservati tutti i sintomi della febbre gialla senza il colore itterico: non ignoro che si presentano qualche volta febbri accompagnate da colore itterico anche fuori d'America senza che per questo si guardino come *febbri gialle*. Pochi casi però non valgono a togliere il colore itterico dal novero de' sintomi caratteristici della malattia di cui parliamo. Questo colore come carattere nosologico della febbre americana è sanzionato dall'osservazione de' medici non solo, ma de' popoli afflitti da sì fatta epidemia. Ed in fine risulterà forse dal seguito di queste ricerche, che da un minor grado di malattia può essere derivata in qualche infermo della febbre d'America la mancanza del

color giallo. Risulterà forse ancora, che quelle febbri acute, anche fuori d'America e fuori d'un epidemia di febbri gialle, che sono accompagnate dal colore itterico, e dai sintomi, che sono legati ad una flogosi gangrenosa del fegato ec. possono aversi, dentro certi limiti, per febbri gialle dell'indole stessa e del fondo della febbre americana.

17. La sensazione dolorosa all'epigastrio, estendentesi alla regione del fegato; l'oppressione ai precordi; il vomito bilioso, e sanguigno, atro, o del colore di caffè; la facile emorragia dalle narici ec. che si osservarono nella malattia di Livorno, (§ 3. 4. 5. 6. 7.) sono pure i sintomi notati dagli scrittori, come caratteristici della febbre americana. Sauvages nella descrizione, che ne presenta nella sua Nosologia, quantunque alcuni ne ometta, rimarca però non pochi di questi sintomi, tra i quali l'oppressione dei precordi, il vomito di sangue, di bile nera ec. Cullen, senza descrivere la malattia, si riporta alle descrizioni datene da Warrhen, Linning, e Makittrik, nelle quali questi fenomeni sono abbondantemente dipinti. Selle in fine è quegli tra i nosologi,

che offre una descrizione della febbre americana la più conforme a quella di Livorno, riguardo ai caratteri nosologici. „ Anxietas „ prægravis, vomitus immanis assiduus bi„ lis nigricantis. Tensio hypocondriorum „ pressione dolens. Universæ cutis flavedo, „ hæmorrhagia (16) „.

18. Ma gli scrittori, dai quali giova trarre a preferenza i caratteri della febbre americana, sono quelli che hanno avuta occasione di osservarla essi stessi. Clark nel descrivere la febbre gialla, che fa strage all'isola di San Domingo, nota particolarmente la disposizione al vomito, e la sensazione penosa alla bocca dello stomaco; il vomito di bile gialla in principio, poi verde, ed in seguito oscura; la molestia ai precordi come uno de' più costanti sintomi; l'epistassi; la morbosa sensitività alla regione del fegato; l'urina giallo-scura; il colore itterico; vomito nero ec. (17). Lind, Makitrick, Bruce, Rouppe, e Moseley sostengono d'accordo, che l'ardore ed il tumore ai precordi non mancano giammai in questa malattia; che la tensione dolorosa è più che altrove sensibile ed intollerabile alla regione del fegato; e che in fine giusta l'espres-

sione di Jackson cotesta sensazione è un misto d'ardore, e di ansietà, di nausea, e di abrasione. Hillary, parlando della stessa febbre, che regnò alle Barbade, rimarca come sintomi della malattia i dolori acuti allo stomaco, l'ansietà e l'oppressione ai precordi, color giallo, vomito bilioso, e nero, emorragie (18). Gilbert, nella storia delle malattie sofferte dall'armata Francese a S. Domingo, fa un esatta descrizione della febbre gialla, che regnò al Capo Francese nell' anno X.; e nota particolarmente l'oppressione singolare o l'*anxietas* alla regione cardiaca, i vomiti biliosi, nerastri, di colore di caffè, il tinto rosso-giallo, poi giallo deciso alla faccia, le emorragie dal naso, dalle emorroidi ec. (19). I penosi conati di vomito, l'oppressione ai precordi, il vomito nero e l'epistassi sono notati anche da Carey come sintomi generali o caratteristici della febbre di Filadelfia (20). Devèze in una disertazione sulla medesima malattia fa rimarcare pur esso tra i segni più cospicui la tensione dolorosa, e la renitenza della regione epigastrica, i vomiti violenti ora di bile schietta, ora di materia oscura del colore dell'inchiostro, e d'un odore epatico, il co-

lor giallo della cute, e il rompere con facilità del sangue dai vasi (21). In fine Pugnet parlando della febbre gialla da esso osservata nelle Antille, descrive colla massima esatezza l'oppressione, che gli ammalati risentivano tutti alla regione del cardias, il dolore forte e fisso sotto le coste spurie del destro fianco, la tensione dolorosa di tutta la regione epigastrica, la resistenza marcata alla regione del fegato, il vomito bilioso, le emorragie, e l'itterizia universale (22).

19. Che se i caratteri nosologici della febbre gialla americana sono perfettamente concordi con quelli della febbre di Livorno; non li sono meno i sintomi di diatesi, pei quali, sino ad un certo segno, il fondo dispiegasi della malattia. Quel dolore di testa acutissimo, quello scintillar d'occhi, quei dolori alle articolazioni, quell'ardente calore alla pelle, quel forte vibrar de' polsi, quella stitichezza di ventre, che osservammo nel primo stadio della febbre di Livorno (§ 8. 9.) sono pure notati come sintomi costanti o caratteristici della febbre gialla americana. Vero è, che Sauvages dando alla febbre americana il nome di *typhus icterodes,* sembra a primo aspetto allontanare

l'idea dell' indicato complesso di sintomi; giacchè sono per esso sintomi caratteristici del tifo non la vibrazione ardita de' polsi, e l'urente calor della pelle; ma all'opposto il calore, ed i polsi pressochè naturali (23) „ Genus est febris continuæ cum calore et „ urina sanorum similibus, pulsuque, quo ad „ frequentiam, sano fere simili „. Vero è parimenti, che Cullen sembra escludere il calore urente della pelle, e la vibrazione de' polsi della febre gialla d'America nel considerare esso pure questa febbre come una spezie di tifo; alla qual malattia assegna anzi il calore moderato della cute, ed i polsi piccoli e deboli (24). Ma il primo di questi Nosologi, ad onta di avere calcolata la febbre gialla tra le diverse specie di tifo, ammette però nel descriverla anche la frequenza, la durezza e la vibrazione de' polsi (25) che nel quadro da lui esposto del tifo non hanno luogo alcuno; ed il secondo nel rimandare, per la descrizione del *typhus icterodes*, a quella di Varrhen, Hillary, Linning ec. viene ad ammettere tacitamente que' sintomi stessi, che la denominazione da esso fissata vorrebbe esclusi. Tanto è vero, che l'impegno di classificare le malattie (opera-

zione spesso impossibile ad eseguirsi con rigor filosofico) ha indotto sovente nella contraddizione i più acuti scrittori.

20. Del resto non v'ha quasi alcuno tra gli osservatori, che meritano maggior fede, il quale non esponga col massimo interesse i suddetti sintomi come caratterizzanti il primo stadio della febbre gialla d'America. Hillary, Gilbert, Carey, Devèze, Pugnet combinano tutti nel dichiarare il primo stadio di questa formidabile malattia, accompagnato da acutissimo dolor di testa, vivacità straordinaria d'occhi, calore urente alla pelle ed alle viscere, vibrazione di polsi, febbre ardita ec. „ Douleurs aigües à la tê- „ te: chaleure violente, fievre considérable, „ rougeur et chaleur brûlante des yeux, „ pouls fréquent, quelque fois élevé, quel- „ que fois petit et opprimé, peau arden- „ te ec. (26). Violent mal de tête... chaleur „ et ardeur extrême, pouls vif, dur, et „ fréquent (27) „. Polso vivo, stirato, cute ardente, dolor di capo, aspetto infiammato, occhi accesi ec. (28) „ Grand mal de tête, „ douleurs aux lombes, et chaleur violente, „ seche, acre; figure rouge enflammée, yeux „ èlincelants ec. „ Devèze Dissertation sur

„ la fievre jaune de Philadelphie an 1793. „ La tête est extrêmement douloureuse au „ dessus des yeux, derière les orbites, et „ vers les tempes .... chaleur vive, ardeur „ dévorante ec.... le pouls en conservant „ sa vitesse gagne en dureté et en irrégula- „ rité. Pugnet: *Observations sur les fievres* „ *des Antilles*. Violent mal de tête, scrive „ Jackson, le premier jour de maladie. Le „ landemain chaleur vive à la peau, face „ animée, pouls fort et fréquent, regard „ sombre, et yeux un peu enflammés. Le „ troisième jour pouls tendu et dur, cha- „ leur acre (29) „.

21. Rush, parlando della febbre che fece strage in Filadelfia nel 1793, asserisce, che nel primo stadio della malattia gli occhi erano quasi generalmente infiammati, la faccia rossa, il polso era spesse volte pieno e veloce, ma sempre teso, tanto nell'esacerbazione, come nella remissione della febbre. Valentin indica tra i più comuni sintomi il dolore acuto della testa, vampe di fuoco alla faccia, polso duro, pronto, teso, alcune volte pieno, e particolarmente dopo il mezzo giorno. Anche il Dottor Cunie mette fra i sintomi del primo stadio della

malattia, e tra i più pericolosi il polso forte, vibrato, e frequente con delirio furioso. Dreyssig, uno de' più profondi medici della Germania, che ha tratto la sua dalle migliori originali descrizioni della febbre americana, asserisce esso pure, che al freddo succede un calore assai urente, che frequenti sono le vibrazioni delle carotidi, che gli occhi e la testa ardono, e la carne è cocente al tatto. E si espresse in fine presso a poco ne' termini stessi anche Enrico Chauffessié nel laborioso lavoro sulla medesima malattia, compilato già sono molti anni sopra una copiosissima serie di scritti de' più rinomati osservatori di questa malattia. „ Excipit „ frigus calor ardens solito multo vehemen„ tior cum carotidum vibratione, ardore „ oculorum, totius capitis, cute sicca et „ ardente „.

22. Clark è forse il solo, tra tanti osservatori, che dichiari decisamente ed in generale i polsi nel primo stadio della malattia di S. Domingo poco più frequenti che in istato di salute, ed il calore non eccedente quasi il grado ordinario dell'individuo. Sia perchè l'abbattimento di spirito negli stranieri ed emigrati Francesi, ne' quali parti-

colarmente egli instituì le sue osservazioni, influisse a rendere relativamente meno energica l'azione del sistema irrigatore; sia perchè la ferocia della malattia negl'infermi da lui osservati abbia reso rapidissimo il primo stadio, ed inosservabili quasi i sintomi ad esso attaccati. Non nega però Clark essere sintomi caratteristici del primo stadio il violento dolore di capo, la vivacità degli occhi, l'intolleranza della luce, ed il violento delirio.

23. Essendo intanto anche i fenomeni di *diatesi* della febbre gialla americana perfettamente simili a quelli della febbre di Livorno, null'altro rimane, a compimento dell' intrapreso confronto, se non di esaminare quali alterazioni di visceri presentato abbiano gli estinti dalla febbre d'America; e se v'abbia in generale anche quest'ultimo rapporto tra i risultati dall'una malattia e dell' altra. Rilevasi, a dir vero, maggior varietà tra le descrizioni degli sconcerti morbosi ne' cadaveri, pubblicate da autori diversi sulla febbre d'America, di quella che si abbia tra i risultati delle sezioni anatomiche esposti dai diversi osservatori della febbre di Livorno. Il fegato (per parlare dell'alterazio-

ne la più interessante in questa malattia) è stato trovato in tutti i cadaveri tagliati a Livorno, e da tutti i Medici egualmente, o gangrenato, o sfacelato, massime nella di lui parte concava, o almeno alterato da infiammazione marcatissima; che anzi si è osservato il diafragma stesso attaccato da simili alterazioni in quella parte dove sopraincombe al fegato (§. 10. 11. 12.). Per lo contrario non mancano scrittori sulla febbre gialla americana, che asseriscono essersi trovato il fegato sanissimo, o poco alterato, e in molti casi niente più affetto di quello che lo fossero gli altri visceri del basso ventre. Il fegato, dice Clark, compariva ingrossato e floscio, del resto niente morboso. Questo viscere, giusta la descrizione estratta dalle osservazioni di Valentin, trovavasi spesse volte naturale, quantunque gli ammalati vomitato avessero molta o poca bile, e il giallo si fosse manifestato più presto, o più tardi ec. In un piccolo numero di casi si trovò ostrutto, voluminoso, rossiccio, tinto di flogosi od infiammato e contenente seni marciosi. Il fegato rare volte compariva leso, dice Batt dietro le osservazioni raccolte da molti scrittori, e Devèze assicura

d'averlo egli stesso trovato sovente in istato naturale.

24. Forse il numero degli infermi, e quindi de' morti della febbre di Livorno, picciolissimo e minimo in paragone degli ammalati e morti della febbre gialla in America, contiene la cagion principale del-La differenza de' risultati anatomici. Un picciol numero non ha presentate quelle infinite variazioni di grado, di attacco, d'idiosincrasie ec. che hanno potuto osservarsi in America: e se la malattia si fosse fatalmente diffusa nelle varie Provincie della Toscana e dell'Italia, sarebbe facilmente accaduto di osservare in molti estinti dalla febbre gialla il fegato sano, o poco alterato; come in un gran numero di tisici accade talvolta di trovare in alcuno il pulmone sano, almeno in apparenza, o in un gran numero d'apopletici il cervello talvolta ai nostri sensi affatto naturale. Però quelle medesime descrizioni, che annunziano sano, o quasi sano il fegato negli estinti dalla febbre d'America, non lasciano di indicare altri sconcerti caratteristici di questa malattia, e simili affatto a quelli, che si sono trovati nelle

vittime della malattia di Livorno. Trovò Clark nello stomaco una gran quantità di materia nera, e di bile parimenti nera ridondante la vescica del fiele e le sue adjacenze. Infiammato e gangrenato trovò Valentin la membrana villosa dello stomaco, e così pure di molti tratti del duodeno, e de' tenui intestini. Scrive Batt avere le sezioni de' cadaveri uniformemente dimostrato uno stato gangrenoso alla parte superiore del duodeno, al piloro, ed alla parte più vicina al ventricolo. E Devèze trovò in quasi tutti gl'infermi le pareti dello stomaco di una crassezza doppia della naturale, materie nere, fetide, e grumi di sangue nella di lui cavità, la membrana interna di esso, come degl'intestini, rossa, infiammata, gangrenata.

25. Non mancano poi d'altronde osservatori degni di egual fede, che hanno ritrovato generalmente assai più forte, che ne' visceri vicini, l'infiammazione e l'alterazione del fegato. Di questo numero si dichiara Pugnet nelle sue Ricerche sulla febbre gialla delle Antille.„L'affection des poumons ec. „ est presque toujours superficielle: celle „ au contraire du foie est trés-profonde:

„ toute l'epaisseur de sa substance est „ dure, couenneuse, et chargée de petits „ depôts sanguinolants „. (Pugnet Observations sur les fievres malignes des Antilles). Thommas oltre l'attacco gangrenoso degl'intestini ec. trovò „ le foie flasque décoloré, „ et reduit à la moitié de son volume: la „ vescicule du fiel affaisée et grisâtre ne „ contenant que peu de bile, et quand les „ malades avaient eu des vomissemens fuli- „ gineux, ce qui arrive souvent, la vescicule „ même, ainsi que les conduits biliaires, ex- „ trèmement distendue par des matières noi- „ râtres (30) „. E Chauffessié, dietro le più autentiche relazioni di moltissimi osservatori, dichiara, che il fegato di que' cadaveri, che subirono il corso della vera febbre gialla, si trovò fortemente infiammato, assai voluminoso, ripieno di sangue atro, e particolarmente la di lui parte concava lurida e gangrenosa, come appunto si è trovata nei cadaveri di Livorno. „ Hepar ma- „ xime inflammatum, et in molem duplo „ majorem tumefactum: scalpello incisum „ sanguinem atrum, fluidum stillavit: pars „ concava lurida et gangrenosa. Nonnum- „ quam, præter *bruneum colorem*, nihil in

„ hepate invenitur, quod inflammationem „ ejus organi adfuisse commonstret, sed vi- „ detur hic defectus præternaturalis formæ „ hepatis repertus fuisse in iis casibus, ubi „ benigna morbi species, quam Pouppeus „ describit, aut secunda species Jacksonii ad- „ fuerat (31)„. Cosicchè io non credo di allontanarmi dal vero sostenendo, che quella somiglianza, che si rileva tra la malattia di Livorno, e la febbre gialla americana dal confronto de'sintomi nosologici (§ 3. 4. 5. 6. 7. 17. 18.) quella somiglianza tra loro, che annunziano i sintomi di diatesi (§ 8. 9. 19. 20. 21. 22.) è pure pienamente confermata anche dalle alterazioni morbose, che si sono riscontrate ne'cadaveri (§ 10. 11. 12. 23. 24. 25.).

26. Questa somiglianza, anzi identità della febbre di Livorno colla febbre gialla americana, provata abbondantemente per l'esposto confronto, non elude però tutte le controversie a questo proposito insorte. Siccome molti tra gli scrittori, che parlano della febbre gialla americana, due specie distinguono di questa febbre, l'una cioè contagiosa, pestilenziale detta *typhus icterodes;* l'altra remittente non contagiosa, quantunque ac-

compagnata dal colore itterio della pelle, denominata anche da alcuni *febbre di Siam*; così si è preteso, e si pretende tuttora da alcuni, che la febbre di Livorno sia stata di quest'ultima specie, e non della prima; intanto che altri all'opposto sostengono costantemente la contraria opinione. Controversia interessante pel Patologo e pel Medico, ma molto più pei Magistrati di sanità: giacchè se il *typhus icterodes* è veramente una malattia contagiosa, e se la *febbre gialla remittente* non lo è; l'identità della febbre di Livorno coll'una o coll'altra delle due malattie o giustifica o dichiara superflue le misure sanitarie, che sono state prese dai limitrofi, o che potessero prendersi dietro lo sviluppo o il ritorno di una simile malattia.

27. L'autore d'un metodo preservativo e curativo della febbre gialla estratto dalle opere di Carey, Rusch ec. e dalle più recenti descrizioni della malattia di Livorno (32): i Redattori delle Efemeridi chimico-mediche di Milano (33): il chiarissimo dott. Franceschi mio amico nel suo compendio sulla febbre gialla (34): ed in fine i deputati Lucchesi (35) dichiararono la febbre di Li-

vorno simile affatto al *typhus icterodes* pestilenziale o contagioso d'America. Per lo contrario il dott. La Coste, uno dei medici dell'armata d'Italia, che fu spedito a Livorno: l'Autore di certe riflessioni esposte in una lettera relativa alla malattia di Livorno scritta dal Dott. Luigi Targioni ad un altro mio illustre amico il dott. Barzelotti; l'istesso Dott. Palloni nel suo *Parere medico sulla malattia febbrile di Livorno,* uscito dalla Stamperia R. di Firenze al principio del prossimo passato Marzo; ed in fine qualche altro mio illustre amico in diverse lettere particolari sembrano proclivi a guardarla analoga piuttosto alla febre gialla *spuria* di Anderson e di Jackson, di quello che al *typhus icterodes* propriamente detto o alla febbre gialla pestilenziale. Le ulteriori ricerche, che mi propongo sul genio e sul fondo di queste malattie, basteranno forse a sciogliere pienamente sì fatta controversia. Nel cercare patologicamente che cosa sia il *typhus icterodes* propriamente detto, e che cosa sia *la febbre gialla spuria* o *remittente,* risulterà forse che il fondo di ambedue in origine è lo stesso; che simile ne è la diatesi; e che solamente la differenza di

grado distingue l'una dall'altra malattia. Nell'investigare più oltre se la *vera febbre gialla* sia eminentemente contagiosa, e se la *febbre gialla spuria* possa credersi incapace di questa qualità, apparirà ulteriormente il valore che dar si debba alla suddetta vertenza sull'analogia della febbre di Livorno piuttosto coll'una che coll'altra delle due febbri indicate. Intanto, anche indipendentemente da sì fatte ricerche, parmi che si possa sciogliere la quistione dietro quei primi dati di fatto, sui quali non può cadere dubbio alcuno, e dietro l'esame delle differenze, che gli Autori stabiliscono tra le due malattie.

28 La febbre gialla, di cui abbiamo superiormente esposti i sintomi, tanto nosologici e di diatesi, come relativi alle alterazioni particolari osservate ne' cadaveri (§ 15 a 27.) è senza dubbio la vera febbre gialla d'America, *typhus icterodes* propriamente detta dagli autori. Clark descrivendo la febbre gialla, che regnò in S. Domingo nel 1793., Carey, Rush, Cunie, Devèze quella di Filadelfia dell'anno stesso; Gilbert quella di S. Domingo dell'anno X.; Hillary la febbre delle Barbade; e Pugnet quella delle Antil-

le, parlano sicuramente della febbre gialla pestilenziale; e le loro osservazioni sono dirette a questa terribile malattia, che fece tanta strage in quelle contrade. La descrizione datane da questi Autori combina esattamente colla descrizione della febbre di Livorno concordemente esposta dai Medici, che osservaronla in Livorno stesso (§ 3. a 13.). Qual dubbio può adunque rimanere sull'analogia, anzi sull'identità della febbre di Livorno colla vera febbre gialla d'America, se i sintomi nosologici delle due malattie, se i sintomi di diatesi, se gli sconcerti morbosi ne'cadaveri sono perfettamente gli stessi? Quando vi avesse pure, riguardo agli sconcerti osservati ne'cadaveri, qualche differenza tra la malattia di Livorno, e la febbre gialla americana, sarebbe essa però a carico della prima; giacchè le sezioni fatte in Livorno dei morti di quella febbre presentarono in tutti i cadaveri (§ 10. 11. 12.) i risultati di quella flogosi gangrenosa al fegato ed alle parti adiacenti, che suol caratterizzare il sommo grado sofferto del *typhus icterodes*: dovechè le sezioni de' cadaveri della malattia americana presentarono una qualche varietà; e quelle che furono de-

scritte da alcuni Autori offrono, almeno in qualche numero d'infermi, un minor grado, ed alcune per sin la mancanza di coteste alterazioni gangrenose-epatiche: ciò che ravvicina le febbri, alle quali soggiacquero queste vittime, alle febbri di carattere meno feroce.

29. Anche la durata della malattia, o il periodo, ch'essa ordinariamente percorre, è simile in ambedue le febbri, *gialla pestilenziale d'America, e gialla di Livorno*. Per ciò che riguarda in fatti la febbre americana Carey, Clark, Hillary, Gilbert, e Pugnet combinano tutti nell'estensione della malattia dai quattro o cinque giorni sino agli otto o nove ordinariamente: in generale però tanto più breve quanto più grave e fatale; più lunga all'opposto quanto meno ruinosa; ed oltrepassante ancora, quando piegava al meglio, l'indicato confine. Così Valentin ha osservato le gravissime terminare fatalmente col vomito nero, e colla gangrena al quarto giorno, o al terzo, e talvolta anche più presto; mentre alcune altre si prolungavano di qualche giorno di più, benchè mortali, e più ancora, se si disponevano ad una favorevole soluzione. Anche Devèze ha

osservato (però ordinariamente dentro gl' indicati confini) diversa la lunghezza dei tre periodi della malattia, e particolarmente degli ultimi; giacchè dipende dalla fierezza del primo il portare i visceri alla gangrena, e il rendere la malattia rapidamente mortale. Per ciò che riguarda la febbre di Livorno, io ne trovo esattamente simile la durata; come simili sono le varietà, che la durata stessa ha presentate presso a poco dentro i confini rimarcati nella febbre americana. „ Gli estremi sintomi troncano „ la vita, dice Palloni, nel quinto o nell' „ ottavo giorno al più. In alcuni però la „ violenza del male è sì forte, che o la vi- „ talità resta distrutta in momenti senza „ l'accennata reazione, o pure si percorro- „ no nel più breve spazio possibile tutti i „ surriferiti stadj; mentre vi hanno moltis- „ simi esempi d'individui morti nel secon- „ do, o nel terzo giorno del male „. Tutti i datti di fatto combinano adunque a dichiarare la febbre di Livorno perfettamente simile alla *vera febbre gialla americana*.

3o. Due motivi per altro rimarrebbero tuttora, giusta il sentimento del mio chiarissimo amico il Dottor Palloni, per credere

la febbre di Livorno piuttosto analoga alla febbre gialla spuria di Adanson e di Jackson, che alla vera febbre gialla pestilenziale: primo cioè la minore mortalità; secondo la leggiera forza contagiosa della febbre livornese, in paragone della pestilenziale americana.

31. Se non che il grado di mortalità della febbre livornese calcolato sul numero degl' individui attaccati dalla malattia, per quanto almeno ci danno i registri dello Spedale di S. Jacopo del 13. Novembre al dì 6. Decembre, non è inferiore al grado di mortalità, che si osservò nell'America settentrionale, o almeno in alcune città di essa. Nel suddetto Spedale di S. Jacopo, e dentro l'indicato tempo, cinquanta sei furono i morti sopra cento sessanta quattro individui, che vi entrarono. Il numero dei morti fu dunque equivalente al terzo degli entrati. Nell'America settentrionale, secondo i calcoli ordinari, la malattia n' uccide uno di tre amalati, o sia un terzo, quando non sia anche più dell'ordinario feroce, com'essa è stata nelle Antille, nelle Colonie Olandesi ec: nel qual caso anche la metà, anche i due terzi degl'infermi si sono veduti soc-

combere. Quale sia stata poi la mortalità relativamente al numero degl' infermi in tutta la città di Livorno e negli altri tempi e particolarmente prima che l'avvedutezza e l'attività del Dottore Palloni rendessero calcolabili sì fatti risultati, non so se costi abbastanza. Ma quando pure, in rapporto alla malattia d'America, il grado di mortalità di quella di Livorno risultasse in totale minore, molte cagioni potrebbero forse aver parte in questa differenza, senza che perciò alla malattia livornese dovessero negarsi i caratteri della *vera febbre gialla* già contestati dall'esposto confronto. Non è raro di fatto che lo stesso *vajuolo confluente*, lo stesso *tifo nosocomiale* dieno, sopra un dato numero di attaccati dalla malattia, minor numero di morti in un anno che in un altro, in uno che in un altr'ospedale, nell'ospedale che in città, o vice versa, ed in una più che in altra stagione ec. Per lo che non sembra che il grado di mortalità possa, sino ad un certo segno, costringerci a denominare differente una malattia altronde caratterizzata per tale.

32. Piuttosto la seconda riflessione del Dottore Palloni merita d'essere diligente-

mente esaminata. Se sì poco fu il numero delle persone che si ammalarono in Livorno in confronto della popolazione; se l'effetto delle misure prese (sulle quali è ben raro che si possa pienamente contare e sì tosto) fu così pronto da frenarne immediatamente la propagazione; se una copiosa emigrazione da Livorno, posteriore allo sviluppo della malattia, non la diffuse in nessuna maniera in quel regno; sì fatti argomenti sembrerebbero in vero provare, o che la febbre di Livorno non fu la vera febbre gialla americana, o che nè meno la vera febbre gialla americana è malattia eminentemente contagiosa. Ma la prima parte di questo dilemma non può ammettersi, perchè i punti di analogia tra la febbre livornese e la *vera febbre gialla americana* osservate per ogni verso provano tra di loro la massima identità, e le confondono insieme. Dunque i fatti riferiti dall'illustre Palloni conducono piuttosto a qualche dubbio sull'indole eminentemente contagiosa della stessa *vera febbre gialla d' America*, di quello che costringano a guardare la febbre livornese solamente come *una gialla spuria* di Jackson. Che cosa io pensi della forza

contagiosa della vera febbre gialla americana, apparirà dal seguito di queste ricerche.

33. Ma intanto esistono poi veramente esatti limiti di distinzione tra la *vera febbre gialla* e la *spuria remittente* così detta? È forse tanto diversa l'indole o la natura di queste malattie, che ammettendo l'una per contagiosa, l'altra non possa supporsi, e non possa mai esser tale? O sarebbero mai simili affatto l'origine ed il fondo di ambedue, dipendendo dal grado di attività delle cause e delle circostanze, che la malattia prenda i caratteri piuttosto della *vera febbre gialla*, che della *spuria remittente?* Potrebb' egli dipendere da un cangiamento atmosferico (parlando di una popolazione) o da particolare suscettibilità (parlando di qualche individuo) che una spuria remittente si convertisse in micidiale e contagiosa, e vice versa; o che della contagiosa stessa si rendesse più o meno efficace il contagio? Se mai il grado solamente d'intensità, dipendente da circostanze possibili ad effettuarsi in qualunque luogo, formasse la differenza tra le due febbri suddette, rimarrebbero inutili le questioni sull'analogia della febbre livornese piuttosto coll' una

che coll'altra delle indicate malattie. Lo stesso Dottor Palloni colle parole „ Questo „ morbo è analogo al *typhus icterodes* ec. „ ma la leggiera forza contagiosa, la morta- „ lità non proporzionata ec. lo avvicinano „ alla spuria e *meno contagiosa* di Anderson „ e Jackson (Parer. med. sulla malattia feb- „ brile di Livorno) „ mostra chiaramente, per quanto a me sembra, di non guardare che una differenza di grado tra le due malattie. Io conosco abbastanza il genio filosofico di cotesto Pratico, e la sua maniera di pensare in medicina per potere argomentare dalle indicate parole, ch'egli non mette tra le due malattie un sipario, come alcuni si sono avvisati di fare. Inutili in fatti, sovente anche dannose sono le distinzioni delle malattie, che non derivano dal fondo stesso o dalla natura della cosa; e la medicina si risente tuttora dei danni, che una minuziosa nosologia ha potuto produrre e perpetuare. Gioverà esaminare adunque a quali fondamenti sia appoggiata la distinzione supposta tra il *vero typhus icterodes* e la febbre *gialla spuria* o *remittente* così detta.

34. William Batt, Chauffessié, Harles, dietro Anderson e Jackson, ammettono una distinzione essenziale tra l'una e l'altra delle due febbri indicate. Batt annunzia questa distinzione come un fatto; ed asserisce che il *typhus icterodes* è una malattia contagiosa, mentre la *febbre gialla remittente*, quantunque assai perniciosa essa pur sia, non è contagiosa altrimenti [37]. Ma per chi non ignora le controversie, che esistono sull'indole contagiosa o non contagiosa della febbre gialla americana; per chi non ignora, che la stessa febbre gialla remittente regna, egualmente che il *typhus icterodes*, epidemica nelle Indie occidentali, e si diffonde sovente e con rapidità ne' soldati e negli abitanti di S. Domingo, della Giammaica, della Martinica ec. [38]; per chi sente in fine, com'io, quanto sia difficile, se non è forse impossibile, il distinguere con sicurezza se una malattia regnante si diffonda per contagione, o si sviluppi in molti individui per influenza di cause comuni o costituzionali, la suddetta distinzione di *contagiosa* o *non contagiosa* non può bastare per istabilire una fondamentale differenza tra le due malattie. Aggiungasi che non pochi tra gli osser-

vatori, che distinguono la vera febbre gialla dalla febbre gialla remittente di Jackson, dietro una differenza o di sintomi, o di grado, sono però lontani dall'appoggiare sì fatta distinzione all'indole contagiosa dell'una malattia, e non contagiosa dell'altra, giacchè non guardano come contagiosa nè meno la vera febbre gialla suddetta. Di questo numero è Clarck, il quale, benchè esponga l'indicata differenza tra le due febbri, sostiene però non essere stato nè meno il *typhus icterodes* importato a S. Domingo per contagio, nè propagarvisi per questo mezzo, ma bensì per influenza di cause naturali, dalle quali ha avuto origine (39). Aggiungasi che non tutti i pratici, che guardano il *typhus icterodes* come una malattia decisamente contagiosa, non tutti, dissi, credono poi esente da ogni sospetto di contagione la stessa febbre remittente di Jackson. „ J'ai observé quelque cas de fièvres „ jaunes remittentes donner lieu au moins „ au doute si elles se sont reproduites chez „ d'autres qui n'en étaient pas affectés, ou „ si ces dernières personnes ont reçû le ger- „ me de la maladie par la voie des causes „ générales auxquelles elles étaient égale-

„ ment soumises (40)„ . Più decisivo ancora è il sentimento di Arejula. Non solo dichiara egli, dietro le proprie osservazioni, contagiosa anche la specie benigna o remittente, ch'egli descrisse, della febbre gialla regnante a Cadice nel 1800.; ma assicura d'aver visto la benigna e remittente, comunicata a qualche individuo, diventar continente e maligna, e vestire tutti i caratteri della vera febbre gialla.(41) Tanto meno poi può servirci il *contagioso* o *non contagioso* a fissare cotesta essenziale differenza, in quanto che Harles medesimo sostenitore della differenza in questione, confessa però, che *la febbre gialla remittente non contagiosa* può per circostanze particolari degenerare nel vero *typhus icterodes contagioso*, ed assumerne la natura e la forma più pestilenziale. Per lo che non sembrami nè pure, che la durata della febbre gialla remittente ordinariamentte maggiore di quella del *typhus icterodes* bastar possa a rendere l'una malattia dall'altra essenzialmente diversa. Se in fatti la gialla remittente può sotto date circostanze assumere la natura della gialla pestilenziale, egli è troppo chiaro, che rapido in questo caso diverranne il corso;

siccome all'opposto lento si è l'andamento, e lungo il periodo dello stesso *typhus icterodes* in tutti que'casi (che è quanto dire nei due terzi talvolta o più degl'infermi) ne'quali l'esito della malattia è felice (§ 29).

35. Nè meno l'essere in generale più mite e meno mortifera la febbre gialla remittente di quello che sia il *typhus icterodes* propriamente detto, può autorizzarci ad ammettere una differenza essenziale tra le due malattie. Se ciò fosse, si avrebbe del pari diritto, in un'influenza di febbri catarrali, di guardare le più miti, che attaccano superficialmente la membrana delle fauci e del petto, e che guariscono con facilità, come essenzialmente diverse da quelle, che o per la disposizione de'soggetti, ne'quali cadono, o per influenza d'altre circostanze attaccano profondamente il polmone, ed eludono gli sforzi dell'arte: il che in una nosologia ben intesa formerà bensì una differenza di grado, non già una differenza di malattia. Che se una catarrale, che non passa i limiti d'una superficiale flogosi membranosa vien giustamente chiamata una catarrale mite, e l'altra all'opposto che oltrepassa sì fatti confini è guardata bensì come

malattia di maggior forza e pericolo, ma catarrale al pari dell'altra, quale può essere adunque il motivo, per cui la febbre gialla mite o *spuria* così detta si vuole diversa di fondo dal vero tifo *itterode*? Giusta le osservazioni raccolte da Desportes, essendo stata nel 1733 e 1734 seguita la stagione piovosa da una secchezza estrema; ed avendo il vento del Sud cominciato a regnare sin dal mese di Aprile, la febbre gialla al *Capo* fece perire la metà de'marinai, e de'nuovi sbarcati. Nel 1735, - 36. - 37. - 38. essendo stata moderatissima la temperatura, la medesima malattia fu sporadica, ed il maggior numero degli ammalati guarì. Nei tre anni susseguenti essendo stata la stagione assai calda, la malattia si diffuse enormemente, e fu assai micidiale. Nel 1742. temperatura moderata; febbre gialla mitissima. Nel 1743. calore ardentissimo; febbre gialla moltissimo estesa e funesta (42). Nè il citato Desportes, nè Gilbert, nè gli abitanti del Capo si sono avvisati mai di guardare diversa di fondo, in grazia del maggiore o minor grado di forza, la malattia, che nelle diverse indicate epoche regnò in quelle provincie. Qual motivo ci riterrà dunque dal guar-

dare la febbre gialla spuria o remittente così detta come un tifo itterode più mite, ed il vero tifo itterode come una febbre gialla remittente più ardita e più micidiale?

36. „ La febbre remittente biliosa delle „ Indie occidentali (febbre gialla remitten- „ te di Jackson) è diversa, dice Clarck, dal- „ la vera febbre gialla particolarmente per „ la sua disposizione alla remissione (43). „ Al carattere *remittente* di questa febbre, oltre Anderson e Jackson che l'hanno particolarmente descritta, appoggia pure il citato Harles la distinzione da esso sostenuta tra questa e la febbre gialla. E, a dire il vero, quantunque la remissione o la continenza, l'intermissione o la continuità di una febbre non formino per un patologo rigoroso differenze essenziali in quanto che non interessano il fondo delle malattie, e possono egualmente combinarsi con tutte le diatesi; pure la differenza desunta dalla *remissione* non sarebbe forse dispregievole riguardo alla febbre di Jackson. Imperocchè essendo noto ai Pratici, che le più micidiali periodiche, come le perniciose del Torti, non sono però contagiose; ed avvicinandosi la febbre di Jackson per la remittenza

alla famiglia delle periodiche, si potrebbe quindi presumere, che questa febbre non fosse contagiosa; mentre all'opposto ammettendo affatto per continente la vera febbre gialla, rimarrebbe per essa, dietro questo dato, la contraria presunzione. Ma anche quest'argomento di differenza tra le due febbri (qualunque forza aver si potesse o a dichiarare l'una contagiosa e non l'altra, o a distinguerne la gravezza, il rischio, il metodo di cura ec.) anche quest'argomento, dissi, desunto dalla remittenza rimane privo di peso, se si consideri, che la stessa febbre gialla pestilenziale, o sia il *typhus icterodes*, è descritta dalla maggior parte degli Autori come una febbre del genere delle remittenti. Quantunque in fatti Sauvages e Cullen l'abbiano considerata come una febbre continente; è noto però, che i medici di Londra dichiararono la febbre gialla una remittente: è noto, che per questo carattere fu da alcuni considerata affine alla febbre d'Ungheria: è noto che tra le febbri biliose remittenti, dopo il più accurato esame, credettero di doverla collocare Selle e Borsieri.

37. Ma poco valore avrebbe per me l'autorità de' Nosologi a dichiarare *remittente* la febbre gialla americana, se come tale non l'annunziassero molti di quegli scrittori medesimi, che hanno avuta occasione di osservarla e di trattarla assai lungamente. Pinkard medico d'armata nelle Indie occidentali riguardò la febbre gialla come una modificazione della biliosa remittente de' paesi caldi. Le remissioni di questa febbre sono, per asserzione di questo Medico, talmente decise, ch'esse arrivano in sino qualche volta ad una completa ed insidiosa intermissione (44). Hunter nelle sue osservazioni sulle malattie d'armata nella Giammaica rilevò come assai riflessibili le remissioni della febbre gialla (45). Anche Gilbert guarda questa malattia come una remittente biliosa di un grado più forte (46) : e Valentin già medico primario delle armate di S. Domingo trova questo rilievo affatto conforme alla verità (47). Rush dichiara senza esitazione il carattere remittente di questa febbre, giacchè rimarca certe qualità del polso da esso osservate costanti *tanto nell'esacerbazione come nella remissione della febbre* (48). Carey ha pure

notate le remissioni di questa febbre; ed avverte solamente ch' esse sono meno pronunciate quanto la malattia è più feroce (49) Molt'analogia trovò Pugnet tra la febbre gialla, e le febbri biliose remittenti: nel maggior numero de'casi osservolla remittente Devèze: e l'istesso Harles, dietro i rilievi de'più accurati osservatori, confessa che la febbre gialla pestilenziale, quantunque il più delle volte continua continente; è stata però osservata talvolta rimettere dichiaratamente, ed avere l' andamento d'una subentrante.

38. Non ci somministrano nè pure un ragionevole argomento per distinguere dal *typhus icterodes* la febbre gialla remittente i sintomi, dai quali quest'ultima è accompagnata. Tranne il grado diverso d'intensità, che non può esser base d'una essenziale differenza, i fenomeni morbosi tanto *nosologici* come *diatesici*, che caratterizzano il *typhus icterodes*, accompagnano pure la febbre gialla remittente così detta. Confessa Harles che il giallor della cute, ed i fenomeni di viziata segrezione nell'organo della bile, che accompagnano la febbre endemica benigna delle Indie occidentali, fe-

cero meritare anche a questa il nome di febbre gialla. Assicura Chevalery che coteste febbri gialle remittenti non sono distanti dalla vera febbre gialla che per una minore intensità di sintomi. Nota Gilbert, che la febbre gialla non solamente ha comuni colla biliosa remittente così detta le cause, ma che si confonde ancora con essa sino ad un dato grado per la qualità de' sintomi. Clark, oltre la tendenza alla remissione, di cui abbiamo di sopra parlato, non aggiugne altro indizio, per distinguere dalla vera febbre gialla le febbri remittenti biliose delle Indie occidentali, fuorchè un rossore meno forte alla faccia ed agli occhi; accordando intanto alle medesime la maggior parte degli altri sintomi, che vanno uniti alla vera febbre gialla (50). Scrisse già uno de' più grandi osservatori dell' Inghilterra, Pringle, che le febbri biliose remittenti solamente per la minore ferocia de' sintomi differiscono dalla febbre gialla americana.

39. Del resto la seconda e terza specie di febbre gialla descritte da Jackson (51) presentano bene una notabile differenza, in quanto che l'una riunisce in sè i sintomi infiammatorj al medesimo grado, l'altra i così det-

ti nervosi, essendo l'una accompagnata dai sintomi d'irritamento lungamente sostenuti, l'altra da quelli di sollecito abbattimento: ma questa differenza non prova già che la cagion prima produttrice delle due febbri, ed il primo attacco, per così esprimermi, sieno di natura diversi. Può la medesima causa dare un attacco p. e. infiammatorio, che si sostenga tale per qualche tempo, può darne uno, che passi come lampo alla disorganizzazione gangrenosa. In quella stessa specie di Jackson, nella quale i sintomi così detti nervosi o di abbattimento furono solleciti, non mancarono per altro *il dolore atrocissimo di capo*, *il dolore intollerabile ai precordi*, ed altri simili sintomi di forte irritazione. Questi sintomi sono comuni all'altra specie; nè la rapidità del passaggio all'insensitività ed all'abbattimento così detto nervoso può provare, per la ragione suddetta, una differenza originaria di malattia. Molto meno poi l'indicato diverso genio di sintomi può provare, come pensano alcuni, che nell'una delle indicate specie, e in tutte quelle circostanze, nelle quali i sintomi infiammatorj prevalgono, il sistema vascolare sia particolarmente attac-

cato; e che all'opposto nell'altra specie lo sia a preferenza il nervoso. Non si dee, nè si può ammettere, dietro i principj d'una sana fisiologia, affetto esclusivamente, o a preferenza, il sistema vascolare nell'una, ed il sistema nervoso nell'altra specie di febbre. Questi due sistemi, come i sistemi tutti della macchina, sono legati in un tutto vivente, e sono o ad un grado o ad un altro, o in una o in un'altra maniera affetti egualmente ed insieme in qualunque malattia universale, e così in ambedue le specie indicate di febbre. I sintomi d'una specie non sono già sintomi di esclusiva affezion vascolare: quelli dell'altra non sono già sintomi di esclusiva affezione nervosa: sono piuttosto gli uni, sino ad un certo segno, fenomeni di vigore eccessivo sostenuto: sono gli altri, sino ad un certo segno, sintomi d'abbattimento o di astenia. Un grado relativamente minore di malattia, benchè abbastanza forte per renderla terribile, può pemettere che i primi fenomeni d'irritamento o di stenia si sostengano lungamente ad un grado elevato: l'intensità delle cause morbose relativamente minore, ovvero una maggior estensione di energia

nel soggetto attaccato dalla malattia possono contribuirvi. All'opposto un grado relativamente più forte di malattia può portare con maggior sollecitudine, e come lampo, i visceri alla gangrena, o all'abito gangrenoso, quantunque in origine fossero infiammati o stenizzati egualmente; ed una maggiore attività delle cause morbose, od una minor energia negl'infermi, sia figlia del temperamento, sia preparata da cause comuni, possono aver parte in questo differente risultato. Ma, ad onta di questi risultati diversi, la malattia può avere in ambidue i casi l'origine stessa, siccome non è in origine di diversa natura l'enteritide prodotta dagli stessi liquori o cibi irritanti; quantunque in taluno si sostenga entro i limiti della flogosi stenica per lungo tempo; in altri passi sollecitamente alla disorganizzazione gangrenosa.

40. Per le medesime ragioni anche il metodo curativo delle due febbri, gialla americana, e remittente di Jackson, quand' anche fosse diverso, somministrerebbe un debole argomento a stabilire una differenza essenziale tra le medesime. Quand'anche in fatti l'osservazione provato avesse, che alla

cura di queste due febbri si richiedesse un metodo realmente diverso, potrebbe però, sino ad un certo segno, questa differenza essere comandata dal maggiore o minor grado della malattia, o dal più o men rapido passaggio sopra indicato (§39), senza che risultasse quindi essere in origine il fondo dell'una febbre essenzialmente diverso da quello dell'altra. Una stessa causa eccitante produce in taluno un'iperstenia, per esempio una peripneumonia, abbastanza forte per esigere l'uso de' debilitanti, ma non abbastanza ardita per passare sollecitamente nella disorganizzazione suppurativa o gangrenosa; mentre la medesima causa in un altro soggetto, o per essere stata più forte, o per la disposizione del soggetto stesso, vi produce un'iperstenia, che passa colla maggiore rapidità nella suddetta disorganizzazione. Il metodo debilitante vuol essere adoperato con costanza nel primo caso, e può giovare anche a malattia molto innoltrata: nel secondo caso, quando non sia stato adoperato con somma sollecitudine, e non abbia prodotto buoni effetti ne' primi istanti della malattia, riuscirà sicuramente dannoso o almeno non gioverà; senza che da

questo nuocere o non giovare del medesimo metodo si possa argomentare con diritto, che in origine la malattia fosse di fondo diversa dalla precedente. Vedremo a suo luogo quale io creda essere l'indole o il fondo tanto della febbre gialla americana, come della remittente di Jackson, e delle altre febbri analoghe. Vedremo quale idea formar ci convenga del primo attacco delle medesime, e quali mutazioni (più o meno sollecitamente secondo il grado di forza degli agenti morbosi, e la disposizion degl' infermi) subisca la macchina all'innoltrarsi della malattia. Intenderemo forse come quel metodo di cura, che può e dee convenire prima che abbiano luogo queste mutazioni, o questi risultati del primo attacco, non può aver più alcuna presa, nè alcuna vantaggiosa influenza sulla macchina, dopo che queste mutazioni sono nate. Spiegheremo quindi l'inefficaccia in un gran numero d'infermi, o anche il danno di que' metodi stessi, che in altri infermi della stessa malattia sono stati trovati inutili; potendo però sin d'ora conchiudere in astratto, dietro le premesse riflessioni, che mal si potrebbe da quest'inefficacia o da que-

sto danno argomentare che la malattia fosse in origine di fondo e di natura diversa.

41. Ma non abbiamo nè men d'uopo di entrare prematuramente in queste riflessioni per provare, che il metodo di cura delle due febbri *gialla americana, e remittente* di Jackson non le dimostra essenzialmente diverse l'una dall'altra. Chè anzi trovando noi la massima parte degli osservatori di unanime sentimento, che il metodo di cura riconosciuto utile nelle remittenti di Jackson è quello stesso che si è riscontrato vantaggioso nel primo stadio almeno della vera febbre gialla americana; abbiamo in vece un positivo argomento per sostenere l'identità delle due malattie. Sono affatto identici, dice Gilbert, i metodi curativi, che convengono ad ambedue queste febbri; e si ha quindi il maggior fondamento per asserire, che la vera febbre gialla americana non sia che un grado maggiore della febbre remittente di Jackson (52). La prima cura e principale delle remittenti di Jackson consiste, giusta le osservazioni di Clark nell'uso sollecito de' purganti ialappa, calomelano ec. (53); e lo stesso Harles, dietro le osservazioni raccolte dai migliori autori

sulla febbre remittente di Anderson e Jackson, assicura, che il metodo curativo, almeno nel suo primo periodo, deve essere antistenico. Ma anche nella vera febbre gialla trovò Clark essere i più efficaci rimedi nel principio della malattia i forti purganti, e ne' giovani robusti trovò utile in sino al salasso, purchè eseguito dentro le prime ventiquatr'ore della malattia. E quantunque Harles asserisca, che il metodo antistenico nella vera febbre gialla è sempre pernicioso e fatale; abbiamo però gran numero d'insigni scrittori, e di tali che osservarono da vicino e trattarono la malattia, i quali riconobbero i debilitanti utilissimi, purchè adoperati giudiziosamente e con sollecitudine. Rush, Hilary, Devèze, Carey sostengono sì fatto metodo dietro le proprie osservazioni (come più particolarmente vedremo trattando del fondo della malattia) per tacere di Lind, Makittrik, Moseley, ed altri, che predicarono i vantaggi del metodo debilitante anche con maggiore entusiasmo.

42. Non esistono adunque per me argomenti abbastanza forti per dichiarare diversa d'indole e di fondo la febbre così det-

ta *remittente* di Jackson dalla vera febbre *gialla americana*. Sono io in questo punto, contro Harles, del sentimento di Rush, Chilsom, Moseley, Eymann; e sono d'avviso, che il grado della malattia dipendente dalla forza delle potenze morbose, o dalla disposizion degl'infermi, disposizione o particolare di qualche individuo, o generalmente preparata e prodotta da cause comuni, possa costituire tutta la differenza, che passa tra l'una e l'altra febbre. Ben l'ha presentita questa verità (ch'io spero dimostrare più decisamente coll'esame etiologico di queste febbri) il giudizioso Compilatore delle Efemeridi fisico-chimiche di Milano. „ Se, dic'egli avvedutamente, mal-
„ grado persista ogni esterna in certo rap-
„ porto essenziale differenza tra le due feb-
„ bri, sieno esse tuttavia originariamente e
„ nell'intimo carattere tra loro affini, o se in
„ uno stato di malattia similissima la cagio-
„ ne principale della differenza risieda piut-
„ tosto nel grado della malattia, o nell'azione
„ delle cagioni morbose (dall' essere cioè il
„ corpo più o meno depresso nelle sue forze
„ in ragione della maggiore o minor forza,
„ colla quale hanno agito tali cagioni): op-

„ pure se veramente una costante ed asso-
„ luta differenza delle più importanti ca-
„ gioni esterne produca una specifica diffe-
„ renza di ambedue le febbri (p. e. un con-
„ tagio specifico produca sempre e sola-
„ mente la febbre gialla pestilenziale), ed
„ anche se in quest' ultimo caso questa
„ febbre gialla pestilenziale sia originaria-
„ mente stata prodotta, e venga tuttora
„ prodotta da particolari cagioni (mate-
„ rie ec.) affatto indipendentemente dall'
„ altra febbre gialla più mite: o se tra le
„ cagioni esterne occasionali di ambedue le
„ febbri siavi una prossima affinità ed una
„ certa comunanza, di modo che la diversa
„ forma e forza (pericolo e malignità ec.)
„ della febbre, anzi la stessa forza conta-
„ giosa sia piuttosto il prodotto d'influenze
„ esterne accidentali, e di potenze nocive
„ coagenti, oppure d'interne disposizioni, e
„ dello stato de'singoli individui: o final-
„ mente se la cagione della differenza di
„ ambedue le febbri stia non in una diffe-
„ renza delle cagioni esterne, ma puramen-
„ te nelle diverse disposizioni corporee del
„ soggetto; tali questioni, siccome pura-
„ mente spettanti al foro-medico, sono sta-

„ te da Harles passate sotto silenzio (54)„ . Parmi però che il Professore di Erlanden non avria dovuto ometterle all'occasione, in cui si propose di provare una essenziale differenza tra la febbre gialla e la remittente di Jackson.

43. Per ritornare adunque alla febbre che dominò in Livorno, non solamente i sintomi nosologici e di diatesi, nonchè le alterazioni trovate ne'cadaveri, e il periodo della malattia, e la mortalità relativa al numero de'soggetti attaccati dalla malattia mostrano la febbre livornese simile affatto alla vera febbre gialla americana (§ 3. a 30.): non solamente la poca diffusione della malattia livornese, ed i giusti dubbj, che quindi derivano sulla di lei forza eminentemente contagiosa non bastano, per la ragione addotta (§ 32), a caratterizzare la febbre livornese per una semplice così detta *remittente* di Jackson, ma, oltre tutto ciò, è anche provato inutile il questionare se la livornese sia piuttosto simile a quest'ultima febbre che alla *vera febbre gialla americana*, in quanto che non esiste un sipario o una essenziale differenza tra l'una e l'altra febbre, e che nè l'indole contagiosa,

(§ 34.), nè l'intensità (§ 35), nè la remittenza febbrile (36 37), nè il genio de'sintomi (§ 38 39), nè il metodo della cura (§ 40. 41.) dimostrano realmente essere d'indole e di fondo originariamente diversa la vera febbre gialla dalla remittente di Jackson. Supponendo di fatto per un momento, dietro le ragioni superiormente addotte (§ 38. 39.), che il grado sol tanto o l'intensità della malattia constituisca tutta la differenza, che tra queste due febbri apparisce; si elude ben tosto ogni questione sull'analogia della livornese piuttosto coll' una che coll'altra delle febbri stesse, ad onta dei dati, che si potessero addurre per paragonarla piuttosto all'una, che all'altra di esse. Giacchè in qualunque supposizione di origine costituzionale, o miasmatica, di diffusione epidemica, o contagiosa che si voglia ammettere per queste febbri (argomento che converrà trattare più oltre), le medesime cause solamente più o meno efficaci a tenore delle circostanze e della disposizion degl'infermi poteano fare la febbre livornese da un istante all'altro, in pochi, o in molt'individui, più o meno simile alla *vera febbre gialla* o alla *remittente* di Jackson.

44. O si suppone in fatti la febbre gialla di origine *costituzionale*, cioè prodotta da generali influenze dell'atmosfera, della temperatura ec.: ed in questo caso la forza di queste cagioni, diversa secondo i diversi climi, le diverse stagioni, le circostanze ec. potrà generare piuttosto la febbre gialla, *typhus icterodes*, in tutta l'estensione del termine, che la *gialla spuria o remittente* così detta, e viceversa. O si vuole la febbre gialla prodotta e propagata da un *miasma contagioso*: ed anche in questo caso l'attività di questo prodotto animale dovrà riuscire maggiore o minore secondo la disposizione de' soggetti, e la forza delle cause comuni, che possono o produrre o attivare questa stessa disposizione. Quindi dal medesimo miasma potrà risultare una malattia piuttosto lenta dentro certi limiti, che ardita e precipitosa; piuttosto mite e suscettibile di cura, che perniciosa e non trattabile; piuttosto gialla spuria così detta, che vera febbre gialla: siccome dallo stesso miasma vaiuoloso e dallo stesso veleno venereo un vaiuolo risulta in alcuni confluente e terribile, in altri discreto e mite, e così una gonorrea in taluno arditissima e pro-

fondamente inflammatoria, in altri un lieve irritamento ed una flogosi superficiale della membrana dell'uretra. Per lo che, fosse stata la febbre di Livorno anche meno forte di quel ch'ella fu: avess'ella prodotto anche meno morti: avesse avuto meno perfettamente di quello che li ebbe i caratteri della vera febbre gialla: avesse avuto quelli in vece della così detta remittente di Jackson; rimarrebbero però tutte queste altrettante espressioni di un minor grado di malattia, proveniente o dalla minor forza delle cagioni produttrici, o dalla minor disposizione degli abitanti di cotesto paese a risentirle: differenze facilmente distruggibili, o per un verso o per l'altro, sia in qualche individuo per particolari condizioni, sia in molti per cangiamenti generali di circostanze. Ma non rimarrebbe provato meno, che la febbre di Livorno fu una *vera febbre gialla americana*.

PARTE SECONDA.

Quale sia il posto nosologico, e la natura della febbre gialla americana, della livornese ec.; e quale morboso processo sia attaccato a queste malattie,

45. Se le classificazioni arbitrarie delle malattie, fondate sopra differenze apparenti, e somiglianze superficiali, recarono gravissimi danni alla medicina; non é da negarsi, che una nosologia filosofica non influisca decisamente a rettificare le idee, a rendere preciso il linguaggio, ed a regolare insino alla condotta dei Medici. L'illustre Rasori, che giustamente tiene in poco conto le nosologie comuni costrutte con metodo artificiale, crede all'opposto assai degna d'esame una nosologia che sia lavorata sulle leggi della vita. Una tale nosologia filosofica non è in fatti poi altro che la vera lingua dell' arte, o lo spirito della dottrina stessa, siccome qualunque lingua ben fatta rinchiude

lo spirito della filosofia generale, e dell' analisi. Molte malattie, che per una apparente somiglianza di sintomi sarebbero confuse insieme, e credute simili, vengono da una soda nosologia distinte tra loro: molte del pari essa ne riunisce di quelle, che una superficiale differenza disgiunge all'occhio volgare. Così la colica detta nervosa, o astenica, ad onta della somiglianza de' fenomeni, è una malattia diversissima dall'infiammazione degl' intestini, o dall'enteritide. Così la paralisi, e la convulsione, ad onta di sì grande opposizion di fenomeni, possono essere sintomi diversi di una medesima malattia.

46. Pei medici superficiali non solamente la differenza apparente de'fenomeni, ma la stessa diversità di grado nelle malattie, se sia un po'forte, è talvolta un ostacolo a guardarle sotto quel medesimo punto di vista, sotto del quale la patologia le sa giustamente riunire. Ma per quanto il *massimo*, ed il *minimo* influiscano a render diverso l'aspetto di due malattie; pure le comuni tinte, che le associano, non saprebbero sfuggire ad un occhio abbastanza sperimentato. La natura siegue nelle alte-

razioni morbose della macchina animale l'andamento stesso, che suol tenere nelle altre operazioni: scende dal grande, e dal gigantesco insino al minimo per gradi successivi. Così le malattie, alle quali la diversa intensità dà un aspetto gagliardamente diverso, e che sono in fatti per questa parte distantissime tra di loro, si legano però per una certa gradazione, ed in qualche maniera si toccano. L'apoplessia astenica più fulminante e mortale è sicuramente il grado massimo di quel primo torpore lievissimo, cui basta un po' più di esercizio a dissipare. Il più furente delirio è il sommo grado di quella lieve vivacità di espressioni e di gesti, che si crede ancora ciscoscritta entro i limiti di un dato temperamento. La peripneumonia più acuta è il massimo grado del più lieve disprezzato catarro.„ C'est une chose „ bien importante, dicea Grimaud, que „ de rechercher les rapports qui unissent „ les maladies, et de marquer nettement „ leur ordre de filiation. Cet objet si impor- „ tant á été presqu'entièrement négligé, „ parce que l'on a par-tout substitué l'arbi- „ traire au réel, et en s'attachant à des consi- „ dérations superficielles, on a'dû perdre de

„ vue les caractères communs des maladies, „ et les grands traits par les quels leurs extrè- „ mités se touchent, et se confondent. (1) . „

47. Que' sintomi nosologici pei quali abbiam visto analogo il così detto. *Typhus icterodes* alla *febbre gialla remittente* di Jackson, legano egualmente cotesta formidabile malattia alle febbri dette in addietro *biliose*, che tutto giorno osserviamo anche fra noi, massime tra l'estate, e l'autunno. Tale si è, dopo il più profondo studio della febbre gialla americana, il sentimento de' più gravi osservatori. Tale fu (ed è ben noto a' miei corrispondenti) la mia opinione sulla febbre stessa di Livorno, subito che mi fu trasmessa un'esatta storia della medesima. Pringle, gia il dissi, non vide altra differenza che di grado tra la febbre gialla, e le febbri biliose ordinarie. Appoggiò egli questo giudizio anche alla testimonianza di Nuck. Fu del medesimo parere Lind nelle sue ricerche sulle malattie alle quali soggiacciono gli Europei ne' paesi caldi, e citò le osservazioni di Chevalery, per le quali è provata l'analogia della febbre di San Domingo colle biliose che regnano al finir della state in molti paesi della Francia. Pensa-

rono nella stessa maniera tre grandi Scrittori, che particolarmente studiarono la partita delle febbri, Grimaud, Selle, e Borsieri; giacchè ridussero la febbre gialla americana, il primo ad una febbre biliosa generale, il secondo alla così detta da lui biliosa putrida, il terzo alle febbri biliose remittenti. Moseley fu il primo a sostenere, che nel *causo* degli antichi, o sia nella *febbre biliosa ardente* si ha un quadro perfetto della febbre gialla americana, e Chauffessié si sottoscrisse pur esso a quest'opinione guardando la febbre gialla come una semplice varietà del *causo*. Mentre la febbre gialla, riflette Gilbert, attacca gli stranieri, le terzane doppie biliose sono le malattie regnanti negli abitanti. Le remittenti biliose, che attaccano i nuovi sbarcati, degenerano facilmente in febbre gialla. La febbre gialla nel primo suo grado confondesi facilmente colle febbri biliose remittenti. Le circostanze, che favoriscono la produzione della febbre gialla, sono pur favorevoli allo sviluppo delle febbri biliose. Par dunque ragionevole il guardare la febbre gialla americana come il grado massimo delle febbri biliose comuni (2). Fu perfettamente di quest'avviso Pinkard,

al riferir di Thommas (3), e sostenne non doversi guardare la febbre gialla come una malattia specifica, ma bensì come la febbre biliosa de' paesi caldi. Devèze colloca la febbre gialla nel genere delle *biliose putride* degli Umoristi, rimarcando la grande analogia di questa colla febbre ardente, e colle biliose, delle quali ella sembra essere il *maximum* (4): e il Dottor Pinel non crede doversi moltiplicar le specie senza necessità guardando la febbre gialla come una specie a parte, mentre tutta la differenza consiste nel grado de' sintomi dipendente dal calor più cocente del clima (5). Al sentimento infine di tanti scrittori posso aggiunger pur quello del mio illustre Collega il Professor Rubini, di cui tanto ha per me maggior valore l'autorità, quanto che il di lui genio clinico mi è noto, non che dagli scritti, dalla viva sua voce, e dalle sue operazioni.„ Risultando assai chiaramente, che „ la febbre gialla altro non è che la malat- „ tia prodotta dal miasma tifoide in un „ corpo già predisposto, ed alterato nel si- „ stema biliare, non ci accostiamo noi già „ di molto alla dottrina di varii uomini „ grandi, che sostennero non altro essere la

„ febbre d' America, che la febbre comu-
„ ne a tutti i climi, chiamata con nome vol-
„ gare o biliosa, o gastrica? (6) . „

48. Chè se piacesse a taluno ravvicinare colla scorta stessa de' fatti la febbre gialla americana alle così dette febbri biliose cognite da per tutto, non ha d'uopo che di gettare un colpo d' occhio sulle gravi epidemie di queste febbri, o sul corso ardito, che le veggiamo talvolta sporadicamente percorrere in qualche infermo. Troverà di leggieri aver queste febbri (salva sempre la differenza di grado) comuni colla febbre gialla americana, siccome con quella di Livorno ec., i sintomi tutti e nosologici, e di diatesi, le alterazioni osservate ne' cadaveri, le cause o le circostanze dietro le quali si sviluppano sì fatte febbri, ed in fine i vantaggi, e i danni di un dato metodo curativo. La febbre detta biliosa si distingue sicuramente per un calor mordace, ed urente alla cute, dolore di testa gravissimo con tendenza al delirio, inquietudine, vivacità d'occhi, ed intolleranza della luce, polso vibrato, smania al dolente epigastrio, colore sub-itterico al volto. Questi sintomi si riunirono in me tutti in una di queste febbri, da cui fui

preso anni sono in Mantova verso il finire di Agosto: e rammento sopra tutto la smaniosa inesplicabile sensazione, ed il senso di ardore, che mi opprimeva alla regione del ventricolo, e le crudeli veglie, ed il continuo dolor degli occhi, e del capo, ed il vibrar delle arterie alle tempia. Nelle biliose, delle quali parla Pringle, erano notabili le sensazioni penose, e i disturbi dello stomaco accompagnati da vomito: e nelle più formidabili, che regnarono nel Brabante Olandese, fu deciso il dolore allo scrobicolo del cuore, esacerbantesi al tatto, e seguito da vomito di bile verde, e gialla. Il calore fu urente: il dolore di testa atroce, e facile il delirio: i polsi erano vibrati, e duri: il sangue cotennoso: e ne' casi più gravi, e nelle più cocenti giornate la febbre biliosa potea dirsi una vera *febris ardens*. Il colore in fine, che in tutti gl' infermi tendeva al giallognolo, in alcuni fu osservato decisamente giallo, come nell'itterizia. (7) . Questi sintomi per la massima parte furono osservati anche da Stedmann, e Lauder citati dal medesimo Pringle. Gli occhi scintillanti, e rossi, i polsi duri, e celeri, la faccia itterica, l'oppression ai precordi, la cardialgia, gl'ipo-

condri dolenti al tatto, il vomito bilioso, e insin nero, sono sintomi della febbre biliosa osservati anche da Stoll in gran numero d'infermi, e particolarmente nella costituzione, che regnò in Ungheria nel 1773 (8). Nelle biliose osservate da Guidetti medico Torinese non mancò giammai l'*anxietas*, ed il dolore agli ipocondri (9). Questo medesimo sintoma unito al colore sub-itterico, alla vibrazione delle arterie, ed all'acutissimo dolor di capo viene descritto da Tissot nell' epidemia di Losanna. (10). I fenomeni medesimi, l'*anxietas*, il dolor cardialgico, il colore deciso dell'itterizia, e la morte di alcuni dentro la settima giornata si riferiscono da Vogel (11); e a tutti questi sintomi vide frequentemente unita l' emorragia dal naso il Dott. Matussière in un epidemia di febbri dette biliose, che regnò in un Dipartimento dell'alta Loira tra l'anno X, e l'XI. (12). Il sangue dal naso, la durezza e la vibrazione dei polsi , il vivo dolore alle tempia, ed alla fronte, il colore sub-giallo, la sensazione penosa allo scrobicolo, e al destro ipocondrio, esacerbantesi al tatto, e la veglia la più smaniosa sono sintomi osservati anche da me riuniti nella maggior

parte degl'infermi di sì fatta malattia. Che direm noi delle alterazioni, che si osservano ne' cadaveri degli estinti dalla febbre così detta biliosa, se stando alle medesime si direbbe d'aver quasi sotto il coltello altrettante vittime della febbre gialla americana? Sanno gli amici miei Luigi Raschi, e Giuseppe Marchesi, e lo seppe l'infelice Repetti, di cui piango tuttora la morte immatura, quanti cadaveri tagliammo in questo spedale in una micidiale influenza di febbri biliose, che regnò l'anno stesso, ch'ivi ci trovammo insieme Medici Astanti. Il colore decisamente giallo di tutto l'adipe, le macchie livide alla cute, particolarmente sugl' ipocondri, le traccie non dubbie di una flogosi gangrenosa al fegato, alla porzione corrispondente del diaframma, e più o meno estesa al ventricolo, ed agl'intestini, e la turgescenza della vescichetta del fiele, erano alterazioni, che ci eravamo a poco a poco avvezzati a predire. Livida e macchiata la cute ne' cadaveri, l'adipe da per tutto giallo, ed il ventricolo ripieno d'umore nerastro vide Tissot nella citata epidemia. Vandermonde, Moncet, Dalrue trovarono negli estinti dalla febbre biliosa i visceri

suddetti infiammati e gangrenati (13). Erant „ dice Spigel nella descrizione della febbre semiterzana (che corrisponde alla biliosa „ remittente) erant in dissectis cadaveribus „ inflammationes ex sanguine bilioso factae „ circa jecoris partem concavam, in ventri- „ culo, intestinis „ . E Foresto infine, Sennerto, Bianchi, e Valcarenghi l'hanno frequentissimamente osservata cotesta infiammazione gangrenosa del fegato nelle febbri biliose e nelle analoghe. Non parlo delle condizioni atmosferiche, sotto le quali sviluppasi ed infierisce la febbre così detta biliosa: nè parlo dei danni, e de'vantaggi di certi metodi curativi, per non entrare prematuramente in certe discussioni, che mi riserbo più oltre. Basti però l'indicare a questo luogo, che le medesime circostanze, le medesime qualità dell'atmosfera, che favoriscono lo sviluppo, o rendono più terribile la febbre gialla americana, sono quelle stesse che producono, o rendono più fiere le così dette biliose. Basti il sapere che il metodo di cura trovato generalmente utile sul principio almeno della febbre gialla, ed i danni osservati da certi altri metodi, convengono con ciò, che si osserva vantaggioso, o

nocevole nelle biliose. Risulta quindi confermata ulteriormente l'analogia, o l'identità (salvo il differente grado) delle febbri biliose colla gialla americana.

49. Ma queste febbri, che sono altrettante gradazioni l'una dell'altra (§ 47. e seg.) di quale natura sono esse? Quale idea ce ne porge l'analisi patologica delle medesime? La *febbre ardente, e la biliosa, la gialla americana, e la livornese ec.* sono veramente febbri primarie, o sono succedanee, o legate almeno a qualche flogosi? Prescindiamo per ora dal pensiero di Brown, che le febbri sieno sempre malattie *asteniche*, e che *steniche* all'opposto sieno le flemmassie. Esaminiamo questa questione, per me interessante, dietro le sole idee sulla febbre e sulla flemmassia, che ci suggerisce l'andamento stesso delle morbose alterazioni. Giusta il linguaggio de' nosologi la febbre è una piressia, o alterazione universale piretica del sistema senza malattia locale primaria (14): all'opposto la flemmassia è una piressia legata alla flogosi, o alla infiammazione di qualche parte del corpo (15). Si ha dunque, s'io mal non veggo, un motivo già forte per mettere la febbre gialla americana

(e così quella di Livorno, e le altre analoghe) fra le flemmassie piuttosto che tra le febbri; giacchè queste malattie non presentano solamente l'alterazione universale del sistema, ma ben anche un attacco particolare, una flogosi nel così detto sistema biliare; flogosi da cui hanno origine le alterazioni, che il fegato e la superficie corrispondente del diaframma, la superficie dello stomaco e de'primi intestini presentano poi ne'cadaveri. O sia per verità che nelle flemmassie partano dalla flogosi di una parte, quasi come da centro, i raggi dell'universale affezione pirettica; o sia che quest'affezione prodotta in tutto il sistema dalle potenze morbose accenda tosto per de'particolari motivi la flogosi, o l'infiammazione di qualche parte del corpo (ciò che esamineremo più oltre); egli è certo però, che questa unione dell' infiammazion d'una parte colla piressia generale è il carattere delle forti flemmassie. Egli è certo del pari, che i sintomi d'una flogosi nel così detto sistema epatico, e nello stomaco si sviluppano i primi in mezzo agli altri fenomeni della febbre gialla americana. Ed è sicuro infine, che lo stesso andamento di sintomi si osservò nella febbre

di Livorno, e si osserva, dal più al meno, nella febbre ardente, nelle febbri così dette biliose ec. Ora io non veggo quale motivo ritenere ci debba dal mettere la febbre gialla (e seco tutte le analoghe) nel novero delle flemmassie, mentre mettiamo nel numero di esse la peripneumonia, che è poi una piressia universale associata all'infiammazione dei polmoni, siccome la febbre gialla è parimenti una piressia universale legata alla flogosi del fegato, dell'interna superficie dello stomaco, degl'intestini ec. Per quel motivo, per cui la peripneumonia o stenica o astenica ch'ella sia, non si direbbe febbre peripneumonica, nè febbre anginosa l'angina, pel motivo medesimo non si dovrebbe nè meno, a tutto rigor di linguaggio (rigore di cui si vedrà in seguito l'importanza), chiamar febbre gialla, ardente, o biliare cotesta flemmassia ruinosa del sistema epatico, che è sicuramente la base di sì fatte malattie.

5o. Troppa deferenza di fatto si è avuta generalmente dai Patologi, e dai Medici per lo nome di febbre. Troppo si è servito all' abitudine di guardar sempre nella febbre la malattia primaria, e di considerare o come

complicazioni della medesima, o come effetti quelle alterazioni, che spesso ne sono la sorgente, e la base. Io all' opposto sono stato sino da miei prim' anni inclinato a pensare, che quelle febbri non solo, le quali sono precedute dall'infiammazione di una qualche parte del corpo, ma quelle ancora, che si sviluppano contemporaneamente con essa, abbiano per sorgente l'infiammazione medesima . Ho dubitato insino , che in quelle febbri, alle quali sollecitamente succede, e si assoccia spontanea l'infiammazione di qualche parte, questasi fosse, per influenza delle potenze morbose, ordita prima dell' epoca della sua comparsa, e potesse guardarsi come sorgente, non come effetto della pirettica universale alterazione. In poche parole ho reputata io (siccome gli altri la febbre) la flogosi per una estesa sorgente della maggior parte delle alterazioni gravi, nascoste, ruinose, insanabili . L' esercizio dell'arte non ha fatto che avvalorare i miei sospetti. Una febbre, che si sostenga senza una causa apparente, accompagnata da oscure penose sensazioni a qualche interna cavità, o anche da quel mal essere, che nulla indica di preciso, ma che può coprire i più

gravi disordini, mi inspira facilmente il sospetto di qualche interna flogosi, che la alimenti. Quelle oscure sensazioni, que'dolori, o quelle fitte, che passano ordinariamente per sintomi della febbre, possono essere in vece legati immediatamente ad una sorda flogosi cagion della febbre. E di fatto se questa febbre si conserva lungamente ribelle ai soccorsi dell'arte, si sviluppa poi o la tisi pulmonare, o l'enteritide cronica, o la peritonitide ec; e se l'ammalato ne muore, presenta il cadavero le traccie e le conseguenze della non sospettata infiammazione in molti luoghi ancora, nei quali non si era avuto indizio alcuno di alterazione. Ora questa tisi, questa flogosi cronica o degli intestini, o del peritoneo, o della superficie dei visceri; queste non prevedute suppurazioni, adesioni, induramenti, o disorganizzazioni di qual si sia maniera, che generalmente si guardano come conseguenze della lunga ed ostinata febbre, e come malattie secondarie, sono in vece per me altrettanti prodotti della malattia primaria, la *flogosi*, sorgente prima, ed alimento, non già effetto dell' universale pirettica alterazione.

51. A sospettare che la flogosi sia la base segreta di tutte le alterazioni, che si distinguono secondo Brown, e Weikard per una tendenza all'infiammazione (16); a creder anzi che questa tendenza non sia già effetto della piressia, che l'abbia preceduta, ma che in vece la piressia stessa (febbre infiammatoria volgarm. detta) sia il risultato della flogosi già segretamente ordita nell'intima tessitura delle parti, mi invitarono particolarmente le osservazioni sull'infiammazione de'vasi sanguiferi descritta da Hunter, Frank Sasse (17). Io sono in vero ben lungi dal vedere altra distinzione, fuorchè di grado, tra l'infiammazione propria dei vasi sanguigni, e quella delle parti in tutto il loro complesso. Lungi dal guardarle sotto un aspetto diverso, io credo anzi, che la flogosi delle tuniche de'vasi sia il primo passo di qualunque infiammazione, e la sorgente prima, e profonda di qualunque tumore, o rubore infiammatorio, che tale diventa quando il primo grado della flogosi vascolare è portato più oltre. Ma credo ancora, che non essendo nè meno la flogosi de'vasi tanto forte da produrre esterno tumore, rubore ec, o mancando comunque le

condizioni, che si esigono perchè si estenda in si fatta maniera, possa però esser forte abbastanza da diffondere, per così esprimermi, i suoi raggi lungo il continuo ed identico sistema sanguifero, giusta le leggi da me altrove esposte (18) e risvegliare almeno l' alterazione pirettica universale. Ecco come può esere per me sospetta di provenienza infiammatoria anche una piressia universale, nella quale non si presenta nè meno infiammazione decisa di alcuna parte del corpo (19), e prima ancora che quest'infiammazione si sviluppi, e si manifesti.

52. Chè se quelle medesime piressie, duranti le quali nessuna parte del corpo rimane particolarmente e visibilmente infiammata, non vanno esenti dal sospetto di provenienza da flogosi, maggiore diritto abbiamo di derivare da flogosi le flemmassie così dette, o sia quelle alterazioni pirettiche, alle quali o è contemporanea, o si associa ben tosto l'infiammazione espressa di qualche parte del corpo. Tutto ci porta a pensare, che queste alterazioni pirettiche universali abbiano già nell'intimo de' parenchimi, o, se si vuole, de' vasi stessi la

flogosi per sorgente. Anche in que' casi, ne' quali la piressia apparentemente precede l'infiammazione, non è provato però che la preceda di fatti: potendo essere l'epoca, in cui l'infiammazione si manifesta, posteriore a quella della prima, e profonda di lei formazione. E che la flogosi possa essersi in molti casi già ordita senza dare espressi indizi di se, lo dimostra ancora, oltre ciò, che abbiam detto, la storia troppo interessante pel Patologo, e pel Medico pratico delle *occulte infiammazioni* tanto illustrate da Morgagni, De Haen, Sims, Schroeder, Lieutaud, Portal, e Wienholdt. (20). Se questo terribile processo, la flogosi, passeggia talvolta così di soppiatto, che non dà indizi di se allor che si forma, chi non penserà meco, che in quel genere di febbri (piressie,) nelle quali si confessa la tendenza all' infiammazione, quest' infiammazione si sia già ordita o contemporaneamente colla febbre, o prima di essa? Chi non sospetterà, che in quelle febbri, nelle quali o si esterna poi la flogosi visibile di qualche parte, o ne troviamo i prodotti nel cadavero, questo processo flogistico abbia una data molto anteriore alla sua comparsa, o alla scoperta,

che ne abbiamo fatto, e guardare si debba come la base, o il foco della medesima alterazione febbrile? Chi non penserà infine, che quella cui Brown e Weikard chiamano tendenza del sistema all'infiammazione, sia piuttosto una flogosi incipiente già ordita, da cui derivi lo stato pirettico del sistema, e giusta i di lei gradi e progressi le infiammazioni procedano, che si fanno poi manifeste (21)?

53. Dietro queste riflessioni io guardo le flemmassie come alterazioni pirettiche universali procedenti dalla già ordita flogosi di qualche parte del corpo, di qualche organo, di qualche superficie ec. Nella peripneumonia per esempio non credo io già con Brown e Weikard che la piressia universale preceda l'attacco flogistico del petto: parmi in vece che la flogosi o de'polmoni, o delle membrane sia già ordita, quando le prime orripilazioni pirettiche si fanno sentire all'infermo. L'andamento visibile dell'angina giustifica la mia opinione. In questa malattia, a cui io vado sovente soggetto, ho sentito per prova, che o un dolore deciso, o almeno un qualche senso di secchezza, o di calore precede sempre, alle volte anche di

qualche tempo, l'alterazione pirettica, che si sviluppa in seguito insieme coll'accrescimento dei sintomi alle fauci. Molto meno saprei addattarmi all'opinione che esistano malattie flogistiche con piressia, e flemmassia (tendenza all'infiammazione) non accompagnate però da infiammazione di parte alcuna. Si mettono nel novero di queste malattie il catarro, e la sinoca. Ma che cos'è poi il catarro fuori che una lieve peripneumonia? Che cos' è altro la sinoca se non un lieve grado o di frenitide, o di angina, o di Reumatismo ec, secondo le parti che sono a preferenza attaccate? Conviene lo stesso Weikard dietro Brown „ che la si-„ noca ha molta somiglianza colla frenitide „ all' eccezion del dolore di capo che nella „ sinoca non è tanto violento, e non è in-„ terrotto da delirio „ . Ma se la Sinoca sarà grave il delirio sarà deciso. Se sarà gravissima, perirà l'infermo, e troveremo nelle meningi, e nel cerebro le impronte di una flogosi, che guarderemmo a torto come conseguenza della piressia, di cui fu anzi sorgente. Dunque, ritirandoci dal grado massimo ai minori, e guardando sempre le malattie nel medesimo punto di vista,

egli è forza conchiudere, che un' infiammazione o forte o leggiera, più o meno segreta e profonda sia legata a qualunque flemmassia, e sia come il foco da cui parte l'affezione universale. Per lo che io distinguerei la febbre dalla flemmassia nella seguente maniera. Chiamerei *febbre* un' alterazione generale pirettica, che non è generata dalla flogosi o infiammazione di alcuna parte del corpo, ma bensì immediatamente prodotta dall' azione delle morbose potenze. Chiamerei all'opposto *flemassia* un' alterazione generale pirettica non immediatamente prodotta dalle morbose potenze, ma dalla flogosi, o infiammazione di qualche parte del corpo, cui queste potenze risvegliarono a dirittura, o almeno ordirono (22).

54. Brown pretende, che in qualunque infiammazione, che costituisce malattia universale, o per meglio dire in qualunque malattia universale stenica, in cui v'ha parziale infiammazione, quest'infiammazione sia sempre conseguenza o sintomo dell'universale eccitamento morboso, e che mai l'affezione universale non possa essere effetto del parziale attacco flogistico. Lo concede solo riguardo a quelle infiammazioni, le quali

hanno per causa un agente locale, meccanico ec. come sarebbe una puntura, una spina, una ferita ec (23).

55. Ma in 1. luogo parmi, che si opponga ad ammettere generalmente l'opinione di Brown l'andamento di certe malattie, anche nate da cause, che non sono meccaniche, come sarebbero l'angina, e la risipola prodotta da un colpo di fuoco. In queste osserviamo talvolta da principio mancare affatto i sintomi di universale stenico eccitamento, e di piressia, anzi in certi soggetti sussistere tuttora il loro ordinario abito astenico de' polsi, della cute ec, benchè l'attacco flogistico alla gola, o a un tratto di pelle sia già incominciato: attacco, che si fa poi sentire in seguito a tutto il sistema, e cangia l'abito astenico o moderato in stenico, ed accende l'alterazione pirettica ec. Perchè dovrò io credere, quando un colpo di fuoco mi attacca la gola, e ch' io ciò nulla ostante mi trovo tuttora nell' universale al grado ordinario del mio eccitamento molto inferiore alla diatesi inflammatoria, perchè, dissi, dovrò io credere d'essere stato precedentemente pirettico, ed infermo di tendenza all' infiammazione

generale, per ciò solo che cotesto mal di gola diffonde in seguito i suoi raggi, e mi accende la febbre? Io vidi, molti anni già sono, Medico ancora Astante in quest'Ospedale sotto la Clinica del Professore Rubini giunto allor da' suoi viaggi, una pallida e languente Clorotica, che fu presa prima da mal di gola, poi da catarro e peripneumonia per essersi esposta per breve tempo al calore ardente del focolare comune. Furono necessari due salassi, e varj purganti a curarla di questa stenica malattia. E pure era tutt'altra la tendenza di cotesta debolissima femina; e doveasi per necessità derivare non l'infiammazione parziale dalla precedente tendenza stenica, ma bensì l'eccitamento stenico universale dalla flogosi della gola, e dalla sua diffusione al sistema.

56. In secondo luogo, a che riducesi questa distinzione tra l'infiammazione prodotta da cause meccaniche, e quella prodotta da cause di altra natura, quando anche la prima si è diffusa al sistema, ed ha alterato universalmente l'eccitamento? La distinzione sta tutta nelle cause produttrici, e nella procedenza diversa dell'alterazione universale: distinzione che indica solamen-

te doversi nell'affezione del sistema originata da una causa meccanica, oltre i debilitanti generali, levar anche, se si può, la meccanica cagione locale. Ma l'infiammazione, tanto se prodotta da potenze generali, che abbiano più direttamente e con più forza agito sopra una parte, o sieno state per cagioni particolari sentite a preferenza da lei, quanto se prodotta dà cause meccaniche, è sempre una infiammazione: che è quanto dire è un' alterazione di genio diffusibile, come vedremo, o propagabile al sistema. Se sarà adunque di un certo grado, o se attaccherà certe parti molto sensitive, diffonderà nel sistema i raggi di flogosi, o di stenico eccitamento, e diventerà malattia universale (24). Le mie idee, che esporrò in appresso, su quelle ch'io chiamo *malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento,* spargeranno forse ulterior lume su questa materia, e dissiperanno le controversie, delle quali si lagna Weikard al Cap. CIX de' suoi Elementi di Medicina pratica (25) . Brown dichiara malattie locali la gastritide, l'enteritide, l'epatitide ec. perchè non può negare, che in queste l'attacco comincia nelle

parti, e l'universale pirettico eccitamento morboso ne è una conseguenza. Ma con quale diritto le chiameremo locali, se i rimedi universali le vincono? Sarà meglio assai, s'io non erro, chiamare l'universale morboso eccitamento, che si osserva in queste malattie, un'*affezione universale per diffusione*. Quale differenza potremo ammettere di buona fede tra la gastritide prodotta da eccesso di cibo, o da cibo fortemente stimolante, o veleno, e l'angina, il catarro, o altra qualunque flemmassia, cui può avere risvegliato da prima l'immediato attacco di un colpo di fuoco ec., e che di alterazione parziale che è da prima, diventa in seguito alterazione universale per diffusione di flogosi?

57. Io non trovo adunque nessun grande ostacolo ad ammettere nelle flemmassie ordita, prima della piressia generale, la flogosi della parte. O si tratta di potenze morbose, che possono aver agito prima e più direttamente su certe parti del corpo, come un colpo di fuoco sul polmone, o sulle fauci, un sole cocente sulla testa, sugli occhi, sull' esterna cute ec.; ed in questo caso non è strano che in queste parti si sia per primo

prodotto risvegliata la flogosi, e sia quindi incominciata la peripneumonia, l'angina, la frenitide, l'ottalmia, l'eritema ec., in quella guisa che un cibo soverchiamente stimolante, o un veleno agisce di primo colpo sullo stomaco, e produce la gastritide. O si tratta di morbose potenze che sieno state contemporaneamente e con egual forza applicate a tutta la machina, come p. e. l'aumentata temperatura, l'esercizio, un patema ec.; ed in questo caso bisogna, il confesso, ammettere una precedente disposizione nel polmone, nelle meningi, ne' visceri abdominali ec. per ispiegare come l'una piuttosto che l'altra di queste parti abbia risentita a preferenza l'azione delle potenze suddette, e siasi infiammata. Ma questa disposizione bisogna pure ammetterla anche nella dottrina di Brown, per ispiegare come la piressia universale, che precede a suo avviso le parziali infiammazioni, risvegli poi questo processo infiammatorio piuttosto in una parte che in un' altra. Dunque la differenza, che passa tra la mia opinione e quella di Brown, in ciò solo è riposta, che nelle infiammazioni nate da cause, che hanno agito universalmente, egli

crede, che la piressia universale preceda la flogosi, d'uopo avendo però di ricorrere a qualche particolare disposizione per ispiegare il perchè questa flogosi si sviluppi in una parte piuttosto che in un'altra. Io penso in vece che la flogosi della parte (per particolare disposizione sviluppatasi piuttosto ivi che altrove in seguito di potenze generali) sia ordita la prima e preceda la piressia, la quale mi sembra un'emanazione della flogosi stessa. Penso che le cause morbose o abbiano agito immediatamente con più di forza sulla parte che quindi si infiamma; oppure, avendo agito anche egualmente su tutti i punti della machina, sieno state per una particolare disposizione sentite prima e con più forza da una delle parti suddette, per quei motivi stessi pei quali nell'opinione di Brown la piressia universale sviluppa la flogosi, o l'infiammazione piuttosto in una parte, che in un'altra.

58. E quando pure la mia opinione sulla provenienza delle alterazioni pirettiche da una flogosi già ordita trovasse degli ostacoli riguardo a quelle piressie, insieme colle quali non si sviluppa infiammazione alcuna manifesta, o si sviluppa solamente assai

dopo, non può certamente trovarne riguardo a quelle piressie, cui precede, o colle quali è simultanea una irritazione particolare, un attacco, o una flogosi di qualche parte del corpo. Nella febbre gialla così detta non solo ci si presenta la flemmassia nell'aspetto di una tendenza all'infiammazione, ma abbiamo decisamente i sintomi della flogosi al fegato ed alle parti vicine contemporanei coll'universale alterazione pirettica. Siamo alle condizioni della peripneumonia, e dell'angina. Abbiamo all'epigastrio, ed al fegato i sintomi di una flogosi ruinosa, come li abbiamo alle fauci, ed al petto in una feroce angina o peripneumonia. La febbre gialla ci presenta adunque tale flemmassia, in cui non riman dubbio, che il foco dell'universale pirettica affezione sia la flogosi de' visceri indicati. Qualunque sia la cagione morbosa, che particolarmente attacca il così detto sistema biliare nella febbre gialla e nelle analoghe, sia essa un miasma specifico, che tenda a cotesto sistema, o sieno agenti generali, de' quali questo sistema per una particolare disposizione si risenta a preferenza (ciò che a suo luogo esamineremo), egli è certo

che cotesti organi vengono attaccati da flogosi. I sintomi di quest'attacco sono tanto solleciti, che si possono considerare come forieri della malattia. Non possiamo adunque esimerci dal guardare cotesta flogosi ardita, di cui abbiamo descritte ne' cadaveri le conseguenze, come sorgente, o base, centro, o foco dell'universale alterazione di tutto il sistema.

59. Del resto non senza grave motivo mi sono proposto di dimostrare, che le flemmassie hanno la loro sorgente nella flogosi, e che simile provenienza hanno pure e la febbre gialla americana, e le altre di simil genio aventi i caratteri della flemmassia. (§ 49. e seg.). Dietro un esame assai lungo e ponderato mi è parso di scorgere nella *flogosi*, e nelle alterazioni che ne provengono, de' caratteri così propri, che ho creduto poterne tirare partito a rischiarare il genio, e l'andamento della febbre gialla americana, e così della livornese, ardente, biliare ec. La *flogosi* presenta senza dubbio de' caratteri molti che sono indivisibili da essa, e che non possono mancarle; mentre all'opposto mancar possono, e mancano di fatto alla maggior parte delle

malattie *non provenienti da flogosi alcuna*. Ciò condurrebbe quasi a designare in queste affezioni *non provenienti da flogosi* una classe di malattie meglio opposta alle flogistiche o infiammatorie di quello che si possa designarla col nome di *nervose*, che è per altro adottato ancora come l'opposto d'*infiammatorie*. Il nome di nervose porta a delle false idee, tanto se si voglia accettare come sinonimo di asteniche, quanto se si voglia per esso indicare affetto esclusivamente, o a preferenza, il sistema nervoso (26). Assai più spiritosa è la distinzione pronunciata da Brown tra le *piressie, flemmassie, malattie inflammatorie*, e le *febbri*, mettendo le prime sempre steniche, e le seconde sempre asteniche. Ma il dichiarare asteniche tutte le febbri, che val quanto proclamare la parola *febbrile* per sinonimo di *astenico*, non è poi provare che tutte le febbri sieno asteniche realmente; giacchè per una parte la piressia, e la flemmassia sono anch' esse alterazioni universali accompagnate da tutti i fenomeni della febbre; per l'altra vi sono molte malattie febbrili (anche fuori delle flemmassie) che cedono ai debilitanti (27). Forse la *non provenienza da flogosi*

alcuna, o il nessun legame con sì fatto processo annunzierebbe meglio (dietro i caratteri che vedremo proprj della flogosi) l'indole *astenica* di certe alterazioni febbrili, di quello che possa annunziarla il solo nome di *febbri*. Non già perchè tutte le malattie non provenienti da flogosi alcuna sieno asteniche, ma perchè, (come vedremo tosto) possono esserle, e le sono per la massima parte; mentre all'opposto le provenienti da flogosi sono sempre di stenica origine. Brown stesso, per giustificare l'indole stenica della sinoca, e della febbre ardente, ha dovuto ricorrere per queste malattie ad una che egli chiama tendenza alla infiammazione, e ch'io chiamo grado di flogosi già ordita.

60. Rimane adunque ch'io spieghi il valore che attacco alla *flogosi,* ed alle malattie che ne provengono immediatamente, e ch'io presenti i caratteri, che sono indivisibili dalla flogosi stessa; mentre all'opposto possono mancare e mancano per la massima parte al maggior numero delle malattie, che non sono legate a flogosi alcuna. Queste riflessioni mi hanno condotto ad introdurre in questo lavoro vedute di Patologia

generale, che dovranno essere altrove esposte più ampiamente, e sulle quali bramo intanto l'imparziale giudizio dei dotti. Non sono però introdotte mal a proposito in questo luogo; giacchè si tratta di ravvisare per esse nel miglior punto di vista la febbre gialla americana, che abbiamo osservato appartenere alle flemmassie (§ 49), e di ricavarne de' lumi vantaggiosi sulla diatesi, o sul fondo di questa terribile malattia, sul metodo di cura, e sulle alterazioni che si riscontrano nelle vittime della medesima. Esporrò qui immediatamente i caratteri, che costantemente ho trovato proprj della *flogosi*, e delle malattie che ne provengono, e mancanti all'opposto alla maggior parte delle malattie *non provenienti da flogosi alcuna*. In altrettante note corrispondenti (per non estendermi troppo nel testo) esporrò le prove de' caratteri, che andrò annunziando. Passerò in seguito ad esaminare al lume di sì fatti caratteri l'andamento, e la natura della febbre gialla americana, e e delle febbri analoghe. Forse ne risulteranno alcune verità su queste malattie, e sopra molte altre, che non sono state sinora o sentite, o dichiarate dai Patologi.

61. Primo carattere. La *flogosi*, o l'*infiammazione* (e così qualunque affezione universale che immediatamente proceda da essa) è sempre il prodotto di un eccesso di stimoli o assoluto, o relativo, che è quanto dire è sempre una malattia di stenica origine. La flogosi perciò è sempre insanabile dall'applicazione de' rimedi stimolanti: e quando non abbia oltrepassati que' limiti, entro i quali può ancora guarirsi, essa è guaribile solamente per mezzo di un'adatta sottrazione di stimoli. = All'opposto le affezioni universali, *che non procedono da flogosi alcuna*, ma che risultano dall'immediata applicazione delle potenze morbose, possono essere, e sono anzi per la massima parte, il prodotto di una o assoluta, o relativa diminuzione di stimoli. Può dunque loro convenire, e conviene di fatto alla massima parte di esse il metodo eccitante, cioè un' assoluta, o relativa addizione di stimoli (28).

62. Secondo carattere. La flogosi tende sempre a disorganizzare o in una, o nell'altra maniera le parti, che sono da essa attaccate (così a proporzione quelle ancora sulle quali più o meno si diffonde, e serpeggia).

Quando adunque la flogosi abbia un certo grado di forza, altera sicuramente in qualche modo la tessitura organica delle parti =. Per lo contrario le affezioni della fibra animale, che non consistono nella flogosi, non hanno per se medesime la facoltà di disorganizzare; che è quanto dire, gli agenti morbosi qualunque sieno (parlando sempre dei non meccanici) quando non producono flogosi, non producono nè meno la disorganizzazione delle fibre, sulle quali agiscono. Ne affettano bensì la vita, ne stancano la forza vitale, o la lasciano inoperosa, ma non ne alterano l'organica tessitura (29).

63. Terzo carattere. Essendo la disorganizzazione delle parti infiammate un processo attaccato alla flogosi stessa, o il primo passo, che fa l'infiammazione, giunta che sia ad un dato grado di forza; ne viene per conseguenza, che le parti attaccate da flogosi ad un certo grado passano prima ad una qualche disorganizzazione, di quello che passino alla così detta debolezza indiretta. = Al contrario le parti attaccate da una qualche potenza morbosa, che non vi produca flogosi alcuna passano, dopo l'eccessivo eccitamento, alla stanchezza, o alla

così detta debolezza indiretta prima di disorganizzarsi. Anzi rigorosamente parlando non si disorganizzano mai se una qualche flogosi non vi si accende. Si potrebbe dire in certa maniera, che la flogosi è il mezzo per cui gli agenti morbosi (parlando sempre dei non meccanici) giungono a disorgannizzare le parti. (30)

64. Quarto carattere. La flogosi per se stessa non produce giammai immediatamente quello, che chiamasi *senso di debolezza*. È anzi un sintoma attaccato alla flogosi il senso di vigore soverchio, o un senso di vibrazione, di calore, di tensione, di smania, od altro simile; sensazioni, che variano secondo le parti più fortemente attaccate dalla flogosi, ma che sono tutt'altre sensazioni, che di debolezza. = Al contrario le affezioni universali indipendenti da flogosi possono esse stesse generare immediatamente la debolezza, anzi essere una cosa stessa con lei, e quindi aver per sintoma o carattere immediato il senso di languore vitale. Tali sono di fatto tutte le affezioni universali, che provengono da assoluta o relativa diminuzione di stimoli (31).

66. Quinto carattere. Nella flogosi, e nelle affezioni universali che ne provengono, si osservano sempre delle remissioni, e delle esacerbazioni: anzi tutto l'andamento, il corso, il processo della flogosi si annunzia come un composto di altrettanti aumenti e decrementi di malattia più o meno forti, più o meno marcati ed estesi. Non è già che le malattie, che non dipendono da flogosi alcuna, non possano andar soggette esse pure a remissioni, ed esacerbazioni: ma possono esse mancarne, e ne mancano di fatto spessissimo avendo un andamento sempre uniforme e monotono; mentre all' opposto l'infiammazione non manca mai di queste alterative di remissione o mitezza, e di inasprimento. Sembrerebbe quasi (per una maniera di dire) che la flogosi agendo con forza disorganizzi, e dopo avere disorganizzato riposi, e faccia tregua qualche istante per rianimarsi, e disorganizzar nuovamente. = L'opposto carattere delle malattie, che non sono flogosi, e che non dipendon da essa, risulta dal non essere ad essa costantemente attaccata cotesta alternativa [32].

66. Sesto carattere. La flogosi o l'infiammazione, quando tocca sin da principio, o quando è giunta, perchè non curata, o curata male, ad un certo grado di forza, fa neccessariamente un dato corso, che non è in nostra mano di abbreviare. Giunta che sia la flogosi ad un certo grado di forza, è inevitabile la proporzionata disorganizzazione delle parti che ne sono attaccate; giacchè la flogosi giunta ad un certo grado ordisce sicuramente una disorganizzazione, e questo lavoro, quando è ordito, non possiamo più impedir che si compia, benchè possa essere forse per l'arte moderato, e compirsi quindi con maggiore o minor forza ed estensione, ed anche dare dei prodotti più, o meno fatali. Che se la flogosi ad un certo più forte grado sia pervenuta, che val quanto dire, se i suoi lavori sieno già orditi molto addentro, questi lavori non sono nè meno più moderabili in nessuna maniera; e l'arte non ha sicuramente mezzo alcuno che valga a sturbarne l'andamento, e diminuirne i risultati. = Per lo contrario le malattie, che non hanno per base flogosi alcuna, possono abbreviarsi e troncarsi dall'arte; e dipende da una ben regolata

addizione, o sottrazione di stimoli l' ottener quest' effetto. E quand'anche queste malattie indipendenti da flogosi non fossero veramente tutte suscettibili di essere abbreviate, egli è però vero, che molte di esse le sono. Tutto si può di fatto sopra una malattia sinchè non è ordita disorganizzazione: anzi i soccorsi dell'arte bene adattati possono recare dei vantaggi in queste malattie ancorchè innoltratissime, e giunte ad un grado considerabile di forza; mentre all'opposto nelle malattie dipendenti da flogosi, o nulla sì può (se la flogosi è di un certo vigore), o se si può qualche cosa, ciò non è se non nei primi periodi della malattia. (33)

67 Settimo carattere. La flogosi, o l'infiammazione quanto è più forte e ardita nel suo principio, tanto è più grave, e pericoloso il corso tutto della malattia, e tanto più irreparabili ne sono le conseguenze. Il primo periodo delle affezioni, che hanno per base la flogosi, è una misura esatta del seguito della malattia tutta e del pericolo, e dei danni, onde la macchina è minacciata. = Per lo contrario le malattie, che non hanno per base la flogosi, sono alle volte

ferocissime sul principio, e brevi ciò nulla ostante, e di non molta forza nel corso, e di felicissimo esito: di altre succede l'opposto (34).

68. Ottavo carattere. La flogosi lascia spesso dopo di se una disposizione nelle parti a *recidivare*, cioè una suscettibilità a risentir con più forza che le altre parti l'azion degli stimoli: siccome lascia anche talvolta la parte stessa meno sensitiva assai di quello che dovrebbe rimanere per le leggi dell'abitudine. Non vale, che le parti una volta *flogisticate* debbano essere abituate agli stimoli che vi svegliarono la flogosi. Non vale, che, dopo l'azion sofferta un tempo di forti stimoli, non debba una parte, dietro le leggi dell'abitudine, mantenersi in eterno poco sensitiva. La flogosi co'suoi prodotti elude le leggi dell'abitudine, sia lasciando la parte più suscettibile, sia meno, di quello che l'abitudine esigerebbe. All'opposto le malattie, che non hanno per base la flogosi, non sottraggono le fibre animali alle leggi dell'assuefazione. Le parti attaccate da stimoli, che non inducono flogosi benchè non restino insensitive oltre le leggi dell'abitudine, restano però dopo la malat-

tia meno che prima suscettibili di risentire l'impressione degli stimoli. (35)

69. Dietro gli ennunciati caratteri della flogosi e delle malattie procedenti da essa, ci si apre, s' io non erro, il sentiero a determinare con qualche maggior precisione l'indole e l'andamento della febbre che regnò in Livorno, siccome della gialla americana, e delle altre analoghe a queste. Se una flogosi del così detto sistema epatico, o sia degli organi inservienti alla secrezione ed al corso della bile, è sicuramente legata alle febbri, delle quali parliamo; anzi se cotesta flogosi ne è il foco, o la base, per quanto sembrami d' aver dimostrato (§ 49 a 59.), nuovo lume si getta, a mio avviso, sulla maniera d'agire delle cagioni morbose, alle quali l'origine si dee di questa malattia; e rischiarata rimane così la diatesi originaria della medesima, ed il processo, a cui tende inevitabilmente, quando tocchi da principio un certo grado di forza. Così molti fatti si spiegano riguardanti il metodo curativo, i quali forse, senza queste vedute, rimarrebbero oscuri e contradditorj. Così si conferma l'annunziata analogia (salva sempre la differenza del grado)

tra la febbre gialla americana, livornese ec., e le febbri dette biliarie le più comuni fra noi; e sparisce così quel portentoso, e quel *sui generis*, che suole attaccarsi ad una malattia contrassegnata d'un nome singolare, e non assoggettata ad una rigorosa analisi patologica.

70. Se una flogosi micidiale e di suo genere, accesa nel sistema epatico, forma il centro o la base della malattia, di cui parliamo; non avvi d'uopo in vero di ricorrere a cagioni strane ed occulte per intenderne la formazione. E se queste cagioni vogliansi anche occulte, e di suo genere, come sarebbe un miasma particolare, non avvi d'uopo però, per la spiegazione di questo primo fatto (la flogosi) di supporre in quest'agente invisibile una maniera d'agire diversa da quella delle potenze ordinarie. E' basta in vero, per la produzione di una flogosi, che venga applicato al sistema uno stimolo o assolutamente, o relativamente eccessivo (§ 61): siccome basta per ispiegare la flogosi particolarmente accesa nel sistema epatico, che questo sistema trovisi più degli altri disposto a risentire l'azione delle eccedenti potenze generali, o

che queste potenze tali sieno da portare l'azion loro più decisamente sul fegato che sopra qualunque altra parte del corpo (§ 57) Ora in qualunque supposizione ammetter si voglia, o che un certo grado di calore cocente alternantesi col fresco della mattina e della notte, ed unito a vapori paludosi, o che in vece un miasma di suo genere prodotto abbia la malattia di Livorno, e produca generalmente la febbre gialla così detta, e le febbri di genio analogo; facile e piana si rende, a mio avviso, l'etiologia del morbo, guardandone il primo filo nella flogosi epatica, e richiamando i caratteri della flogosi da me superiormente stabiliti. Non si cerchi per ora di determinare in quale delle due indicate sorgenti morbose cercare si debba la causa produttrice della febbre livornese ed americana: se nel calore cocente, ed in altre condizioni generali atmosferiche al calore unite, o se in un miasma che si rigeneri in ciascun individuo e propaghi la malattia per contagio. Ci basti per ora di esaminare, se attenendoci all' indicato filo, ad una flogosi cioè accesa nel sistema epatico come base o foco della malattia, ci riesca di spiegare egualmente die-

tro l'una, che dietro l'altra sorgente di cagioni morbose l'*andamento* della malattia stessa, la di lei *diatesi*, e le di lei *conseguenze*.

71. Il calore di certi climi e di certe stagioni, massime alterno col fresco della mattina e della notte (supposto che dovesse guardarsi come la cagion produttrice delle malattie, di cui parliamo) non ci lascierebbe incerti sulla spiegazione di quel processo (la flogosi), a cui sembra originariamente attaccato lo sviluppo delle malattie suddette. Cotesto ardente calore, la di cui azione immediatamente dopo il fresco e l'umido riesce tanto più forte, massime sopra i corpi non assuefatti (*acclimatés*), produrrebbe la flogosi epatica in quella guisa che produce l'angina, la peripneumonia, la frenitide ec. E siccome, giusta la maggiore o minore forza degli stimoli morbosi, una flogosi insorge o lieve, o stenica ad un forte grado, e tale da sostenersi stenica per lungo tempo; o stenica in origine ma ruinosa, e tale da passare rapidamente nella gangrena, o in altra qualunque forma di disorganizzazione; così feconda sorgente di spiegazioni patologiche sarebbe per noi l'a-

zione del calore atmosferico nella produzione della febbre gialla così detta. Si spiegherebbero in fatti per essa tutti i gradi della malattia, dal primo che ci presenta una lieve *febris ardens*, o biliare, curabile con pochi mezzi purganti o debilitanti, sino all'ultimo che ci presenta il così detto *typhus icterodes*, o sia una flogosi ruinosa del sistema epatico, che passa rapidamente nella disorganizzazione, e nella gangrena. Rimarrebbe sicuramente difficile, fors' anche impossibile, a spiegarsi il come cotesta azion del calore di certi climi, e di certe stagioni, attacchi piuttosto il sistema epatico, di quello che le fauci, la cute, le meningi; e produca piuttosto la flogosi al sistema biliare, di quello che l'angina, la risipola, o la frenitide. Ma questa difficoltà poco danneggerebbe il mio assunto, in quanto che essa è comune a tutte le epidemie provenienti da atmosferiche costituzioni; e certamente non riuscirebbe niente più difficile lo spiegare, dietro l'azione d' un calore ardente, l'attacco particolare del sistema epatico, di quello che difficile riesca l'intendere, dietro l'azione di un vento improvviso, d'una tramontana, d'uno sci-

locco ec. l'influenza piuttosto d'ottalmie che di angine, di pleuritidi anzi che di risipole ec. Qualunque ne sia la cagione, egli è sicuramente un fatto, che un forte calore unito a' vapori paludosi o autunnali influisce particolarmente a sconcertare le funzioni del fegato, e ad alterare la segrezione della bile. Da questa particolare influenza deriva Rubini uno stato di predisposizione morbosa al fegato ne'climi indicati, e nelle stagioni suddette, per cui gli sconcerti prodotti dal miasma tifico si fanno più decisamente manifesti nel sistema biliare (36). Ed io (nella supposizione che derivar si dovesse dalla sola azione del suddetto ardente calore la produzione della malattia) non avrei difficoltà alcuna a derivare da esso l'intiero attacco, o la flogosi minacciosa del sistema epatico, per que' motivi medesimi pei quali è lecito derivarne una morbosa disposizione: giacchè, giusta le leggi più certe e le osservazioni le più costanti, quegli agenti stessi, che atti sono a creare la predisposizione o l'opportunità (che val quanto un grado minore di malattia), possono produrre la malattia stessa al più alto grado, se continuino ad agire, se agisca-

no con più di forza, o se la fibra se ne risenta più vivamente.

72. Che se ad un miasma, ad un principio contagioso, attribuir si dovesse la causa produttrice della febbre americana, della livornese ec., facile egualmente riuscirebbe l'intendere, come per esso una flogosi si accenda di genio micidiale e ruinoso nel sistema epatico, e negli organi ad esso continui. Abbiamo esempi di veleni, l'azione de' quali si manifesta particolarmente e repentinamente sul fegato, siccome quella delle cantaridi, e del mercurio, a qualunque parte del corpo vengano applicati, si fa particolarmente sentire alla vescica, ed alle glandule salivali. Il veleno di certi animali, giusta le osservazioni di Andree, produce una contrazione violenta ne' condotti biliari (37). Al morso della vipera succede rapidamente l'itterizia, e lo stesso fenomeno produce pure il serpente *a sonagli*. Nella stessa guisa adunque, senza che siamo in caso noi di spiegarlo, succeder potrebbe, che il miasma produttore della febbre americana portasse i suoi effetti particolarmente sul fegato, giusta l'opinione del celebre William Batt, e quella pure dell'illu-

stre mio amico il Dottor Gaetano Palloni (38). E siccome vi hanno de' miasmi, che accendono una flogosi di genio particolare in quelle parti, o in quegli organi, che attaccano a preferenza, siccome il vajuoloso, il morbilloso, lo scarlatino accendono nella cute un'infiammazione di una data forma; così s'intenderebbe del pari come il supposto miasma eccitar potesse una flogosi nel sistema epatico e nelle parti vicine. E siccome i medesimi miasmi vajuoloso, morbilloso, scarlatino ora producono il corrispondente esantema lievissimo e mite, ora gravissimo e ruinoso; che è quanto dire la specifica flogosi cutanea, che ne è il prodotto, ora è lievemente, ora fortemente stenica; ora stenica in modo da sostenersi tale per tutto il corso della malattia, ora stenica solamente sui primi istanti, ma così terribile e ruinosa da passar presto nell'abito gangrenoso o altro simile; così il supposto miasma della febbre gialla potrebbe produrre nella maggior parte de' casi, o per la propria fierezza, o per disposizione ne' soggetti dipendente da condizioni atmosferiche, la flogosi rapida e gangrenosa del sistema biliare, che è il primo carattere ed il più spaventevole

della febbre americana. Codeste condizioni atmosferiche produttrici d'una funesta predisposizione imiterebbero quelle generali potenze, per le quali in certi anni o in certi mesi gli attaccati dal miasma vaiuoloso subiscono tutti, o quasi tutti un vaiuolo confluente, gangrenoso, e micidiale.

73. Ammettendo che il primo attacco, da cui deriva la febbre gialla americana, sia una flogosi del sistema epatico, si spiega, o con maggiore facilità, o egualmente bene che in qualunque altra supposizione il primo andamento della malattia; siccome i passi s'intendono successivi e rapidi della primaria affezione, ed i sintomi tutti nosologici, o caratteristici della medesima. Tutto ciò che riguarda la sconcertata segrezione della bile; le alterazioni di essa tanto in riguardo alla copia come alla qualità; il vomito, cui soggiacciono gl'infermi, bilioso, oscuro, sanguigno; il colore itterico degli occhi, del volto e di tutta la cute; l'epistassi, e quel senso intollerabile di dolore o di pena alla regione epigastrica, di cui si lagnano sin dal principio della malattia, sono altrettanti fenomeni comuni, dal più al meno, a tutte le malattie del fegato, parten-

do dalla più lieve, sia affezione nervosa, sia flogosi lenta di questo viscere, ed andando sino a quegli attacchi formidabili dell'un genere o dell'altro, che hanno luogo nella colera o nell'epatitide. La flogosi del fegato influir deve indispensabilmente sulla segrezione della bile, ed alterarne la copia e la qualità in quella medesima guisa che una flogosi delle glandule salivali aumenta la quantità della saliva e ne altera la natura. Cotest'aumento, e costest'alterazione di bile, dipendenti da una segrezione morbosa, costituiscono i fenomeni essenziali delle febbri così dette biliose: nome che distingueva un tempo una classe di malattie credute dipendenti dalle bile o alterata o soverchia: nome ripudiato giustamente dopo la nuova dottrina, in quanto che appoggiato alla supposizione, che la bile o accresciuta o alterata fosse cagione, mentre non era che fenomeno o effetto delle malattie suddette: nome in fine che può ritenersi tuttora, purchè per esso s'intenda contrassegnato bensì l'organo primariamente o precipuamente affetto, ma non gli si leghi idea alcuna di diatesi; e purchè la bile alterata o eccedente non si creda già causa

efficiente dell'affezione epatica, ma invece l'alterazione del fegato si consideri come cagione dell'alterata copia e qualità della bile. Del resto se nella febbre gialla, oltre il vomito bilioso, verde, giallo ec. osservasi anche il vomito di materie sanguigne ed atre, ciò è da attribuirsi, o alla disorganizzazione gangrenosa succeduta alla flogosi epatica, ovvero ai turbati confini di rispettiva attività, ed alle sconvolte funzioni proprie dei vasi sanguiferi e de' segretori, per cui passa da quelli in questi una porzione di sangue intiero, o non rifiutato, come rifiutare lo sogliono in istato di salute i vasi secernenti la bile; o non cangiato in bile, come di elaborarlo son usi in istato di sanità. Il *Morbus niger* degli Antichi, illustrato da Tissot, sembra dipendere da consimili sconcerti nel sistema epatico, e sembra essere in *cronico* ciò ch'è in *acuto* la febbre gialla americana.

74. Ritenuta nella febbre gialla Americana la flogosi epatica come primo passo della malattia non hanno d'uopo di spiegazione le penose sensazioni di ardore o di oppressione ec. che gli infermi di questa malattia risentono all' epigastrio ed alla re-

gione del fegato. Sì fatte sensazioni sono comuni dal più al meno, a tutti gli ammalati, che sono attaccati o da flogosi cronica (ostruzione così detta) del fegato, o da epatite acuta, massime se attacchi la parte concava del fegato, o da morbo nero, o da colera ec. È solamente da notarsi, come abbiamo anche prima osservato (§ 58), che coteste penose sensazioni nella febbre gialla si fanno sentire sino dai primi istanti della malattia: il che favorisce la proposta idea che la flogosi epatica sia il primo filo di tutti gli sconcerti, che in essa si osservano. È da notarsi ancora, che le penose sensazioni di mal essere, di angustia, di oppressione ec. non arrivano ad essere un *dolor vivo* in quelle malattie, nelle quali non si accende flogosi alcuna. Così nella colera, che cede all'oppio, e nella febbre colerica perniciosa che cede alla china, il senso penoso di oppressione, (smania, *anxietas*) allo scrobicolo, ed al fegato, arriva bensì al deliquio, ma non è un dolor vivo esacerbantesi sotto il tatto. All'opposto nelle febbri, delle quali parliamo, il dolore arriva ad essere vivissimo, insoffribile al tatto, dolorosa è la renitenza dell'epigastro, e di tutta la regione

del fegato (§ 4. 10.): il che ci porta necessariamente all'idea non già solo d'un'affezione del genere di quelle che si chiamano spasmodiche, come nella colera, ma di un attacco flogistico o infiammatorio sin dai primi periodi della malattia. Per ciò che spetta al colore itterico degli occhi e della cute, che è pure uno de caratteri nosologici di questa malattia, esso deve immediatamente succedere alla flogosi epatica nella febbre americana, come succede ai primi attacchi della flogosi nell'epatitide, che sin da principio distinguesi per questo colore degli occhi e del volto, rosso-giallo. Che questo colore itterico dipenda dall'alterato gusto de'linfatici del fegato, e quindi da morboso assorbimento di bile giusta il pensiero di Blane, Bichat, Maclurg, e Andree; o che dipenda da inverso movimento de'medesimi vasi secernenti, per cui vomitino essi, per così esprimermi, la separata bile ne'vasi sanguigni (39), la cosa è qui indifferente al mio scopo. Certamente sotto la flogosi epatica, e sotto gli sconcerti che quindi succedono nell'organo, può alterarsi l'economia e la rispettiva azione de'vasi linfatici e secretori del fegato, siccome si altera

per una distensione prodotta dai calcoli biliari. E volendo poi star lontano da qualunque minuta spiegazione patologica, potrebbe anche guardarsi in grande legato il color giallo della pelle, e massime degli occhi e del volto, a certe affezioni del fegato, siccome è legato il colore rubicondo delle gote a certe affezioni flogistiche di polmone, e come sono insieme legati nella scarlattina l'infiammazione delle fauci, delle tonsille ec. ed il rubore vivo in larghi tratti di pelle (40). Così l' epistassi, che si osserva quasi costante nella febbre gialla americana, che si è osservata del pari nella livornese, e che succede frequentemente anche nelle febbri biliose ordinarie, potrebbe solamente spiegarsi per un rapporto, qual ch' egli si sia, tra i vasi sanguigni delle narici e quelli del fegato analogo a quel legame, che esiste tra i vasi delle gote e delle palme ed i vasi sanguiferi del polmone. Io ignoro quale sia la causa meccanica di sì fatti rapporti, quale la particolare somiglianza di costruzione, e quindi la corrispondenza di specifica mobilità, o quali le antiche associazioni irritative, per cui, accresciuto nella flogosi di certi pezzi di polmone il movimento de'

vasi sanguiferi, si aumenti questo movimento, più che in altra parte, nelle palme delle mani, e nelle gote; e così, affetto da flogosi il fegato, i vasi sanguigni delle narici più presto che i vasi di qualunque altra parte del corpo effondano sangue (41). Questi rapporti esistono però. Si tingono (triste augurio) le gote d'un rosso insolito e circoscritto, e le palme scottano decisamente negli attaccati da flogosi cronica polmonale. L'epistassi succede negli attaccati al fegato; ed è antica osservazione di Areteo, confermata sino ad un certo segno anche da alcuni moderni, che l'epistassi succede d'ordinario nella narice corrispondente al lato, in cui avvi un viscere infiammato; e così nella destra narice o sinistra secondo che la flogosi attacca il fegato o la milza. Ciò che è da notarsi, per tornare al nostro assunto, si è, che il polmone affetto essendo da qualunque altra malattia, che non sia flogosi, per quanto grave sia e disturbante l'economia di lui, come sarebbe a modo d'esempio un forte accesso d'asma, non si tingono però di rosso le gote, nè si accendono le palme: che è quanto dire non si stende la morbosa influenza sui vasi sanguiferi di queste parti. Per

una giusta induzione vedendo noi i vasi sanguiferi delle narici affetti effonder sangue con facilità nella febbre gialla americana, e nella biliosa, possiamo ricavarne un argomento ulteriore per la dichiarata idea di una flogosi epatica, base prima o sorgente dell'universale affezione in questa razza di malattie.

75. Qualunque sieno essi i punti o i tratti del fegato, ne'quali per influenza o del calore cocenteo d'un particolare miasma (71. 72) si accende da prima l'indicata flogosi nella febbre americana (§ 49. 58.), egli è certo che diffonder si deve rapidamente sopra altri punti del viscere stesso, estendersi quindi sui continui condotti, e sulle parti contigue, e così sul duodeno, sul ventricolo, sugl' intestini, e per altra parte sul corrispondente diaframma: essendo tale appunto l' andamento dell' infiammazione, ch' essa serpeggia successivamente sulle parti continue a quelle, nelle quali ebbe il suo primo sviluppo. Questo diffondersi proprio della flogosi rende, in mio senso, un'ampia ragione di tutti i morbosi fenomeni che riguardano il ventricolo e gl'intestini nella febbre gialla, siccome delle alterazioni flogistiche e

gangrenose, che si osservano nel tubo stesso intestinale e nei pezzi di diaframma corrispondenti alla parte del fegato infiammata (§ 10. 11. 24. 25). So che alcuni illustri scrittori guardano sì fatte alterazioni come prodotti del morboso stimolo della bile, di cui, per la sconcertata funzione del fegato, fu alterata l'indole, ed accresciuta la quantità. Ned io sarei lontano dall'accordare a questa bile o eccedente in copia, o per morbosa elaborazione snaturata, una grande influenza a moltiplicare gli sconcerti de' condotti epatici, del ventricolo e del tubo intestinale. Ma non avvi d'uopo di ciò per ispiegare sì fatti sconcerti, e per intendere le tracce, che batte la flogosi epatica, ed il come serpeggia, e si estende. La flogosi è una malattia di genio diffusibile, che tende cioè per propria natura a spandere i suoi raggi oltre i tratti, che furono da prima attaccati, e ad occupare successivamente con minore, o maggior forza e sollecitudine le parti contigue. L'infiammazione eccitata in una mano da una spina infitta in qualche sensitiva parte di essa guadagna (se sia violenta) la mano intera ed il braccio, senza che di questa diffusione incolpare si possa umore

alcuno. Così, quand'anche la bile separata dal fegato attaccato dall' indicata flogosi nella febbre americana, quand'anche, dissi, la bile separata fosse la miglior bile del mondo, e non eccedesse nè meno in quantità la flogosi, non lascierebbe perciò di diffondersi (essendo gagliarda) sui condotti epatici, sull' interna superficie degl' intestini, e del ventricolo, sulla porzione di Diaframma corrispondente alla parte del fegato infiammata ec. Non hanno, a parer mio, e come vedremo più oltre, altra sorgente che questa *diffusione di flogosi* gli attacchi della convessa superficie del fegato nelle infiammazioni del destro polmone; gli attacchi de' condotti spermatici, delle vescichette, della prostata o de' testicoli, dietro un' infiammazione gonnoroica; il serpeggiare dell'infiammazione, e le adesioni successive della superficie esterna degl'intestini e del peritoneo nelle acute flogosi puerperali de'visceri dell'addome, e nelle croniche flogosi de'visceri stessi procedenti da qualunque altra sorgente; ed in fine tutti gli attacchi flogistici, che succedono alla primaria affezione di questa o quella parte del corpo, ed ai quali si dava altra volta il nome di me-

tastasi, credendoli effetti non già d'una o serpeggiante o traslocata infiammazione, ma di una materia morbosa qua e là trasportata. E per tornare alla propagazione della flogosi epatica nella febbre di cui parliamo, quand'anche si volessero derivare gli attacchi successivi della superficie interna del duodeno, del ventricolo, degl'intestini, e le marche di flogosi gangrenosa che presentano ne'cadaveri, dalla bile acre e mordace che li stimola morbosamente e gl'infesta; come si potrebbe poi ricorrere a questa causa d'infiammazione per la porzione di diaframma che sopra incombe al fegato, per la pleura, pel lobo polmonale destro, pei muscoli intercostali ec. (§ 10. 11) alle quali parti non vi ha condotto, che portar possa cotesta bile acre ed infiammante?

76. Ritenendo dunque per principio o base della febbre gialla americana una flogosi del sistema epatico (§ 49. 58. 73. 74. 75.) diffondente i suoi raggi sulle parti vicine, ed avente su tutto il sistema l'ordinaria influenza delle ardite e micidiali flemmassie, s'intende plausibilmente l'origine di questa malattia in qualunque supposizione (§ 71 72.); si spiegano senza alcuna difficoltà tut-

ti i sintomi nosologici, pei quali questa malattia si distingue dalle altre e mostrasi contrassegnata di certe impronte particolari (§ 3. ec. 15. ec); e l'andamento s'intende, ed il complesso degli sconcerti, de'quali periscono vittime gl'infermi, che a questo morbo soccombono (§ 10. 23.). Avendo sotto gli occhi una feroce peripneumonia, di quelle particolarmente nelle quali per la ferocia del primo attacco succede presto alla flogosi la disorganizzazione gangrenosa, e contrapponendo ad essa l'attacco del sistema epatico nella febbre gialla, non si troverà cred' io differenza alcuna tra le due malattie, tranne quelle che dipendono dalla diversità de' visceri e de' luoghi affetti; ne' presenterassi in alcuna di esse fenomeno relativo alla diffusione del primo attacco, ed alle susseguenti alterazioni, il quale non abbia o non possa aver luogo, giusta i gradi differenti di forza, anche nell'altra. Se un lieve grado di peripneumonia, il catarro, presenta una lieve e superficiale flogosi delle membrane del petto, o dell'intima cavità de'bronchi, la quale non lascia dopo di sè disorganizzazione alcuna, produce un lieve aumento di segrezione mucosa, e cede ai

primi soccorsi dell' arte; abbiamo egualmente nella febbre biliosa mite una lieve alterazione al sistema epatico che cede ai primi tentativi, presenta solo una segrezione di bile alquanto più copiosa del consueto. Se un'ardente peripneumonia grave bensì per l' intensità dell' infiammazione nelle membrane che ne son prese, ma non tanto ruinosa in quanto che l'infiammazione non attacca molto addentro il parenchima polmonale, presenta una malattia spaventevole sì, se si tardi a curarla, ma non difficilmente sanabile, se si curi con sollecitudine ed attività: abbiamo del pari nel *Causus* degli antichi o nella febbre ardente un'ardita affezione al sistema biliare, micidiale in vero se non si apprestino pronti soccorsi agl' infermi, ma non prodotta da attacco così profondo del sistema epatico che sperabil non sia di salvare con un metodo attivo e sollecito la maggior parte degl'infermi. Se in quella peripneumonia atrocissima, in cui o per la tempra, o la predisposizione del soggetto, o per l'azione ardita delle cause che la produssero, il parenchima polmonale rimane tosto acceso profondamente, questa flogosi passa con rapidità e nella maggior

parte de' casi senza riparo alla disorganizzazione gangrenosa (ragione per cui chiamano questa malattia una peripneumonia maligna e astenica): abbiamo del pari nella febbre gialla americana un ardito e micidiale attacco di flogosi al sistema epatico, il quale, o per una comune predisposizione dipendente da cause generali, o per la violenta attività delle potenze morbose che lo producono, passa come lampo nella gangrenosa disorganizzazione ed elude nel maggior numero di casi gli sforzi dell'arte. E se in fine rimangono, dopo una peripneumonia imperfettamente guarita, croniche indisposizioni di diversa forma nel polmone, o nelle parti che sono ad esso aderenti, flogosi croniche, induramenti, adesioni ec. sussistono del pari talvolta, dopo la febbre biliosa o la febbre ardente o la febbre gialla, indisposizioni croniche al fegato, adesioni, aumenti di volume, ostruzioni così dette ec.; Dietro queste idee apparirà abbastanza, che col nome di febbre biliosa, di ardente, di gialla ec. rimane bensì indicato quel complesso di organi, che sono primieramente e precipuamente affetti in sì fatte malattie, ma non già contrassegnato il fondo di queste affe-

zioni, potendo questo variare secondo il grado diverso delle affezioni medesime. I sintomi, che contrassegnano le parti affette, e ch'io chiamo nosologici, non debbono, come giustamente riflette Rubini (42), aversi per caratteristici del fondo, o della diatesi, la quale può essere diversa, ed opposta, qualunque sia la parte del corpo particolarmente attaccata dalla malattia (43). Ma ritenendo appunto, giusta il mio piano, la flogosi epatica per base della malattia nelle febbri biliose, nelle ardenti, nelle gialle così dette ec. non si viene già a collocare sì fatte malattie in un posto determinato riguardo alla diatesi: si lascia anzi tutto il campo a guardarle o lievemente, o gravemente steniche; o sostenentisi tali per tutto il corso della malattia, o passanti sollecitamente nella diatesi astenica, o nella disorganizzazione gangrenosa, giusta il grado differente della flogosi stessa (§ 71. 72. 76.) da cui derivano.

PARTE TERZA

Se dal morboso processo, a cui è attaccata la febbre gialla americana, la livornese ec. sorga una diatesi, *e quale.*

77. Se una flogosi accesa nel sistema epatico, considerata nella febbre gialla come base della malattia, ci guida agevolmente alla spiegazione di tutto ciò che ne riguarda l'andamento ed i prodotti (§ 73. 74. 75. 76.); egli è certo del pari, che la diatesi originaria della medesima non ismentisce la *provenienza da flogosi*, che dichiarai essere una qualità della febbre gialla, e delle analoghe (§ 49. a 58.). Al pari di qualunque flogosi, e delle febbri che ne provengono, la febbre gialla è di fondo *originariamente stenica* (§ 61.), come vedremo fra poco. Che se tale non è sembrata ad alcuni, egli è forse perchè non si è distinta abbastanza la diatesi originaria (da cui il genio della malattia misurare si dee) da' processi, che le succedono, e da que' prodotti, i quali, sicco-

me indicammo, sono pure proprie della infiammazione (§ 62. 63.). La disorganizzazione, questo terribil lavoro, cui negli attaccati dalla febbre gialla e dalle analoghe la flogosi tende ad ordire nel sistema epatico, e ne' visceri vicini, è un lavoro irrefrenabile dall' arte in tutti que' casi, ne' quali la flogosi è ferocissima: siccome è inevitabile anche ne' casi men gravi, quando non si prevenga per tempo, e non si impedisca, che la flogosi l'ordisca profondamente. Egli è quindi che il primo grado della malattia nella febbre gialla americana decide dei successivi, e dell'esito; ed è quindi che nessuna cura è giovevole, se non sia intrapresa ne' primi istanti della malattia. Anche questi caratteri, che più oltre accaderà di verificare, sono caratteri della flogosi (§ 66. 67.), e sono anzi de' più cospicui in quanto al rischiarare la natura della malattia, di cui parliamo. L'esame de'fatti principali risguardanti la febbre gialla americana, la livornese ec. ammi condotto a riscontrare i suddetti principali caratteri della flogosi, e la maggior parte degli altri ancora (§ 64. 65.) in cotesto genere di febbri. Quando non si fosse al-

tronde provato, che queste malattie hanno una *provenienza infiammatoria* (§ 49. 58.), si avrebbe argomento di sospettarlo dal vedere comuni ad esse i principali caratteri dell'infiammazione. D'uopo è però dimostrare che sì fatti caratteri competono realmente alla febbre gialla; e d'uopo è sopra tutto provare, che le compete la diatesi *originariamente stenica*, che abbiam veduto competere alla flogosi (§ 61.): giacchè parlando appunto di questa diatesi, sia nel ricercarne le prove, sia nell'esaminarne le conseguenze, gli altri caratteri, ch'io ho accennati, si andranno spontaneamente mostrando nella febbre americana, e nelle analoghe.

78. Dissi che la febbre gialla americana è di fondo *originariamente stenico* (§ 77.); e parmi poterlo dimostrare 1. dietro la natura de'sintomi di diatesi, che ne caratterizzano i primi periodi: 2. dietro la forza delle cagioni, qualunque supporre si vogliano, produttrici della malattia: 3. dietro l'analogia di questa malattia con altre, che sono sicuramente di stenica origine: 4. infine dietro un'analisi ponderata de' metodi di cura usati, e dei vantaggi, danni, o del

nessun effetto a differenti epoche ottenuti. Prima però di esaminare dietro sì fatti lumi la diatesi della febbre gialla, mi giova accennare il valore ch'io attacco alla parola *originario*, parlando della diatesi delle malattie. La pratica medica, che si ruba la maggior parte delle mie fatiche, mi ha condotto a determinare sì fatto valore; e sono ben io persuaso, che, quantunque poco mostrino di curarlo gli Scrittori di medicina, i Pratici illuminati, leggendo queste mie riflessioni, dovranno confessare a se medesimi d'averne più volte sentita la forza nel silenzio delle loro meditazioni. Quando si parla, o si scrive della diatesi di una malattia, se ne parla generalmente, o se ne scrive come di qualità estesa al corso quasi intero della malattia stessa. Se si sospetta di passaggio a nuovo ordine di cose, e ad uno stato qualunque delle parti affette, che non ammetta soccorso, egli è generalmente verso la fine della malattia, e quando l'infermo è vicino a rimanerne la vittima. Sino a quest'epoca si suppone generalmente, e si spera attiva la medicina; ed è solamente a quest'epoca ch'essa si crede poco più atta che a mascherare il suo stato

all'infermo, od a toglierlo alla disperazione. E pure, confessiamolo, egli è ben raro che a malattia inoltrata (parlando massime di certe malattie, che prendono fortemente di mira qualche viscere interessante) si tentino con confidenza ulteriori soccorsi. Nella maggior parte de' casi gravi l'esito è ordinariamente deciso ai nostri occhi, quando i primi periodi della malattia sono decorsi. Non è che in essi che la diatesi originaria possa essere combattuta con vantaggio; perchè dopo quest'epoca, o la diatesi si cangia nell'opposta (il che sarebbe ancora il minor male), o succedono a quella prima diatesi, se non fu vinta, o frenata, orditure di tali lavori, che non si impediscono con quanti metodi di cura universale imaginare ne piaccia. Ciò accade particolarmente delle infiammazioni, e delle malattie, che hanno l'infiammazione per base (§ 66. not. 33.). Ed appartenendo a questa classe la febbre gialla americana, la livornese, e le analoghe malattie (§ 49. 58. 73. 74. 75.), ognun vede quanto maggior interesse avere si debba di rilevare, non già lo stato della macchina, e delle forze nel decorso della malattia, in cui, se errati furono i primi

passi, non può ordinariamente ricavarsene che una sterile prognosi; ma bensì *la diatesi originaria*, siccome appartenente a quell' epoca unica (pur troppo nella maggior parte de' casi brevissima), nella quale un metodo attivo può decidere della guarigione.

79 I sintomi di diatesi, o quelli almeno che a me sono sembrati tali nella febbre gialla americana, in quella che ha regnato in Livorno, e nelle analoghe febbri, sono, come già osservai, (§. 3. a 7. 15. a 18.) l'acutissimo dolor di testa con occhi accesi, scintillanti, ed ardito vibrar di carotidi, i polsi duri, stirati, tesi, anche nella remissione della febbre, il calore cocente alla pelle, il dolore alle articolazioni, la lingua rossa, le urine scarse, e la stitichezza del ventre. Io sono per verità ben lontano dall'avere ne' sintomi una confidenza eccessiva in quanto al desumerne la diatesi di una malattia. Bisognerebbe non essere continuamente in mezzo agl'infermi, e non avere, come io l' ho da lungo tempo, e come procuro che l' abbiano i miei alunni, la mente tutto giorno occupata dal più grave di tutti i pensieri la diagnosi della diatesi (44), per non sape-

re pienamente quanto infidi sieno i sintomi, e quanto spesso simili si osservino in malattie di diatesi affatto opposta. Non bisogna però dissimularci, che questo filosofico disprezzo dei sintomi è talvolta contraddetto dal bisogno che abbiamo di ricorrere ad essi in mezzo alla più fitta oscurità delle cause produttrici delle malattie, e della vera forza che loro compete (45). Non bisogna tacere nè meno, che qualche volta si accusano i sintomi come non veritieri, perchè si è già stabilita preventivamente, anche dietro qualche supposizione, la diatesi della malattia (46). È d' uopo convenire, che qualche utile indizio può trarsi dall'esame de'sintomi, e dal loro confronto colle cagioni precedute, e coll'antecedente stato dell'infermo nel difficile impegno di stabilire la diatesi. Ed io sfido poi il medico più rigorista a sospettare, se può, di astenia piuttosto che d'iperstenia in un principio di malattia, in cui i sintomi sopra indicati si trovino tutti, o per la maggior parte riuniti.

8o Hannovi ancora per un occhio sperimentato delle importanti differenze in un medesimo sintoma, per le quali sino ad un

certo segno trapelano da esso indizi di eccessivo vigore, o di debolezza. Weikard ha saggiamente rilevate sì fatte differenze (47), e qualunque pratico avrà avuto più volte occasione di verificarle. I polsi, a modo d'esempio, possono essere vibrati, e frequenti nelle malattie asteniche egualmente come nelle ipersteniche. Ma nelle seconde la frequenza non ascende ordinariamente ad un numero così prodigioso di battute in un dato tempo, a cui arriva nelle prime; nè v'ha nelle prime quella costante tensione, quell' eguaglianza di ritmi e di forza ne' diversi tempi, e nelle diverse parti del corpo, che si osserva nelle seconde. Ora questa costante vibrazione, questa tensione vigorosa trovasi appunto descritta (parlando sempre del primo stadio) nella febbre americana, nella livornese ec.; nè io trovo ne' primi periodi di queste malattie notata quella frequenza precipitosa, e confusa di pulsazioni, che osservasi in molte almeno tra le malattie di fondo astenico. Il calore eccessivo può essere comune alle malattie dell'una diatesi, e dell'altra. Ma nelle asteniche, quando sia pure cocente come nella diatesi opposta, non è poi accompagnato da rubore

accresciuto; non è costante; non porta quell' ardor divorante alle viscere; nè si mostra egualmente diffuso in tutte le membra, come si osserva nelle steniche malattie; come è stato osservato ne' primi periodi della febbre gialla americana, e della livornese; e come lo è nella febbre ardente ec. Riguardo al dolore di capo, che è in vero un sintoma frequentissimo delle malattie di debolezza egualmente come di quelle di soverchio vigore, per quanti indizi non arriviamo noi a distinguere se sia prodotto dall' una, o dall' altra delle due diatesi? Quai dati non abbiamo almeno per formare tali sospetti, che col soccorso degli altri indizi si convertono quasi in certezza? Nella diatesi astenica il dolore di capo è preceduto da lassezza, abbattimento, senso di languore. Non avvi generalmente calore soverchio al capo stesso, o, se v'ha, non è desso diffuso al medesimo grado nelle parti estreme, che si sentono anzi fredde relativamente. Questo dolore è limitato al capo: non dolgono insieme con esso le altre parti del corpo, e particolarmente le articolazioni. È unito ordinariamente ad una frequenza isterica di urine, o all'opposto ad una decisa pigrizia

della vescica, e le urine sono pallide: finalmente il capo stesso, che tanto duole, non è più colorito dell'ordinario, quando pallido in vece ed abbattuto non sia, nè vivaci sono gli occhi, nè accesi, nè scintillanti. All'opposto nelle malattie di diatesi stenica (parlando, lo ripeto, dei primi periodi delle medesime) il dolore di capo è accompagnato da smania, accensione, inquietudine, vibrazione di arterie ec. non già da spossatezza, e languore. È accompagnato in oltre il più delle volte da doloroso senso di contusione, o da fitte alle membra, ed alle articolazioni. Il calore della cute è ardente, scarse e rosse sono le urine, acceso il volto, l'occhio scintillante, e fuor di modo intollerante, e vivace. Che se pure il colore del volto sia pallido anche nelle steniche malattie, come talvolta accade di osservare, non è però, come avvertì accuratamente Rasori parlando dell'Epidemia di Genova „ non è di quel pallore piombino, e non pre„ senta quella fisionomia singolare depressa, „ che non isfugge la sagacità dell'osserva„ tore pratico nelle febbri veramente ner„ vose, e l'occhio si mostra insieme viva„ ce, e lucido più dell'ordinario (48)„. In-

tanto egli è noto dalle descrizioni già più volte citate, che la smania, il calore ardente, la vibrazione delle arterie, l'acceso colore del volto, la vivacità degli occhi, la turgescenza, per così esprimermi, della fisionomia, ed in sino a'forti dolori alle articolazioni accompagnano il primo stadio della febbre americana, e delle analoghe malattie (49).

81. Un altro assai forte indizio, ch'io ho particolarmente notato nelle malattie acute di fondo stenico, e che le distingue dalle asteniche ad un grado per me assai forte di probabilità, è relativo alla veglia. Non già perchè la veglia non sia un sintoma comune anche alle febbri di debolezza, ed anzi in esse frequentissimo: ma in queste malattie gl'infermi vegliano le intere notti, e le giornate o senza risentire ordinariamente, o senza accusare almeno l'inquietudine, e la smania attaccata al vegliare. Non fanno sforzi per dormire, non sono ansiosi di calma, e la mancanza di sonno ci viene piuttosto annunziata dagli astanti, di quello che dagl' infermi stessi avvertita. Per lo contrario nelle acute malattie di diatesi stenica gli ammalati sono in ve-

gliando tormentati dalla smania la più continua, e crudele: si agitano irrequieti sul letto, quando non ne balzino ancor qualche volta: tentano le posizioni tutte che favorir possono il sonno: smaniosi e vivaci raccontano al medico di non avere potuto seppellire i loro mali nel sonno, e cercano ansiosamente un qualche rimedio, che loro procuri la calma. Il quale, se si tragga dagli eccitanti, quanto loro sconviene, altrettanto aumenta, lungi dall'ammansare, l'inquietudine, e la veglia. Ora questa veglia smaniosa, per quanto mi costa dalle mie proprie, e numerose osservazioni, è propria appunto delle febbri biliari così dette, siccome la è delle ardenti, e la trovo notata pure tra i sintomi che affliggono gl' infermi ne' primi stadi della febbre americana (50); il che aggiugne per me gran peso a sospettarne stenica la diatesi originaria. Un altro indizio ancora non dispregevole a stabilir questa diatesi si può desumere dalle remissioni ed esacerbazioni, che si osservono dal più al meno nella febbre americana (§ 37.), e che sono marcatissime nelle febbri così dette biliari. Quanto in vero è propria del vero tifo, o della febbre nervo-

sa così detta la *continenza*, o la nessuna regolare remissione de' morbosi fenomeni; altrettanto sono attaccate le alternative di remissione e di successivo inasprimento alle malattie infiammatorie, nelle quali la flogosi sembra ordire a riprese i minacciati lavori (§ 65.). Sarebbe già questo un indizio per credere flogistica, e quindi originariamente stenica (§ 61.) la febbre gialla, la biliare ec. Certo è almeno che sono lontane, generalmente parlando, dalla iperstenia le malattie composte di accessi affatto distinti; che molto probabilmente o la debolezza del sistema, o qualche morbosa abitudine regolano il ritorno di accessi affatto staccati per una perfetta interruzione; e che nel maggior numero de' casi i tonici giovano nelle malattie formate di accessi, e di perfette intermissioni. Per lo contrario io osservo essere molto frequente, per me quasi generalmente certo, che gli eccitanti sono mal sostenuti, dannosi il più delle volte, o non giovevoli almeno, nelle febbri remittenti. Rammentino i Pratici illuminati quanto li abbia avvezzati il mal esito a diffidare de' tonici, sinchè le intermissioni non sono perfette. Richiamino la cura, che sono

costretti a fare delle febbri biliose così dette, delle quali parleremo fra pòco; e mi faranno ragione, s'io desumo dalle remittenze ed esacerbazioni della febbre gialla un qualche indizio almeno per la diatesi *originaria stenica*, piuttosto che per l'opposta.

82 Ma ciò che somministra due indizi per me forse i più forti a credere stenica in origine la diatesi della febbre gialla americana, è per una parte la prontezza, con cui gl'infermi sono qualche volta, non presi, ma fulminati da cotesta febbre; e per l'altra il senso, non di languore e di abbattimento, come nel vero tifo, ma in vece di smania, d'agitazione, di ardore, che osservasi costante ne'primi periodi della malattia. S'egli è in vero un carattere costante del tifo, o della febbre nervosa così detta l'assalire a poco a poco insidiosamente, e di soppiatto; e se è all'opposto un carattere delle malattie di vigore, come della stenica pleuritide, della cefalea, della febbre ardente ec. il colpire in un istante la macchina la più robusta, e la più sana; mi si farà ragione, cred'io, s'io sospetto, dietro la maniera, onde ne sono presi gl'infermi, stenica ori-

ginariamente la febbre americana. Anche osservando le febbri così dette biliari mi è accaduto di verificare, proporzion fatta, il medesimo andamento; giacchè ho veduto la maggior parte degl'infermi presi dalla mattina alla sera e senza forieri, da forte mal di capo, calore ardente, sete, febbre ardita ec, e quindi svilupparsi i sintomi, e l'andamento delle febbri biliose. Riguardo poi a quel senso di languore, e di abbattimento, che discuopre ad un occhio sperimentato l'indole del tifo anche il meno espresso, egli è fuori di dubbio che in queste febbri, parlando sempre del loro primo periodo, questo *senso di languore* ordinariamente non è accusato dagl'infermi. Si manifesta anzi in luogo di esso un senso di smania, di ardore, di tensione ec. come può raccogliersi da quante osservazioni esistono sulla febbre americana, sulla livornese, sulla biliare. Egli è certo, che l'ardore, la tensione, il calore ardente, massime in principio di malattia, non ci permettono quasi di correre col pensiero all'idea di debolezza come causa della medesima. Egli è certo in fine che l'impotenza alle ordinarie operazioni, che può essere conseguenza an-

che della più grave iperstenia, atteso il dolore, la tensione, o la morbosa turgescenza delle parti, quest' impotenza, dissi, non è confondibile con quell'inazione, che è il prodotto o di assoluta mancanza di stimoli, o di inerzia nella fibra a risentirne l'azione.

83. L'aspetto del tifo, o della febbre nervosa così detta, guardato anche a principio di malattia, è tutt'altro adunque da quello della febbre gialla americana, della livornese ec. considerate ne' loro primi periodi. Il complesso di tutti i sintomi, e particolarmente il vitale abbattimento, è nel tifo un argomento parlante di profonda astenia: all'opposto i sintomi tutti, ch'io chiamai *di diatesi*, annunziano, o portano a sospettare almeno, nel primo stadio della febbre gialla, l' iperstenia la più decisa (§ 5. 6. 11. 12. 79. 80. 81. 82.). A compimento di quanto io sostengo basti osservare le tinte principali, e le più esatte, colle quali da Pratici illustri ci vengono delineate coteste malattie, ed istituire un paralello tra loro. „ Chi va ad esser sorpreso „ dal tifo incomincia a non sentirsi troppo „ bene: prova sonni inquieti, interrotti da „ triste visioni : diventa cruccioso, niente

„ più gli piace: tutto lo disturba, e l'annoja:
„ ricorron leggieri ma frequenti brividi al-
„ ternati da calore, e soffre un senso di stan-
„ chezza e torpore in tutte le membra.
„ Duole poi alquanto ottusamente la testa:
„ viene a mancar l'appetito, cui sottentra
„ l'avversione agli alimenti, la nausea, e
„ il vomito, massime se si forza a prenderne
„ qualche porzione: compajono d'ordinario
„ le vertigini, e si comincia ad esser mole-
„ stato da un'insolita ansietà. Intanto im-
„ pallidisce la faccia: lo sguardo si fa lan-
„ guido, e mesto: la lingua si copre d'un
„ velo, or giallo, or biancastro: le facoltà
„ intellettuali si offuscano: vi si unisce la
„ difficoltà di respiro con una voglia fre-
„ quente di sospirare; e Borsieri tiene per
„ un segno caratteristico del tifo in questo
„ tempo lo stupore con un senso di peso e
„ di freddo, che sorprende l'occipite. Il ca-
„ lor delle carni suol essere poco lontano
„ dal naturale, ma un caldo molesto si sen-
„ te talvolta alla palma delle mani. Avvi pu-
„ re od una veglia ostinata, od una sonno-
„ lenza interrotta da uno svegliarsi spaven-
„ tato: i polsi sono piccoli, deboli, frequenti,
„ ineguali, od anche tardi, e intermittenti.

„ Così, siccome lo stato de' polsi, alterna „ col rossore il pallore della faccia. Le uri- „ ne sogliono esser pallide, e crude, e tali „ si osservano per lo più in tutto il corso „ della malattia (51) „ . La febbre gialla all' opposto si sviluppa, e procede in tutt'altra maniera. Come il folgore colpisce sovente i più robusti nel maggior brio della salute. „ Ho veduto, dice Pugnet, alla „ Martinica un Chirurgo ricevere in mia „ casa i complimenti sopra l'ottimo stato „ di sua salute, felicitarsene esso stesso, e „ ciò nulla ostante esser preso dalla malat- „ tia qualche ora dopo„ . Cita il medesimo Autore un Capo di battaglione, il quale si consolava d'essere nelle Antille guarito da certe indisposizioni, che lo tormentavano in Europa, ed avere trovato quel clima, che tanto danno recava ad altri, favorevole a segno al suo individuo, da procurargli una salute straordinaria. Fu egli preso dalla febbre gialla in mezzo a sì fatta contentezza. E quando accade, come pur suole, che la malattia sia preceduta da qualche segno foriero„ ella lo è sopra tutto da false appa- „ renze di ben essere, e da una specie di „ sovrabbondanza di vita. Eccessivo è il ca-

„ lore nel primo periodo della malattia, e „ porta l'infermo ad un'agitazione, che non „ si può esprimere. Egli fa i più grandi sfor- „ zi per cacciarla di fuori. L'alito è arden- „ te, la pelle secca, la sete inestinguibile „ ec. . . . . e non passa in fine la malattia „ al secondo periodo, se non quando questa „ viva irritazione è calmata (52)„. Dallo sta- „ to il più florido di salute, scrive Palloni „ parlando della febbre di Livorno, senza al- „ cuna predisposizione, o brevissima, l' in- „ dividuo è sorpreso da un accesso di febbre „ con freddo più o meno intenso lungo la „ spina, e alla regione lombare: dolore di „ testa acutissimo, ed intollerabile alle „ tempia, ed alla fronte: occhi accesi e in- „ iettati di sangue nell'albuginea: polsi al- „ quanto duri, ed accelerati: sviluppo di ca- „ lore ardentissimo alla cute: dolori alle ar- „ ticolazioni, e a tutte le membra„. Lascio ora giudicare ai pratici, se la febbre gialla americana e livornese ne' loro primi perio- di presentino que'sintomi, e que'colori dell' astenia, che nel vero tifo si mostrano im- mediatamente; o se non abbiano in vece quelli affatto pei quali si esprime l'iperste- nia la più dichiarata.

84 Dissi in secondo luogo, che la natura delle cagioni, qualunque supporre si vogliano, produttrici della febbre gialla americana, ci presenta un altro argomento per sospettare stenica la diatesi *originaria* di questa malattia (§ 78.). Nè io credo di andar lungi dal vero, se guardo come stenizzata in origine, e per primo prodotto, la fibra animale da quegli agenti, dai quali si è d'accordo generalmente che la febbre gialla derivare si debba. Non è tempo ancora di esaminare quanto probabil sia, che dal calore ardente di certi climi e di certe stagioni, alternato dal fresco, ed unito ai vapori, o piuttosto da un miasma di suo genere abbia origine la malattia in questione. Egli è certo però, che all'una di queste due cause (§ 71. 72.) si ricorre da tutti: ed egli è certo ancora, che ambedue queste cause ci presentano agenti *positivamente applicati* alla fibra, dell'uno de'quali l'azione stimolante non può muover dubbio: e l'azione dell'altro vuolsi pur dichiarare stimolante per le leggi dell'analogia, che ci conducono a paragonarla all'azione del miasma vaiuoloso, del morbilloso, dello scarlattino ec. Così l'illustre Rasori paragonò al mia-

sma vaiuoloso l' azione dello sconosciuto principiò produttore della febbre epidemica della Liguria; e da questo paragone trasse egli degli utili schiarimenti relativi all' andamento di quella malattia, ed al metodo curativo che esigeva. Per poco che il Patologo esamini l' influenza delle indicate potenze, converrà meco, che il primo prodotto della loro applicazione esser dee un aumento di movimenti, e di azione nelle fibre che ne rimangono attaccate. Qualunque in vero sia il genere delle mutazioni, che alla fibra succedono dopo un eccessivo aumento di moto o di azione: qualunque processo subisca dessa, o in qualunque modo rimanga spossata in seguito, ed ineccitabile: qualunque valore abbiano in fine l'idea ed il vocabolo di debolezza *indiretta* (53); egli è provato però, che il primo stato, per cui passa la fibra, attaccata da potenze eccessivamente stimolanti, è l'azione accresciuta. Parmi quindi provato, che la diatesi *originaria* d'una malattia prodotta o da eccessivo calore, o da miasma, debba aversi per iperstenica. Nè può ristarsi il Patologo dal correre col pensiero ad un aumento d'azione, e di moto in tutti que' casi, ne' quali

non è già alla fibra sottratto alcuno degli stimoli ordinari, de' quali abbisogna per vivere, ma alcuno in vece ne è positivamente aggiunto de' più penetranti e attivi (54).

85. È egli il calore cocente dell'India occidentale, tanto più funesto perchè alterno colle notti oltre ogni credere umide e vaporose di que' climi, massime in Agosto, Settembre, ed Ottobre, la causa produttrice della febbre gialla? È egli un calore analogo a questo, che produsse una febbre dello stesso genio in Livorno nell'Agosto, e Settembre del 1804, e che ha prodotta talvolta e mantenuta una simile malattia anche in altri luoghi, come vedremo raccogliersi dalle storie mediche? In questa supposizione nessuno avrà pena ad accordarmi che stenica esser debba in origine la malattia: giacchè quel calore cocente, che succedendo alle fresche notti ed umide produce anche da noi la febbre ardente, la sinoca, la risipola, l'angina, la pleuritide stenica, può bene accendere una flogosi originariamente stenica anche nel sistema epatico, e cagionar quindi un eccitamento morboso della stessa natura in tutto il sistema (§ 71). Io non saprei precisamente assegnare quale

sia la cagione, per cui il calore unito ai vapori, come ne'paesi paludosi, e nel finire di Agosto, faccia sulla fibra una sì forte, e sì molesta impressione. So che, riscaldati da un caldo di questa natura, ci sentiamo tosto smaniosi, e stenizzati. So che sviluppasi nella nostra cute un calore secco, urente, seguito di leggieri, o accompagnato da notti insonni, dolore di capo, amarezza di bocca. So in fine, e ciascuno è in caso d' averlo anche da noi provato le cento volte, che in simili circostanze gli eccitanti, o i tonici non ci giovano: che per essi aumentasi in vece il molesto calore; e che si corre da tutti spontaneamente, e con vantaggio, ai così detti rinfrescanti, o ai debilitanti leggieri. Tanto basta ad un Patologo, perchè, dovendo in supposizione derivare dal calore de'suddetti climi, e delle indicate stagioni la produzione della febbre gialla, debba in questo caso dall'indole di questa causa morbosa argomentare stenica più presto che astenica la diatesi originaria della malattia (§ 84).

86 E egli, come più arride ad alcuni, un miasma specifico la cagion produttrice della febbre americana? Fu desso la cagion pu-

re che produsse nel passato Agosto una febbre dello stesso genio in Livorno? Anche in questa supposizione il primo attacco dee essere flogistico, o stenico per le ragioni di sopra addotte (§ 72 84), e particolarmente attesa la diatesi originaria delle affezioni, che gli altri miasmi vaiuoloso, morbilloso, scarlattino ec. sogliono generare. La forza stenizzante o infiammante di questi contagi, riconosciuta da tutti dietro le tracce del grande Sydenham, ci ha guidato a misurare in una maniera plausibile il modo d'agire anche di altri, l' effetto de' quali, per una più rapida succession di prodotti, sembrerebbe a prima vista diverso. Ma se diverso non vogliasi supporre il miasma produttore di un vaiuolo confluente ed astenico dal miasma produttore di un vaiuolo discreto, che conservasi stenico sino alla fine della malattia: se non vogliasi dimenticare che il medesimo miasma può produrre un vaiuolo in alcuni discreto, in altri confluentissimo, e gangrenoso, giusta la differente disposizion de' soggetti (§ 44. 72.); bisognerà pure trovar ragionevole il pensare, che la prima azione di questo miasma, anche quando produce un vaiuolo gangrenoso, sia stata

stimolante, o stenizzante; e così bisognerà accordare, che stenizzante esser possa la prima azione del supposto miasma della febbre gialla, qualunque sia l'indole de' prodotti, che succedano ad essa, e qualunque la rapidità con cui vi succedano. Se si dovesse desumere l'indole o la diatesi originaria di una malattia da ciò che succede all'impeto primo del morboso eccitamento, noi dovremmo dichiarare debilitanti il vino, il cibo, i liquori, ed astenica un' enteritide nata da forte eccesso di queste potenze, per ciò solo che, essendo gravissima, passa rapidamente nella gangrena. E siccome la rapidità di questo passaggio o di questo processo nulla toglie alla diatesi originariamente stenica di questa enteritide; così nè meno nella febbre gialla il passaggio, per quanto possa essere anche più rapido della flogosi epatica nell'abito gangrenoso, e dell'accresciuto morboso eccitamento nel più deciso languore, non può portare alcuna ragionevole eccezione alla diatesi originariamente stenica della flogosi suddetta, e della malattia. Breve o lungo che sia il tempo, che impiega una flogosi per passare nella gangrena, ed una malattia stenica qualunque per tra-

smutarsi nella così detta debolezza indiretta, il primo attacco non è perciò meno stenico, e non è meno certo, che nei primi preziosi istanti, ne' quali soli può esser frenato, la cura consiste nella diminuzione degli stimoli.

87. Che se taluno, colpito dalla rapidità con cui o l'abbattimento delle forze o l'abito gangrenoso succedono al primo attacco di certi miasmi (come sarebbe del nosocomico, del pestilenziale ec.), tentato fosse a sospettare ne' medesimi quella che gli Antichi chiamarono azione *deleteria*, o sia un' azione assolutamente e direttamente distruggitrice del movimento vitale, ed operante per arcane leggi in maniera che l'abbattimento, o l'abito grangrenoso ne sieno il primo ed immediato effetto, senza che possa fingersi preceduto nè meno per pochi istanti da aumentato eccitamento, o da diatesi flogistica; se alcuno, dissi, così la pensasse, e fosse quindi indotto a sospettare del pari, che il supposto miasma produttore della febbre gialla sia un principio assolutamente debilitante distruttore de' movimenti vitali; si ricrederà, penso io, riflettendo, che il miasma nosocomico, e quello della

peste producono non di rado una malattia decisamente flogistica. Tale fu il genio della peste osservata da Minderer nelle Armate Russe belligeranti contro i Turchi negli anni 1771. 1772; giacchè non solamente in que'casi, che l'Autore chiama benigni, la malattia diveniva mortale, se si trascuravano da principio le evacuazioni, e se gl'infermi si trattavano coi sudoriferi o riscaldanti; ma anche ne'casi della maggiore malignità i riscaldanti furono trovati nocivi a principio di malattia, e la maggiore risorsa si avea dalle alvine evacuazioni (55). Valli nella sua Memoria sulla peste di Smirne, scritta con tanto gusto di filosofia medica, quantunque varj anni prima che la nuova dottrina fosse nota all'Italia, vide in alcuni essere di manifesto sollievo le emorragie ı ate ne' primi giorni della malattia. Cita la febbre epidemica descritta da Diemerbroeck nella quale la missione del sangue era il più valente soccorso. Cita i vantaggi, che traggono i Turchi dalle bevande e lozioni fredde ne' primi istanti dell'attacco pestilenziale. Conclude in fine, che dalle circostanze bisogna prender norma a decidere se il salasso sia o no indicato negli attac-

cati dalla peste „. È un errore gravissimo, „ dice Russel, il pretendere, che la debo- „ lezza sia il carattere peculiare della pe- „ ste, e che perciò si abbiano del tutto ad „ escludere le deplezioni. La peste ne' casi „ regolari procede come ogni febbre; ed „ il prevenire gli effetti della circola- „ zione accresciuta è consentaneo ai biso- „ gni della natura . Il salasso e qualche „ leggiero ecoprotico in principio di malat- „ tia sono quasi unicamente gli aiuti de- „ terminabili dalla perspicacia del Medi- „ co (56) „ . Nella pestilenza osservata da Settala le osservazioni provarono maggior numero esser guarito d' infermi salassati, che di quelli ne'quali era stata omessa la flebotomia. E Valli di nuovo nello spiritoso Giornale sulla peste di Costantinopoli sostiene essere della peste quello che è del vaiuolo, e de'morbilli: potere cioè la peste avere il carattere infiammatorio, ed esigere il salasso, come talvolta i morbilli, ed il vaiuolo lo siegono (57). Che diremo noi del tifo nosocomiale, in cui il vitale languore, carattere della così detta debolezza indiretta, ovvero anche l'abito gangrenoso, succede ai primi periodi della malattia spesso

più sollecitamente che nella febbre gialla, e in cui anzi è inosservabile talvolta quel primo momento, al quale sono attaccati i fenomeni di eccitamento accresciuto? Queta rapidità di passaggio, questa impossibilità, in cui siamo sovente di osservare distinti i fenomeni del primo attacco, non toglie che eccitante originariamente non sia, o stenizzante il miasma; giacchè tale ci sforzano a crederlo i casi molti, ne' quali vien prodotta per esso una stenica malattia. Non abbiamo che a leggere le osservazioni del celebre Sebastiano Cera sulla febbre nosocomiale per essere convinti di questa verità che un riscaldato browianismo avea fatto perder di vista ad alcuni, e che ciò nulla ostante nessuno più de' Browniani era in caso di gustar bene, e di apprezzare. Le osservazioni del chiarissimo Pietro Frank, e quelle del Figlio confermano cotesta verità interessante; e l'opera del nostro Rasori sulla febbre epidemica della Liguria mostra di più, che non solo il miasma produttore di sì fatte malattie è stenizzante in origine; ma che la malattia quindi prodotta può conservarsi stenica anche per molta parte del corso. Nè v'ha d'uopo di andar mol-

to lungi per persuadersi di tale principio patologico. In questo stesso Spedale dove il tifo contagioso è in certi anni frequentissimo, non pochi Giovani praticanti ci si presentano attaccati dalla malattia, ne' quali il metodo lievemente debilitante compie quasi intiera la cura: molti ne' quali, almen sul principio, gli eccitanti di qualunque sorta sono nocivi, ed i debilitanti sono assolutamente indispensabili. Per lo che siccome in queste malattie così nè meno nella febbre gialla la rapidità, con cui in un gran numero di casi succede al primo attacco il languore o l' abito gangrenoso, non può impedirci di ritenere come originariamente stenizzante l' ignoto principio produttore della malattia. Conchiudiamo adunque, che la causa produttrice della febbre gialla americana, anche supponendola un miasma, mostrasi plausibilmente essere d' indole stenizzante. Conchiudiamo col mio illustre amico Dottore Franceschi, che il contagio della febbre gialla, come quello del tifo ordinario, può dare una malattia, che si contenga entro i confini di uno stato iperstenico: che può darne una che passi nella debolezza indiretta: e che può anche invadere

tale soggetto, che, attaccato da questa sorta di stimolo, precipiti nella debolezza indiretta a guisa di fulmine (58). Conchiudiamo, che la febbre gialla non dovrebbe chiamarsi *tifo*, quando a questa parola si attacchi l'idea di una malattia assolutamente ed originariamente astenica (§ 83.): potendosi solamente designarla con questo nome, quando per tifo si voglia intendere anche una malattia prodotta in origine da cause stenizzanti nel caso che un forte languore vitale, o abito gangrenoso al primo attacco stenico o flogistico più o meno rapidamente succeda (59).

88. Ma non è solamente per le ragioni sin qui addotte (§ 79. ad 87.) ch'io dichiarai stenica la diatesi originaria della febbre gialla americana, e della livornese (§ 78.). Non è solamente dai sintomi di diatesi che mi è parso di poterlo rilevare (§ 79 a 83); nè solamente induce a crederla tale la natura e la forza della cagion produttrice della malattia, sia dessa il calore cocente dell' atmosfera (§ 85), ovvero un principio contagioso, o un miasma (86. 87.). Anche l'analogia, anzi l'identità di cotesta febbre colle febbri dette biliose, delle quali essa non è

poi che il *maximum* (§ 47. 48.), conferma vie maggiormente l'annunziato fondo originario della malattia. Giacchè, posta sì fatta identità, quando provato sia essere di genio originariamente iperstenico la febbre detta biliosa o quella almeno che in se riunisce i caratteri sopra indicati (§ 48.); parmi che possa aversi egualmente per dimostrato essere la febbre gialla egualmente di stenica indole. Ora qual è tra i Pratici che non riconosca nelle febbri biliose così dette un andamento, ed un fondo assai diverso da quello del tifo, e della vera febbre nervosa? Qual è che dietro un' esagerata teoria, osi tranquillo assalire un ammalato, in cui si riuniscono i suddetti sintomi della febbre biliosa, colla china, coll'oppio, colla canfora, o col muschio, mentre ci ha mostrato e ci mostra la pratica di tutti i tempi e la nostra, esacerbarsi la febbre sotto l'uso di sì fatti rimedi, ed i sintomi tutti della malattia farsi più arditi? Chi non converrà meco doversi necessariamente supporre, nata comunque ella sia da erronea teoria, confermata almeno dalle pratiche osservazioni la tendenza di tutti i Medici e di tutte le scuole anteriori alla Browiana a curare cogli antiflogistici la febbre

biliosa? Chi non accorderà, dietro uno de' più utili consigli dello stesso Brown (benchè dimostrante l'incertezza dell'arte) qual è il criterio *a juvantibus et laedentibus*, doversi dall'uso dannoso degli stimolanti nella febbre suddetta argomentarne indispensabilmente iperstenico il genio? Certamente noi ci attenghiamo a questo giusto criterio, e dietro di esso misurar vogliamo le altrui osservazioni e le nostre, saremo costretti a convenire sull'indicato fondo originario della malattia.

89. Osservò Pringle imperversare la febbre biliosa del campo, e farsi continua, ed infiammatoria dietro l'uso prematuro della corteccia. Vide all'opposto le emorragie del naso succedute ne' primi periodi della febbre, ed il salasso fatto del pari sollecitamente, produrre delle lunghe remissioni, ed incamminare a buon esito la malattia. Cosicchè dalle proprie e dalle altrui osservazioni istrutto dichiarò, consistere in generale la cura di queste malattie nel sollecito salasso, negli evacuanti, e ne' sali neutri (60). Stoll, osservatore ch'io reputo assai, perchè non prevenuto per alcuna dottrina, trovò in generale necessarie alla cura delle febbri bi-

liose le evacuazioni prodotte da blandi purganti, dagli acidi, dai refrigeranti così detti, e dagli emetici (61): e particolarmente nella costituzione di Ungheria del 1773, osservò in un numero infinito d'infermi quanto giovevole il salasso ed il cremore di tartaro, altrettanto fatali i cordiali, i tonici, e la chinachina, a meno che (per una di quelle contraddizioni che la filosofia medica ha saputo a'giorni nostri sbandire) non si unissero alla china i purganti. Lodovico Mercato, oltrechè attenevasi ad un piano debilitante di cura nelle febbri biliose, ricorreva poi col migliore successo ai purganti assai forti ogni qual volta l'umore, diceva egli, minacciava il petto, o le meningi; che val quanto dire nel nostro linguaggio, quand' erano queste parti minacciate da flogosi, o quando il morboso eccitamento diffondevasi pei visceri indicati: rimanendo però sempre provata l'indole stenica di questa flogosi e di quest'eccitamento dal vantaggio ottenuto dagli evacuanti. Baglivi asserì con franchezza l'una di queste tre cose doversi aspettare dall'uso precoce degli alcalini e dalla china nelle febbri *mesenteriche* (nome che corrisponde alle biliose), o l'infiamma-

zione, o la morte, o una lunga infermità: mentre al contrario dichiarò i diluenti ed i purganti generalmente vantaggiosi in questa malattia. Tissot curò gli ammalati della febbre di Losanna cogli emetici, e coi catartici, col cremore di tartaro, colla terra fogliata, e colle bevande subacide: Guidetti la febbre biliosa di Torino col metodo stesso, e col salasso ancora sul principio della malattia. Borsieri, oltre al salasso, in tutti que' casi ne' quali il morboso flogistico eccitamento arriva ad un certo grado di forza, dichiara come metodo generale di cura delle febbri biliose l'uso de' purganti e degli antiflogistici: e Vogel rammenta i danni gravissimi che produce in queste febbri l'uso de' riscaldanti o de' tonici, ed in vece i vantaggi che arrecano e l'acqua fredda bevuta in copia, ed i frutti subacidi, ed i sottraenti. Così Selle, Zimmermann, Strack, Ludwig, Quarin videro tutti d'accordo dannosi i tonici in queste febbri; nelle quali al contrario ai soli purganti, ed alle sole bevande antiflogistiche trovarono doversi appoggiare la base del trattamento. Così Tralles rileva, esacerbarsi questa febbre, ed i sintomi tutti che l'accompagnano,

sotto l'applicazione de' vescicanti. Così il celebre Grant, che tanto studiò il genio della così detta costituzione biliosa, e delle malattie di questo carattere, che sogliono incominciar nell'Agosto, propone come rimedi indicati in questo genere d'affezioni i purganti, i diluenti, i vegetabili, rimarcando le gravissime infiammazioni de' visceri cagionate dall' uso imprudente de' riscaldanti, e confessando in sino al danno prodotto da que' lievi calmanti, ch'egli si permettea talvolta per quell'incertezza e quella contraddizione di metodo, che era difetto pressochè generale di que' tempi. E così in fine Finke, e Pinel nel gran numero di febbri biliose o gastriche da essi curate videro sempre utili nel corso della malattia le bevande acidulate, emetizzate ec., ed in genere le bevande fredde: dannose al contrario le bevande calde, ed i rimedi tonici.

90. Per avere riportate le osservazioni di tanti Pratici relative al vantaggio degli evacuanti, e del metodo antiflogistico nelle febbri dette biliose, non sarò, cred'io, esposto a taccia veruna, nè sarò sospettato partigiano del *gastricismo,* o del *bilioso* nel

senso ricevuto dalla maggior parte degli Autori suddetti, e da molti Medici ancora de' nostri tempi adottato. Io ho citati i risultati di tante osservazioni guardandole solamente come fatti, e prescindendo da qualunque teoria: e le ho citate all'oggetto di dimostrare, che il criterio *a juvantibus et laedentibus* dichiara iperstenico il genio originario di quelle malattie, le quali in se riuniscono i caratteri tutti della *febbre biliosa*, o sia i caratteri d'una febbre gialla a minor grado (§ 47. 48.). Ma perchè iperstenico a me sembra, dietro le addotte osservazioni, il fondo originario delle febbri biliose, non ne viene già di conseguenza, che i fenomeni del gastricismo, o dell'esuberanza di bile esigano sempre una cura debilitante, sieno sempre legati a malattie di vigore, e non possano essere talvolta il prodotto anche di malattie decisamente asteniche. Sì fatta conseguenza sarebbe illegittima; giacchè non è l'aumentata segrezione biliosa, o la saburra così detta, che porti a credere iperstenico il genio delle biliose febbri (§ 76.): è bensì il complesso degli altri sintomi (§ 48.): è il genio delle cagioni che le producono (§ 47.): è il metodo di

cura, che unico giova a frenarle, ed a vincerle (§ 89.). D'altronde troppo è noto, che anche ad una forte astenia può essere legata una morbosa segrezione di bile, come osservammo di fatto in molte febbri veramente nervose, tali che non si vincono se non coi più forti eccitanti, nelle quali talvolta le evacuazioni biliose sono abbondantissime, e come veggiamo tutto giorno ancora in una malattia al massimo grado astenica, qual è la Colera, la quale non cede che al metodo energicamente stimolante, ai volatili, ed all'oppio. Nè meno per avere io dato il giusto valore alle osservazioni dei Pratici favorevoli all'uso degli evacuanti nelle febbri biliose penso perciò doversene inferire, che la bile sovrabbondante o alterata costituisca la cagion produttrice della malattia. Questa conseguenza sarebbe egualmente erronea; giacchè, quantunque il gastricismo esser possa talvolta cagione di malattia (come lo è in tutti que'casi, ne'quali un cibo o per copia o per qualità intollerabile aggrava il ventricolo), è però frequentemente un prodotto della già sconcertata funzione del ventricolo stesso, e degl'intestini (62). Particolar-

mente poi la bile morbosamente separata in maggior copia, quantunque possa col suo stimolo essere cagione di turbe ulteriori nel sistema intestinale, è però essa stessa un effetto già di esistente malattia, in quanto che questa morbosa segrezione suppone necessariamente una causa nel fegato, per cui si allontanarono in esso dalla giusta misura le potenze segretrici o elaboratrici dell'umore bilioso. La bile adunque copiosamente separata nelle febbri biliose non è già da guardarsi come cagion produttrice di queste febbri: è da guardarsi in vece (siccome già osservai (§ 73.) e dietro le idee ch'io esposi su questa segrezione accresciuta nella febbre gialla) come effetto del morboso eccitamento del sistema biliare.„ Dovremo noi limitarci, „ dice saggiamente Pinel, parlando dell' „ accresciuta segrezione della bile nelle „ malattie (63), dovremo noi limitarci a ri- „ petere, facendo eco agli altri, il nome di „ saburra e di bile sparsa in copia; o non „ piuttosto rimonteremo allo stato anterio- „ re d'irritazione, che dee aver provato il „ sistema gastrico per aver data origine a „ questa segrezione sovrabbondante„? Per

me l' aumentata segrezione, od anche l' alterata qualità della bile nelle febbri dette biliose è il prodotto d'una lieve flogosi del sistema epatico, e gastrico; siccome di una flogosi più ardita e più ruinosa del medesimo sistema è il prodotto la febbre gialla americana (§ 73 76). Per me i purganti giovano in queste malattie, non già solo perchè espellono la bile morbosamente eccessiva o alterata, ma assai più perchè sottraendo i liquori tutti esistenti nel tubo intestinale, e le sostanze alimentari, ed i principj pei quali mantiensi l'eccitamento del ventricolo, degl'intestini, e di tutto il sistema, debilitano e frenano il fondo iperstenico della malattia. Giovano, in poche parole, i purganti, come giovano le bevande acquose sostituite alle eccitanti, e come giovano gli antiflogistici, la dieta, il salasso. Intanto dal giovare appunto di sì fatti rimedi debilitanti nelle febbri biliose così dette, e dal nuocere aperto de' rimedi eccitanti, e tonici parvemi giusta cosa il dichiarar queste febbri di fondo originariamente iperstenico (§ 88).

91. E per tornare a quest'indole stenica delle febbri biliose dalla quale trassi uno de-

gli argomenti a credere stenica del pari la diatesi originaria della febbre gialla (§ 78.), non è già solo dall'altrui metodo di cura e dalle citate osservazioni ch'io ho dovuto riconoscerla tale. Le osservazioni mie proprie me ne hanno convinto, ed i metodi di cura da me praticati tanto prima che dopo l'accoglimento della nuova dottrina medica in Italia. Prima di questa dottrina la cura delle dette febbri era generalmente appoggiata ai purganti, agli emetici, alle bevande subacide; e gran numero di queste febbri è accaduto a me o di curare, o di veder curare da' miei Precettori con questo metodo stesso. Se non che o la remittenza un po' più decisa della febbre, prodotta appunto dagli evacuanti, consigliava talvolta a tentare la chinachina o l'impazienza degl'infermi lo esigeva; o per qualche particolare fenomeno si interponevano tratto tratto i tonici ai purganti; siccome per calmare le turbe nervose non si avea difficoltà di far uso di anodini e di volatili anche nel colmo della malattia, e nel mezzo della cura debilitante: e siccome a procurare il sonno la notte non si aveva il minimo ritegno a prescrivere gli oppiati. Ora io posso assi-

curare d'aver notato sin d'allora, e d'avere scritto nelle mie memorie pratiche, che la chinachina aveva fatto retrocedere non pochi infermi dalla già incipiente convalescenza ad un nuovo corso di malattia accompagnata perfettamente dai primi fenomeni (§ 48.): che il vino, ed i cordiali non erano tollerati in queste febbri: che la canfora, usata talvolta per promovere la traspirazione, accrescea notabilmente il dolore di capo, e la febbre: e che gli oppiati, lungi dal procurare il sonno desiderato, raddoppiavano in vece la smania, e la veglia. Quanto non mi convinse di queste verità pratiche la febbre biliosa, da cui fui preso in Mantova l'estate del 1791 (§ 48.), e della quale fui curato in Luzzara dal mio carissimo amico il Dottor Luigi Navaroli? Pieno ancora dei principj teorici delle scuole, e Praticante soltanto da due anni in questo Spedale, io era tuttora agitato da quelle illusioni, che l'esperienza a poco a poco distrugge, ed animato era da quel coraggio, che la pratica di qualunque maestro, di qualunque tempo, e di qualunque dottrina tende, s'io mal non sento, a diminuire piuttosto che ad accrescere. Pareami allora, che l'ar-

te potesse assai più di quel ch'io la creda potere al dì d'oggi. Eccitai più d'una volta il mio Medico a ritentare forti dosi di china dopo che si erano già ottenute copiose evacuazioni; e lo strinsi pure talora a sperimentare i calmanti a dose generosa per liberarmi dal sintomo più crudele, che mi tormentasse, la veglia. Ma le esacerbazioni febbrili, lungi dal mitigarsi sotto l'uso della china, raddoppiavano di forza, e si ripetean più sollecite: ed il laudano e la cinoglossa cacciavan da me il sonno, lungi dal favorirlo; e la smania, ed il calore, ed il dolore di capo, e la vibrazione delle arterie cresceano sotto l'uso degli anodini, dei tonici, o del vino, che gli amici mi procuravano generoso. L'Amico, spaventato da una seconda recidiva, che sì fatti tentativi o disordini avean prodotta, consultò gli scritti de' migliori Pratici: rilesse l'opera del celebre Grant (64); e con quest'Osservatore alla mano m'indusse ad insistere rigorosamente sui blandi purganti, e sugli antiflogistici, per mezzo de'quali la malattia finalmente fu vinta.

92 Cogniti che furono e ricevuti i principj della nuova dottrina, il gastricismo

perdette l'antica influenza. La bile, separata in maggior copia, o alterata nelle sue qualità, non si guardò più che come un effetto di alterato eccitamento negli organi; e gl'indizi di saburra intestinale (eccettuati i casi ne' quali dipendessero immediatamente da preceduto eccesso di cibi per qualità, o per copia intollerabili) non indicarono più agli occhi del Medico filosofo il bisogno di purgare o di evacuare il ventricolo e gl'intestini, ma bensì quello di riordinare l'eccitamento, dal di cui disordine si considerarono dipendenti. Questi rilievi, comuni anche alla dottrina de'Solidisti anteriori a Brown, mi parvero tanto giusti, quanto certo pareami, che qualunque liquor separato fosse prodotto e non causa della funzione degli organi cooperanti alla segrezione di lui. Rallentai quindi la mano nella prescrizione de'purganti; e mi lusingai d'avere, dietro sì sani principj, troncate tosto coll'immediata prescrizione de'tonici molte malattie, nelle quali un tempo, atteso gl'indizi di gastricismo, o l'accresciuta segrezione della bile, si sarebbe con grave danno degl'infermi fatto prima lungo uso di purganti e di emetici. Ma non perciò mi

trovai contento dell'applicazione di questi principj alle cause delle febbri biliose. Oltrechè non sapea persuadermi che tutte generalmente le febbri, come Brown pretendeva, fossero prodotte da diatesi astenica: oltrechè mi sembrava, che il gastricismo, o l'accresciuta segrezione della bile potesse essere effetto talvolta anche di eccitamento accresciuto nel sistema epatico, e nel tubo intestinale, come lo è altre volte di astenia, i risultati inoltre della mia pratica mi mantenevano in una certa diffidenza, quando si trattava della cura di quelle febbri, che in se riuniscono i descritti caratteri della biliosa (§ 48). Ho sempre veduta questa febbre, insieme coi sintomi che l'accompagnano, esacerbarsi sotto l'uso dei tonici e de'riscaldanti, massime in principio di malattia. La classificazione delle malattie fatta da Brown, ed il coraggioso metodo stimolante, ch' io leggeva proposto in qualunque febbre, e così pure nelle febbri suddette da valenti Scrittori, non distrussero i risultati delle mie osservazioni, e non accrebbero in me il coraggio. E tanto meno l'accrebbero, quanto che avendo io dubitato talvolta, che asteniche realmente fos-

sero sì fatte febbri, e che il non riuscire sotto la mia mano vantaggioso il metodo eccitante dipendesse dal non ispignerlo io a quel forte grado, che si esigeva, volli trattare anch'io, benchè il facessi tentoni, in diversi tempi ed in diverse circostanze qualche infermo di febbre biliosa coll'uso generoso degli eccitanti; ma ebbi sempre a pentirmene, ed a sentir ebbi, che anche la medicina può creare delle gravi malattie, e dei tifi così detti, che tali non erano in origine. Mi diedi quindi sempre con maggior confidenza ad un metodo di cura più o meno debilitante, qualche volta alle semplici bevande antiflogistiche ed alla dieta nella cura delle febbri, che riuniscono i citati caratteri della biliosa (§ 48), e me ne sono mai sempre trovato contento. Dissi più d' una volta a me stesso: questo metodo di cura è pur quello che tanti illustri Pratici hanno ritrovato vantaggioso in queste febbri, buone o cattive fossero le ragioni, per le quali lo hanno adottato. Questo metodo, dissi, è pur quello, che generalmente adoperano con successo alcuni miei Colleghi, benchè forse per delle ragioni diverse in parte dalle mie. Dovetti in fine conchiude-

re ciò che Sydenham concludea colle parole riportate da Rasori: „ S'io trovo, che „ quanto più riscaldo l'ammalato, tanto è più „ soggetto al delirio, alle macchie di por- „ pora, alle petecchie ec.: e se osservo per „ lo contrario, che un altro ammalato, trat- „ tato coi refrigeranti, va esente da così „ fatti sintomi; il buon successo mi obbli- „ ga a credere, che quest'ultimo metodo val „ molto meglio del primo quand'anche i due „ ammalati, così diversamente trattati, gua- „ riscano (65) „.

93, Prima di abbandonare l'esame della *febbre biliosa*, dal genio stenico della quale (§ 88. 89. 91. 92.) ho tratto un argomento forse non dispregevole a dichiarare stenica egualmente di fondo la febbre gialla americana; mi sia lecito allontanarmi un istante dal principale mio scopo, e presentare qualche forse non inutile riflessione. Ammesso che la febbre biliosa sia il *minimum* della febbre gialla (§ 47. 48.), e che perciò abbia la sua sorgente ed il suo alimento in una lieve flogosi del sistema biliare e gastrico (§ 73. 76.); facile, s'io non erro, ci si apre il campo a vedere nel loro vero aspetto molti fatti patologici e pratici relativi a questa ma-

lattia, e dietro altri principj non sì facilmente spiegati. Qual giusta idea, dietro la proposta Patologia, non possiamo in fatti formarci delle così dette *complicazioni* d' infiammazione colla febbre bliosa, e delle così chiamate *metastasi*, per le quali termina questa febbre talvolta colla morte dell'infermo? E che altro è mai il preteso connubio d'infiammatorio, e di bilioso, di cui parlan gli Autori, se non se un grado più forte di malattia, per cui si accosta essa più o meno alla *febris ardens*, o alla *gialla d'America?* Che altro sono i supposti depositi di morbosa materia, così chiamati dagli Antichi, riconosciuti poi dai Moderni per altrettante infiammazioni nel corso della malattia sviluppatesi in questo o in quel viscere; che altro, dissi, sono mai, fuorchè ulteriori passi della malattia stessa, estese diffusioni della prima flogosi del sistema biliare ad altri visceri, ed altrettanti argomenti del genio iperstenico o flogistico di questa febbre? „ La febbre biliosa, dicea „ Stoll, si unisce spessissime volte coll' in- „ fiammatoria.... quindi termina spesso fa- „ talmente per un' infiammazione delle me- „ ningi, del cerebro, del polmone ec. a ri-

„ parare i quali disastri particolarmente mi-
„ nacciati dall' indicata complicazione non
„ v'ha altro mezzo che il salasso, e l'uso
„ generoso dei purganti ed antiflogistici „.
E questa complicazione altro non esprime, a mio avviso, se non se la stessa febbre biliosa, o la lieve flogosi del sistema gastrico, che n'è la base, portata a più alto grado d' intensità, e quindi diffusa a maggior estensione di parti, sia per la maggior forza delle esterne cagioni, sia per la predisposizione del soggetto. Il quale alto grado di ipersteria esige intanto un metodo debilitante assai più forte e deciso di quello che lo esigesse quel grado minore di malattia, cui si suol dare il nome di febbre biliosa non complicata d'infiammazione. „ Il causo, di-
„ cea Grant, o sia la febbre ardente d'Ip-
„ pocrate, era una febbre infiammatoria
„ complicata di bile. Io l'ho posta (prose-
„ gue sensatamente l'Autore) tra le febbri
„ infiammatorie, perchè richiede un meto-
„ do di cura sommamente antiflogistico, e
„ de' copiosi salassi. Benchè adunque si tro-
„ via questa febbre frammischiata della bile,
„ si può non ostante chiamarla piuttosto
„ infiammatoria che biliosa „. Questo Pra-

tico illustre fu indotto dai fatti a mettere da una parte il *bilioso*, e considerare l'infiammazione come base della malattia; e più franco sarebbe stato ancora nell'asserirlo, se avesse potuto guardare la bile esuberante, o il gastricismo, non già come una cosa a parte, disgiunta dall'*infiammatorio*, ma come effetto essa stessa di flogistico eccitamento nel sistema gastrico e biliare. Dal maggiore o minor grado dell'affezione avrebb'egli allora derivato o la febbre biliosa accompagnata solamente dai sintomi ordinarii, o la medesima febbre portata al grado di ardente, ed accompagnata da sintomi di più cospicua, e più gagliarda infiammazione. „ Le osservazioni, dice Larber, „ fatte da Pringle confermano l'avvertimen- „ to del Signor Grant, che la febbre remit- „ tente dell'autunno può essere biliosa sem- „ plice, o bilioso-infiammatoria, e peri- „ pneumonia, secondo il genere di vita dell' „ ammalato, e la costituzione della stagio- „ ne, la durata cioè più o men lunga del „ caldo ec.: e dalle suddette osservazioni „ risulta ancora, che quanto più la complica- „ zione infiammatoria, la peripneumonia, „ il dolor di capo, la frenesia erano forti,

„ tanto maggiore era il bisogno di cavar „ sangue e di evacuare„. Non poteva, a mio avviso, esprimersi meglio il Traduttore di Grant, se avesse avuto in animo di provare, che stenico o flogistico è il fondo della febbre biliosa, e che dal maggiore o minor grado della prima flogosi del sistema biliare, e dal diffondersi essa con più o meno di forza sopra altri organi, risultano quelle che si ebbe in uso di chiamare complicazioni infiammatorie, e che sono realmente gradi più innoltrati della malattia. Così *le irruzioni di umore peccante* nel cervello o nel polmone temute tanto da Lodovico Mercato nella febbre biliosa, e deviate, a suo avviso, felicemente coll'uso d'attivi purganti, esprimono nel mio linguaggio un forte grado di flogosi del sistema biliare diffuso agli organi suddetti. Così le occulte infiammazioni de' visceri addominali frequentemente osservare da Wienholt nelle febbri biliose; e glitattacchi flogistici di varie parti del corpo osservati spesso in queste febbri da Huxham, Bode, Roupe Pringle, e curati col salasso, e cogli evacuanti, sono al tempo stesso una prova del genio flogistico della febbre biliosa, un ar-

gomento della diffusione da me indicata, ed un disinganno sulle pretese complicazioni, e sulle così dette metastasi.

94. Tra il finir dell'estate, dice Quarin, ed il cominciar dell'autunno le febbri biliose sono complicate d'infiammatorio, ed i visceri sono quindi per questa complicazione minacciati da un attacco fatale. Borsieri ammette la febbre gastrico-infiammatoria, e crede in essa necessarie larghe cacciate di sangue. Convertesi la febbre gastrica in febbre ardente, dice Augusto Vogel, quando si complichi con essa il genio infiammatorio; e si accendono quindi o profonde infiammazioni, o flogosi risipelatose ne' visceri. In poche parole, non v'ha quasi uno tra gli Scrittori anteriori a Brown, che non consideri le infiammazioni, che hanno luogo nelle febbri biliose, come staccate dalla malattia, e come dipendenti da cause al fondo della malattia affatto straniere. Non parlo di Brown, nella di cui dottrina la febbre *biliosa* è uno de' molti nomi riformati, e dietro i principj di cui si presentano i fenomeni biliari solamente come effetti non attendibili del morboso eccitamento universale. La quale idea, quantunque giusta

(prescindendo dalla diatesi della malattia per le ragioni esposte al § 92.), quantunque giusta, dissi, nel senso che la bile esuberante è effetto, non causa, dello sconcertato eccitamento (§ 73. 90.); non presenta però, a mio avviso, un'etiologia così esatta di questa febbre (e così della gialla americana) come si presenta considerando nella febbre biliare, e nelle analoghe le prime scintille del morboso eccitamento accese nel sistema epatico e gastrico attaccato da un dato grado di flogosi (§ 73. 74. 75.). Pinel è forse il solo tra i Moderni, che parli con interesse della febbre biliosa *(meningo-gastrique)*, e che la consideri come causata e sostenuta da una irritazione membranosa del sistema gastrico.„ Esiste, dic' „ egli, un ordine di febbri, la di cui sede è „ nelle membrane del condotto alimentare, „ sopra tutto nello stomaco, e nel duodeno, „ e ch' io chiamo meningo-gastriche .... „ L'alterazione della sensitività organica „ dello stomaco, e degli altri visceri gastri- „ ci influisce tosto ad alterare le segrezio- „ ni, ed i loro prodotti . . . : e se quest'al- „ terazione, quest'irritamento sarà portato, „ in forza delle cagioni morbose, ad un gra-

„ do assai forte, produrrà una reazione uni-
„ versale, ed agirà come la spina di Van
„ Helmont .... Qualche volta la tensione e
„ l'irritazione sembrano accostarsi al grado
„ della flemmassia .....; e in certi casi
„ gravissimi l'andamento della malattia, e
„ l'apertura de'cadaveri hanno dimostrato
„ che l'irritazion gastrica può essere por-
„ tata al punto di determinare una flemmas-
„ sia seguita dalla gangrena „ (66). Quest' Autore però non osa chiamar flogosi il primo effetto delle morbose potenze, delle quali i visceri gastrici si risentirono; e guarda più volentieri la flemmassia, sopravveniente ne'casi più gravi, come l'effetto secondario di quella ch'egli chiama irritazione nervosa. Quest'Autore guarda come uno sforzo salutare della Natura quella febbre, e quel morboso eccitamento universale, ch' io guardo (spero con maggior diritto) come una propagazione ed estensione del primo attacco di flogosi gastrica a tutto il sistema. Pinel finalmente si scosta anche dalla mia maniera di pensare, e si avvicina alla comune degli altri scrittori, considerando le infiammazioni, che in certi casi di febbri biliose succedono in diverse parti del corpo.

non come effetti della malattia stessa portata ad un maggior grado, ma come dipendenti dalla complicazione della febbre gastrica coll'infiammatoria (67).

95. Ma coteste *metastasi* della febbre biliosa, così chiamate dai Medici anteriori alla nuova riforma (§ 93); cotesti che si guardano quasi come accidenti stranieri alla malattia stessa, e dipendenti da un'altra malattia complicatavi (§ 94), sono forse meglio spiegati nella mia maniera di vedere; sono una cosa stessa colla malattia, di cui esprimono un grado maggiore; sono altrettanti effetti della maggiore estensione dell'alterazione prima, in cui il foco della malattia consiste. I passaggi, le metastasi, le complicazioni si spiegano tosto, sol che si guardi la febbre biliosa, e l'attacco gastrico, che le dà i caratteri nosologici, come una flogosi del sistema gastrico e biliare: flogosi, che circoscritta ad un dato grado di estensione, e di forza, si manifesta solamente pei fenomeni della febbre biliosa ordinaria; portata a più alto grado, quelli sviluppa della febbre ardente della frenitide della peripneumonia per essersi diffusa sulle meningi, o sul polmone. L'idea di metastasi, o di passaggio è

distrutta dal vedere gli stessi visceri, primariamente affetti nella febbre biliosa, attaccati da profonda infiammazione, se la malattia sia molto forte, e così il complesso delle alterazioni portato a quel *maximum* della febbre biliosa, che costituisce i caratteri della febbre gialla americana (§ 47). L'idea di complicazione è tolta, perchè (se si eccettuino le località), non consistono nel sistema malattie universali di fondo diverso, quantunque possano le une alle altre rapidamente succedere (68). E quando gli attacchi di diverse parti del corpo sono d'un fondo medesimo, e sono prodotti del morboso eccitamento universale, non è filosofico il guardarli come malattie diverse insieme complicate, ma bensì come progressioni, o diffusioni d'una malattia unica, qualunque sieno i sistemi o gli organi, nei quali, pel primo loro risentirsi delle potenze morbose, abbia avuto incominciamento. Certamente nella febbre biliosa sono del medesimo fondo flogistico e stenico tanto la prima affezione del sistema biliare o gastrico, alla quale si limita la malattia quando è lieve, quanto le flogosi, che sopravvengono nel polmone, nelle meningi ec.

se la malattia è più ardita: giacchè il medesimo metodo debilitante, solamente più o meno generoso secondo il grado della malattia, cura del pari e il primo attacco gastrico, e le pretese complicazioni. Le infiammazioni adunque, che talvolta succedono in varj visceri nel corso della febbre biliosa, esprimono altrettanti passi ulteriori, o gradi più forti della malattia, ma non complicazioni di qualche cosa di diverso dalla medesima.

96. Per riprendere intanto il sentiero, da cui mi sono alcun poco dipartito, sembrami esser sempre un forte argomento a dichiarare *originariamente stenica* la diatesi della febbre gialla l'aver dimostrato stenico il fondo della febbre biliosa o gastrica (§ 89. 91. 92.), della quale la febbre gialla è il *maximum* (§ 47. 48.). Rimane ora ch'io esponga in breve l'ultimo argomento pel genio stenico della febbre americana, della livornese ec. desunto, come mi proposi in quarto luogo (§ 78.), dai metodi di cura usati in sì fatte malattie, e dai vantaggi, danni, o nessun effetto a differenti epoche ottenuti. Giacchè, se in primo luogo la natura de' sintomi c'invita a credere stenico

il fondo originario di queste malattie (§ 79. a 83.): se in secondo luogo aggiugne peso a questa diagnosi di diatesi la natura delle cause, qualunque sieno, produttrici di sì fatte affezioni (§ 84. a 87.): se in terzo luogo ce ne persuade l'indole stenica di malattie affini ed identiche colla febbre, della quale parliamo (§ 89. a 92.); non mancherà, cred'io, prova alcuna all'assunto propostomi, quando provato pur sia in quarto luogo rimanere confermata la stenica indole della febbre gialla dal metodo di cura in questa malattia adottato. Nè sicuramente ho io trovato difficile il tirare sì fatto partito dalle osservazioni le più accreditate sulla febbre americana, e sulla livornese, e dalle esatte storie di molti Medici illustri sul corso delle medesime, e sugli effetti ottenuti dai diversi tentativi. Giacchè coteste storie ed osservazioni (alle quali bisogna pur riportarci, non avendo fortunatamente avuta giammai l'occasione di osservare simile epidemia nelle nostre contrade) mostrano tutte giovevole il metodo debilitante adoperato dentro quell'epoca, nella quale sol tanto la malattia è guaribile: dannoso mostrano in sì fatta epoca il metodo ecci-

tante o tonico: ed inutile poi, quando quest' epoca è già corsa, e quando certi processi sono già succeduti, qualunque metodo di cura, eccitante, o debilitante che sia. Il che, siccome è una prova per una parte del dichiarato fondo stenico originario della malattia, è per l'altra una dimostrazione di quanto abbiamo esposto sui processi a questa malattia attaccati. (§ 49. a 58. e 63. 66.).

97. Dalle osservazioni sulla febbre gialla estratte dalle opere di Rush, e di altri Pratici riputatissimi, e dal metodo di cura, che il grande criterio *a juvantibus et laedentibus* li costrinse a mettere in uso, rilevasi, che il primo periodo di questa malattia è di eccitamento accresciuto; e che tra i rimedi generalmente in esso provati utili furono quelli appunto, che nel primo stadio convengono delle malattie esantematiche. Nel qual primo stadio (più o meno breve secondo la ferocia del primo eccitamento flogistico (§ 87), o sia secondo la forza della malattia), nel quale primo stadio, dissi, non v'ha dubbio, che i riscaldanti nuocano, e che il solo riparo all'impeto della flogosi, ed ai minacciati lavori, consista nel frenare il morboso eccitamento. In molti casi pe-

tanto riuscì ai lodati Scrittori di moderare col salasso il primo furore della febbre gialla, e così preparare un corso più placido all'andamento consecutivo della malattia. Il salasso fu ripetuto alle volte, e con vantaggio, sino alla terza giornata; che val quanto dire, a mio avviso (senza ritener la *terza* giornata a rigor di parola), sinchè l'epoca non era trascorsa, in cui la malattia era sanabile, o in cui non erano ancora orditi lavori irreparabili dall'arte (Sesto carattere della flogosi pag. 103). Le fomentazioni emollienti sugl'ipocondri, le bevande refrigeranti, i clisteri, i purganti di mercurio, e ialappa, ed in molti casi di manna e di tamarindo constituirono il metodo trovato il più utile nell'indicato primo stadio della malattia (69). Anche Lind, Makittrik, ed Hector Maclean citato da Thommas trovarono il salasso in questo primo periodo assai vantaggioso, siccome utili del pari le bevande antiflogistiche, diluenti, e purganti; e dannosi all'opposto i riscaldanti ed i tonici.

98. Clarke, Chilsome, e Valentin sono, tra i medici che hanno osservato la febbre gialla, i più decisamente contrari al salasso,

ancorchè usato nel primo periodo della malattia. Ma parlando di Clarke, è così contradditorio, e sintomatico il di lui metodo di curare, che nessuna regola è possibile di ricavare nè dai danni, nè dai vantaggi ch' egli possa avere ottenuto dall'uno, o dall' altro degli adoperati rimedi. D'altronde poi, per quanto dannoso egli sostenga essere il salasso, assicura però essere le medicine più efficaci e più utili in questa malattia i forti purganti di calomelano e jalappa, il che è sempre favorevole alla cura debilitante. Chilsome raccomanda esso pure i mercuriali, i lassativi, gli antiflogistici, e ne prescrive l'uso ai nuovi sbarcati per lungo tempo, persuaso di difenderli dalla malattia. Il che dimostra, che, quand'anche non sieno stati gl'infermi, che gli toccò d'assistere, così fortemente attaccati, che il salasso potesse esser loro giovevole, non lasciarono per altro di ricavare tutto il possibile vantaggio da debilitanti meno forti del salasso, quali sono i purganti, e le bevande così dette antiflogistiche (70). Ed in fine Valentin, tuttochè non abbia mai impiegato il salasso, ha trovato però costantemente utile il metodo debilitante appog-

giato alle bevande antiflogistiche, alla perfetta astinenza dagli eccitanti, e spiritosi, all'uso de' purganti, alle applicazioni fredde ec. (71). Non è molto favorevole al salasso nè meno Gilbert, apparentemente per la ragione, che *questo rimedio è contrario a tutte le malattie adinamiche*, e quindi dietro la supposizione (ch'io credo d'avere ormai combattuta abbastanza), che la febbre gialla sia d'origine e di fondo *adinamica*, o *astenica*. Ma non nega egli intanto che *i salassi anche ripetuti riescono qualche volta in mano de' Créoles, purchè la malattia sia ancora dentro il primo stadio, o non abbia oltrepassato i principj del secondo*. Confessa che il salasso è considerato dai Pratici del paese come un mezzo atto a rendere più mite il corso della malattia. Ed arriva in fine a convenire che „ se la febbre gialla „ non è ad un alto grado d'intensità (che „ per me val quanto non troppo innoltrato); „ se la natura si mostra in caso di reagire „ con forza; e se il soggetto è giovine, vi„ goroso ec:„ (condizioni che per me mantengono più a lungo guaribile la malattia, rendendo meno precipitoso il passaggio della flogosi alla disorganizzazione), il salasso

debba praticarsi nel primo stadio di questa febbre. D'altra parte, quantunque misurato mostrisi Gilbert parlando del salasso, non è perciò meno deciso in favore del metodo debilitante nel primo stadio di questa malattia; giacchè duranti, dic'egli, i sintomi d'irritazione al sistema gastrico, non giova occuparsi d'altro, che di bevande *diluenti*, *nitrate*, clisteri lassativi, rimedi minorativi ec. e trova assai commendevole il metodo de' purganti esposto da Rush, riconosciuto per lunghissima pratica utile in assai numero d'infermi (72). Tra i medici alfine, che io so essere stati contrari al salasso, trovasi anche il Dott. Pugnet, il quale anzi tentò, dic'egli stesso, un metodo di cura diverso affatto da quello di tutti gli altri, adoperando i rubefacienti di senape e di aceto alla cute *per determinare all'infuori l'interna morbosa irritazione;* l'etere, la canfora, il muschio (a picciole dosi però) *per combattere l'aridità della pelle;* ed in fine la chinachina *come febbrifugo, non già come eccitante.* Ma intanto univa spesso alla chinachina gli acidi vegetabili, l'aceto, il cremor di tartaro, lo spirito di Mindererо *per diminuire il morboso calore.* Vi uni-

va delle *involventi* mucilagini *per diminuirne l'impressione sullo stomaco*. Non ricusava di ricorrere al salasso qualche rara volta, *quando la suffocazione era imminente;* ed avrebbe, dic'egli, tirato del sangue *assai più volentieri e sovente* colle mignatte, se avesse potuto trovarne. Univa poi talvolta anche i tamarindi alla china *per tenere il ventre ubbidiente*. Ricorreva con più coraggio, quando la febbre rimetteva, a quest' unione de'purganti colla corteccia *all'oggetto di farne passare più facilmente e con maggior prontezza una quantità sufficiente*. Confessa che la chinachina, usata a piccole dosi, *non agiva che come irritante, ed aggravava i sintomi*. Ed in fine, cessata la febbre, per distruggere le impressioni locali, e per prevenire le ricadute, ordinava *de' resolutivi, degli aperitivi, degli evacuanti*. Dai quali tentativi ognuno ben comprende non potersi dedurre in favore del metodo eccitante ciò che a prima vista sembrar potrebbe ad alcuno fermandosi alla maniera con cui l' Autore annunzia questo suo nuovo metodo di curare.

99 Il Dottore Hillary nella febbre gialla, che regnò alle Barbade, fu condotto dalle

proprie osservazioni a fissare ne' primi periodi della malattia le seguenti indicazioni; *quella* cioè *di moderare l'energia de' movimenti; e l'altra di evacuare le prime vie*: indicazioni, che per me ne esprimono una sola, quella cioè di *debilitare il sistema*, o di diminuirne l'eccitamento. Prescriveva quindi con successo il salasso al cominciare della malattia, e lo ripetea talora, se lo esigeva la *violenza* de' sintomi, e la *robustezza* dell'infermo (l'una, a mio parere, indizio; l'altra elemento di una maggiore intensità della malattia). E così duranti i primi periodi debilitava anche coi purganti, e particolarmente col tamarindo, e colla manna (72), ch'egli trovò più vantaggiosi di qualunque altro rimedio di simil fatta. Il metodo debilitante è pur quello, al dire di Carey, che i medici adottar dovettero, istrutti finalmente dalla ripetuta sperienza e dai propri errori, nella febbre gialla di Filadelfia. Limitati essendosi da principio ai più miti purganti, vedeano morire quasi tutti gl'infermi. Tentarono in seguito la chinachina, il vino, il laudano ec.; e terribile era il numero delle vittime. Ebbero in fine ricorso alle purghe forti di calomelano

e jalappa, non che alle cacciate di sangue; ed il successo fu sorprendentemente favorevole (73). Hodge e Carson furono forse i primi medici che in Filadelfia ricorressero a questo metodo, la di cui efficacia fu ben tosto generalmente riconosciuta. Qualche cittadino intelligente notò anzi a questo proposito, che poteasi quasi dar per sicura la guarigione di quegl'infermi, ne' quali rimanea vinta co'purganti, dentro le prime dodici ore di malattia, la stitichezza, che soleva essere costantemente compagna de' primi periodi. Dal salasso pure si ottennero ottimi effetti in que' casi, *co' quali*, dice Carey, *non era combinata la putrescenza*. La qual condizione si può ridurre a linguaggio filosofico dicendo, che la flebotomia giovava a quegl'infermi, ne' quali, o pel grado delle cagioni morbose, o per l'indole del temperamento, o per l'influenza di altre circostanze, la flogosi del sistema biliare, ed il morboso universale eccitamento indi prodotto toccavano quel grado d'intensità, che esigeva sottrazione di sangue per essere frenata, e in cui perciò questo forte e repentino mezzo debilitante non poteva lasciare più del dovere indebolito il sistema. Grandi vantaggi pro-

dusse ancora in questa medesima epidemia la sottrazione del calorico, che è pure un altro mezzo debilitante. Rush e Wistar esaltarono d'accordo i salutari effetti, ch'essi ottennero dall'aria fresca, e dalle bevande gelate nella febbre gialla. Il cambiar camera all'ammalato, e collocarlo in luogo ove goder potesse di una qualche apertura onde il vento spirasse, mitigava generalmente il delirio ed ammansava la febbre. La rimozione dell'ammalato, dice Carey, da una stanza chiusa e calda ad altra di pochi gradi più fredda produce il più straordinario favorevole cambiamento.

100. Anche il Dottore Devèze, a cui dobbiamo una ben intesa descrizione della febbre gialla, che regnò in Filadelfia, trovò necessario il metodo debilitante nel primo periodo di questo morbo. In questo periodo, dic' egli, la malattia ha tutti i caratteri della febbre ardente, ed esige il salasso più o meno generoso, o ripetuto, giusta la robustezza dell'infermo (robustezza, che nei miei termini esprime un maggior grado di malattia in quanto che concorre a formare una somma d'eccitamento, che per le sole cause morbose sarebbe stata mino-

re). Il vomito, prosegue Devèze, essendo nel primo periodo sintomatico d'un'irritazione al sistema epigastrico (flogosi nel mio linguaggio), cedeva il più delle volte al salasso. Ebb'egli però l'avvertenza, e la trovò vantaggiosa, di fare piuttosto de'piccioli ripetuti salassi, che di estrarre in un colpo solo una quantità grande di sangue: metodo ch' io pure ho trovato più volte utile nelle malattie steniche, purchè la parola piccolo s'intenda relativamente, e purchè i piccioli salassi si succedano con sollecitudine proporzionata al bisogno. Del resto, oltre il salasso, usò pure questo Medico le bevande diluenti, antiflogistiche, gli acidi vegetabili, l'acqua fredda, l'acqua impregnata d'acido carbonico, ed il nitro: e nulla mancherebbe al suo metodo per dichiararlo coerente, e filosofico, se non avess'egli unita al nitro la canfora, la quale sicuramente o avrà diminuiti i vantaggi prodotti dal metodo suddetto, o avrà cagionato dei danni, e avrà reso necessario un grado di debilitanti più forte di quello che richiesto avrebbe per se medesima la malattia (74). Più coraggiosi nella prescrizion del salasso furono Moseley, Isert, e Jackson, dichia-

rando essi nulla esservi nel principio della febbre gialla più necessario di questa deplezione. Osservò particolarmente Moseley alzarsi i polsi, calmarsi la smania e l'ardore, e svanire gli acuti dolori di capo sotto la flebotomia. E Chauffessié aggiugne il suo voto per questo metodo nel principio della febbre americana, osservando essere in quest'epoca quasi costanti i sintomi ed i caratteri d'infiammazione (75). Pouppè conviene sull'utilità e necessità del salasso, purchè eseguito entro i primi tre giorni della malattia. Currie trovò utili sopra tutto i purganti mercuriali, l'aria fresca, la dieta, le bevande refrigeranti, siccome all' opposto dannoso l'oppio, pel quale, lungi dal calmarsi, esacerbavasi il vomito. Thion raccomanda nella cura di questa malattia l'uso del nitro e delle bevande ammollienti ed antiflogistiche. Ed il celebre Batt, dópo d'avere attinto alle migliori fonti le notizie di fatto sulla febbre gialla americana, dichiara assolutamente dannoso il metodo eccitante ne'primi periodi della malattia, e necessario all'opposto di ricorrere in quest' epoca, e con sollecitudine ai purganti attivi di mercurio, e scamonea, agli ecopro-

tici, alla ialappa, agli acidi, ai diluenti, agl' involventi, ed alla gomma arabica (76): alcuni de' quali rimedi, quantunque proposti da questo saggio Pratico dietro vedute particolari, modellati però in ultimo fatto alla mia maniera di vedere, rispondono, s' io mal non m'appongo, ad un metodo di cura debilitante.

101. Qual altro metodo in fine ha avuto migliore successo che il debilitante ne' primi stadj della febbre di Livorno? Quanto anzi non sono stati in quest'epoca decisi, e conosciuti i danni del metodo opposto? Quanto non combina, se ben si esamini, nell' indicazione di diminuire le forze, e perciò nel dimostrare stenico il genio originario della malattia, il metodo trovato utile ne' primi periodi della febbre gialla di Cadice, e di Malaga? Il tartaro emetico unito al cremor di tartaro, le lunghe bevande acquose, ed i clistieri d'acqua salata applicati giusta il bisogno molte volte nella giornata, sono i rimedi trovati decisamente utili in principio di malattia dal Dottore Arejula nella febbre di Malaga (77). Dalle confuse notizie che abbiamo sulla cura della febbre di Cadice, e dai pochi da-

ti che può somministrarci il metodo generalmente contradditorio in essa adoperato, rilevasi però, che il nitro, i sali, gli acidi vegetabili, i purganti, e le bevande antiflogistiche ebbero, a principio di malattia, i voti della magior parte: il che ci sforza a suppore, che almeno qualche vantaggio sia stato da sì fatti rimedi ottenuto, benchè non decisivo, atteso o la precoce o la contemporanea amministrazione della chinachina, e della canfora. Dal metodo di cura esplorativo che si andò tentando ne' primi tempi dell'epidemia di Livorno, e in mezzo a quell'incertezza, in cui si sono sempre trovati i più dotti Pratici di qualunque età e di qualunque paese al manifestarsi nel popolo una malattia non ancor conosciuta, trapela abbastanza, che dannosi furono decisamente i così detti calmanti, gli stimolanti d'ogni sorta, l'oppio, le cantaridi ec.; e che all'opposto gli ammollienti in generale, l'applicazione delle sanguisughe, ed i purganti recarono, almeno in molti casi, considerabile giovamento. Ciò si ricava dalla Relazione medica di Mocchi, Pasquetti, e Brignole. Du Four, ad onta dell'imbarazzo, nel quale trovar doveasi vedendo nella

febbre di Livorno *tre malattie insieme associate, infiammatoria, nervosa, e biliosa,* riconobbe per altro utile ne' primi giorni della malattia il salasso, siccome dannosa all'opposto l' applicazione de' vescicanti; e dichiarò non doversi passare ai rimedi eccitanti se non trattato avendo l' infermo ne'primi periodi di questa febre col metodo debilitante, coi purganti ec:. Ma più di tutti ebbe campo di rilevare la necessità di questo metodo nel principio della febbre livornese il Dottore Palloni. L'esame dei danni, cui produceva la varietà de' tentativi, e la complicazione de' medicinali: il numero grande d'infermi alla di lui cura affidati: il genio della malattia che andavasi di mano in mano più disvelando, lo misero a portata di determinare un metodo di cura decisamente vantaggioso: e questo metodo ne' primi stadi della malattia fu, generalmente parlando, in ogni sua parte debilitante.

102. O in fatti il primo stadio della malattia si presentava, per servirmi delle espressioni dello stesso Dottor Palloni, *con sintomi d'irritazione vascolare, dolor di testa acutissimo, occhi accesi e lucenti, tensio-*

ne di polso, cute ardente ec.: ed in questo caso i rimedi trovati utili a frenare il furore della malattia furono le emissioni di sangue o dal braccio, o dalle vene emorroidali, proporzionate alla forza del male, ed al temperamento dell'individuo. O il primo stadio si presentava *con sintomi gastrici*: ed allora gli emetici riuscivano vantaggiosi, purchè si somministrassero nel principio dell'attacco. E crede anzi Palloni, che il discredito, in cui sono caduti gli emetici nella cura di questa malattia, si debba all'essersi lasciato generalmente passare il momento favorevole alla loro applicazione: riflesso, che a me sembra ragionevole; giacchè, innoltrata la malattia, o succeduti sono (il che accade talvolta rapidissimamente) tali lavori, posti i quali, qualunque cura è inutile (Sesto carattere della flogosi p. 103.); o accresciuta quella flogosi del sistema gastrico e biliare, della quale, a mio avviso, i sintomi gastrici sono un prodotto (§. 73. a 76.), accresciuta, dissi, cotesta flogosi, il debilitare coll'emetico può disconvenire, atteso la meccanica concussione, che l'emetico produce ne' visceri addominali, e nel diaframma; concussione perico-

losa quando e questo e quelli sono ad un certo grado infiammati. Siccome poi nella febbre di Livorno i sintomi gastrici *non mancarono mai a qualche grado, sotto qualunque forma si presentasse la febbre; e siccome la stitichezza del ventre riscontravasi quasi costantemente nel principio della malattia; egli è perciò, prosegue egli, che non si dovettero mai trascurare i purganti proporzionati anch'essi al bisogno dell'ammalato* (78). Sin qui adunque parmi di potere con tutta ragione asserire, che il metodo trovato utile nel primo stadio della malattia dal Dott. Palloni fu debilitante; giacchè gli emetici, ed i purganti, qualunque sia lo scopo particolare con cui si prescrivano, sono poi sempre evacuanti, e quindi la loro forza debilitante non può essere dubbia. E che lo stesso Dott. Palloni guardasse sì fatto metodo come debilitante, si rileva abbastanza dalle seguenti parole. „ In una malattia, ove le forze vitali vanno „ a distruggersi sembrerebbe a taluno, che „ i corroboranti d'ogni genere fossero indi- „ cati. Ma la pratica ci ha dimostrato il con- „ trario. Nè deve fare ciò meraviglia, se si „ rifletta, che l'azione di questo veleno è

„ decisamente stimolante, e perciò dove „ attacchi un temperamento robusto, e sanguigno, non può che sviluppare una malattia stenica„ (o sia, giusta la mia maniera di vedere più fortemente stenica, e più atta a sostenersi lungamente tale, che in un temperamento debole) „ qual è appunto questa malattia nella maggior parte di casi nel suo primo stadio „ .

103 Ma che diremo di que'casi, ne'quali la malattia attaccò soggetti di debole costituzione? Cangiò essa perciò di genio? L'indole originaria della medesima fu perciò meno stenica? Il metodo riconosciuto utile dal Dott. Palloni fu forse perciò di natura opposta al metodo usato negli altri casi? Io perscindo qui volentieri dai motivi che avrei di considerare stenico anche in questi casi il genio originario della malattia, dietro le ragioni altrove addotte (§ 37 Not. 59). Prescindo dall'espressione dello stesso Dott. Palloni, *essere decisamente stimolante l'indole di questo veleno,* e da quanto di sopra esposi sul genio di quella causa qualunque, a cui la malattia attribuire si voglia (§ 85. 86.). Prescindo in fine dal riflettere, che se la causa produttrice della malattia è stimo-

lante; se *attaccando un temperamento robusto e sanguigno sviluppa una malattia stenica*, che è quanto dire, non diminuisce, nè lascia qual era, ma aumenta d'assai il già vigoroso eccitamento dell'individuo; ragion vuole, che, attaccando un temperamento astenico, o non vi produca alcun male (correggendo anzi la diatesi), o producendo danno (giusta il genio della preesistente astenia) lo produca pel medesimo verso, cioè creando un'iperstenia relativa, la quale passerà bene con sollecitudine nella disorganizzazione, ma non sarà perciò meno *un' iperstenia in origine*. Prescindo, dissi, da queste ragioni, giacchè presentemente io non ho in mira che i fatti. Ma i fatti appunto dimostrano, che anche ne' casi in questione non furono dubbj i vantaggi del metodo debilitante. „ Anche „ in que' casi, dice Palloni, ne' quali attac- „ cando il veleno temperamenti deboli e „ mal predisposti sembrerebbe ragionevole „ l'uso degli eccitanti, conviene star mol- „ tissimo attenti, giacchè sovente la diate- „ si stenica si veste delle sembianze della „ sua contraria, e nella nostra febbre è fa-

„ cile assai quest' inganno „ (79). Vero è che questo mio dotto Amico non ricusa di supporre (e parmi che il faccia veramente per una supposizione) l'esistenza, ne' casi suddetti, *d'una vera astenia sin dai primi momenti dell'invasione*: supposto ch'io non posso ammettere dietro le ragioni di sopra addotte (§ 87. not. 59.). Ma per un'altra ragione conviene poi Palloni stesso nella necessità del metodo debilitante anche ne' casi suddetti, posta l'utilità del qual metodo, ciascun vede qual diritto abbia io di credere *originariamente stenico* il genio, ed il primo attacco della malattia. „ Data an- „ cora, dic'egli, l'esistenza d'una vera aste- „ nia sino dai primi momenti dell'invasione „ v'è da riflettere, che, siccome il ventri- „ colo è in questo male il primo ed il più „ fortemente attaccato, così acquista esso „ un tal grado di morbosa sensibilità, che „ lo rende intollerante di qualsivoglia sti- „ molo ed usandone, se ne aumenta l'irrita- „ zione in forma da risvegliare il vomito fa- „ tale, ed il passaggio più pronto alla gan- „ grena. Così la china, l'oppio, il mu- „ schio ec. sono stati trovati più dannosi „ che utili; e così anche i vescicanti hanno

„ piuttosto deteriorata la condizione degli „ ammalati di questo genere che miglio- „ rata „ . Non ho io dunque ragione di sostenere, che stenica in origine fu la malattia anche in que'casi, ne'quali le cause morbose attaccarono soggetti di debole costituzione? Più rapida e precoce sia pure in questi casi quella disorganizzazione, a cui in altri casi, ed in altri soggetti più tardi, arriva la flogosi. Ma i primi passi non sono meno stenici perciò: i primi passi non lasciano d'essere il prodotto di potenze stimolanti; e questo genio originariamente stenico della malattia viene comprovato senza repliche dai danni del metodo stimolante. E tanto più ho io diritto di sostenere cotesto *genio stenico* riguardo alla malattia di Livorno, quanto che in essa le osservazioni han provato aver persistito sovente la diatesi stenica anche a malattia innoltrata, ed insino quando le apparenze mostravano il più grave ed estremo languore. „ Se sotto l'azione del miasma non succeda il rapido passaggio dei solidi alla „ gangrena, e dei fluidi alla dissoluzione, „ ho avuto luogo di rimarcare, che la dia- „ tesi stenica ha persistito anche nei suc-

„ cessivi stadi, mentre la macchina offeri-
„ va l'apparenza d'un estremo languore.
„ Sono stato più volte testimone, che nelle
„ estreme angosce dei malati comparse es-
„ sendo delle copiose emorragie dalla boc-
„ ca, e dalle narici, i polsi, che più non si
„ sentivano, sono tornati a svilupparsi, ed
„ un notabile miglioramento ha quindi
„ avuto principio: e nelle donne la com-
„ parsa di copiosa mestruazione a malattia
„ avvanzata ne ha spesso affrettato lo scio-
„ glimento „ (80).

104 La massima parte de'Pratici, e di quelli particolarmente, che hanno misurato essi stessi il vantaggio o il danno dai diversi tentativi prodotto nella febbre gialla, dichiara adunque esclusivamente vantaggioso ne'primi periodi di questa malattia il metodo debilitante (§ 97. a 103.): il che val quanto provare, dietro la più sicura induzione, che la diatesi originaria di questo morbo è *iperstenica*. Tale si è la conseguenza importante ch'io mi credo in diritto di dedurre dalla minuta analisi, a cui ho voluto sottoporre i metodi di cura adoperati. Tale si è l'importante rilievo, che senza sì fatta analisi non poteasi forse an-

nunziare con quella certezza, con cui parmi ch' io 'l possa. Con questo mezzo non solamente ho trovato maggiore di quello ch' io credeva il numero degli Osservatori, che dichiarano vantaggiosi ed indispensabili nel principio della malattia tali sussidi, che agli occhi del Medico filosofo sono senza dubbio debilitanti; ma ho rilevato ancora, che la contrarietà di alcuni pochi a qualche rimedio sottraente, o il favore da altri accordato a qualche eccitante o tonico, non decidono nulla contro l'utilità del metodo debilitante in questa malattia. Non decidono perchè nel proscrivere alcuni un dato rimedio debilitante, né lodano per altro degli altri, ed asseriscono d'averli trovati utilissimi. Non decidono, perchè nel lodare altri un dato rimedio tonico, mostrano però d'avere con opposti rimedi debilitato tanto da eludere gli effetti di quello. Non decidono in fine, perchè anche quelli, ai quali il metodo eccitante è sembrato utile, non lo hanno però trovato tale in principio di malattia: ed è questa l'epoca appunto, da cui vuolsi desumere quella *diatesi originaria*, ch'io ho dichiarata di stenica indole.

105 Per omettere in fatti il metodo di alcuni talmente contradditorio, irregolare, tumultuario da non poterne tirare alcuna conseguenza; quale appoggio potrebbe somministrarci in favore del metodo corroborante la contrarietà del Dott. Hylary, e di Moseley agli emetici, e ad altri debilitanti di sì fatta natura, se poi questi Osservatori dichiarano, più ch'altri mai, vantaggioso ed indispensabile nell'indicata epoca il salasso? Chi oserebbe argomentar vantaggioso il metodo eccitante, perchè Jackson asserisce aver trovati utili i rubefacienti, mentre d'altronde è anch'egli uno de'più forti sostenitori della missione del sangue; e mostrasi poi favorevole ai vescicanti al solo oggetto di sturbare, o deviare dalle parti più affette il morboso eccitamento (81) A che serve, che Valentin, e Gilbert si mostrino poco favorevoli al salasso, mentre sono intanto favorevolissimi al metodo debilitante in tutta l'estensione, attestando, dietro le proprie osservazioni, i salutari effetti delle bevande antiflogistiche, de' purganti, delle applicazioni fredde? Chi saprebbe dichiarare dannoso in questa malattia il metodo sottraente per-

ciocchè Clarck e Chilsome proscrivono il salasso, mentre poi hanno essi stessi trovato prodigiosamente utili i forti purganti, e predicano, dietro lunga pratica, i vantaggi immanchevoli della ialappa, e del calomelano (82)? Così tanti altri, dietro le tracce d'Hylary, Moseley, Valentin, raccomandano come vantaggiosi i debilitanti i più forti nel principio della malattia, quantunque rigettino come pericolosi gli emetici : I quali però, quando non riescano dannosi per la ragione accennata (§ 102:), sono anch'essi, s'io mal non veggo, debilitanti (83) Così Rush non loda in generale i purganti: ma intanto propone, per servirmi delle sue stesse parole, *le polveri purgative composte di quindici grani di ialappa e dieci di calomelano, da prenderne una ogni sei ore, sinchè abbiano prodotto quattro o cinque evacuazioni alvine* . . . . e raccomanda poi di *tenere le prime vie sempre libere colle polveri purgative di cremor di tartaro, odi sal neutro qualunque, e coll'uso di lavativi emollienti e purganti.*

106 Parlando di quegli scrittori che lodano certi rimedi tonici in questa malattia, Makittrick potrebbe credersi favorevole, a

prima vista, al metodo corroborante, giacchè commenda tanto la corteccia peruviana, che non la crede in nessun momento contro-indicata, al dire di Chauffessié. Ma quest'apparenza è smentita dall'interesse, con cui raccomanda egli stesso la missione del sangue, e dai prodigiosi effetti, ch'egli assicura d'aver ottenuti non solamente dalla sezione della vena, ma dall'applicazione ripetuta delle mignatte, e delle scarificazioni. Così Bruce, e Schotte lodano l'uso dell'oppio nella febbre gialla: ma nessun motivo abbiam quindi d'argomentare vantaggioso il metodo stimolante; giacchè questi medesimi Osservatori non usarono l'oppio che dopo avere abbondantemente fatt' uso della missione del sangue. Così anche Hylary, e Jackson commendano l'oppio: ma Hylary intanto, condotto dalle proprie osservazioni, assicura d'avere rilevate come primarie in questa malattia le indicazioni di *moderare l'energia de'movimenti; e di evacuare le prime vie,* e di averle felicemente soddisfatte col salasso, e colle purghe (§. 9): e Jackon anch'esso, come poc'anzi osservammo, è conosciuto tra i più decisi partigiani del salasso nella febbre america-

na. A che serve del pari, che alcuni nella cura della febbre gialla, per quella contraddizione di metodo, da cui pochi pratici non Browniani sogliono essere esenti, interposto abbiano ai rimedi debilitanti l'uso di qualche tonico, quando il piano di cura, massime ne'primi periodi della malattia, è stato generalmente debilitante? Qual conclusione derivare potrebbesi dall'uso di qualche cordiale, di qualche così detto calmante, o altro rimedio analogo, se, oltre al salasso, ed alle forti purghe, che si riconobbero utili ne'primi periodi del morbo, le bevande antiflogistiche così dette, il freddo, e gli acidi, che sono pur essi altrettanti debilitanti (84), hanno prodotto, per asserzione degli Osservatori stessi, i più decisi vantaggi? Non solo adunque possiamo conchiudere *stenica la diatesi originaria* della febbre gialla, dietro il piano di cura debilitante riconosciuto vantaggioso dal massimo numero degli osservatori (§97 a 103): ma possiamo anche sostenere, che gli argomenti e le osservazioni, che addurre si potrebbero a prima vista in favore del metodo opposto, perdono ogni forza in faccia ad un esame rigoroso, a cui si vogliano sotto-

porre. E ciò in fine, lo ripeto, che conferma luminosamente l'originaria diatesi stenica di questa malattia, è il vedere costantemente raccomandati, perchè trovati utili ed indispensabili, i rimedi debilitanti ne' primi periodi della malattia, anche da quegli scrittori medesimi, che lodano, a malattia più avanzata, gli eccitanti ed i tonici. Se si eccettui Pugnet, il quale assale immediatamente gl' infermi co' rubefacienti (all'oggetto però, per quanto egli si esprime, di diminuire l'interna irritazione, non già allo scopo di eccitare), se si eccettui, dissi, Pugnet, che non dissimula per altro d'aver perduto esso pure molti infermi, posso dire, che tutti gli altri osservatori, de' quali ho potuto esaminare le opere, asseriscono avere trovato, non utile solamente, ma necessario di astenersi nel principio della malattia dai tonici e dai riscaldanti, e di ricorrere o alle purghe, o alle bevande antiflogistiche, o al salasso. Qualunque sia lo scopo, qualunque il successo, con cui hanno fatt' uso, chi della china, chi dell'oppio, chi della serpentaria ec. a malattia innoltrata, egli è certo, che ne' primi periodi della febbre hanno riconosciuto tutti generalmente

necessario l'astenersene, e l'usare in vece tali rimedi, che in ultima analisi diminuissero le forze. Quest'è la massima prova della diatesi *originariamente stenica* della malattia.

107 Giova poi riflettere in oltre quanto esser debba differente lo stato delle cose ne'primi periodi della febbre gialla da quello che esser dee a malattia avanzata, e quanto la forza diversa della malattia e la diversità de'temperamenti possano rendere più o meno celere questo cambiamento di stato. Giova richiamare esser base della malattia una flogosi accesa nel sistema epatico (§ 49 a 58 e 73 74 75), e non perder di vista i lavori che la flogosi minaccia nel sistema biliare (§ 62 63 66). Giova avvertire in fine, che sì fatti lavori, come già indicai (§ 40), possono aver luogo, o no, giusta l'intensità del primo attacco; e possono succedere più o meno sollecitamente ne' casi, e ne'soggetti diversi, giusta la forza delle morbose cagioni calcolata sui diversi temperamenti. S'intenderà, cred'io, dietro questi riflessi, come in diversi infermi, anche ad un'epoca di malattia apparentemente la stessa, i debilitanti possano essere sta-

ti in chi utili, in chi infruttuosi: come il vantaggio per essi prodotto possa avere avuta una maggiore o minore estensione: e come in certi casi possano anche essere stati pregiudicevoli, o somministrati in circostanze da dovere comparir tali. S'intenderà come in alcuni casi gli eccitanti ed i tonici possano essere stati o non dannosi, o anche proficui a quell'epoca stessa dal principio del morbo, in cui nel maggior numero di casi si sono riconosciuti perniciosi. Si spiegherà come in molti individui abbiano dovuto tornare inutili tanto i debilitanti quanto i tonici, e così comparire inefficaci ambidue i metodi a frenare questa malattia. E si spiegheranno in fine certe differenze di risultati, e certe contraddizioni pratiche (35) dalle quali dipende l' incertezza che sin qui ha regnato sulla diatesi di questa malattia. L'epoca in fatti, durante la quale i minacciati lavori (§ 62 63) non sono ancora succeduti, nè orditi profondamente: l'epoca dentro la quale i debilitanti possono ancora esser utili a frenare la flogosi, base di tutti i fenomini, e di tutti i danni, per quanto sia, all'ingrosso dirò così, designata dagli scrittori, non è però facile a

determinarsi quanto a prima vista parrebbe. I sintomi possono bene sino ad un certo segno aiutarci a definirla. La suppurazione, per esempio, e l'abito gangrenoso hanno de'fenomeni, che sino ad un certo segno sono caratteristici, e che distinguono la presenza di questi processi dalla preceduta infiammazione. Ma nè sì fatti processi sono i soli prodotti della flogosi, che eludano gli ordinari sforzi dell'arte: nè certi sintomi sono talmente attaccati a sì fatti processi, che comparire non possano per qualche particolare cagione anche indipendentemente da essi.

108 Ne' casi ordinari, quando l'epoca, che precede i minacciati lavori, non è così breve: quando la flogosi, o per non essere ferocissima, o per combinarsi in un dato temperamento ed in date circostanze, rimane per alcune giornate suscettibile d'essere frenata da un metodo conveniente; in tutti sì fatti casi, cred'io, utili saranno stati riconosciuti i debilitanti adoperati con sollecitudine e con coraggio, dannosi all'opposto i riscaldanti e i tonici; perchè sotto i primi avrà preso miglior piega la malattia; sotto i secondi se ne saranno forte-

mente esacerbati i sintomi. Così è stato nella maggior parte degl'infermi di febbre gialla, e dal maggior numero de' pratici osservato (§ 77. a 103.); ed è quindi che ho creduto potersi dichiarare in generale sanabile a tempo debito dai soli debilitanti, e quindi di genio originariamente stenico la malattia (§ 104). Ma quando in vece la flogosi, o per la forza delle cagioni morbose, o per l'indole del soggetto sarà passata rapidissimamente (come pur suole in certe feroci peripneumonie) in un insanabile inzuppamento, induramento, coalito di fibre, e di vasi, pria di dar tempo ad un ordinario metodo di cura, qual vantaggio recar poteano i debilitanti? In questi casi, ad onta che rimanessero indizi di sussistente flogosi, e di stenia, sarà stato inutile e tardo soccorso il debilitare, perchè l'induramento o inzuppamento flogistico già succeduto non potea essere per l'arte risolubile. Si sarà quindi dichiarato inutile l'uso de' debilitanti nella febbre gialla; e vedendo in chi fu adoperato succedere la morte, si sarà anzi creduto e dichiarato pernicioso senza che vi fosse realmente diritto di dichiararlo, (86). Che se alcuno in simili casi,

vedendo l'inutilità de'debilitanti, vedendo sussistere i sintomi, e minacciato di morte l'infermo, sarà passato ai tonici, non ne avrà sicuramente ottenuto migliore effetto; e dal vederli pur essi inutili avrà conchiuso (o avrà dato ad altri motivo di conchiudere) che questa malattia non è per se stessa sanabile nè dal metodo debilitante, nè dal tonico. Così ne'casi, ne'quali, o per la forza del primo attacco, o per l'indole del soggetto sarà succeduto precocemente alla flogosi l'abito suppurativo o gangrenoso, i debilitanti non solamente saranno tornati inutili, ma saranno anche stati dannosi: e si sarà poi in simili circostanze trovato e proclamato inutile anche il metodo corroborante, perchè, trattandosi di simili processi già succeduti in visceri d'importanza, come il fegato, gl'intestini ec. la morte è sicura, e qualunque tentativo è inutile. I debilitanti saranno anche riusciti infruttuosi in certi casi, ne'quali, attese le apparenze di languore, o si saranno troppo presto sospesi, o si saranno usati meno coraggiosamente di quello che convenisse. Possono, per esempio, talvolta, ad onta che sussista la stenia, e quantunque la flogosi non sia

passata ancora ad alcun modo di disorganizzazione, possono, dissi, comparire certi sintomi, dai quali si arguirebbe cessato lo stato infiammatorio, e succeduto ad esso l'abito gangrenoso o suppurativo. Un'idiosincrasia particolare, qualche filamento nervoso particolarmente compresso nel turgore flogistico (massime trattandosi de'nervi del basso ventre) possono concorrere alla produzione degl'indicati prematuri e falsi fenomeni di debolezza (87). In simili casi egli è facile assai, che i medici, dalle apparenze ingannati (massime trattandosi d'epidemie, nelle quali un minuto esame si rende impossibile), non abbiano per lo meno avuto il coraggio di debilitare quanto conveniva; ed abbiano dichiarato (vedendo, ad onta del metodo usato, succedere i minacciati lavori, e la morte) dannoso il metodo debilitante; quando realmente non era che inefficace per essere stato troppo parcamente adoperato. Egli è anche facile, che, vedendo l'inefficacia del metodo debilitante, sieno passati all'uso de'riscaldanti, e de'tonici; e vedendoli apertamente dannosi (giacchè sotto false apparenze sussisteva l'iperstenia, e la flogosi, che li ricusa, e si ina-

sprisce sotto di essi) abbiano pronunciato essere assolutamente la febbre gialla insanabile sotto qualunque dei due metodi. I tonici anch'essi per la loro parte, ad onta che sieno stati osservati generalmente dannosi ne'primi periodi della malattia (§77 a 103), saranno stati però, senza giovare, non sospetti almeno di alcun danno il quegl'infermi, ne'quali, dopo una flogosi rapidissima, lieve sarà stata la disorganizzazione, come sarebbe un'adesione di superficie, un grado d'inzuppamento risolubile dal tempo, un induramento di poca estensione, ed altri effetti simili conciliabili colla vita, ed anche colla salute, e non suscettibili d'aumentarsi sotto l'uso de'tonici. E non solamente non pregiudicevoli, ma utili pur anche saranno stati i tonici quando, non essendo stata la flogosi ad un certo grado intensa, od essendo caduta in certe tempre fortunate, si saranno essi adoperati, dopo che la flogosi stessa cessò, non lasciando dopo di sè (appunto perchè fu lieve, o perchè attaccò un dato temperamento) disorganizzazione alcuna, ma solamente stanchezza alle fibre, e quella che chiamano debolezza indiretta al sistema.

109 Non dimenticando adunque giammai essere stato in generale riconosciuto vantaggioso ne' primi periodi della malattia il metodo debilitante, e dannoso il tonico (§ 97. a 103), sono io in diritto d'attribuire i casi tutti che addur si potessero, ne' quali i debilitanti o sieno stati inefficaci, o sieno anche sembrati dannosi, all'averli usati, o troppo tardi, e così oltre quell'epoca in cui solamente potevano frenare la malattia, o tanto debolmente in quest'epoca stessa da non impedire i minacciati lavori. Sono in diritto del pari di attribuire i vantaggi, che potessero addursi da alcuni, del metodo eccitante, adoperato anche ne' primi periodi della malattia, all'averlo usato in infermi, ne' quali istantaneo sia stato il primo attacco, e le conseguenze o si sieno limitate ad una stanchezza scevra da disorganizzazioni, o a tali lavori, che fossero conciliabili colla salute . Io attribuisco adunque le differenze de' risultati, e quindi delle opinioni sul genio, e sul fondo della malattia, all'avere, o non avere colto nel segno applicando, o no, i rimedi a quell' epoca, o a quegli stati della malattia, entro la quale sol tanto, o duranti i quali potevano essi o

essere giovevoli, o non recare alcun danno. Questa mia conclusione è sicuramente consentanea all'andamento della malattia della quale parliamo, e di tutte le analoghe aventi per base una flogosi. Giacchè, quanto è vero, che in una malattia originariamente astenica, prodotta da assoluta diminuzione di stimoli, la cura consiste tutta nell'eccitare più o meno, secondo il grado della preceduta sottrazione: quanto è vero, che in un'iperstenia di tal indole e grado da sostenersi lungamente tale, e scevera da processi disorganizzanti sino alla fine del suo corso, la cura consisterà tutta nel debilitare dal più al meno; egli è certo del pari, che in una iperstenia di tal forza o genio, che passar possa più o meno rapidamente, o nella così detta debolezza indiretta, o in processi di disorganizzazione, dipender dee dal debilitare come conviene prima di sì fatti passaggi il far concetto al metodo debilitante; come dal ritardarlo, o non usarlo con abbastanza coraggio, il farlo credere pernicioso. Così può dipendere dall'usare i tonici nell'epoca, in cui cessata sia la flogosi, e fortunatamente in que' casi, ne' quali o non subentrò alla medesima che una stanchezza

di fibre, o com'io piuttosto la penso, un lieve grado soltanto di alterazioni organiche conciliabili colla salute, l'accreditarli fuor di proposito, ed il farli credere generalmente vantaggiosi. Quindi è della natura di queste malattie steniche in origine, e passanti più o men presto o nella debolezza così detta indiretta, o nella disorganizzazione, il presentare occasione d'essere curate bene e male col metodo stesso, e di essere perciò credute di fondo diverso, o di diversa diatesi, quando in origine il fondo è lo stesso, e solamente più o meno solleciti sono i passi della flogosi, ed i processi, ne'quali la flogosi trascina le parti attaccate. Trattandosi adunque di malattie, che dentro una data epoca sono sanabili, essa passata, più non lo sono, perchè i rimedi universali non hanno alcuna presa sui processi già effettuati, o profondamente orditi (§. 10. e 66.), e trattandosi, dissi, di sì fatte malattie, quali sono tutte quelle che hanno per base l'infiammazione, siamo alla condizione di credere talvolta dannoso ciò che è stato solamente inefficace, perchè usato tardi: e condotti siamo a far cattivo uso del criterio *a juvantibus et laedentibus*, e a farci, dietro

di esso, storte idee sul fondo o sulla diatesi della malattia.

110. Ma quest' interessantissima epoca, in cui sola è sanabile la malattia, non dee misurarsi dal tempo. Cotesti terribili confini, oltre i quali ogni sforzo dell'arte è inutile, non sono in tutti i casi, ed in tutti gl'infermi egualmente lontani dal principio della malattia. L'epoca della sanabilità può avere una maggiore o minore estensione, giusta la forza delle cagioni morbose, calcolata sul temperamento individuale degl'infermi, e sulle circostanze, nelle quali trovavansi. Può quindi essere lunga abbastanza da lasciar luogo ai tentativi: può in alcuni casi essere breve a segno e precipitosa, che i lavori, che non ammettono cura, si confondano quasi col principio della malattia (§ 87.). Quest'ultimo caso terribile, che dee sicuramente aver avuto luogo più volte nella febbre gialla, costituisce la malattia curabile solamente ne' primi brevissimi istanti; e rende perciò ben presto inutile qualunque metodo debilitante, o corroborante che sia. Ecco un motivo tanto più forte, perchè sieno stati in molti casi creduti nella febbre gialla inutili tanto

i debilitanti, come i tonici (§ 108): ecco un motivo di più perchè si sia perduto di vista il genio originario della malattia, e se ne sia male rilevato il carattere, ed il fondo. La malattia sarà stata sicuramente, anche in questi casi precipitosi, originariamente stenica (§ 87). Ma quanto breve non sarà stata l'epoca, in cui i debilitanti potessero giovare? Passata essa, avranno dovuto sicuramente comparire nocivi, perchè inetti ad impedire le fatali conseguenze del primo attacco: e saranno anche stati nocivi realmente, se il processo succeduto al primo attacco sia stato l'abito gangrenoso, o la così detta debolezza indiretta: nel quale stato di cose, se v' è luogo a recare vantaggio, i soli corroboranti recare lo possono.

111 Si danno adunque de'casi, ne'quali, passata la prim'epoca (più o meno breve) della malattia (§ 110), i rimedi eccitanti abbiano potuto non solamente essere innocui, ma anche riuscire efficaci e vantaggiosi? Sì fatti casi possono avere avuto luogo, purchè però o il primo attacco della malattia sia stato lieve, ovvero se forte, sia stato immediatamente coi debilitanti frenato. Giac-

chè trattandosi di malattie aventi per base la flogosi di visceri importanti, qual è la febbre gialla, un attacco forte, che non sia stato immediatamente frenato (o che non sia caduto in rarissimi e fortunati temperamenti) o uccide l'infermo, o lascia de' prodotti non sanabili con metodo alcuno. Nelle malattie di fatto basate sulla flogosi non possono essere sanabili dai tonici se non le conseguenze succedute in parti, che non furono attaccate dalla flogosi stessa; giacchè le parti dalla flogosi attaccate, se dessa fu forte, passano sicuramente a qualche disorganizzazione (§. 66. pag. 103). Non v'è dunque che una flogosi lievissima, ovvero una flogosi, quantunque forte, la quale sia stata sin dai primi istanti strozzata dai debilitanti, che lasciar possa le parti, le quali ne furono prese, *stanche sol tanto, ma non disorganizzate*. In questi casi i tonici o gli eccitanti non solamente non nuoceranno, ma saranno utili e necessari a togliere quella debolezza, che il morboso eccitamento lascia dopo di sè, e che è reparabile quando non va congiunta colla disorganizzazione. Ma in tutti i casi di flogosi forte, e non istrozzata da principio co' debilitanti, qua-

lunque sia il processo succeduto, esso è sempre insanabile; e trattandosi di visceri importanti, è anche mortale: e se inutili sono a toglierlo i soccorsi debilitanti, inutili sono del pari i tonici, inutili i rivellenti così detti, i vaporosi, i diffusibili ec. Il primo attacco, non frenato tosto, ha già deciso dell'esito. Dipende dall'essere la disorganizzazione, che ad esso succede, piuttosto un induramento che una gangrena: piuttosto un induramento di parti esterne non molto interessanti, e perciò conciliabile colla vita, che del profondo parenchima del viscere, e di punti alla vita indispensabili; dipende, dissi, da quest'eventualità, che le conseguenze del primo attacco *non frenato* sieno o insanabili solamente, ma conciliabili colla vita, o insanabili non solo, ma anche mortali. È sempre certo però, che la malattia era stenica in quel tempo, nel quale solo potea essere sanata: è sempre vero, che non poteva esserlo che coi debilitanti; ed è certo in fine, che dopo quell'epoca, tutti i rimedi sono inutili. Trattandosi della febbre gialla, questa legge terribile è stata rilevata dagli osservatori più occulati; e se ne fosse stato compreso, com'io ho procu-

rato di fare, lo spirito; se si fosse dato ad essa quel valore, che sembrami meritare; non si sarebbero o con danno o inutilmente almeno stancati gl'infermi con tanti rimedi contradditorj; e non si sarebbe fatta da alcuni una medicina così tumultuaria. Ella è di fatto osservazione di Carey e di Clarke, che la violenza, e la pertinacia de' sintomi nel primo periodo della malattia decidevano costantemente la morte degli attaccati dalla febbre gialla. Riflette Devéze, che l'esito della malattia dipende dalla cura, che si è fatta ne' primi istanti; e Pugnet assicura non esservi che un'epoca sola per la cura di questa malattia, il primo stadio cioè, trascurato il quale, qualunque trattamento è inutile, non potendosi, dic'egli, riparare mai più la perdita delle prime ventiquattr' ore. Osservò Valentin, che un'ardita invasione, e la fierezza dei sintomi nel primo periodo sono sempre di tristissimo augurio: e l'amico mio Professore Palloni conclude dalle proprie osservazioni sulla malattia di Livorno, che, se non riesce di troncare la malattia sino dal suo primo ingresso, non è più nella facoltà del medico di arrestarla (88). La qual legge è per me un argomento di più

a sostenere procedente da flogosi la malattia, e stenico il genio originario della medesima; giacchè osservai altrove essere una legge delle flogosi, e delle malattie, che ne dipendono, il passare nella disorganizzazione e divenire insanabili ogni qual volta, o per essere di natura assai feroci, o per non essere a tempo frenate, toccano sin da principio un certo grado di forza. (Sesto carattere della flogosi pag. 103. § 66.). Il qual carattere verificandosi esso pure nella febbre gialla, nella livornese e nelle analoghe febfri, crederò di avere provato, che tutti in queste malattie si uniscono, o almeno i principali caratteri della flogosi; e che fondati sono per ogni verso gli argomenti da me addotti per dimostrare, che queste malattie hanno per base una flogosi feroce del sistema biliare, dalla quale i sintomi tutti procedono, e l'esito si misura della malattia (89).

112. Provato essendo, che il debilitare con prontezza ne' primi periodi della febbre gialla è giovevole; che l'eccitare in quell'epoca è pernicioso (§ 97. a 103.): e rilevatosi, dietro un'analisi ponderata dei fatti, come, e in quali epoche possono esse-

re tornati inutili i debilitanti, e come, ed in quali circostanze riusciti non dannosi, o anche giovevoli i tonici (§ 107. 108.); nullo ostacolo resta a concludere con sicurezza, che la diatesi della febbre gialla è originariamente iperstenica; e che, se v'ha scampo, sta nei debilitanti usati a dose conveniente nel primo principio della malattia. Ma usando i debilitanti con la necessaria prontezza, e a quel grado, che meglio conviene, se si frena per essi il primo attacco flogistico, se se ne prevengono i processi terribili e le conseguenze, non s'influirà dunque insieme a cangiare la durata della malattia? I mezzi che valgono a frenarne la forza, non varranno essi ad alterarne la durata; anzi non l'altereranno essi perciò stesso che la forza ne diminuiscono? Egli è difficile, a mio avviso, provare il contrario. Egli è difficile dimostrare, che un metodo appropriato, e messo in uso sollecitamente, non possa, sino ad un certo segno, influire sulla durata della malattia, sinchè non si provi esattamente, che l'estensione della malattia, riguardo al tempo, sia stata costantemente la stessa sotto qualunque metodo di cura, in qualunque circostanza, in

qualunque temperamento, ed a qualunque grado montasse il primo attacco morboso. Ma io leggo in vece in quasi tutte le opere scritte sulla febbre gialla, che molte sono state le varietà, che questa malattia ha presentate riguardo alla sua durata, e che i suddetti elementi, e particolarmente la forza del primo attacco morboso, hanno assai influito a renderlo differente. Ora se brevissima è la malattia, quando è estremamente feroce, e termina colla morte degli infermi nel secondo o terzo giorno; mentre altri, perchè presi con alquanto minore ferocia, soccombono più tardi, e solamente al settimo, ottavo, nono ec., il diminuire adunque la ferocia estrema nel primo caso dee ravvicinarlo al secondo, e prolungare la malattia relativamente alla brevità, che avrebbe avuta, lasciata a se sola. Se la malattia ancor meno forte, e quindi non mortale, si estende molto di più, ed arriva a dodici, tredici giorni ec., l'adoperare adunque a' buon' ora tal metodo, che renda quel secondo caso guaribile, lo deve avvicinare a quest'ultimo, e così prolungarlo. Se in fine in certi mitissimi casi non solamente la malattia ha avuto buon esito, ma

è finita anche più sollecitamente che nel caso ultimamente indicato: l'appropriare dunque la cura al bisogno in quest'ultimo caso tal che la malattia, benchè guaribile per se stessa, diventi anche più mite di quello che non è in origine, dee ravvicinarlo a que' casi mitissimi, ed abbreviarne decisamente la durata. Io non nego già, che giunto essendo il primo attacco della flogosi ad un certo grado di forza, o perchè non curato come conviene, o perchè forte a segno da eludere i tentativi dell'arte, non determini sino ad un certo segno un dato corso alla malattia. Indicai già parlando delle flogosi, e delle malattie che ne dipendono, essere un carattere delle medesime l'offerire un corso, un processo, un esito inevitabile, quando tocchi sin da principio un certo grado di forza, cui non abbia il medico o saputo, o potuto frenare. Ma sarà sempre vero, che il non alterare la durata della malattia dipenderà dal non averne diminuita la forza; e rimarrà sempre difficile a dimostrarsi che, potendosi questa con metodo adatto frenare, rimaner debba l'altra affatto inalterabile. Che se si accordasse ancora, che un dato corso della malattia

sino ad un certo segno impedir non si possa nè meno dal metodo il più appropriato, e da quello stesso, per cui frenata viene la ferocia del morbo; ciò non proverebbe nulla contro la diatesi *originariamente stenica* della malattia, e la di lei *provenienza da flogosi*, che sono i cardini principali del mio lavoro. Anche una risipola prodotta da un colpo di sole; anche una pleuritide prodotta da un colpo di fuoco sono steniche. Se si debiliti tosto, la malattia si frena. Ma per frenarla che noi facciamo, non s'impedisce però da noi ch'essa faccia un certo corso: il quale sarà sicuramente alquanto diverso, anche riguardo alla durata, da quello che stato sarebbe lasciando la malattia a se stessa, ma pure avrà sempre, sino ad un certo segno, una data estensione. Per troncarla veramente, si avrebbe dovuto strozzare sul suo nascere, e nei primi istanti la malattia, prima cioè che certi processi si fossero orditi. Ciò succederà forse le cento volte: ciò forse succederà anche della stessa febbre gialla. Non siamo forse autorizzati a sospettarlo trattandosi di un attacco pleuritico prodotto da eccesso di potenze generali, e trattandosi anche della

flogosi epatica della febbre americana ne' casi almeno in cui abbia avuto origine dal cocente calore dell' atmosfera? (90). Vero è che la cosa non si può provare, perchè in quelle felici operazioni dell'arte, nelle quali il primo attacco si strozza tosto, rimane dubbioso se la malattia sarebbe stata realmente una febbre gialla, ed una pleuritide: ma è però anche vero, che non si può provare il contrario. Noi possiamo per altro prescindere in questo luogo da sì fatta questione; giacchè nè meno l'essere inalterabile sino ad un certo segno la durata del morbo proverebbe cosa alcuna contro il genio stenico della febbre gialla. Questa diatesi stenica è stata, s'io mal non mi lusingo, provata all' evidenza dai quattro capi di argomenti propostimi (§ 78. a 103.), ed ogni dubbio che rimaner potesse anche dopo di essi, viene dissipato per le riflessioni esaminate in seguito (§ 104. a 112.). Parlo sempre della *diatesi originaria* della malattia, o sia della di lei diatesi in quell'epoca nella quale solamente la medicina può avere qualche presa sulla medesima (§ 78.).

Mie idee sulle malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento *e quindi sul modo, con cui i miasmi, i contagi ed altre potenze, anche irritando qualche parte sol tanto possono attaccare l'eccitamento universale.*

113. Egli è tale il complesso, tale si è forse la natura de' rilievi esposti nella seconda parte delle mie ricerche (§ 49. a 76.), che sembrami messo fuori di dubbio essere nella febbre gialla, siccome ad un minimo grado nella biliare, la flogosi del sistema epatico principio e base dell'universale affezione. Flogosi, che le esterne potenze risvegliano per primo prodotto, e che diffondendo rapidamente i suoi raggi (§ 75.) diventa tosto malattia del sistema. Tale si è il cumulo delle prove, e la natura delle riflessioni esposte nella parte terza, (§ 78. a 112.), che se la febbre gialla è una malattia universale, avente cioè *una diatesi*, niuna incertezza rimaner puote a mio avviso sull'indole *origina-*

mente stenica della malattia. Ma è ella dunque un'*affezione universale* nel vero senso browniano quella che risulta dalle morbose potenze produttrici della febbre gialla? L'affezione del sistema epatico o gastrico in questa malattia si diffonde dunque nell'intero sistema? E vi si diffonde in maniera da attaccarne veramente la diatesi in quella guisa, che attaccata rimane nelle altre malattie universali? Questo è un punto di dottrina patologica, nel quale io mi scosto dall' onorato mio collega ed amico il Professore Rubini. Per lui il miasma (da cui crede prodotta la febbre gialla) non agisce già come agiscono le ordinarie potenze stimolando, eccitando, affettando l'eccitamento: agisce bensì, siccome cred'egli che agiscano tutti gli altri miasmi *morbilloso*, *vaiuoloso* *venereo*. ec, irritando le fibre animali, inquietandole, per cosi esprimermi, in maniera particolare, e producendovi de'processi, o delle mutazioni, che non hanno rapporto alcuno coll'eccitamento, e che non influiscono in veruna maniera ad aumentarlo o diminuirlo (91). La malattia prodotta dal miasma della febbre gialla non è, nell' opinione del mio Collega, una malattia stenica,

come non è nè meno astenica, perchè non è già una malattia dell'eccitamento, ma solo una delle malattie d'*irritazione*; classe di malattie che si distinguono bensì, dalle potenze operanti localmente, ma che non sono però nè steniche nè asteniche, avendo de' caratteri che non dipendono nè da accresciuto, nè da diminuito vigore, e coesistendo anzi egualmente coll' eccesso, come col diffetto delle forze. Sospettò ne' miasmi una simile maniera d'agire diversa dall'eccitare anche un altro mio illustre Amico, che nel mio viaggio di Genova ho avuto quest'anno il piacere di conoscere, il Dottor. G. B. Guani (92). Ed il mio Collega trovò in oltre in alcuni passi di Brown tali espressioni, che abbastanza dimostrano non essere stato questo celebre Riformatore della medicina lontano dal guardare ne' veleni, e ne' contagi potenze per se stesse non eccitanti, o sia inette per se ad affettare l'eccitamento.

114. Qualunque sia il peso delle ragioni per le quali io non ho potuto sinora adattarmi all'opinione del mio Collega; qualunque l'effetto che produrre possa agli occhi altrui, e, direi quasi, ai miei pro-

pri il confronto delle riflessioni che militano per la di lui opinione, e per la mia, io non debbo tacermi però. Mi è sembrato anzi dovere a questo luogo esternare la mia maniera di vedere in sì delicata materia: giacchè molti lumi uscir dovranno da quelle ulteriori ragioni, che detterà il confronto delle nostre dottrine: molti vantaggi potranno venire alla patologia da que' pensati rilievi ai quali il pubblico giudizio dovrà appoggiarsi: ed io poi nel mio particolare, quando sciolti vegga pienamente i miei dubbi, adotterò assai volentieri la massima del mio amico, e tirerò un partito assai vantaggioso ne' miei lavori patologici da questo genere d'affezioni procedenti da miasmi, da contagi ec. distinte affatto da quelle che interessano l'eccitamento. Io prescindo qui dal cercare se la febbre gialla possa realmente, e con tutta sicurezza, credersi prodotta da un miasma contagioso, o se v'abbiano dei dati per crederla dipendente da condizioni costituzionali dell'atmosfera, della stagione, del clima. Suppongo anzi qui come certissimo, che questa febbre sia di origine miasmatica, e che il miasma ed il contagio ne producano la propagazione: giacchè, quand'

anche vi fossero de' motivi per dubitarne (il che altrove esamineremo), l'analisi però, ch'io mi sono proposta di questa malattia, sarebbe imperfetta, se non comprendesse ambedue le supposizioni. (§ 71. 72. 85. 86.); e la differenza di opinione tra me, ed il mio Collega, è appunto relativa all' origine miasmatica della malattia. Io sono dunque d'avviso, che, anche prodotta essendo la febbre gialla da un miasma, essa non sia niente meno una malattia *universale* della base e del fondo che ho estesamente dichiarata; giacchè sono di sentimento, che i miasmi ed i contagi stimolino anch'essi, attacchino la diatesi, e producano malattie di eccitamento. Andrò esponendo nella più breve maniera possibile i motivi che mi hanno sin qui mantenuto nella mia opinione. Ma siccome i miasmi, i contagi, i veleni non potrebbero produrre malattia universale senza attaccar prima e particolarmente qualche punto della macchina, o qualche parte del corpo; così bisogna, ch' io premetta la mia opinione su quelle, ch'io chiamo *malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento*, e sopra oggetti a questo punto essenzialmente legati.

115. È d'uopo prima di tutto richiamare dalle mie Lezioni di Fisiologia e di Patologia due principj, ch'io mi compiaccio d' avere esposti il primo, perchè li credo quanto veri, altrettanto fecondi di utili conseguenze. I° cioè: Che nessuna fibra eccitata (nè meno la nervosa) dee considerarsi operante come stimolo sulle altre fibre continue, che si risentono della di lei alterazione, e si eccitano successivamente dopo di essa; ma che si dee bensì derivare l'eccitamento di queste ultime dall'essersi l'eccitamento della prima diffuso o propagato alle medesime, essendo esse per continuità ed identità organica suscettibili di parteciparne. Così accade, che, stimolato od eccitato un nervo, i muscoli, che sono da esso penetrati si contraggono, non già perchè il nervo eccitato stimoli i muscoli (idea per me grossolana, che è però stata sin qui adottata anche dai più profondi Scrittori), ma perchè l'eccitamento dei nervi si diffonde o si propaga sulle continue fibre muscolari. Così eccitato da uno stimolo infiammante un tratto d'intestini, vengono gli altri tratti del tubo intestinale morbosamente eccitati, non già perchè il primo pezzo

infiammato eserciti la forza d'uno stimolo sugli altri; ma perchè il morboso eccitamento da esso negli altri diffondesi e serpeggia. Questo principio, ch' io ho nelle mie Lezioni abbondantemente provato, e che ha ottenuta l'approvazione delle migliori Scuole, fissa la base di quella ch'io chiamo *diffusione d'eccitamento* (93). II° Che moltissimi tra gli stimoli applicati alla macchina non sono già essi stessi che si insinuano, e si diffondono nelle parti tutte, delle quali si altera per essi l'eccitamento; ma è bensì l'eccitamento immediatamente risvegliato ne'punti, ai quali furono applicati gli stimoli, che si diffonde agli altri punti della macchina ed all'intero sistema. Non è quindi lo stimolo, che debba dirsi più o meno diffusibile, come è stato detto sino ad ora: può dirsi sol tanto capace di produrre un'alterazione di genio diffusibile più o meno; giacchè in fondo (quando non si parli di potenze applicate realmente a tutti i punti, come il calorico, l'elettricità ec.) non è realmente la potenza esterna applicata che passeggi in un istante e si diffonda su tutti i punti della machina; ma è bensì l'alterazione da essa prodotta che si

diffonde a molta distanza ed anche all'intero sistema, o che in vece rimane circoscritta ai punti, nei quali le esterne potenze la risvegliarono (94). A questi due principj sen dee qui aggiugnere un terzo che è ad essi strettamente legato, e che giova particolarmente conoscere in patologia trattandosi di spiegare come per l'applicazione delle morbose potenze a qualche parte del corpo, e per le alterazioni ivi prodotte, venga affetto l'eccitamento universale. Questo terzo principio è il seguente. Perchè un'alterazione risvegliata in qualsisia organo o parte sia di genio diffusibile, si propaghi all'intero sistema, ed attacchi l'eccitamento universale, non è già d'uopo che si ripeta essa stessa tal quale in tutti i punti della macchina; basta bene che si alzi per essa, o si deprima l'eccitamento universale, per poterla dire un'alterazione diffusibile. Se per una qualunque alterazione risvegliata dagli agenti esterni in qualche organo della macchina si alza l'eccitamento generico della macchina tutta, e si alza in sino l'eccitamento particolare di qualunque organo o sistema; non è egli chiaro, che quella prima alterazione si diffonde all'intero siste-

ma? Nessuno, a modo d'esempio, dubiterà, che le sensazioni piacevoli, e ricreanti del gusto, dell' olfato, dell' udito ec. non si diffondano a tutta la macchina. Si alza in fatti per esse l'eccitamento universale, e si sospendono per esse, o si diminuiscono universali infermità. Ma quantunque si alzi per esse l'eccitamento di tutta la macchina; e quantunque perciò meritino esse il nome di affezioni diffusibili; le specifiche mutazioni però, nelle quali consiste il gustare, l'odorare, l'udire, non si ripetono già esse stesse in tutti i punti della macchina; non si ripetono già in que' visceri del basso ventre de' quali si alza per esse l'eccitamento, e che per esse sentiam ricreati; coteste specifiche mutazioni stanno, *in quanto allo specifico che le caratterizza*, negli organi loro. Il gusto, come tale, sta sempre circoscritto al palato: l'udire ne'nervi acustici; l'odorare nella Schneideriana. Del pari adunque per dichiarare diffusibile una morbosa alterazione non bisogna pretendere che si ripeta tal quale ed esattamente altrove, come nel luogo dove fu risvegliata. L'infiammazione per esempio (che, come vedremo, è un'alterazione di diffusibile ingegno) potrà

bene fino ad un certo segno diffondersi altrove: ma senza che la gonfiezza stessa, il flemmone, la risipola occupi tal quale tutte le superficie interne ed esterne, ed il corpo tutto potrà bene diffondersi ed attaccare l'eccitamento. Basterà che questo eccitamento si accresca: basterà che si accenda una febbre, un calore universale, un complesso di fenomeni, che esiga rimedi universali per essere frenato: basterà, dissi, ciò per potersi dire diffusa al sistema l'affezione morbosa, che le potenze infiammanti risvegliarono in qualche viscere, o in qualche parte del corpo.

116. Deriva da sì fatti principj, che gli agenti morbosi, anche i più *diffusibili*, quelli cioè de' quali si propagano tosto gli effetti alla macchina intera, non producono già malattie universali, perchè si diffondano realmente, e si applichino a tutti i punti della macchina; ma bensì perchè dove si applicano producono tale eccitamento, che è di sua natura diffusibile a tutto il sistema. Non è egli vero di fatto, che pochi grani d'oppio applicati al ventricolo, anzi a pochi tratti di esso, una forte dose di canfora, o di pepe, senza passar oltre, producono nel

sistema un eccitamento così universale, come lo produrrebbe l'applicazione d'eccessivo calore, o dell'elettricità, che penetra in un istante le fibre tutte del corpo? Molte delle stesse ordinarie potenze, che si chiamano universali, non attaccano nè pur esse la macchina in tutti i punti immediatamente: anzi alcune si applicano sol tanto a qualche tratto di essa, benchè sia niente meno universale l'eccitamento che alla limitata applicazion loro succede. Sicuramente il cibo applicato allo stomaco alza ed accresce l'eccitamento intero della macchina prima di essere mutato in modo da poter introdursi nelle vie della circolazione. Un liquor ricreante accresce l'universale energia ed anima la circolazione e le funzioni tutte tosto applicato solamente al palato ed allo stomaco. Certi odori penetranti non agiscono come tali se non nell'organo proprio dell'olfatto: e pure, senza innoltrarsi nella circolazione, alzano o deprimono l'eccitamento universale, come se a tutti i punti del sistema sanguifero, del liafatico, de' nervi e de'visceri fossero immediatamente applicati. Questi prodigiosi effetti prodotti in tutto il sistema da agenti applicati sola-

mente a qualche parte di esso non possono da altro dipendere se non se dall'essere di *genio diffusibile* o propagabile a tutta la macchina quell'eccitamento, che per essi fu indotto nelle fibre, alle quali furono immediatamente applicati. Questo *genio diffusibile* delle alterazioni prodotte da certi agenti rende adunque universale anche una malattia nata da cause o da potenze applicate solamente a qualche parte, e a pochi tratti della macchina. Non sono adunque *affezioni universali* quelle sol tanto che procedono da agenti applicati a tutte le fibre, e ai punti tutti della macchina, come dal calorico, dal sangue, dall'elettricità ec; ma quelle ancora, che provengono da agenti applicati a qualche tratto del corpo, purchè l'alterazione per essi risvegliata sia di diffusibile ingegno. Non sono adunque potenze *universali* quelle solamente, che si applicano a tutti i punti della macchina, come il calorico, il sangue ec.; ma quelle pure, che, applicate anche a pochi tratti di essa, vi producono però alterazioni di *genio diffusibile* (95).

117. Per lo contrario esistono alcune potenze, l'azione delle quali rimane circo-

scritta alle parti, alle quali esse vengono applicate immediatamente: esistono alterazioni locali, limitate, non diffusibili, che danno perciò il nome di locali anche alle potenze che le producono. Gli agenti meccanici, a modo d'esempio, quelli che tagliano, premono, stirano, schiacciano, o alterano comunque la tessitura, o la posizione organica delle parti, non affettano l'eccitamento, e non agiscono sull'universale, perchè realmente il *taglio*, la *pressione* lo *schiacciarsi*, la *stiratura*, e così l'*ingrossamento*, lo *spostamento* e qual si sia altra disorganizzazione, non sono alterazioni che diffonder si possano e propagarsi al sistema. V'ha pure molti processi chimici, come l'*ustione*, la *corrosione*, l'*induramento*, il *coagulo*, lo *scioglimento* ec: ed altri processi forse o meccanici, o chimici, o chimico animali a noi sconosciuti, che si operano in certe malattie nell'intimo degli organi, e ne alterano profondamente la tessitura, l'organizzazione, il modo di essere, senza che nè i processi stessi, nè le alterazioni meccanicamente da essi prodotte si diffondano oltre i punti, ne'quali si effettuano. Potranno bensì essere fatali le consequenze o

delle indicate alterazioni meccaniche, o di questi ultimi processi, qualunque sieno, nel caso che disorganizzata ne venga, o alterata comunque dal suo stato naturale ed impedita dall'esercizio delle proprie funzioni qualche parte importante alla vita, come sarebbe se il polmone, il cuore, il cervello, gl'intestini vengano per qualche o meccanica alterazione, o processo qualunque disorganizzati, compressi ec. Ma in questi casi le fatali conseguenze dipenderanno dalla cessata, o diminuita influenza dell'organo maltrattato, non già dell'essersi propagata al sistema la di lui alterazione. Cotesti agenti intanto, meccanici o chimici che essi sieno, costituiscono e comprendono la classe intera delle morbose potenze assolutamente *locali* (96).

118. L'*indole diffusibile* delle alterazioni prodotte da questi agenti, che perciò appunto chiamansi diffusibili (§ 116.) non sarà forse difficile a determinarsi, essendo per se stessa assai manifesta. Così pure il genio *locale* o non *diffusibili* delle alterazioni immediatamente prodotte degli agenti meccanici o chimici, i quali perciò appunto si possono chiamare *potenze locali*

(§ 117.) non lascierà luogo ad alcuna incertezza. Ma v'ha bene delle riflessioni da farsi relativamente a certi effetti secondari di alcune affezioni comunque locali di loro natura: v'ha de' rilievi da non omettersi relativamente all' apparente diffusione ed universalità di alcune altre: per le quali riflessioni, e pe' quali rilievi si aggiungono, s'io mal non m'avveggo, al novero delle malattie *universali* alcune, che non sembrerebbero doverlo essere; siccome entrano d'altra parte nella classe delle *locali* alcune, che hanno tutt'altra apperenza.

119. E'da notarsi di fatto in primo luogo, che certe alterazioni, tuttochè affatto locali, e per se stesse non atte a diffondersi, producono però delle conseguenze, che sono di natura assai diffusibili. Non vale, che gli agenti, onde coteste alterazioni procedono, sieno meccanici o chimici, e quindi assolutamente locali: non vale, che locali sieno, circoscritte di loro natura, e non diffusibili le alterazioni per essi immediatamente prodotte. Quantunque sieno locali gli agenti, e locali le alterazioni, che ne provengono immediatamente, ciò nulla ostante possono procedere da queste altera-

zioni de' prodotti di diffusibile ingegno. A che vale, che un corpo tagliente, una potenza stirante o spostante, e così un corpo comburente o una sostanza corrosiva sieno potenze locali? A che vale, che il taglio, la stiratura, lo spostamento, e così l'ustione e la corrosione sieno alterazioni di genio locale niente per se diffusibili? Se il taglio o la stiratura non si diffondono; se l'ustione, e la corrosione rimangono limitate ai luoghi, ne' quali si operano; si diffonde bene (nel senso da me attaccato alla parola diffusione 115. N. III°), si diffonde, dissi, l'infiammazione, che il taglio, o la stiratura, e così l'ustione e la corrosione e qual si sia processo chimico-animale possono risvegliare più o meno fortemente. Se la stiratura ed il taglio, l'ustione e la corrosione non si diffonde, diffondesi bene la sensazione dolorosa e spasmodica, che però succede a questi processi meccanici o chimici, massime in certe parti del corpo abbondantemente provviste di nervi. Il taglio del perineo per l'operazione della pietra non oltrepassa sicuramente i limiti ai quali lo estese l'operatore: nè questa meccanica alterazione si diffonde una linea sola più ol-

tre: ma si diffonde bene l'infiammazione che si risveglia nelle parti tagliate, e quest' infiammazione accresce l'universale eccitamento, e risveglia una febbre ardita, che esige, per essere frenata, copiosi salassi. La puntura d'un tendine, la lacerazione, o la stiratura di sensibili membrane o di nervi non si diffondono già al sistema: ma si diffondono bene il dolore, la convulsione, lo spasmo, che la puntura e lo stiramento svegliarono, e tutto quindi il sistema può venire attaccato da affezione nervosa universale, da tetano, da tifo ec. affezioni che non cessano, come vedremo, nè meno dopo la cessazione della malattia parziale, e che esigono rimedi universali per essere frenate. Così l'ustione d'un esteso tratto di cute non si propaga già essa stessa oltre i punti, ai quali fu applicato il ferro rovente: ma si diffonde però l'infiammazione quindi prodotta, ed accende una febbre così ardita, ed una malattia così universale, come se un eccessivo calorico fosse stato applicato a tutti i punti del sistema. Così la corrosione di qualche estesa sensibil parte non si diffonde già essa stessa; ma si diffondono bensì nel sistema intero, e ne attaccano l'eccita-

mento quell'infiammazione e quel dolore, che alla corrosione succedono. Cresce quindi il novero delle malattie universali; giacchè non solamente tali sono quelle che vengono prodotte da agenti applicati a tutti i punti della macchina, o da quelli, che, quantunque applicati a qualche parte soltanto, vi producono però un'alterazione di genio diffusibile (§ 116). Ma universali affezioni possono anche sopravvenire ad agenti meccanici o chimici, ed alle alterazioni le più locali, quando per esse si risveglia ad un certo grado l'infiammazione, il dolore, lo spasmo ec.

120 È da notarsi all'opposto in secondo luogo, che succedono sovente alle alterazioni locali tali turbe e fenomeni in tutto il sistema, che hanno l'apparenza d'una vera diffusione del particolare attacco, e di una vera universalità di affezione, quantunque l' alterazione prima sia di genio affatto locale, e nessuna affezione di genio diffusibile sia ad essa sopravvenuta. Parlo di quelle turbe e di que' fenomeni del sistema nervoso, del vascolare, o di qual si sia altro sistema (detti fenomeni di consenso) i quali cessano tosto che l'alterazione locale si di-

minuisce o vien tolta, e mostrano perciò, che l'eccitamento non fu attaccato, e che nessuna alterazione si diffuse al sistema, nel senso da noi attaccato alla parola diffusibile (§ 115 III.); giacchè per diffusione di parziale malattia al sistema noi intendiamo quella diffusione appunto, per cui viene attaccato l'universale eccitamento. Quando un verme vellica il ventricolo o gl'intestini: quando una sostanza pesante ed indigesta aggrava lo stomaco: quando un dente cariato tormenta le fibre ed i nervi della mandibola, mille morbosi fenomeni si destano, e cento turbe in tutto il sistema, e la stessa fibra ancora talvolta risvegliasi. Ma tutti questi fenomeni cessano tavolta subito passato il verme, vomitato il pesante alimento, strappato il dente. Dunque questi fenomeni non erano figli di quella profonda diffusione di alterazione, della quale parliamo, e per la quale si attacca l'eccitamento: giacchè in questo caso, anche passato il verme, levato il dente, rigettata la saburra, la macchina sarebbe rimasta ammalata (come accade talvolta, se cotesti agenti locali non si rimovano con sollecitudine), e vi sarebbe ri-

masto l'eccitamento da ricomporre. Dunque possono succedere all'affezione d' una parte de'fenomeni in tutto il sistema, senza che sì fatta affezione sia stata realmente diffusa ed abbia prodotta una malattia universale. I fenomeni dunque tuttochè estesi, che suo ceder possono all'alterazione locale di una data parte del corpo, nulla tolgono al genio locale della medesima, e debbono dirsi essi stessi fenomeni di una locale malattia, quando cessino pienamente, tolta che sia la località. E non sarebbe in vero ragionevol cosa il confonderli coi fenomeni della vera diffusione (§ 115. III. e 116.), e dell'alterato universale eccitamento; giacchè questi sussistono, anche cessata l' alterazione locale, ed esigono rimedi generali per essere dissipati. Ecco dunque come si aggiungono al novero delle malattie locali nel senso da noi indicato (§ 117.) molte affezioni, che hanno, a primo aspetto, la sembianza di affezioni universali.

121. Ma quali sono adunque le condizioni che rendono *diffusibile* (nel senso da noi attaccato a questa parola § 115. III.) una parziale affezione immediatamente prodotta dalle esterne potenze (§ 116.), o an-

che un'affezione secondaria prodotta in origine da un'affezione organica o locale (§ 119): e quali sono all'opposto che costituiscono affatto *locale o non diffusibile* un'alterazione morbosa (§ 117.)? Quali le malattie di sua natura diffusibili, quali di sua natura locali e circoscritte? Quali sono i caratteri, ed i criteri distintivi di una *vera diffusione* operante una malattia universale ancorchè la base prima dell'affezione sia una località (§ 119.): e quali all'opposto i caratteri distintivi di una *diffusione apparente* che nulla toglie alla natura locale della malattia ad onta delle turbe morbose, che ne vengono prodotte in tutto il corpo (§ 120.)? Quando a me non riuscisse di sciogliere queste domande, che sono pure, a mio avviso, altrettanti punti importantissimi d'una patologia filosofica; sarei sempre contento di averle proposte perchè sicuramente altri s'indurrebbe a sottoporle ad esame. Particolarmente io poi mi compiaccio d'aver promossa la domanda ultima relativa ai caratteri, onde distinguere la *diffusione reale* delle affezioni morbose, che attacca l'eccitamento, dalla *diffusione apparente*, che non lo interessa, perchè dall'omissione, cred'io, di questa

diffusione nascono e si sostengono molte controversie, e molti dubbi in questa materia. Le affezioni universali del sistema prodotte dall'applicazione di morbose potenze a tutti i punti della macchina, o dalla universale sottrazione delle potenze naturali sostenitrici dell' eccitamento, non possono offerir campo ad alcuna controversia. Bensì molto avvi da investigare relativamente alle affezioni di qualche parte soltanto del corpo le quali diffondendosi, o non diffondendosi al sistema, diventano generali, o locali rimangono. E molto avvi da ricercare sopra tutto trattandosi di quelle che quantunque locali di loro natura, producono però degli effetti atti a diffondersi; siccome delle altre all'opposto, che con tutta l'apparenza di essersi diffuse, e di avere attaccato l'eccitamento, rimaste sono locali però e circoscritte.

122. Tutto ciò che attacca una parte qualunque del corpo in quanto è viva ed eccitabile produce sicuramente un' alterazione diffusibile a tutto il sistema. Se lieve sarà l'impressione lievemente ne verrà affetto l'universale eccitamento; ma non lascierà perciò di parteciparne, perchè qualunque affezione dell'eccitabilità è per se stessa di

genio diffusibile. Così tutte anche le piccole sensazioni o contrazioni o altri effetti simili prodotti dalle potenze esterne, sono mutazioni diffusibili; e risulta, per la participazione di tutte al sistema, l'eccitamento universale del medesimo. Qualunque potenza adunque attacchi le parti, in quanto sono vive, può chiamarsi potenza universale; e così universali potenze sono gli stimoli tutti; giacchè per essi o il senso, o la contrazione, o altro qual si sia modo di eccitamento risvegliasi. Per lo contrario tutto ciò che attacca le parti, in quanto sono configurate, costrutte, situate, in una data maniera, tutto ciò che le attacca nel loro stromentale, e nel loro tessuto, produce un'alterazione, che per se stessa non è diffusibile al sistema. Lieve, o grave ch'ella sia quest'alterazione stromentale ed organica, sia dessa d'origine meccanica o chimica, rimane circoscritta ai punti, ne'quali viene prodotta. Il taglio, già 'l dissi, la compressione, l'ustione, la corrosione, ed altre simili alterazioni di tessuto o di forma, non si diffondono. Qualunque potenza adunque, che attacchi le parti nel loro tessuto, nel loro organismo, e come le attaccherebbe anche morte, dee

dirsi potenza locale. Dietro questi principi non è difficile il distinguere le morbose alterazioni di sua natura diffusibili, e quelle che sono di loro natura locali.

123. Parlando delle alterazioni *diffusibili*, siccome in istato sano qualunque affezione delle parti sensibili o contrattili, qualunque sensazione o contrazione presenta altrettante affezioni di genio diffusibile, delle quali il sistema risentesi, e dalla somma delle quali risulta l'eccitamento universale; così in istato morboso qualunque eccesso di sensazione, sia piacevole o doloroso, e così qualunque movimento accresciuto e violento è un'alterazione morbosa di sua natura diffusibile. Le affezioni negative della stessa natura, la diminuzione o la mancanza di sensazione, di contrazione, o di altro eccitamento qualunque nelle parti, siccome risultanti da rispettiva sottrazione di stimoli, sono affezioni opposte alle prime: le quali, se mal si direbbero diffusibili, perchè la mancanza di una cosa realmente non si diffonde; fanno sentire però i loro effetti al sistema, in quanto che lo privano di altrettanti elementi di universale eccitamento (97). Per fare un cenno

delle prime, l'eccitamento prodotto, a modo d'esempio, nello stomaco dallo stimolo dell'oppio, della canfora, del pepe, del vino ec., o in qual si sia altra parte dall' applicazione dell'alcali, del calorico, della senape, delle cantaridi ec., o negli organi vari dalla presenza di morbosi stimoli di diversa natura, è un eccitamento di natura diffusibile. L'infiammazione, cotesto formidabile processo animale, che interessa la sensitività insieme e la mobilità delle fibre, e che comprende eccesso di sensazione, e di contrazione; l'infiammazione, dissi, è una delle affezioni morbose di genio diffusibile assai. Una flogosi delle fauci ivi immediatamente prodotta da un colpo di fuoco; una risipola cagionata da sole ardente che abbia percosso il capo; un'infiammazione prodotta da non larga ferita, diffondono presto i loro raggi al sistema, accendono una febbre ardita, ed alzano l'eccitamento universale. Per fare un cenno delle seconde, la penosa sensazione della fame, affezione negativa risultante dalla sottrazione dello stimolo degli alimenti: la pena prodotta dall'immersione delle gambe nell' acqua fredda; la mancanza di moto nella

musculatura; la mancanza delle contrazioni e sensazioni proprie a qualsisia organo per la sottrazione de' stimoli suoi particolari, ed altre consimili affezioni morbose negative faranno sentire i loro effetti al sistema, privandolo di altrettanti materiali dell' universale eccitamento.

124. Parlando delle affezioni *locali*, siccome in istato sano la figura, la posizione, la densità, la continuità di una parte sono modi di essere, che non hanno che fare coll'eccitamento; così anche in istato morboso la disunione la rottura, lo spostamento, la corrosione, l'induramento, l'ingrossamento di una parte, e quant'altre o meccaniche o chimiche alterazioni di sì fatta natura esternamente od internamente succedano, sono per se stesse affezioni locali. Ciò che a queste alterazioni succede di diffusibile, non dee confondersi colle organiche e stimolanti alterazioni, che sono i primi immediati prodotti delle esterne potenze. Ciò che succede di fatto a queste alternazioni primarie è l'infiammazione: ed è dessa che si diffonde al sistema, siccome una delle alterazioni morbose le più diffusibili (§ 123): ma non è la lacerazione, non il taglio, o la strozzatu-

ra, non la corrosione, che si diffonda. Di fatto, se si laceri, o si stiri, si comprima, o si corroda qualche non sensibile, o non contrattile parte del corpo: se qualche altra, tuttochè sensitiva, si distenda, o si comprima così lentamente, e per gradi, che le eccitabili fibre, per così esprimermi, non se ne accorgano, nessun effetto producesi, che propagare si possa al sistema, e l'eccitamento non ne viene alterato.

125. Ma se non è difficile al Patologo distinguere le potenze, che quantunque applicate ad una parte soltanto, agiscono però sull'eccitamento universale da quelle all' opposto, l'azione delle quali è affatto locale e circoscritta (§ 132.): se mi è parso quindi potersi stabilire i termini generali di distinzione tra le malattie parziali di genio *diffusibili* (§ 123.), e quelle che sono di loro natura *locali* (§ 124.), non è già facile del pari il caratterizzare *ab antecedenti*, e distiguere le affezioni diffuse realmente nell'intero sistema, ed interessanti l'eccitamento, benchè provenienti in origine da alterazione locale (§ 119.), da quelle affezioni, che non lasciano di essere locali, ad onta di un'apparente diffusione

(§ 120.). Un'alterazione qualunque di natura locale, sia prodotta da agenti meccanici o chimici, può generare una secondaria affezione di genio diffusibile, per cui si attacchi l'universale eccitamento (§ 119.): può all'opposto produrre solamente delle perturbazioni, estese bensì a tutta la macchina, ed aventi l'apparenza di una vera diffusione; ma che non si diffondano realmente, e non attacchino l'eccitamento. (§ 120.). Donde partiremo noi per distinguerle: e quali dati ci somministrano a quest'uopo la patologia, la fisiologia, e l'osservazione? Una spina è stata infitta in qualche sensitivissima parte del corpo; un corpo straniero qualunque irrita e distende qualche filamento nervoso, o qualche sensitiva superficie: un'urina piccante copiosamente raccoltasi per un ostacolo meccanico all'uscita, irrita e distende le fibre carnose della vescica. In questi casi, ed in molti altri consimili tutto il sistema è preso talvolta da morbosi movimenti, massime se si tratti d'individui sommamente eccitabili. Sussulti, convulsioni, vomito, frequenza di polsi, agitazione, sete, veglia, delirio affliggono la macchina intera. Chi ci assicura, e a quali

segni caratteristici riconoscer potremo, che tanti sintomi, e tanto alarme sieno ancora attaccati totalmente alla parziale alterazione; e non ledano l'indole locale della malattia; o che piuttosto sieno già sintomi ed espressioni d'un'affezione universale interessante l'eccitamento, e staccata, dirò così, dalla prima sua origine? Chi ci assicura, che tutto dipenda ancora dalla località, o che all'opposto una malattia dell'eccitamento sia già insorta non più subordinata alla locale alterazione.

126. Io credo, che in sì fatti casi, ed in tutti quelli, nè quali lo sconcerto della macchina trae la sua origine da una locale alterazione, sia pressochè impossibile il distinguere *ab antecedenti*, se la malattia, ad onta delle apparenze, sia tuttora locale o se sia divenuta malattia di tutto il sistema e dell'universale eccitamento. Credo che la si possa quasi solamente riconoscere *a posteriori*, come suol dirsi, dal vedere cioè, se, levata la morbosa causa locale, o comunque tolta la locale alterazione, cessa, o susiste l'universale sconcerto. Se in fatti l'eccitamento universale non è ancora attaccato, le convulsioni, il vomito, il delirio cesse-

ranno tosto, levate che sieno le potenze localmente irritanti, e così tratta la spina, sottratto il corpo straniero alla parte, di cui distendeva le fibre, o liberata la vescica dalla distensione, o dallo stimolo delle urine. E senza dubbio, quando i suddetti sintomi cessino al cessare della locale alterazione, diritto avrem noi di conchiudere, ch'essi erano o consensuali, come suol dirsi, o di irritamento, secondo l'espressione del mio Collega, sicuramente però attaccati alla locale affezione (§ 120.), e non dipendenti da alterato eccitamento. Giacchè attaccato essendo l'eccitamento, creata essendo, od aumentata una diatesi, non può bastare a correggerla il togliere l'impressione locale, da cui ebbe la sua prima origine; ma avvi d'uopo d'agire con rimedj universali sull' eccitamento medesimo. Per lo contrario se per la diffusione o di flogosi o di qual si sia altro processo vitale dalla locale alterazione risvegliata sia rimasto affetto l'universale eccitamento; egli è ben certo, che le convulsioni, il delirio, la febbre non si dilegueranno, tolta la spina, o levate le urine: ma sussisteranno anche dopo, e renderanno necessari rimedi univer-

sali per essere curate. Ed egli è certo del pari, che susistendo cotesti sintomi anche dopo cessato ogni causa, ed ogni alterazione locale, siamo autorizzati a credere attaccato profondamente il sistema, e fatta universale la malattia per diffusione di parziale morboso eccitamento.

127. Un altro criterio (*a posteriori* ancor esso) per distinguere se i morbosi fenomeni risvegliati in tutta la macchina dietro una locale alterazione, indichino, o no, un' affezione universale, potrà desumersi dal vedere se gli agenti universali dell'una, o dell' altra natura, o eccitanti, o deprimenti valgono, o no, a diminuire e moderare i fenomeni stessi. Giacchè se i sintomi in questione sono solamente consensuali, attaccati totalmente alla locale alterazione, ed affatto dipendenti da essa (§ 120,), nessun rimedio valer dee ad ammansarli se non diminuisce la locale alterazione, di cui sono essi effetto insieme e termometro. Per lo contrario se nella produzione di cotesti sintomi, o nell' accrescerne almeno la forza o nel moltiplicarli avrà parte l'eccitamento, in conseguenza della parziale affezione, alterato (§ 119.), gli agenti universali agi-

ranno necessariamente siccome su di esso, così su quella parte di fenomeni, che da essa dipende. Quando una spina è infitta in qualche luogo assai provvisto di nervi, o un calcolo distende le fibre degli ureteri, o è stirata comunque una parte molto sensitiva e contrattile, que' morbosi consensuali sintomi, convulsioni, vomito, dolore all'ascella, torpore alla coscia ec., che affatto dipendono dalla località (§ 120. 124.), non si ammanseranno sicuramente nè per salassi, nè per calmanti. Sarà d'uopo, per ammansarli, che sia tolta la spina, o che il calcolo passi. Se all'opposto per infiammazione, a modo d'esempio, o per dolore atroce, cui la puntura, o la distensione abbiano risvegliato nella parte, l'universale eccitamento sia stato attaccato (§ 119. 123); e così que' primi fenomeni si sieno aumentati, o altri se ne sieno aggiunti ad essi in conseguenza appunto dell'universale affezione, allora i rimedi universali varranno a togliere, non già quella parte di consensuali sconcerti, che è dipendente dalla località, ma bensì quel soprappiù, o quella maggiore intensità de' sconcerti medesimi, che è conseguenza dell'eccitamento alterato sia

per eccesso o per depressione. Così i salassi non calmano già quella parte di fenomeni, che meccanicamente o consensualmente dipendono dalla spina infitta, dal calcolo distendente, o da un taglio esteso, ma bensì quella febbre, quella vivacità di movimenti, quell'aumento di calore, quel dolore di capo, quell'eccitamento infiammatorio, che si è risvegliato nella parte, e diffuso in tutto il sistema. Così l'oppio, ed il muschio non calmano già i meccanici e consensuali effetti del calcolo agli ureteri, o della ferita d'un tendine; ma influiscono bene (quando la locale dolorosa distensione delle sensitive fibre sia giunta a stancare, tutto il sistema, e vi abbia prodotto o il tetano astenico o la febbre nervosa) influiscono bene, dissi, ad erigere l'eccitamento universale per tanta stanchezza depresso, e quindi a moderare il tetano, ed il tifo.

128. A paragone di questi due criteri (§ 126. 127.) gli altri, che sembrerebbe potersi ricavare *ab antecedenti* dall' applicazione più o meno estesa degli agenti morbosi, dall'essere, o no, a portata dell'arte il sottrarli, dalla struttura della parte cui vengono applicati, o dalla minore o mag-

gior forza della loro immediata impressione, sono tutti criteri imperfetti, quando si tratta di decidere se alla locale affezione sia succeduta una malattia universale; o se i fenomeni, che sembrano annunziarla, sieno puramente consensuali ed attaccati alla località. L'essere stata di fatti applicata a picciolo tratto del corpo la potenza morbosa non decide nulla contra la sospettata universalità della succeduta malattia; giacchè anche una puntura limitatissima, una breve distrazione di fibre, o altra qual si sia locale alterazione, anche poco estesa, potrà produrre malattia universale, purchè generi qualche procésso secondario di diffusibile genio (§ 119.). La possibilità, o l' impossibilità di sottrarre con sollecitudine la potenza morbosa applicata ad una parte non può decider nè meno della località o dell'universalità delle secondarie affezioni per essa prodotte: giacchè una potenza locale può rimanere lunghissimo tempo applicata, e possono essere ciò nulla ostante consensuali soltanto e dipendenti dalla località i fenomeni che nella macchina insorgono; ed all'opposto può essere stata levata sollecitamente la morbosa potenza, e ad

onta di ciò essere rimasta al sistema una malattia universale o dell'eccitamento. Così si osservano convulsioni di anni interi cessare subito levato il corpo straniero, il tumore, per esempio, il calcolo, il verme ec. che le produceva. Così si è osservato all' opposto rimanere affetto assai lungamente il sistema dopo che la potenza irritante era stata levata: rimanere la macchina presa da convulsioni, da delirio, da tifo dopo che l' urina ritenuta era stata colla siringa evacuata; ed essere superstite una forte infiammazione al braccio, ed una febbre di stenica indole dopo che una spina infitta profondamente in un dito era stata anche con prontezza estratta. Nè pure la qualità, o la struttura della parte, a cui trovasi applicata la potenza locale può per se sola assicurarmi, che i morbosi fenomeni alla locale affezione succedenti indichino attaccato l'eccitamento, o sieno affatto consensuali e dipendenti dalla località: giacchè nelle parti più abbondanti di nervi, come sarebbe lo stomaco, una potenza morbosa applicatavi, come sarebbe un verme, o un alimento indigesto e pesante produrrà talvolta uno sconcerto propagato a tutto il

sistema, ma d'indole puramente locale, perchè cessante, tosto sottratto il verme, od il pesante alimento: mentre tal altra volta rimarrà superstite a questa sottrazione una malattia dell' eccitamento, che richiederà rimedi universali per essere guarita. Ed in fine non potremo riportarci nè meno, per diffinire *ab antecedenti* la cosa, alla maggiore, o minor forza della locale impressione prodotta dalla potenza morbosa: giacchè in certi temperamenti la stessa spina infitta, o la stessa saburra intestinale lascieranno libera da ogni sconcerto la macchina subito dopo la loro sottrazione, ad onta che il dolore delle fibre ferite, o lo sconcerto dello stomaco fossero gagliardissimi: in certi altri temperamenti all' opposto lascieranno superstite un affezione del sistema ad onta che non fosse egualmente gagliardo il locale sconcerto.

129. Per distinguere adunque con piena sicurezza se i fenomeni originati da una locale alterazione sono solamente consensuali ed attaccati alla località, o se l'eccitamento universale vi è interessato (125), bisogna ricorrere agl'indicati posteriori criteri, consistenti 1.° nel rimanere, o no, super-

stiti, anche tolta la locale affezione, i fenomeni morbosi universali (§ 126) 2. nell' influenza, o non influenza de'rimedi universali a moderare, anche susistendo la località, una parte almeno degl'indicati sconcerti (§ 127). Non nego io già, che l'estensione maggiore o minore dell'applicazione delle locali potenze, la maggiore o minore sensitività e contrattilità vitale delle parti, cui vennero applicate; la forza più o meno grande della locale alterazione: ed infine la più o meno lunga durata della morbosa applicazione suddetta, somministrare non possano de'dati antecedenti per argomentare sino ad un certo segno, o attaccato profondamente l'universale eccitamento, o prodotti piuttosto de'fenomeni puramente consensuali, e subordinati alla località. Parmi soltanto che a pronunciare assolutamente dell'uno o dell'altro risultato nessuno meglio conduca degl'indicati posteriori criteri (§ 126 127). Che se avvi pure un dato antecedente a sciogliere con qualche sicurezza il problema, egli è quello senza dubbio, che può desumersi dal succedere, o no, alla locale alterazione un qualche processo vitale di genio diffusibile: giacchè abbiam visto non es-

servi locale alterazione alcuna, per quanto meccanica o chimica essa sia, cui qualche affezione diffusibile succeder non possa (§ 119). Ora dal succedere questa, e molto più dall'essere essa di una certa forza ed estensione potrà rilevarsi un antecedente criterio a sospettare indizi di affetto universale eccitamento, e non già semplici consensuali fenomeni gli sconcerti morbosi, che si svilupperanno nella macchina intera. Quando ad una ferita, ad una distensione o puntura, e ad una corrosione, o ad altro processo qualunque meccanico o chimico l' infiammazione succeda, e molto più se quest' infiammazione sia estesa e forte, e le parti da essa attaccate sensitive assai, saremo costretti ad argomentare essere attaccato *l'eccitamento universale*; giacchè l'infiammazione è uno, tra i processi vitali morbosi, di genio oltre modo diffusibile (§ 123). L' infiammazione in fatti, siccome osservai, comprende eccesso insieme di sensazione, e e di contrazione: e tanto l'una quanto l'altra di queste vitali affezioni sono diffusibili all'intero sistema, e sono altrettanti elementi dell'universale eccitamento.

130. Tali sono le mie vedute (§ 115. a 119.) sulle malattie da me chiamate *universali per diffusione di parziale morboso eccitamento* (99): vedute che ho creduto dover introdurre in questo lavoro per rendere intelligibile la mia opinione sulla patologia delle febbri aventi per base una flogosi, o una irritazione parziale, e sulla formazione della stessa *febbre gialla*, in supposizione ancora che tragga origine da un irritante miasma (§ 58. 70. 72. 86.). Tali sono le riflessioni patologiche, alle quali è appoggiata tutta la differenza che passa tra la mia opinione, e quella del mio illustre Collega (§ 113.). Per queste riflessioni rendesi abbastanza palese in qual posto io creda doversi collocare le indicate malattie *irritative*, gli sconcerti cioè della macchina procedenti da qualche parziale e permanente irritazione: siccome intendesi del pari a qual classe di malattie io riporti la *febbre gialla americana*, quella che ha regnato in Livorno, e le analoghe affezioni. Le malattie *irritative* o di irritazione, se dietro i miei principj esaminare si vogliano, riduconsi di leggieri alle *malattie locali accompagnate da fe-*

nomeni di apparente diffusione, o sia da fenomeni di consenso (§ 120. e not. 99.): e la *febbre gialla*, siccome qualunque malattia di genio analogo, o avente comunque per base la flogosi, si riduce ad una *malattia universale per diffusione di parziale morboso eccitamento* (§ 119. e not. 99.). Le ragioni, alle quali è appoggiata la mia opinione, sono basate sopra i principj da me sinora esposti, e che sembrati mi sono quanto fermi, naturali e semplici altrettanto. Queste ragioni, nella mia maniera di vedere, si presentano spontaneamente, ed io verrò esponendole colla maggior possibile brevità.

131. Analizzando le malattie provenienti da qual si sia irritazione prodotta in qualche parte del corpo, in qualche organo, o porzion di sistema da un agente straniero, venefico, intollerabile ec., il seguente dilemma condussemi già sin da principio a pensare, che lo sconcerto cagionato da sì fatta irritazione ridurre si debba o alle malattie locali con fenomeni di consenso (§ 120.), o alle universali per diffusione (§ 119.). Giacchè o lo sconcerto, che succede in tutta la macchina dietro l'irritazione parziale, ces-

sa totalmente, subito sottratta o distrutta la causa irritante, o cessata comunque la parziale irritazione; ed in questo caso non v'ha dubbio, che locale fosse la malattia, essendo i fenomeni che la accompagnavano (tuttochè estesi alla macchina tutta, e quantunque aventi le apparenze di malattia universale) attaccati totalmente alla parziale alterazione, e semplici immediati prodotti della località (§ 120. 126.). O lo sconcerto suddetto sussiste anche sottratta la causa irritante, ed allora abbiamo quanto basta per argomentare, che da quella parziale irritazione qualche cosa propagossi al sistema, che ne attaccò l'eccitamento: qualche cosa che divenne indipendente dalla causa prima, e dalla parziale irritazione: qualche cosa in somma che costituì una malattia universale per diffusione. (§ 119. 126.). Ma il carattere precipuo delle malattie d'irritazione in ciò appunto consiste che, sottratta la causa irritante, cessa tostò la malattia; e così, sottratto un verme, o un pesante alimento che vellichi, o gravi il ventricolo, o un calcolo che gli ureteri irriti o la vescica, cessano i fenomeni morbosi che durante l'irritazione travagliava-

no la macchina intera. Dunque le malattie *d'irritazione* ridurre si possono in una classificazione rigorosa alle *malattie locali con fenomeni di apparente diffusione*. Imperocchè, se tutto cessa al cessare della causa e dell'irritazione, locale meglio non potrebbesi denominare la malattia, che partendo dall'assoluta di lei dipendenza dalla *località* (§ 120.): nè meglio si potria distinguerla, che per questo nome, da quelle malattie, nelle quali, quantunque procedenti da locale irritazione, l'eccitamento è però interessato, ed, anche sottratta la causa locale, i morbosi universali fenomeni sussistono, e molto rimane a farsi per vincerli (§ 119.). Non è di fatto l'estensione de' morbosi sconcerti che impedire ci debba dal mettere nel rango delle *locali* le malattie d'*irritazione*: giacchè, siccome ne' casi opposti (come sarebbe nella gangrena secca, nello scirro dipendente da vizio universale ec.) per quanto sia parziale affatto e limitata la visibile alterazione, la malattia non lascia però di essere universale in tutta l'estensione del termine; così al rovescio, quando tutto il fondamento degli universali sintomi sta in una parziale affezione,

l'estensione de'sintomi medesimi non dee impedirci di guardare come locale o parziale la malattia. Il carattere, ed il genio locale delle malattie d'irritazione deriva dal cessare la malattia tutta al cessare della località: siccome il genio universale del morbo nella gangrena secca, nello scirro ec. deriva dal rimanere, anche tagliato quel dito estremo, che primo comparve affetto da mortificazione, o quella glandula, che unica mostrossi scirrosa, dal rimaner, dissi, la macchina intera attaccata dal medesimo fondo di malattia. Che se la denominazione di *malattia d'irritazione* vogliasi adottare, non già per indicare una classe di malattie distinta, ed affatto diversa dalle locali, ma solamente come un' espressione di quelle locali, che accompagnate sono da consensuali fenomeni nella macchina tutta, fenomeni che io chiamai di apparente diffusione (120.), in questo senso io convengo, che sì fatta denominazione adottare si possa; e confesso anzi che io la trovo più delle altre succinta, ed espressiva. Egli mi basta d'avere spiegato, dietro almeno i miei principj, come i morbosi fenomeni dipendenti da parziale irritazione non can-

giano il carattere, il fondo, il genio locale della malattia (§ 120. 131.).

132. Ma qualunque nome convenga meglio alle malattie che il mio Collega, e l'amico Guidi chiamano *d'irritazione* (§ 113), e ch'io chiamo *locali con fenomeni di consenso* o di diffusione apparente (§ 120); qualunque posto competa, in una rigorosa classificazione, a quegli sconcerti della macchina che sono unicamente dipendenti da una parziale irritazione, e ad essa attaccati; non è sicuramente questo il punto più importante di differenza nell'attuale argomento. Ciò che qui dee particolarmente interessarci è il ricercare se la febbre gialla, considerata come prodotta da un miasma (§ 114), sia realmente una malattia affatto legata ad una parziale alterazione, se dipenda cioè *da un punto d'irritazione permanente in qualche punto dell'animale economia* (100); o se all'opposto guardare si debba come una malattia *universale* per *diffusione di parziale morboso eccitamento*. La differenza d'opinione è importantissima: giacchè in quelle malattie, che io chiamo *universali per diffusione*, l'eccitamento è affetto, e la diatesi è attaccata (§ 119): mentre

all'opposto è uno de'primari caratteri assegnati alle malattie *d'irritazione* il non interessare in verun modo l'eccitamento, e la diatesi (101): carattere da me pure riconosciuto nelle indicate malattie (§120), ad onta de'fenomeni di apparente universale affezione che possano accompagnarle. Certamente se un miasma è la cagion produttrice della febbre gialla, dovrà esso applicarsi come il vaiuoloso, il morbilloso, lo scarlattino ec. a qualche luogo, a qualche superficie, a qualche organo, o sistema della macchina; e per mezzo dell'alterazione ivi indotta dovrà esercitare la sua qualunque influenza nell'economia. Nella supposizione adunque di origine miasmatica non si potrà, ben lo veggo, confondere la febbre gialla colle malattie provenienti da potenze universalmente applicate a tutti i punti, e ad ogni fibra, come sono il calorico, l'elettricità, il sangue ec. Ma siccome anche una potenza, che non si applichi a tutti i punti della macchina, può produrre per altro nel luogo al quale si applica un'affezione di genio diffusibile, che si propaghi all'intero sistema e ne attacchi l'eccitamento (§ 115 num. II.): siccome anche ad un a-

gente meccanico, o chimico, anche ad un' alterazione di sua natura locale e limitata può succedere una secondaria affezione atta a diffondersi al sistema, ed anche in questo modo rimanere attaccato l'eccitamento (§ 119.); perciò anche dalla parziale applicazione del supposto miasma, anche da un'irritazione limitata ai punti, ai quali venisse applicato, potrebbe generarsi una malattia profondamente diffusa, universale, interessante l'eccitamento, e la diatesi, come ho di sopra annunziato (§ 130) e come parmi che, dietro gli addotti principj, sostenere si possa.

133. Ci manca, è vero, nelle malattie prodotte da miasmi, o da contagi uno dei più forti mezzi a toccare con mano se i morbosi fenomeni sieno attaccati omninamente alla parziale irritazione, o se effetti sieno di alterato eccitamento. Manca cioè il criterio desunto dal sussistere i fenomeni stessi, anche sottratta la causa irritante (§ 126.): giacchè, trattandosi di miasmi, noi ignoriamo perfettamente tutto ciò che riguarda la loro sostanza, il modo della loro applicazione, l'indole del processo primo che inducono immediatamente ne' punti

che attaccano, e la durata più o men lunga della loro esistenza ne' luoghi ai quali si applicano. Ma abbiamo altri due assai forti criteri, che ci autorizzano a pensare, che nella febbre gialla, del pari che in molte delle malattie da miasmi prodotte, interessato venga l' eccitamento, ed attaccata la diatesi. Quando in fatti alla prima applicazione di un miasma, o anche a quel qualunque arcano processo primo ch'esso produr possa nelle fibre, alle quali si applica, succeda la *flogosi*, che è per se stessa un'alterazione di genio assai *diffusibile*, non abbiamo noi un argomento per credere, che l'eccitamento universale ne verrà attaccato (§ 119 123)? E quando ad aumentare, o diminuire la ferocia de' sintomi, che l'applicazion d'un miasma abbia prodotti nella macchina tutta, influiscono agenti, o rimedi universali, non abbiamo noi un argomento più forte ancora per inferire, che fu attaccata la diatesi, e che la malattia divenne universale (§ 127)? Ora queste condizioni si verificano ambedue nella febbre gialla, siccome si verificano nella scarlattina, ne' morbilli nel vaiuolo, ed in molte altre delle malattie prodotte da miasmi. Dunque, an-

che nella supposizione, che la febbre gialla sia il prodotto dell' applicazione di un miasma, abbiamo dei dati per credere, che l'affezione da esso prodotta influisca sull' eccitamento, e sulla diatesi.

134. Si verifica nella febbre gialla, e nelle malattie di genio analogo la prima delle indicate condizioni (§ 133); giacchè qualunque sia il modo con cui, nella supposizione di origine miasmatica, cotesto sconosciuto principio attacchi il sistema biliare, e gastrico; o qualunque sia la causa, per cui, applicandosi ad altre parti del corpo, il sistema gastrico e biliare si risenta a preferenza della di lui applicazione (§ 72,): egli è certo, che una flogosi del fegato, de'suoi condotti, e delle parti continue è l'alterazione la prima ordita nella febbre gialla, ed è il centro, o il foco di tutta la malattia e de'fenomeni tutti, che la caratterizzano (§ 41. 58.). I primi sintomi in fatti che annunziano presa la macchina da questa terribile malattia, indicano apertamente attaccato prima d' ogni altra parte e precipuamente l'indicato sistema. L'indole de'sintomi medesimi mostra abbastanza consistere l'attacco in una flogosi, o infiam-

mazione. Il progresso de' morbosi sconcerti e il loro andamento indica la diffusione dell'affezione flogistica alle parti continue, e del morboso eccitamento alla macchina intera. E le sezioni infine de' cadaveri confermano ampiamente e l' indicata primaria sede della morbosa affezione, e la di lei natura infiammatoria, ed il di lei andamento, e progresso all'innoltrarsi della malattia (ved. Part. I. II. III.). Ma la flogosi o l' infiammazione è un processo di sua natura assai *diffusibile*, non solamente nell'ampio senso da noi attaccato a questa parola (§ 115. Principio terzo, e § 123.), ma nel senso ancora d'una reale propagazione, o ripetizione del processo flogistico dai punti primamente attaccati ai successivi e contigui. Dunque il consistere in una flogosi il primo processo morboso, che è foco e base della febbre gialla, è un argomento per credere diffusa rapidamente la prima affezione al sistema, ed attaccato per questa diffusione l'universale eccitamento (102.). Che se si consideri (partendo appunto dalle patologiche indagini sulla flogosi indicata e sulle alterazioni per essa indotte nel fegato, nel ventricolo, negli intestini); se si consi-

deri, dissi, l'estensione del primario flogistico attacco in questa malattia; se si consideri, dietro i medesimi dati, la forza, e la profondità di quest'attacco; se si rifletta quanto sieno per la loro struttura, e per la copia de'nervi, onde sono fornite, sensitive le parti da sì fatta flogosi prese, e quanto estesi sieno i rami della loro corrispondenza coi primari sistemi vitali, cresceranno, per quanto sembrami, gli argomenti, dai quali inferire l'indicata diffusione dell' attacco primario, e la partecipazione indispensabile di esso all' universale eccitamento. Giacchè quantunque l'estensione del parziale attacco, la forza di esso, e la sensitività della parte affetta non sieno argomenti per se soli abbastanza forti per accertare la diffusione mentovata, e l'universalità della malattia (§ 128.); uniti però anche questi a criteri più importanti non mancano di accrescer forza a' medesimi. Una ferita poco estesa, una breve lacerazione non altereranno per nulla, o assai lievemente, l'universale eccitamento: all' opposto una lacerazione, un taglio di molta estensione accenderanno infiammazione tale, che diffonderà il suo foco alla macchi-

na intera, ed accenderà una febbre universale, la quale esigerà salassi, o altri forti antiflogistici per essere frenata. Una spina infitta in qualche punto poco provveduto di nervi, o la frattura di qualche parte poco dilicata influiranno sì poco, o così poco profondamente sull'intero sistema, che, levata la spina, o ricomposta la parte, tutti i morbosi fenomeni cesseranno. Per lo contrario infitta la spina in qualche parte sensitiva assai, o lacerata una parte abbondante di membrane aponeurotiche, tutto il sistema verrà affetto, e nasceranno le convulsioni, ed il tetano, cui non varrà a dissipare il levare la spina, o il tagliare il membro fratturato. Una blenoragia sifilitica di poca entità appena porterà qualche influenza nell'universale. Se all'opposto ferocissima ella sia, accenderà febbre, e sintomi universali di eccitamento accresciuto, ed i salassi, o altri debilitanti riusciranno necessari, e giovevoli. Ecco come l'*estensione* del parziale attacco, la *sensitività* della parte in cui succede, e la *vivezza* dell'attacco medesimo diventano dati, quantunque non bastevoli per se soli (§ 128.), non dispregievoli però ad argomentare la diffu-

sione di esso all'universale sistema: dati, che si riuniscono anch'essi nella flogosi epatico-gastrica (§ 49. al 58.), affezione primaria, e base di tutti i morbosi fenomeni nella febbre gialla americana.

155. Ma si verifica nella febbre gialla anche la seconda delle indicate condizioni (§133), ed in essa uno de'primari criteri a mostrare *a posteriori* (§ 127), che in questa malattia è attaccato l'universale eccitamento. Costa in effetto dall'esame analitico e ponderato dei metodi adoperati nella cura della febbre gialla d'America, di Livorno ec. e dai vantaggi e danni succeduti all'amministrazione di differenti rimedi (§ 97 a 112), che i debilitanti, usati con prontezza sul principio della malattia, e prima che succedessero i minacciati lavori, riuscirono vantaggiosi: siccome costa, che i riscaldanti, o gli eccitanti di qualunque sorta recarono sempre in sì fatta epoca gravissimi danni. I purganti, i drastici, gli emetici, gli antiflogistici così detti, insino al salasso, adoperati sollecitamente nell'ingresso del morbo, produssero vantaggi assai manifesti, e frenarono l'impeto del morboso eccitamento. La canfora, l'oppio, il vino, la china,

gli anodini, e le bevande tutte stimolanti nell'indicata epoca riuscirono apertamente dannosi aumentando l'eccitamento morboso, ed esacerbando i sintomi della malattia (§ 97 a 103). Ora siccome dubbio non avvi alcuno, che gl'indicati rimedi, o proficui, o dannosi, non sieno *agenti universali*, atti cioè a diminuire, od aumentare l'universale eccitamento; così dalla diminuzione, o dall'esacerbazione de'sintomi succeduta all' uso di sì fatti rimedi giusto sembrami l'inferire, che i morbosi fenomeni non fossero già unicamente prodotti di una località, o di una parziale irritazione, ma ben anche di alterato universale eccitamento.

136. Nell'incertezza in fatti, che i morbosi fenomeni nella febbre gialla dipendano da parziale irritazione, o che invece l'universale eccitamento sia interessato: nell' impossibilità di levare a nostro talento il miasmà irritante, e di osservare così se, levata la parziale irritazione, cessino i morbosi fenomeni nella macchina tutta, o se sussistono (§ 133); non è un lieve criterio a decidere la questione l'influsso o l'inefficacia degli agenti generali sia a scemare, o ad accrescere i sintomi suddetti, sia a frenare;

o ad esacerbare la malattia. Se in vero dall' impressione *irritante* di un miasma, esercitantesi comunque sul sistema epatico, o comunque risentita in particolar modo da esso, dipendenti sono nella febbre gialla, e mantenuti totalmente i morbosi sintomi, che affliggono la macchina intera; null'altro può valere a frenarli ed a toglierli fuorchè la sottrazione, o distruzione dell'irritante principio (§ 126); e qualunque rimedio, che agisca sol tanto sull' eccitamento, non dee influire nè a minorare, nè ad accrescere i fenomeni suddetti, perchè attaccati affatto alla locale irritazione. Quando adunque nella febbre gialla l' eccitamento universale non fosse affetto; quando la parziale irritazione non influisse ad accrescerlo; quando, in poche parole, l'eccitamento rimanesse al grado ordinario di prima, i rimedi universalmente debilitanti non dovrebbero recare alcun vantaggio, anzi riuscir dovrebbero apertamente dannosi, se eccedessero la forza rispettiva che ha qualunque individuo di tollerare, sino ad un certo segno, anche una sottrazione, di cui non aveva bisogno. Così gli eccitanti recar dovrebbro, essendo gagliardi, quel danno solamente, che reca-

to avrebbero all'individuo anche non attaccato dalla febbre gialla: ed essendo moderatamente adoperati, non dovrebbero produrre danno alcuno assai sollecito e grave, massime se tratti fossero da quella classe di stimoli, che è usitata, e non eccedessero il grado della rispettiva individuale tolleranza (103).

137. Per parlare dei debilitanti, nessun vantaggio recato avrebbero adunque negl' infermi di febbre gialla, nè meno a principio di malattia; che anzi prodotto avrebbero aperto danno il salasso, le bevande nitrate, acide, antiflogistiche, la dieta rigorosa ec., siccome pure i purganti, i drastici, i nauseanti, e gli emetici. Giacchè se si tratta de' primi rimedi, essi atti sono sol tanto a frenare, o diminuire il soverchio eccitamento (104). Se si tratta dei purganti, e degli emetici, sono debilitanti pur essi (§ 105. Not. 83.), nè si posson supporre valevoli a sottrarre meccanicamente il principio contagioso, ed irritante, perchè questo, o è arrivato pei vasi assorbenti della cute, e per le vie della circolazione insino al fegato; e in questa supposizione dee avere attaccati ed infetti tanti punti, tan-

ti vasi, e tante fibre da non potersi per vomito, o per secesso prontamente eliminare: o ha influito per arcane ragioni sul sistema epatico senza moversi dal suo posto, senza staccarsi da quei tratti di esterna superfice, o di sistema assorbente, nei quali portollo la contagione; ed in questo caso l'irritante principio non è in vicinanza delle prime vie, e non è a portata de' purgativi.(105 Per parlare degli eccitanti, la canfora, l'oppio, il muschio, ec. usati a dose forte, e massime in certi temperamenti prodotto avrebbero, è vero, quel grave danno, che in una macchina anche sana sogliono cagionare. Ma usati a quella dose moderata, a cui si sogliono generalmente tentare in principio di qualunque malattia, non avrebbero prodotto, massime in certi temperamenti, quel danno gravissimo, e rapido, che dalle riferite storie rilevasi aver essi generalmente prodotto nella febbre gialla, anche a piccola dose amministrati E nessun danno infine, o poco calcolabile, prodotto avrebbero gli ordinari stimoli, vino, liquori, bevande ricreanti, aromi, ec. ai quali gli abitanti, massime di certi climi, sono assueffatti, e che in istato di salute sogliono sino ad un

certo segno essere tollerati, anche non essendo necessari. Ma sappiamo all'opposto, che i debilitanti usati con sollecitudine furono riscontrati apertamente e generalmente vantaggiosi, e che gli eccitanti i più miti, anche il solo vino, ed i soli liquori, massime nel principio del morbo, ne aumentarono sempre i sintomi, e ne accrebbero la ferocia (§ 97. a 103.). Dunque parmi giusto conchiudere, che l'eccitamento nella febbre gialla americana e nelle analoghe è interessato, qualunque sia l'origine prima di quest' universale sconcerto. Giacchè anche in una malattia originata da parziale affezione, quando i morbosi universali fenomeni hanno alleviamento, o inasprimento deciso dagli agenti universali, bisogna conchiudere, che la malattia, quantunque originata, ed anche mantenuta dalla parziale irritazione, è però divenuta universale per diffusione del parziale morboso eccitamento.

138. Un' occhiata ad altre malattie sicuramente prodotte da particolari miasmi, come la blenorragia sifilitica, la scarlattina, il morbillo, il vaiuolo ec. può rischiarare ulteriormente le riflessioni da me esposte (§ 135. 136.) sulla prova di attaccato ec-

citamento dedotta nella febbre gialla dall' influenza di agenti universali. Quando una blenorragia sifilitica è molto forte ed ardita, non solo minacciate sono, ed attaccate da flogosi per la diffusione del morboso eccitamento le parti continue ed organicamente identiche, vescichette spermatiche, dotti deferenti, vescica, e testicoli; ma il sistema tutto è preso, l'eccitamento è morbosamente accresciuto: la febbre, il calore universale, la sete ec. ne sono i sintomi. Se tutti questi sintomi fossero unicamente legati alla parziale irritazione: se per la diffusione della parziale flogosi l'eccitamento non fosse stato accresciuto, perchè dannoso riuscirebbe l'uso di quel vino, di que' liquori, di que' cibi, di quelle bevande eccitanti che non solevano fuori di questo stato recare alcun danno all'infermo? Perchè all' opposto grandissimo vantaggio ricaverebbe egli dalle bevande antiflogistiche, e debilitanti, dalle purghe, e dal salasso ancora, da cui veggiamo talvolta moderarsi istantaneamente la ferocia de' sintomi? Perchè, dissi, vantaggiosi i debilitanti ad un uomo di cui non eccedevano le forze, e di cui non fosse per l'attuale malattia reso eccessivo

l'eccitamento? Così dicasi della scarlattina, del morbillo, del vaiuolo ec. In queste malattie quell'alterazione specifica della cute, quella flogosi di suo genere, che caratterizza le forme diverse di questi morbi cutanei, è effetto sicuramente dell'impressione parziale del miasma contagioso. Ma questa flogosi, foss'ella ancora un secondario prodotto di un primo ed arcano processo tra 'il miasma e la cute, questa flogosi, dissi, diffonde i suoi raggi nell'intero sistema, e ne accresce morbosamente l'eccitamento(106) Eccitamento frenabile da un metodo appropriato, se tocchi non abbia certi innoltrati confini; ma se li sorpassi, degenera senza riparo in que'lavori di disorganizzazione gangrenosa (per ciò che spetta le fibre immediatamente attaccate dalla flogosi) ne' quali una flogosi ardita trascina le parti; e in quella stanchezza, o spossatezza di fibre (per ciò che spetta l'intero sistema) cui suole darsi il nome di debolezza indiretta. Ma nella supposizione, che la forza di coteste flogosi cutanee non sia tanto ardita da produrre senza riparo così terribili conseguenze; nella supposizione, che usando sollecitamente, e dentro l'epo-

ca altrove indicata gli opportuni rimedi la malattia frenare si possa, non è egli vero, che i debilitanti la frenano? Non è egli vero, che il salasso, le bevande fredde, i purganti, i così detti antiflogistici, o deprimenti qualunque sieno, agenti tutti sicuramente universali, frenano la malattia, ne diminuiscono, e ne ammansano i sintomi tutti e mite ne rendono il corso? Non è egli vero, che il vino le calde bevande anche ordinarie, i soliti liquori ed alimenti stimolanti accrescono la forza de' sintomi, rendono più ardita la febbre e la flogosi, ed aumentano, in poche parole, la malattia? Ora perchè tanta influenza avrebbero gli agenti universali a mitigare, o esacerbare i sintomi morbosi, se questi dipendessero unicamente dall' irritante azion del miasma cui gli agenti suddetti non valgono a sottrarre? Perchè recherebbero tanto danno gli stimolanti anche ordinari, e tanto vantaggio i debilitanti se l'eccitamento universale non fosse accresciuto (107)?

139. Concede il dotto mio Collega, che negli attaccati dalla febbre gialla, e dalle altre malattie miasmatiche giovar possano bensì non di rado i rimedi universali, ma

sol tanto a correggere quella diatesi, che può trovarsi per avventura complicata colla malattia d'irritazione; e così utili riescano i debilitanti, o gli eccitanti a misura che questa diatesi è stenica, o astenica: ma crede egli, che questa esista sol tanto come prodotta da altre morbose potenze, ed affatto indipendente dall'azione irritante del miasma che non influisce per nulla sulla diatesi (108). Me all'opposto le seguenti ragioni trattengon tuttora dal guardare la diatesi nelle malattie miasmatiche come non *influenzata* dall'azion del miasma, e dal considerare l'eccitamento morboso, per cui giovano i rimedi universali, come una cosa a parte, e come un'accidentale complicazione.

140. In primo luogo, se parliamo della febbre gialla, il metodo debilitante è stato così generalmente riconosciuto utile in principio di malattia, ed il riscaldante così generalmente nocivo in quest'epoca (§ 97. a 103.), che non si verificano in questa malattia quelle varietà riguardo allo stato dell'eccitamento, che presentar si dovrebbero, se l'eccitamento stesso non venisse già affetto in tutti gl'infermi per influenza della causa medesima, ma si trovasse solamente

sbilanciato per l'influsso preceduto o simultaneo delle altre accidentali potenze. Se dalle altre potenze morbose dipendesse quell'affezione dell'eccitamento nella febbre gialla, che utili rende, o dannosi certi universali rimedi; se il supposto miasma vi avesse parte alcuna, si sarebbero presentati bensì molti infermi in istato stenico, ai quali i debilitanti giovato avrebbero; ma molti ancora costituiti in istato di debolezza, a' quali perciò, anche sul primo principio di malattia giovato avrebbero i tonici. Ma nel principio del morbo, ed in tutti gl'infermi generalmente, gli eccitanti nocquero, anche ne' deboli, e dilicati temperamenti, ne' quali al dir di Palloni tutto avrebbe annunziato la diatesi la più astenica (§ 103.). Dunque son forzato a conchiudere anche in supposizione di origine miasmatica, che il miasma ha influito in tutti gl'infermi di febbre gialla ad aumentare più o meno durevolmente l'eccitamento. Ciò che diciamo della febbre gialla può dirsi della scarlattina, del morbillo, della blenorragìa virulenta, del vaiuolo, e anche del tifo così detto prodotto da miasma. Il primo attacco è stenico in tutti questi morbi, e lo è in tut-

ti gl' infermi al principio della malattia: in quest'epoca l'eccitamento è in tutti eccessivo ed ardito: per lo meno in quest'epoca dannoso è in tutti il metodo riscaldante: più o meno rapida e breve che sia quest' epoca, essa è in tutti dello stesso colore. Non vale che in alcuni infermi, e massime in quelli che trovavansi antecedentemente astenici, la prima accensione dell' eccitamento passi rapidamente nella disorganizzazione, o nella debolezza chiamata indiretta. Non vale, che brevissima sia l'epoca, in cui giovar possano i debilitanti. Egli è sempre vero, che nel primo principio essi soli giovar possono, e che i riscaldanti danneggiano (§ 87. Not. 59.): ed è vero di piú che, passata quell'epoca, in questi casi così ruinosi brevissima, non giovano più nè debilitanti, nè tonici (§ 110).

141. Secondo. I risultati differenti notati dal mio illustre Amico dietro i metodi di cura dai diversi Medici adoperati nella febbre gialla; il vantaggio da alcuni ottenuto dai debilitanti, da altri invece ritratto dai tonici (109), sembrano in vero appoggiare l'opinione, che l'affezione dell' eccitamento in questa malattia non dipenda già

dalla causa comune, il miasma; ma bensì dalle altre accidentali e diverse cagioni che precedettero, o che agirono contemporaneamente con esso; e che perciò cotest' affezione dell'eccitamento non sia già d' origine comune in tutti gl' infermi, nè si tratti di una diatesi propria della malattia, ma sol tanto di una diatesi accidentale staccata dalla malattia medesima, e solamente complicata con essa, e ne' diversi infermi diversa. Se non che abbiamo noi, giusta la diversa predisposizione e tempra de' soggetti, la medesima differenza di risultati anche in malattie sicuramente prodotte da potenze stimolanti, anzi dalle potenze medesime, che perciò debbono aver agito nella medesima maniera sull' eccitamento? Di dieci soggetti attaccati da enteritide per gli stessi eccessi di liquori, e di cibi riscaldanti; di dieci attaccati da peripneumonia per le medesime alternative di fredda atmosfera, e di ambiente riscaldato; di dieci infine presi da apoplessia per influenza dello stesso scilocco, ne osserviamo noi tre soli, ne' quali la malattia abbia lo stesso andamento, ne' quali l'eccitamento sia nel corso del morbo egualmente affetto, ed al

medesimo grado, e ne' quali, in poche parole, i debilitanti giovino egualmente? E perchè dallo stato diverso del morboso eccitamento nella febbre gialla, e nelle altre malattie miasmatiche, risultante dai diversi effetti dei metodi adoperati, conchiuder dovremo che cotest' affezione dell' eccitamento non è in questi morbi prodotta dalla comune azione del miasma, ma accidentale, complicata, e prodotta da altre cagioni (§ 40. 71. 76. 86. 87.)? Aggiungasi poi che, ad onta di tanta differenza ed opposizione de' risultati ottenuti dai medicamenti nella febbre gialla, esaminando però bene le opere di coloro che l'hanno osservata da vicino, la maggior parte di essi combinar sembra nel vantaggio de' debilitanti sul primo principio della malattia, e nel danno costantemente prodotto in quest' epoca da' riscaldanti, e dai tonici (§ 97. a 104.). Il che appunto bastante sembrami a dimostrare identico generalmente il genio della malattia, e simile in tutti gl'infermi (dal più al meno) la diatesi originaria della medesima, appunto perchè prodotta in tutti dalla stessa cagione, non già varia e diversa, come sarebbe se consistes-

se solamente nella diatesi da altre accidentali cagioni dipendente. Mi è parso di più, che dall'essere, giusta i diversi temperamenti, e giusta la differente predisposizione, più o meno precipitoso ed ardito il primo attacco, più o meno rapido il passaggio dell'iperstenia originaria nella disorganizzazione, o nell'abbattimento; e dal non avere molti Pratici distinta quell'epoca dall'altre, si possa abbastanza spiegare l'essersi gli uni trovati contenti, gli altri mal contenti dei debilitanti: l'avere alcuni trovato dannosi, altri vantaggiosi o innocui i tonici: l'essere infine in alcuni infermi riuscito un metodo, in altri un'altro perfettamente opposto (§ 107. 108. 109. 110.). Giacchè, diciamolo per la verità, pochi di quelli, che hanno curata la febbre gialla, hanno avuto o tanto raffinamento di patologia, o tanto tempo, o tanti mezzi da distinguere abbastanza bene quelle epoche, dalla distinzion delle quali dipende il fissare i reali vantaggi dell'uno o dell'altro metodo curativo nell'epoca preziosa ed unica, in cui la malattia ne è suscettibile, ed il determinare quindi il vero genio originario della medesima (§ 78.). Finalmente poi ho

rilevato, analizzando i metodi di cura usati nella febbre gialla, e le storie mediche della medesima che ho potuto raccogliere, tanta complicazione e contraddizione di ordinazioni in alcune di esse, tale miscela o successione di rimedi di opposta attività, che quantunque i vantaggi, o i danni talvolta succeduti, e le lodi all'un rimedio, o all'altro prodigalizzati portar possano a prima vista a certe deduzioni sulla diatesi ora stenica, ora astenica dell'eccitamento in questa malattia; esaminando però bene la cosa, non abbiamo bastante ragione di ammetterle (§ 104. a 112.). Ad onta adunque della differenza, ed opposizione di risultati presentate dai Pratici, sembrami salvo sempre, che il metodo debilitante in principio di malattia è riuscito generalmente giovevole, e dannoso all'opposto il riscaldante od il tonico; che l'universale eccitamento è attaccato nella febbre gialla, e che in principio almeno di malattia, è decisamente accresciuto per influenza della parziale affezione, qualche ella sia, sull'universale sistema; e che infine la malattia, nel suo principio almeno, presenta in tutti i soggetti un colore di diatesi, di gra-

do bensì diverso, ma uniforme: il che non avverrebbe, se l'alterazione dell'eccitamento si riducesse alla diatesi accidentale ne' differenti individui preesistente o complicata.

142. Terzo. Se per l'azione del supposto miasma nella febbre gialla, e così dello scarlattino, morbilloso, blenorroico ec. non venisse attaccata la diatesi, e non derivasse quindi quello stato dell'eccitamento, che utili rende, benchè a grado diverso, i debilitanti; se quest'eccitamento eccessivo considerar si dovesse come prodotto da altre cagioni, ed indipendente dall' impressione del miasma, bisognerebbe conchiudere, che tutti quelli che sono stati attaccati dal miasma della febbre gialla, e che lo sono tutto giorno dal blenorroico, dallo scarlattino, dal morbilloso ec. tutti, dissi, anche senza esserne attaccati, sarebbero stati infermi all'epoca stessa, in cui il miasma li colse, di morboso accresciuto eccitamento. Bisognerebbe concludere, che que'medesimi sintomi d'eccitamento accresciuto, onde sono presi dopo l'impressione del miasma, li avrebbero sofferti egualmente ed alla stessa epoca anche indipendentemente da quest'

attacco; ed avrebbero avuto lo stesso bisogno di debilitanti generali, che hanno avuto nel principio almeno della malattia in questione. Giacchè non essendosi essi esposti ad altra morbosa cagione, l'una o l'altra di queste due supposizioni non può sfuggirsi, e l'una egualmente che l'altra tornar sembrano a mio vantaggio. O il miasma ha influito ad accrescere la diatesi stenica, che accidentalmente trovavasi preesistente nell' individuo, e vi ha influito in modo di portarla ad un morboso eccitamento, che ha reso necessario il metodo debilitante, e dannosi gli eccitanti anche consueti; ed in questa supposizione si ha dunque ragion di pensare, che i miasmi o coll'immediata azion loro, o per la diffusione della parziale flogosi, che alla loro impressione succede, influiscano sull'universale, ed attacchino l'eccitamento. O si vuole che il miasma non abbia per nulla influito sulla diatesi che preesisteva, e che indipendentemente dal miasma stesso si sia essa alzata a morboso stenico eccitamento; ed in questa supposizione si ha ragione di sostenere, che quell' eccesso d'eccitamento che si è manifestato nel principio della malattia da un miasma

prodotta, manifestato si sarebbe egualmente, ed alla stessa epoca, ancorchè il soggetto non fosse stato attaccato da miasma alcuno. Dunque in un blenorroico (di tali che io ne ho pur veduto non è gran tempo) nel quale, quantunque di gracile tempra, tuttochè non preparato all'iperstenia, tuttochè regolatissimo, massime dopo il coito sospetto, la flogosi dell'uretra sia viva ed estesa, ed abbia accesa tal febbre e così ardita da rendere necessario ed utile un qualche salasso, e l'uso de'debilitanti generali; in questo blenorroico, dissi, bisognerebbe supporre, che lo stesso eccitamento morboso, la stessa ardita febbre, lo stesso bisogno di debilitanti si sarebbe sviluppato, anche indipendentemente dall'azion del veleno, anche indipendentemente dalla flogosi dell'uretra. Non è egli più naturale il dire, che la forza di questo veleno, la gagliardìa di quel processo qualunque che esso induce nella fibra, produsse una flogosi ardita; e che questa, appunto perchè ardita, diffuse i suoi raggi nel sistema, e ne accese in modo l'eccitamento da eludere o la di lui moderazione ordinaria, o anche l'opposta tendenza nella quale trovavasi?

143. Io sono in fatti d'avviso, che i miasmi attaccar possano talvolta l'eccitamento a segno da eludere anche un' opposta diatesi, o tendenza, in cui l'individuo trovar si potesse. Penso, che montar possano ad una iperstenia, almen relativa (110), anche una macchina debole. Sono d'avviso che non si esiga sempre l'opportunità browniana; ma parmi ancora, che qualche volta la loro azione non si effettui senza quest'opportunità. Parmi che talvolta si eserciti, o non si eserciti, giusta lo stato in cui trovavasi l'eccitamento. E sospetto io poi, che i miasmi, nè quando esigono l'opportunità, nè quando agiscono indipendentemente da essa, non si distinguano perciò dagli altri agenti stimolanti. Le altre potenze stimolanti per agire sull' eccitamento esigono bensì l'opportunità browniana, quando la loro forza è dentro certi limiti; ma all' opposto, quando questa forza è gagliardissima attaccano tanto i corpi stenici quanto gli astenici, benchè gli attacchino a gradi diversi, e vi producano differenti risultati. Dunque, anche riguardo all'azione d'un miasma, oltre quella specifica suscettibilità della fibra, di cui non renderemo ragione

giammai (111), possiamo supporre nella maggiore, o minor forza di esso un altro elemento della di lui influenza ad attaccare o tutti indistintamente, o alcuni individui sol tanto. Giacchè se un miasma è pure un prodotto animale (112), deve presentare anche per se medesimo gradi diversi di forza dipendenti dalla maggiore, o minore elaborazione, maturità, perfezione, o altra simile differenza di qualità. Supposta questa maggiore, o minor forza come un elemento di differenza nell'agire, quando molti risparmiati sono da un contagio, a cui si esposero, (molti di quelli ancora, che poi altra volta ne vengono attaccati), luogo avvi a supporre, che la minor forza, od elaborazione ec. abbia influito a risparmiarli (113); e che quelli, che ne subirono l'azione, subita l'abbiano per essersi trovati in quel dato grado di opportunità browniana, sul quale anche un agente di forza discreta potea produrre un grande effetto. All'opposto quando un contagio attacca tutti, o pressochè tutti generalmente, stenici ed astenici (anche quelli, che altre volte vi si esposero impunemente), possiamo supporre, che a questo far presa generalmente su tut-

ti concorra la maggior forza del miasma, cui non valse a resistere nè meno un' opportunità di opposta tendenza. Ma questo attaccar tutti indistintamente, tanto stenici, come astenici, quando la forza dell'agente morboso è gagliardissima, non compete forse anche all'altre potenze eccitanti? Una certa quantità di fuoco elettrico, un grano o due d'oppio presi per isbaglio da uomo, che non ne abbisogni, una dose un poco forte di *rhum*, o di altro liquore, faranno cadere ammalati quelli soltanto, che trovavansi nell' opportunità stenica, che avevano fatto cioè qualche passo verso l'iperstenia, e ai quali non mancava, per farceli cadere, che l'aggiunta di qualche inopportuno eccitante. Ma una fortissima scarica elettrica, una folgore, mezza dramma d'oppio, per prima dose, alcune libbre di acquavite attaccheranno a diversi gradi bensì, e producendovi differenti risultati, ma attaccheranno tutti egualmente tanto gli astenici come gli stenici, nè varrà predisposizione contraria ad eludere l'azione di questi agenti. Così dunque, quand'anche un miasma attaccasse tutti i soggetti indistintamente, stenici, ed astenici senza eccezione, ed in-

dipendentemente dalla opportunità loro, potrebbe ciò dipendere, non da un modo d' agire diverso da quello delle potenze stimolanti ma bensì dalla di lui forza eccessiva, che eluda qualunque opposta predisposizione, e passi limiti di qualunque individuale tolleranza (114).

144. Ma sia pur anche diversa la maniera di agire de' miasmi da quella degli agenti stimolanti. Dipenda pure, non dal grado di azione, come io sospettai (§ 143), ma bensì dal modo loro d'agire, che tanto i corpi incamminati all'iperstenia, come gli astenici ne vengano attaccati. Ammettasi in fine, chimica o meccanica ch'ella sia, tale però la loro impressione sulla fibra viva, che l'effetto immediato, che ne risulta, tutt'altro sia, che aumentato o diminuito eccitamento; e risulti da cotesta impressione un processo, o un cangiamento qualunque, diverso dall'incitamento di Brown (115). A me basta però, che a cotesto processo straniero, che non è eccitamento, succeda una flogosi (come succede di fatto nel sistema gastro-epatico, se si parli della febbre gialla, e nella cute se si parli del vaiuolo, del morbillo, della scarlattina, nell'uretra se si parli

della blenorragia sifilitica). A me basta, dissi, che a cotesto processo succeda una flogosi per avere in essa un'affezione diffusibile al sistema, ed una scintilla, dirò così, di accensione per l'universale eccitamento (§ 119. 123. 134.). L'abito esterno della malattia, la forma stessa, ed il modo della flogosi nei luoghi ove il miasma si applica, o dove fa sentire a preferenza la di lui azione; quest'abito, dissi, e questa forma, che costituiscono i caratteri nosologici del vaiuolo, della scarlattina, del morbillo ec. dipenderanno, è vero, dalla specifica impressione del miasma, e dal genio di quel primo processo che ne risulta (116). Ma la flogosi, a qualunque processo succeda, e qualunque forma ed aspetto abbia essa stessa, è sempre flogosi, è sempre un'affezione di genio diffusibile, e tale è sempre da attaccare l'eccitamento. (§ 122. 123.). Rimarrà limitato alle parti, o agli organi particolarmente affetti dal miasma: rimarrà non diffuso il processo risultante dall' immediata di lui impressione: ma diffonderà bene la flogosi, che al processo succede, scintille di accensione nell' universale. Il processo suddetto, e la flogo-

si, che gli succede, si effettueranno indipendentemente dallo stato di opportunità in cui trovavasi l'individuo: avranno luogo egualmente in una macchina stenica, come in un'astenica: coesisteranno del pari coll' una diatesi, come coll'altra. Ma ciò che la flogosi diffonde nell'intero sistema; quell' influenza ch'essa ha ad accrescernel'eccitamento; quell'aumento in fine di azione che essa porta nelle fibre più lontane della macchina tutta (117), influirà più o meno, giusta lo stato in cui l'eccitamento trovavasi. Quindi un vaiuolo egualmente copioso, una scarlattina, un morbillo di eguale estensione, potranno bene, se vogliasi, attaccare del pari, ed indipendentemente dall'opportunità, tre diversi individui, uno stenico, uno astenico, ed un costituito in uno stato di mediocrità, purchè abbiano tutti la specifica suscettibilità che richiedesi pel veleno vaiuoloso ec. Il processo parziale, la forma nosologica della malattia sarà bene in tutti la stessa, e coesisterà egualmente bene con tutti i tre stati. Ma l'universale sconcerto sarà forte a tal segno nel corpo stenico da rendere necessarii e salassi e purganti: tale sarà nel corpo per mancanza di stimoli

già prima languente da produrvi una rapida iperstenia, relativamente almeno, assai forte, e quindi disorganizzazioni tali, che eluderanno il metodo debilitante: e sarà in fine talmente moderato nel terzo individuo da non abbisognare alcun sussidio dell'arte. Perchè l'aumento di azione, che la flogosi diffonde in tutto il sistema, dee produrvi differente effetto a norma dello stato in cui trovavasi l'eccitamento (§ 145.).

145. Guardando le cose in quest'aspetto sembrami potersi spiegare la varietà che ci presentano ne'diversi individui il corso, e la forza delle malattie che sono da miasmi, o da contagi prodotte. „ La peste, scrive „ l'acuto Valli, esige trattamenti diversi „ in quanto che varia la diatesi de'soggetti „ ammalati „. Fatto generale, e certissimo, del quale nel mio linguaggio si può render ragione nella maniera seguente. Per l'azione del miasma pestilenziale viene accresciuto l'eccitamento: sia che quest' effetto venga prodotto dal miasma operante esso stesso come stimolo; sia che l'impression del miasma, producendo nelle fibre, alle quali si applica, un qualunque processo, vi risvegli la flogosi (§ 144.) Se la diatesi del

soggetto attaccato sarà stenica, l'aumento indicato porterà l'eccitamento, già per se valido, ad una forte iperstenia, che si sosterrà tale nel corso della malattia, ed esigerà salassi, e debilitanti per essere frenata. Se il soggetto sarà debole o astenico per preceduta mancanza di stimoli, l'aumento suddetto avrà luogo, è vero, ne' primi istanti: sarà fors'anche in questi momenti più ardito relativamente allo stato precedente del soggetto ed alla di lui tolleranza; ma sarà istantaneo e fugace; e la macchina verrà più o meno sollecitamente gettata nelle più fatali disorganizzazioni, per ciò che riguarda i punti attaccati dalla flogosi; e per ciò che riguarda l'intero sistema, in quella spossatezza, che rende dannosi i debilitanti, ed esige un metodo di cura opposto al primo caso. Le diverse gradazioni della diatesi porteranno nella stessa maniera moltissime differenze negli effetti della potenza morbosa sull'eccitamento, e nei metodi di cura proporzionati. „ È della pe-
„ ste quello, che è del vaiuolo, e de' mor-
„ billi. Se questi mali hanno il carattere emi-
„ nentemente infiammatorio, l'emissione del
„ sangue non fa che moderare l'interno foco

„ divoratore, il movimento febbrile, e gli „ altri accidenti minaccievoli, e ruino- „ si (118)„. E cotesto carattere infiammatorio risultar dee appunto, s'io non m'inganno, o dall'azione stimolante del miasma suddetto, o dalla diffusione di qualche processo flogistico risvegliato in qualche parte dalla di lui impressione, in ogni modo però dall'influenza della potenza morbosa: siccome d'altra parte quei vantaggi, che produce il salasso, o qual si sia altro debilitante universale *moderando l'interno foco divoratore*, provano, che questo foco era effetto di universale eccitamento. Brown istesso, ad onta dell'incertezza nella qual si mostra relativamente alla maniera d'agire delle materie contagiose, sostiene però, ch' „ esse non fanno eccezione alla legge ge- „ nerale ec. perchè o la materia contagiosa „ agisca stimolando eccessivamente, o pure „ per difetto (119), l'operazione sua è sempre „ la medesima di quella delle altre forze „ nocive, e lo stesso deve esser l'effetto. „ Siccome adunque il prodotto del contagio, egualmente che quello delle altre „ ordinarie forze, sono le malattie *univer-* „ *sali*; perciò esse non differiscono per ri-

„ guardo alcuno nelle loro conseguenze. „ L'unica diversità riguarda il grado„ (120). Se l'azione del miasma, o del contagio, cadendo in soggetti *per le ordinarie forze stimolanti* già incamminati all'iperstenia, vi produce una malattia più forte: se all'opposto assai lieve, cadendo in soggetti non predisposti; la cosa è affatto coerente a' miei principj. Giacchè essendo, per la prima parziale affezione indotta dal miasma, e per la di lei influenza sul sistema, aumentato l'eccitamento; dee quest'aumento riuscir più o meno fatale, giusta lo stato in cui trovavasi innanzi (§ 144.). Ma in vero accade lo stesso dell'influenza degli stimoli i più conosciuti; giacchè accadendo un eccesso di calore in soggetto già incamminato all'iperstenia per eccesso di liquori, o di alimenti, produce il calore una malattia più forte di quella che produrrebbe cadendo in soggetto, che pei suddetti abusi non fosse già nella diatesi stenica. Così se lieve essendo la parziale affezione, poco estesa, a modo d'esempio, l'eruzione vaiuolosa, venga così lievemente affetto l'eccitamento, che non appaiano (o non sieno sensibili) i sintomi di malattia universale (121); la co-

sa è pur coerente alle mie idee: giacchè essendo il primo attacco e la parziale affezione base dell'universale, dee appunto essere più o men fortemente attaccato l'eccitamento quanto quella è più o meno gagliarda, ed estesa, e quanto perciò diffonde più, o meno i suoi raggi sul tutto (§ 134.). *Diriga pure il miasma l'abito esterno sol tanlo della malattia, e gli dia l'uniforme* (122). Viene però per la di lui influenza attaccato l'eccitamento, se giusta lo stato diverso di predisposizione (in cui trovavasi per influenza d'altri agenti) viene più, o meno portato a quel grado, che costituisce la malattia. Ha fatto appunto il miasma ciò che avrebbe fatto un'aggiunta ulteriore *di ordinarie potenze:* dunque ha agito sull'eccitamento. Confessa Weikard stesso „ che il „ contagio accelera il corso della predispo- „ sizione, e fa che essa passi più presto in „ reale malattia: ovvero porta alla sua me- „ ta piccola predisposizione, o fa sì, che „ una predisposizione più lieve ancora „ svanisca „ (123). Il che val quanto dire, che il contagio, o in un modo, o nell'altro, agisce sull'universale, e sull'eccitamento.

146. Dietro le riflessioni esposte sinora, (§139. a 144.); dietro il genio *diffusibile* della flogosi, e la sicura di lei influenza ad attaccare l'eccitamento (§ 119. 122. 123); e dietro il fatto non dubbio, che una flogosi nella cute, nell'uretra, nel sistema gastro-epatico succede sicuramente all'impressione qual ch' ella sia del miasma vaiuoloso, morbilloso, scarlattino ec., siccome del blenorroico, e del supposto produttore della febbre gialla; sembrami poter sostenere, che nè meno l'indole *eterogenea, e deleteria di questi agenti*, nè l'agir loro *spiacevole, e disturbante* (per servirmi delle espressioni dell'ingegnoso mio amico D. Guani) ne distinguano abbastanza i risultati da quelli degli ordinari agenti, e che cotest' indole loro, e maniera aspra d'agire non bastino a provare che in conseguenza della loro impressione l'eccitamento non venga attaccato. Qualunque di fatto sia il contrasto che succeda nelle fibre da miasmi attaccate; qualunque l'inimicizia, o l'antipatia tra le fibre stesse, e cotesti aspri e stranieri principj; qualunque in fine la differenza tra il primo immediato effetto di essi, e quello che le ordinarie potenze

stimolanti sogliono produrre (124) : egli è certo, che alla prima impressione loro, e a quel primo aspro conflitto succede una flogosi: e ciò basta perchè, dietro le leggi da me esposte, l'eccitamento venga attaccato, quand'anche i miasmi essi stessi non influissero ad attaccarlo immediatamente. Così sembrami pure (se me non ingannano i miei principj) che nè meno l' essere i miasmi indomabili dalle ordinarie potenze, e dai soccorsi dell'arte ci impedisca di ammettere affetto, in conseguenza della loro impressione, e dietro gl'indicati processi, l'universale eccitamento. Sarà indomabile un miasma dagli ordinari soccorsi dell' arte (125): cesserà d'agire solamente dopo un dato inevitabile e sconosciuto processo : sarà questo processo irreprimibile, inabbreviabile (126), e sarà quindi non restringibile il corso della flogosi a questo processo attaccata. Ma moderabili saranno bene le conseguenze che la flogosi per l'indicata diffusione porta sull'intero sistema: sarà ben suscettibile di freno, e di diminuzione col mezzo d'adatti rimedi generali quell' aumento di forza, che l' affezione parziale d' indole diffusibile porta nell' universale

eccitamento. Quest'eccitamento universale, se per l'aumento ricevuto dall'indicata diffusione della flogosi (§ 115. Terzo Principio) sia stato portato all'iperstenia, sarà frenato convenientemente coi debilitanti, ed impedito dal produrre fatali disordini: sarà in vece sostenuto coi tonici, ed impedito dal produrre opposti danni, se, atteso uno stato di debolezza assoluta, in cui si trovasse precedentemente, la diffusion della flogosi lo abbia gettato (dopo un aumento relativamente ardito, ma istantaneo e fugace) nella spossatezza, e nel languore. Non vale adunque che una causa fissa, ed indomabile dai soccorsi dell'arte mantenga per un certo tempo un parziale processo, ed una flogosi: indomabile comunque sia la causa, si potranno ciò nulla ostante moderar gli effetti, che la flogosi nell'intero sistema diffonde. La malattia non potrà, è vero, troncarsi coi rimedi universali sinchè sarà alimentata dal sussistente parziale processo: ma si toglierà coi rimedj universali ciò che per l'indicata diffusione viene aggiunto all' eccitamento. Sinchè una spina, od un calcolo punge o distende sensitivissime fibre, e vi mantiene parziale irritazione e flogosi,

non potranno i debilitanti calmare le parti tormentate, e togliere l'irritazione. Ma freneranno ben essi quell' eccitamento universale, cui la diffusion della flogosi rese più ardito, modereranno quell'ardita febbre, quell' aumento morboso d'energia che il sistema intero concepì per l'indicata diffusione: aumento, che, non frenato coi rimedi appropriati, sussisterà, anche levata la spina, anche passato il calcolo: tanto è vero che appartiene all'universale eccitamento (§ 126.). L' essere adunque anche inabbreviabile il corso delle malattie prodotte da un miasma: il dover esse percorrere certi periodi non distrugge le idee proposte sulla diffusione del parziale eccitamento al sistema, sull'affezione quindi prodotta dell' eccitamento universale, e sulla necessità, ed utilità di universali rimedi. Sinchè il parziale processo sussiste, a modo d'esempio, nella cute, parlando del morbillo e del vaiuolo: sinchè questo processo sostenuto dall'impressione del miasma percorre i suoi stadi, viene indispensabilmente per la flogosi ad esso attaccata *influenzato* l'universale eccitamento; e dipende dal frenarlo con adatti rimedi l' evitare tanto la diffusione ulte-

riore della flogosi, e le disorganizzazioni che le possono succedere, quanto ne'visceri più importanti i tristi effetti di un ardito eccitamento (§27). „ Nel vaiuolo, dice per „ me opportunamente l'illustre Rasori, il „ metodo antiflogistico sottraendo oppor- „ tunamente dal sistema una data quantità „ di stimolo, rende meno nocevole, vale a di- „ re meno eccessiva l'operazione stimolante „ della materia vaiuolosa: ma non fa e non „ può far sì che questa non si sviluppi e „ non istimoli..... Il medico trattando la „ malattia che cos'ha dunque fatto? Non ha „ fatto propriamente altro che temperare „ l'eccitamento, ritenendolo dentro certi „ limiti moderati per tutto quel periodo di „ tempo che corse da quando la materia „ vaiuolosa incominciò ad agire stimolan- „ do, sino al punto quand'essa cessò d'agire „ più oltre per cotale maniera (128)„.

147. Il non potersi abbreviare il corso di una malattia miasmatica, il percorrere ch'essa fa, indomabile dai soccorsi dell'arte, certi dati periodi, non è adunque un dato abbastanza forte per credere nulla l'influenza del miasma stesso, o del processo, che alla di lui impressione succede, sull'eccita-

mento. In una malattia *a periodo necessario* (per servirmi dell'espressione dello stesso Rasori) l'eccitamento può essere per influenza della malattia stessa egualmente accresciuto, e con adatti rimedi debilitanti frenato, e represso, come trovasi accresciuto, e come può essere represso nelle malattie che non hanno alcun necessario periodo. Non sarebbe quindi un argomento abbastanza forte, per credere nella febbre gialla non attaccato per la malattia stessa l'eccitamento, il supporla prodotta da miasma; siccome non sarebbe un argomento, per giudicare inutili i rimedi universali a reprimere gli effetti stessi del morbo, il supporne inabbreviabile il corso. Ma trattandosi di questo corso, sino a un certo segno costante, delle malattie miasmatiche che hanno per base una flogosi, come sono appunto il vaiuolo, il morbillo, la scarlattina, la blenorragia, la febbre gialla ec. sembra a me non essere nè men necessario per ispiegarlo di ricorrere all'indomabilità del miasma, ed alla di lui azione per un dato periodo sussistente. Anche una flogosi prodotta da tutt'altre potenze che da miasmi, prodotta da potenze che cessarono

d'agire, e più non continuano a tormentare la fibra, ed a mantenervi un dato processo, anche questa flogosi, dissi, fa un dato corso, se sia ardita, e percorre de'periodi, che l'arte è più in caso di moderare, che di rendere più brevi. Una risipola una, peripneumonia, un' ottalmia prodotte da una forte insolazione, o da un fuoco ardente (di cui per altro è cessata l'azione), se abbiano avuta sin da principio una certa forza, o se non sieno con rimedi deprimenti immediatamente frenate sui primi istanti, faranno il loro corso, e comunque pieghino o a buon esito curate a dovere, o ad infausto neglette, percorreranno certi periodi dal più al meno fissi e costanti. L' infiammazione di un dito prodotta da una spina infitta, se arrivata già sia ad un certo grado, se siasi già ordita molto profondamente, continuerà il suo corso ancorchè ci riesca di levare la spina. Dipende dalla prima impressione forte o leggiera degli stimoli sulla fibra vivente quel grado di alterazione più o meno profonda, più o meno tenace, se così è lecito d'esprimermi, per la quale il corso, il processo della flogosi sarà più o meno inalterabile, ed esigerà un dato pe-

riodo per giugnere al suo termine. Questo corso, questo processo sino ad un certo segno inabbreviabile è uno dei caratteri di qualunque flogosi che non sia stata sui primi istanti strozzata con appropriati rimedi deprimenti, o che sia stata sin da principio sì forte da eludere i tentativi anche i più solleciti (§ 66.). Qualunque sia la potenza esterna da cui la flogosi fu prodotta, e' pare adunque un carattere distintivo della flogosi stessa, o di quell'affezione delle fibre, e dell'eccitamento, in cui essa consiste, l'esigere un dato tempo per correre i periodi, che le sono propri, e per traversare i gradi dell'incremento, dello stato, della risoluzione, o in vece della suppurazione, e della gangrena, pei quali essa vien tratta al suo fine. Sembra quindi potersi sospettare, che la febbre gialla, quando abbia pure un corso fisso, ed inabbreviabile al pari del vaiuolo, del morbillo, della scarlattina ec. lo debba al processo *flogosi* che sicuramente si accende nel sistema gastro epatico, e che forma il foco, e la base della malattia. Sembra che l' impossibilità d'abbreviare il corso delle malattie miasmatiche non sia un argomento

per credere l'azione de' miasmi nulla sull' eccitamento; giacchè anche le infiammazioni prodotte dagli ordinari agenti percorrono certi stadi, ed hanno un corso determinato.

148. Sono queste le ragioni per le quali ho sempre pensato, che i miasmi, ed i contagi non si scostino, riguardo alla loro influenza sull'universale, dalle altre potenze eccitanti; e che al pari di esse attacchino l'eccitamento o la diatesi. Le ragioni son queste per le quali ho creduto, che nella febbre gialla, anche supponendola prodotta da miasma, l'eccitamento sia attaccato, e lo sia non già per altre cause, e per accidentale complicazione, ma per influenza della causa medesima produttrice della malattia. Queste ragioni però, che tali erano per me, e me facevano pienamente tranquillo, quand'io le misurava solamente dietro i miei propri principj, scevre ora non sono da qualunque dubbiezza, nè ad esse ardisco interamente fidarmi qual pria, dacchè il mio dotto Collega, di cui particolarmente la sana critica ammiro e le profonde vedute, ha pubblicamente esternata la sua opposta opinione. I miei dubbj però

non saranno nè da esso, ch'io pienamente conosco, nè da altri cultori della Patologia, creduti men degni di esame. Nè inutili saranno forse le vedute patologiche dalle quali essi partono a rischiarare la natura, e l' andamento di molte malattie, ed a rettificarne il trattamento. Nè tarda in fine sarà, nè difficile per me la riforma di qualunque opinione o principio, che il confronto delle due opposte dottrine, e l'altrui giudizio potessero consigliarmi. Giacchè non bisognerebbe conoscere, com' io conoscerle spero, la Patologia, la Medicina, e le loro vicende, per essere soverchiamente tenace d' un principio medico, o di una dottrina patologica.

PARTE QUINTA

Se esistono dati patologici per sostenere che la febbre gialla si propaghi per contagio.

149. Le patologiche indagini sull'indole della *febbre gialla*, sui processi attaccati a questa terribile malattia, non che sulla diatesi della medesima, e sulle affezioni universali, che traggono origine da una parziale irritazione, portato hanno assai più oltre, ch'io non credea, questo qualunque lavoro. Limiterò quindi le ricerche appartenenti a quest'ultima Parte di esso ad un breve cenno delle ragioni, che a mio avviso, sussistono tuttora, per dubitare della provenienza miasmatica della febbre gialla, e della forza contagiosa della medesima: giacchè quand'anche nel corso della malattia, ed innoltrandosi essa a tristo termine si generasse nel sistema (come forse succede in altre malattie) un principio animale (129), capace di comunicarsi, e di produrre funesti effetti, non sarebbe provata perciò la pro-

venienza della malattia stessa da un miasma piuttosto che da condizioni costituzionali dell'atmosfera. Quand'anche provata fosse l'indole contagiosa della malattia, come è provata quella di molte febbri che si osservano da per tutto, ed infieriscono spesso nel centro delle città e negli spedali, potrebbero tuttavia rimanere molte incertezze sull'attività, durevolezza, e facilità a propagarsi di questo contagio. E quando in fine non solamente dimostrato fosse il contagio, ma determinato pur anche il di lui grado di forza, e di *comunicabilità*, resterebbe a cercarsi ancora se questo miasma contagioso abbia la virtù di propagare in altri la malattia *tal quale*, dotata delle forme che io chiamai nosologiche; o se possa propagar solamente una malattia di un dato fondo, ma derivante la forma nosologica da circostanze al miasma affatto straniere. Ricerche dilicate di cui troppo s'annunzia a primo colpo d'occhio l'importanza, e la difficoltà, e che esigerebbero un' opera a parte per essere spinte sin dove sembrami che pur converrebbe. Ma io non farò qui, come dissi, se non se un breve cenno de' miei pensamenti su questa materia, e per-

chè mi richiama ad altri lavori la promessa e preparata continuazione delle mie *Lezioni critiche*, e perchè si fatto genere di ricerche relative alla forza più, o men contagiosa delle malattie alla difficoltà di distinguerne la provenienza contagiosa dalla costituzionale, ed alle differenze che la patologia rilevar dee in queste morbose sorgenti, dovrà altrove particolarmente occuparmi.

150. Terribili sono invero e funeste alla popolazione quelle feroci malattie, che provengono interamente da un principio contagioso; che si communicano per via d'immediato non solo, ma mediato contatto, e alle quali può anche servir di veicolo l'aria stessa sino ad una certa distanza dal centro dell'infezione. Terribili per altra parte sono pur quelle micidiali infermità, che indipendenti dalla comunicazione, o dal contatto de' sani cogl' infetti serpeggiano ampiamente, e si diffondono nel popolo per influenza di cagioni morbose a tutti comuni esistenti o nelle qualità, o nelle vicende dell'atmosfera, o comunque attaccate ad alcuno de' generali esterni agenti dai quali è governata l'animale economia. Se non che alle prime si oppone un ostacolo, ed un ra-

gine abbastanza sicuro interrompendo qualunque sorta di comunicazione de' corpi sani cogl' infetti; e giungono per questo mezzo ad arrestare i progressi di una epidemia contagiosa le misure della medica polizia, e la vigilanza de'magistrati. Dove che le seconde, siccome dipendenti da una costituzione atmosferica, o da qualsisia influenza sconosciuta e comune, eludono colla loro provenienza qualunque misura, ed attività, e portano i loro colpi indistintamente su tutti. D'altra parte però, se inevitabili sono le malattie costituzionali ne' luoghi ove regnano, in quanto che provenienti da inevitabil sorgente, hanno in compenso il vantaggio di non essere terribili ai paesi comunicanti con quello ove regna la malattia. Sì fatte costituzioni morbose in quanto sono attaccate ad un complesso di qualità atmosferiche e terrestri non passano da un paese ai più lontani, come vi passano pei veicoli del commercio le contagiose. All'opposto un'epidemia contagiosa, quantunque suscettibile di essere arrestata nel suo nascere per mezzo di misure rigorosissime, egli è raro però che lo sia, e che, in mezzo ai molti che si troncano, qualche veicolo non le ri-

manga di propagazione; per cui presi vengono da giusto spavento, e costretti a misure forti e difficili anche i paesi lontani dal luogo primo dell'infezione. Qual differenza adunque, e quale immenso sipario non distingue la febbre gialla supposta miasmatica e *contagiosa*, dalla febbre gialla considerata soltanto come costituzionale? Quale dilicata ed importante questione da risolvere per la patologia, e per la medicina! Quale argomento impegnante pei Magistrati e pei Governi!

151 Ed è grande in fatti l'accuratezza e l'attività, con cui molti scrittori hanno tentato, e tentano continuamente di raccogliere e di analizzare tutti i fatti, che confermar possono, o smentire l'indole contagiosa della febbre gialla: e molte osservazioni preziose, e molte riflessioni gravissime si leggono pubblicate a questo proposito, le quali preparano forse alla società la desiderata soluzione dell'importante problema. Ma molte difficoltà esistono forse, o molte almeno, avezzo a dubitare, io ne veggo, per le quali tarderà, temo, a mostrarsi il vero nella sua piena luce e sgombro da qualunque incertezza; essendo per me difficilissi-

mo, se pur possibile, il tirare un'esatta linea di separazione tra le malattie che si propagano per *contagio*, e quelle che si diffondono per influenza *costituzionale*; ed il determinare dei dati esclusivi, ai quali poterle con sicurezza riconoscere. Io prescindo da quelle malattie, che, giusta il grado diverso di forza che hanno ne' diversi individui; giusta i diversi prodotti, e le differenti alterazioni che nella macchina inducono, dar possono luogo, o no, alla formazione di qualche principio animale contagioso, che, quando pur s'abbia a creder generato nel corpo vivente, dee esserlo sotto certi gradi d'eccitamento, e sotto certi progressi animali, non sotto altri. Ci serva d'esempio una febbre nervosa prodotta da eccessiva fatica, o da deprimenti patemi: ci serva d'esempio una febbre gastrica prodotta in origine da eccesso d'alimenti, e da ripetuti disordini di digestioni. Sì fatte malattie di provenienza sicuramente non miasmatica, nè contagiosa, possono forse giungendo a certi gradi di forza, massime in alcuni temperamenti, ed innoltrandosi a certe mortali degenerazioni, occasionare la formazione, e lo sviluppo di qualche animale contagioso

principio; siccome possono anche, limitate essendo a grado meu forte, combinandosi in migliori temperamenti, e volgendo a miglior esito, essere immuni da questo pericolo. I limiti per altro tra quel grado di eccitamento, o di alterazioni, che può dar luogo all'indicato sviluppo, e quel grado all'opposto, che è del tutto innocente, non sono sicuramente facili a definirsi; ed ingiusto sarebbe forse il temère in tutte le febbri asteniche nate da patemi deprimenti, o in tutte le gastriche nate da disordini di prime vie, lo sviluppo di un principio contagioso, come pericoloso sarebbe il non temerlo in nessuna. Ma prescindiamo pur, come dissi, da questo genere d' incertezze, che non è facilmente il più imbarazzante; ed accenniamo piuttosto i dubbi relativi all'influenza del contagioso, e del costituzionale; ai gradi diversi di forze, e di propagabilità de' contagi; ed in fine all'attività loro di produrre una malattia della stessa forma nosologica, o piuttosto una malattia solamente di un genio determinato.

152. Può accadere in primo luogo, che sia realmente contagiosa, e si diffonda per questo mezzo, una data malattia, ma infiniti es-

sendo, e spesso occulti i veicoli del contagio, e rimanendo per essi attaccate anche tali persone, che separate si credono da qualunque sospetta comunicazione, può sì fatta malattia esser creduta costituzionale, e mentirne l'aspetto. Può al rovescio sembrar contagiosa tal altra attaccando per avventura molti individui, che hanno avuta qualche comunicazione tra loro, o sui quali non può provarsi il contrario; ed essere in tanto la malattia stessa prodotta in tutti egualmente da costituzionali cagioni comuni a qualunque individuo, ed efficaci più, o meno, giusta la diversa predisposizione. Così certe febbri sono forse contagiose, benchè costituzionali appaiano: così all' opposto certe tossi, certi catarri, certe cutanee affezioni sembrano, e credonsi propagate da contagio, benchè derivino forse da costituzionale influenza. Qual maggiore argomento abbiamo noi per credere contagiose la *Grippe*, *la Coqueluche*, *la Scarlattina*, di quello che lo abbiamo per sostener contagiosa un'ottalmia, od un'affezion reumatica, se queste malattie al pari di quelle regnino epidemiche, ed attacchino gran parte della popolazione? Qual maggior dritto

per creder le seconde, e non le prime, di sorgente costituzionale? Mancano sinora, a mio avviso, osservazioni abbastanza esatte per sostenere con fondamento l'una piuttosto che l'altra proposizione. Manca un calcolo, anche d'approssimazione, sul maggiore, o egual numero di attaccati, confrontando quelli che hanno avuto cogl'infermi qualche comunicazione, cogli altri che ne sono stati assolutamente disgiunti. E si oppone in fine a negare l'attività contagiosa a certe malattie la difficoltà di escludere negli attaccati il sospetto di qualunque preceduta, anche mediata, comunicazione cogl'infetti; siccome si oppone a sostenere il contagio l'impossibilità di provare, che la malattia non possa essersi ripetuta per influenza di cause costituzionali. Che se, anche trattandosi di malattie, delle quali, in qualunque supposizione, non fosse eccessivamente attivo il contagio, o delle quali non fossero molto giagliarde le cause costituzionali, tante difficoltà si presenterebbero a sciogliere il problema; quanto maggiori non dovremmo incontrarne trattandosi o di contagi attivissimi, o di attivissime costituzionali influenze? Abbiamo esempi di malat-

tie contagiose delle quali è sì potente il miasma, che ad una distanza benchè piccola mantiene la sua forza contagiosa nell'aria stessa (130). In quant'altre malattie adunque non può accadere lo stesso? Di quant'altre, che costituzionali ci sembrano, non potrebbe essere così attivo il contagio, da conservare la sua attività anche a maggiori distanze? Chi misurerà queste distanze, ed i confini diversi ai quali diversi miasmi cessano d' essere contagiosi nell' atmosfera? Quanti ostacoli adunque ad escludere affatto, senza poterla nè meno asserire, la provenienza miasmatica d'una malattia regnante? Abbiamo all'opposto esempi d'influenze costituzionali così attive, ed estese, che attaccano quasi istantaneamente moltissima parte della popolazione. Certi venti improvvisamente sciloccali, certe repentine vicende dell' elettricità, alcune violente mutazioni di temperatura, producono talvolta in moltissimi individui di età, temperamento, genere di vita affatto diversi o alcuna di quelle affezioni, che non troppo esattamente si chiamano nervose (131) p.e. torpori, paralisi, gravezza di capo, sonnolenza, convulsioni ec., o affezioni membranose, e

flogistiche, come pleuritidi, artritidi, reumi, catarri ec., o alcuna in fine delle febbri intermittenti, a modo d'esempio, la terzana, da cui in certe stagioni, ed in certi luoghi viene attaccato ben tosto un terzo della popolazione. Ora qualunque sieno esse le occulte e comuni sorgenti di sì fatte infermità, tanto pronte ed attive da attaccare in brevissimo tempo tanta parte di popolo, quante altre, in un regno tuttora sconosciuto qual è questo non è costretta a temerne la Patologia, capaci di produrre alcuno di que' morbi micidiali, cui qualche combinazione ha fatto credere contagiosi? Chi oserà ammettere, od escludere questa troppo ricca fonte di mali, trattandosi di spiegare la produzione di una forte epidemia? Chi saprà distinguere in mezzo alla strage i caratteri piuttosto del contagio, che della costituzione, e le arme riconoscere piuttosto dell'uno, che dell'altro nemico egualmente misteriosi ed occulti?

153 Ma queste difficoltà ad escludere in una malattia epidemica qualunque sospetto o di influenza costituzionale, o di propagazione contagiosa, crescono vie maggiormente, se si consideri in secondo luogo potere

l'una fonte di mali epidemici dar mano talmente all'altra, che o il miasma contagioso senza la costituzione inattivo rimanga, o questa almeno serva a render di quello più grandiosi gli effetti. E siccome poi questo influsso della costituzione a render più attiva la forza di un contagio quantunque spesse volte abbia luogo, non lo ha però sempre, e non toglie, che il contagio agir possa talora anche indipendentemente dalla costituzione, come questa indipendentemente da quello; così in una qualunque epidemia sarà costretto il Patologo a ricercare non solamente se la provenienza della malattia sia miasmatica, o costituzionale, ma ancora se derivi dall'una, o dall'altra esclusivamente, o se piuttosto da ambedue le sorgenti; ed in quest'ultimo caso se moltissima forza abbia per se il contagio, o se esso moltissima ne acquisti dalla costituzione. Sento io bene quanta sia la difficoltà, per non dire l'impossibilità, in cui trovasi il più avveduto osservatore, di sciogliere adeguatamente e per via di fatti così sottili e così moltiplicate quistioni. Non ho dissimulato a me stesso, che questo rigore di analisi è più del Patologo ragionatore, che del Medi-

co clinico. Ma egli è però vero, che senza sì fatte indagini, e senza le indicate distinzioni, le osservazioni ed i fatti diverranno sterili nelle nostre mani, e non procederemo giammai più oltre del punto in cui ci troviamo nella cognizione delle morbose epidemiche influenze, e nell' arte importante di distinguerne la natura contagiosa, o costituzionale. D' altra parte non sono i fatti stessi, che ci comandano le distinzioni suddette? Noi veggiamo in certi anni qualche gravissimo infermo di tifo negli spedali visitato, e frequentato impunemente da numero grande di Giovani praticanti di medicina, e di chirurgia: veggiamo esposti senza alcun danno a sì fatto contagio e gl' inservienti, e gli altri infermi, ed una folla di popolo, che contro le leggi di una severa polizia frequenta, per una pietà che può divenire funesta, le sale degli spedali suddetti. In qualche altr'anno veggiamo all'opposto esser colpiti dal miasma contagioso e i Giovani studenti quasi tutti, e gl'infermi d'altre malattie, ed i pietosi cittadini, e riempirsi talvolta di tifi contagiosi molte contrade della città. Non potrebbe d'altronde derivarsi tale diversità d'effetti se non se

dall'influenza costituzionale a rendere attivo il contagio, o a renderne suscettibili gl' individui: influenza, che manca in cert'anni, in cert'altri è fortissima. Avverte con molta ragione Rasori, che la febbre epidemica, che regnò nella Liguria nel 1799. e nel 1800. fu della stessa indole, ed ebbe tutti i caratteri della febbre nosocomiale. E pure quante altre volte avrà avuto Genova de'spedali numerosi, e in essi molt'infermi di tifi contagiosi, senza che un'epidemia di febbri simili si sia diffusa per la città? Quant'altre città, e piazze militari non hanno avuto negli spedali un numero immenso di feriti, e di infermi, e tra questi moltissimi di tifo contagioso, senza che nelle suddette città si sia sviluppata un'epidemia di analoghe febbri come sviluppossi in Genova? Par dunque che in Genova sia stato reso negli anni suddetti attivo il miasma nosocomiale per influenza della costituzione. Il miasma vaiuoloso non manca giammai nelle nostre città, e nelle nostre campagne. Dove il vaiuolo regnò credo io che se ne conservino le particelle per lunghi anni attaccate quà, e là ai vestimenti, ai mobili, ed agli utensili. Non dipende

già, per quanto mi sembra, da differenza di attività nelle particelle medesime lo svilupparsi in un anno, e non nei quattro o cinque precedenti, l'epidemia vaiuolosa: non dipende nè meno dal mancare fanciulli, che non avessero ancora avuto il vaiuolo, giacchè se così fosse, non se ne accumulerebbero tanti e di età così diverse per l'anno dell'epidemia. Dipende bensì dalla disposizione nella quale in un anno, e non negli altri trovansi i fanciulli quasi tutti a risentir l'impressione del miasma vaiuoloso, siccome dipenderà dal distruggere in tutti e per sempre questa funesta attitudine mercè l'innesto vaccino l'estirpare il vaiuolo dal mondo. Egli è così infine anche del miasma pestilenziale. Le merci, e le persone provenienti da infette contrade non diffondono già la peste in tutti i paesi pei quali passano. Ospiti innocui a quelle città nelle quali una fatale costituzione non rende gli abitanti suscettibili dell'impression del veleno, funesti divengono, come avverte Menuret, a quelle città o regioni nelle quali questa disposizione fatalmente ritrovasi. Questa poco fin qui studiata influenza della costituzione a rendere efficace sopra un

gran numero d'individui l'azione di un dato miasma, o di un contagio; questa influenza, senza di cui il miasma o pochi, o nessuno attaccherebbe (133.), può chiamarsi *suscettibilità epidemica o costituzionale*: giacchè conviene distinguere l'influenza costituzionale a rendere i soggetti suscettibili di una data causa morbosa, dall'influenza parimenti costituzionale a produrre essa stessa certe malattie. Quest'attitudine epidemica, questa costituzionale disposizione dee, a mio avviso, indispensabilmente considerarsi come cagion principale del diffondersi ampiamente nel popolo in un dato anno, e non in altri, una qualunque malattia contagiosa. E si deve poi assolutamente distinguerla da qualunque costituzionale influenza di cagioni atte a produrre esse medesime certe date infermità. Quell'influenza costituzionale, per cui in un anno, e non in altri si diffonde il vaiuolo od il tifo, è ben altra da quella per cui in un anno e non in altri, in una più che in un'altra stagione, molti cadano soporosi, paralitici, appopletici, ovvero reumatici. La prima influenza, qualunque ella sia e da qualunque sorgente proceda, non fa che attivare molti individui

a risentir l'impressione del miasma vaiuoloso, o del tifico: la seconda sia che consista nei gradi, o nelle proporzioni di calorico, di elettricità, di magnetismo ec. produce essa stessa in molti individui o il torpore del sistema, o le flogosi membranose, o qual si sia altra costituzionale infermità. La prima influenza vuolsi adunque chiamare *suscettibilità epidemica*, la seconda *cagione morbosa epidemica*. Io non so, lo ripeto, quali sieno le sorgenti nè della prima, nè della seconda; ignoro se gli elementi, o le cause dell'una possano essere anche o in tutto o in parte elementi, e cause dell'altra; se quel grado di elettricità, di magnetismo, o di calorico, e que'passaggi dall'eccesso al difetto, o dal difetto all'eccesso di questi agenti, questo grado, dissi, e questi passaggi, che possono produrre essi stessi agendo sull'animale economia certe costituzionali infermità, possano anche talora disporre la fibra vivente a sentir l'impressione di certi miasmi produttori di particolari malattie. Io ignoro, dissi, tutto ciò, nè molta ho speranza di impararlo. Questo so bene, che la filosofia patologica mi costringe all'indicata distinzione; e che trattandosi di determinare

la sorgente miasmatica, o costituzionale di una malattia epidemica, non si può prescindere da sì fatta distinzione ed analisi, per quanto ci disanimi la difficoltà somma di riuscirvi perfettamente.

154 Nè qui finiscono le difficoltà che si presentano al Patologo quand'è al momento di riconoscere e valutare tutto ciò che riguarda le cagioni produttrici di una malattia epidemica. Ammettendo anche per dimostrato, che la causa morbosa consista in un miasma; che la malattia si diffonda nel popolo per mezzo della contagione, e che la costituzione tutt'al più concorra a rendere suscettibile del contagio un maggior numero d'individui, rimane a dimostrarsi ancora qual sia il grado di *forza*, di *propagabilità*, di *durevolezza*, che al supposto miasma compete. Imperocchè nè filosofico sarebbe il credere tutti i miasmi ed i contagi egualmente atti a propagarsi a traverso a moltiplici mezzi, ed a grandi distanze, nè tutti egualmente capaci o di cedere o di resistere agli agenti, che valgono a distruggerli, o a snervarne la forza. Noi non sappiamo veramente nulla della natura, o della composizione di quelle sostanze, che si è

convenuto di chiamare *miasmi*, o principj contagiosi. Dagli effetti solamente argomentiamo l'esistenza di questi corpi: ma tali sono essi, e le loro qualità sono di tale natura cui non v' ha termometro che misuri, non senso che distingua, non analisi che sottometta, e sin qui nè men raziocinio, o induzione, che valga a definire adequatamente. Qualunque però vogliasi supporre la natura di questi esseri, sieno essi elementi o composti, organizzati o non organizzati (134), prodotti dall' organismo animale, o esistenti indipendentemente da esso; egli mi sembra che, al pari di qualunque altro essere in natura, sottrar non si possano alle leggi del *maximum* e del *minimum*, e quindi a quelle gradazioni di qualità, e di forza, che sono comprese tra questi estremi. I gradi diversi di forza, e di mutabilità distinguono tutte le altre potenze capaci di nuocere al sistema vivente. Le gradazioni di forza, e di mutabilità distinguono un alimento difficile, e grave da un medicamento non indicato, e questo pure da un potente veleno: essendo il primo intollerabile alla metà, per esempio, degli individui, che lo ingollano; il secondo a due

terzi almeno venefico: e l'ultimo a tutti indistintamente fatale, salva qualche fortunatissima tempra, che gli resista. E perchè dovrebbero i miasmi, o le materie contagiose sottrarsi a questa legge della natura? Perchè da que' fatali processi o chimici, o animali, onde traggono origine, o in vece da quelle paludi, o da quelle arene, da que' sepolcri, o da quegli antri, onde si schiudono ad assassinare i viventi, non usciranno miasmi contagiosi più o meno attivi, giusta il diverso grado di cotesti processi, o di codeste combinazioni onde sorgono? Or questa differenza di attività, e di forza, che sino ad un certo segno può manifestarsi pel maggiore, o minor numero di persone che vengono attaccate dal miasma, e per gli effetti che produce nel maggior numero degli attaccati; questa differenza, dissi, diventa del massimo interesse per la Patologia, e per la Polizia medica, in quanto che dee ad essa essere legato egualmente un diverso grado di *propagabilità*, e di *durevolezza*.

155 Anche qui i fatti ci costringono a non omettere ne'nostri ragionamenti questo genere di differenza. Abbiamo de'mia-

smi, che per agire esigono quasi l'immediato contatto del corpo sano coll'infermo; o almeno se si propagano anche per mediati contatti, sembrano non propagarsi per tutti i mezzi egualmente, o scemare presto di forza a misura che questi mezzi ripetendosi allontanano il miasma dalla sua sorgente. Tra i miasmi, che non sono al massimo grado propagabili e durevoli, può mettersi il tifico nosocomiale. Se così non fosse, noi non vedremmo, come veggiam di frequente, qualche grave infermo di tifo petecchiale in una prigione, in uno spedale, in un quartiere della carità visitato, ed assistito da que'medesimi medici, chirurgi, e ministri del culto, che visitano ed assistono infiniti altri infermi, e che girano la città intera, senza veder quindi infetto un numero di cittadini più o meno grande giusta la costituzionale disposizione (§ 153), e senza vedere le campagne vicine, e le città risentirsi della propagazione di simil morbo. Se il miasma tifico avesse la forza di appiccarsi a tutte le sostanze, e, passando dall' una all'altra, di conservarsi attivo e funesto, i disastri, che nascerebbero dietro lo sviluppo di un solo tifo nosocomiale o carce-

rario, avrebbero costretti i Magistrati a quelle misure, che comanda la peste, appunto perchè il di lei miasma è dotato del massimo grado di propagabilità, e di durevolezza. Ora tra quel forte grado di propagabilità e di durevolezza, che rende terribile il miasma pestilenziale; tra quel forte grado di *propagabilità*, per cui la peste descritta da Tucidide dalle sponde del Nilo percorrendo la Libia e l'Egitto, attraversò la Fenicia, la Siria, la Persia, e l'Affrica, e corse a portare i più gravi colpi ad Atene; tra questo forte grado, dicea, di *propagabilità*, e quello di gran lunga minore, per cui il tifo nosocomico, senza essere frenato da misure sanitarie, rimane ordinariamente circoscritto nello spedale, o nè vicini quartieri della città, esister debbono gradi diversi che la Patologia filosofica non può dispensarsi dal calcolare, e che interessar dee i Magistrati di conoscere. Nè si accosteranno a prefezione alcuna le nostre cognizioni sui miasmi, se, rinunziando anche alla speranza di conoscerne la natura e la fonte, non tenteremo di determinare almeno la maggiore o minore facilità, con cui gli uni più che gli altri passar possono per diversi mezzi di propaga-

zione, e conservare per lungo e moltiplicato cammino la loro attività, o perderla in vece nel passare replicatamente da un mezzo all'altro.

156. L'aria atmosferica, e particolarmente la più ossigenata si vuole un mezzo assai potente a distruggere la forza de' miasmi, per una certa virtù che le si attribuisce di scomporli, di scioglierli, neutralizzarli. Si vuole quindi, che quando pure comunicare si possano all'aria e trasportarsi con ella, innocui per altro si rendano per l'azione che l'aria stessa esercita sopra di loro; e che però per questo mezzo non si comunichi alcuna malattia contagiosa. Per verità quantunque io non creda potersi cosa alcuna asserire riguardo ad un processo che succederebbe tra l'ossigeno, e principj che non conosciamo, sono però anch'io, sino ad un certo segno, di opinione, che i miasmi sieno snervati, corretti, alterati comunque dall'aria pura, e che, giusta le concludenti osservazioni di Samoilowitz, il contatto sia per essi il mezzo ordinario di propagazione. Penso che i moltiplici, inosservati, e clandestini mezzi di mediato contatto possano avere servito a quella diff-

sione de' morbi contagiosi, che si è voluta da alcuni attribuire all'aria atmosferica, ed ai venti: nè troppo facile nè intera, cred'io, doversi prestar fede a quell'indicibile celerità, colla quale ci si racconta avere la peste percorse ed attraversate immense regioni per tanta distanza le une disgiunte dall' altre, che alla sola velocità de'venti la diffusione del morbo attribuir si potesse. Ma non per questo però tutta cred'io doversi negare ai miasmi la possibilità di diffondersi, almeno sino a certe distanze, per via dell' aria. Se in fatti i miasmi son pure composti di così tenui particelle, che inosservati si attaccano, dietro istantaneo contatto, ai corpi che tocchi furono dall'infermo: se inosservati passano dal primo a cento altri veicoli, ed impercettibili sempre infettano corpi che meno si crederebbero sospetti; non parmi ripugnante a legge alcuna, che trasportati essere possan dall'aria e la rendano pericolosa sino a quella distanza dal centro dell'infezione, alla quale sono essi copiosi ancora, ne'abbastanza dissipati sono, nè hanno ancora bastantemente subita l'indicata azion dissolvente. Che se l'aria per se non voglia credersi, nè meno a piccola distanza, un vei-

colo idoneo pei principj contagiosi, possono ben essi attaccarsi, come riflettea Menuret, a molte solide particelle che per la loro tenuità e leggerezza sono giuoco dell' aria e de'venti, e vengono qua e là rapidamente portate(135). Basta bene, diceva Valli, qualche principio sparso nell' atmosfera, il quale assorbisca ed attragga i germi pestiferi, che li ritenga senza alterarli, perchè essa divenga il seminario della peste (136). Nè a me par lecito di supporre, che quella forza dissolvente che l'aria esercita con lentezza sulle robe infette, le quali per ciò appunto non perdono l'attività contagiosa se non dopo essere state lungamente esposte all'aperto, cotesta forza dissolvente, dicea, l'aria la eserciti e la compia in un istante sui corpicciuoli per essa volitanti, che infetti sieno del velenoso contatto. Siami dunque lecito di esporre la conclusione a cui sì fatte riflessioni mi sforzano. L'aria atmosferica è bensì *uno de'massimi decomponenti di ogni miasma* (137): i corpi infetti di particelle contagiose tanto più sollecitamente e perfettamente rimangono per l'aria purgati, quanto più sono dall'aria stessa circondati ed attaccati in

ogni verso; ma ciò nulla ostante un certo tempo si esige perché l'azione dissolvente dell'ossigeno si eserciti e si compia nelle particelle suddette: e quanto è da credersi compito affatto il dissolvente processo ad una certa distanza dal centro dell'infezione, dove le particelle miasmatiche cominciano ad essere più rare, e dove l'aria ha già avuto qualche istante di tempo per attaccarle; altrettanto è probabile, o possibile almeno (certamente poi non è provato il contrario), che a poca distanza dal centro dell' infezione l'ambiente sia carico ancora di particelle miasmatiche, o di corpicciuoli di esse infetti, e che sì fatte particelle non abbiano ancora tant'oltre subita l'azione dell' ossigeno da essere perfettamente scomposte. „ In prossimità de'corpi infermi di malattia „ contagiosa, diceva Russel, dai quali esa- „ lano i principj contagiosi, gli effluvi sono „ sempre copiosi, e non ancora mutati: essi „ sono la cosa stessa che i corpi esaltanti: ed „ è un fatto superiore ad ogni dubbio, che „ alcuni individui contrassero la peste dal „ solo passeggiare nelle camere degli ap- „ pestati[138]„. Risultò dagli esperimenti di O-Ryan che piccola è bensì e limitata la

distanza entro la quale si estende la sfera del miasma vaiuoloso, ed oltre la quale cessa ogni pericolo di infezione (139); ma risultò adunque che a qualche distanza mantiensi nell'aria la di lui attività. Le replicate osservazioni fatte nello stabilimento di Chester, e riportate da Haygarth, provarono che l'aria atmosferica è mestruo decomponente de'miasmi; che questa decomposizione si effettua per verità anche prontamente ed in poca distanza dal centro dell'infezione; ma che non ostante intorno al centro medesimo sussiste una limitata sfera di miasmi contagiosi, la cui attività è sufficiente ad operare come lo stesso contatto (140). Sino a quale distanza sì fatte sfere si estendano, e se eguali sieno per qualunque sorta di miasmi contagiosi; è un genere di fatti che troppo è periglioso di rintracciare, e che non si giugnerà forse a determinare giammai. Verisimile parmi però, che i diversi miasmi, siccome tutti non sono egualmente attivi, e micidiali (§ 154), siccome tutti non sono egualmente durevoli (§ 155), così non sieno tutti al medesimo grado, e colla stessa facilità decomponibili; e che quindi non solamente possano essi

conservare più o meno lungamente la loro attività passando per diversi corpi, e per moltiplicati contatti, ma anche a maggiori distanze dal centro dell'infezione rimanere attivi nell'aria, e così dare all'ambiente una sfera contagiosa più o meno ampia e distante dal corpo infermo che gli esala. Ora chi ci dirà a quale diversa ampiezza si estendano le sfere contagiose della peste, o del vaiuolo, del tifo nosocomico, o della febbre gialla, nel caso che questa pure sia di origine miasmatica? Quant'opera non rimane ancora e quanto studio alla Patologia, ed alla Polizia medica per determinare queste importanti differenze, dalle quali deve dipendere il grado, e la saggezza delle misure, che la salute pubblica impone?

157 Che se provata essendo la provenienza miasmatica, e l' indole contagiosa d' una malattia epidemica (§ 152), ed, escluso qualunque sospetto che origin abbia da cause costituzionali (§ 153), sia provata pure la maggiore, o minor forza, propagabilità, durevolezza del contagioso principio (§ 154. 155. 156); rimane ancora un altro articolo a discutersi, non già relativo alla forza, ma al genio del miasma in questione. Determinare si dee

se questo miasma sia del genere di quelli che attaccano particolarmente, e costantemente una data parte del corpo, e riproducono perciò la malattia *tal quale*, dotata sempre delle stesse forze nosologiche; o se in vece atto sia solamente a produrre una malattia di un dato fondo, ed a sconcertare in genere il sistema, ma senza attaccare costantemente certi organi, e senza produrvi certe determinate forme morbose. Il miasma tifico, a modo d'esempio, attacca bensì la macchina intera, sia che influisca su di essa al pari degli altri stimoli assai penetranti, sia che v'influisca per mezzo d'un'irritazione e d'una flogosi risvegliata in qualche parte del corpo, e diffondente i suoi raggi nell'intero sistema: ma non v'ha parte del corpo che sia particolarmente e costantemente attaccata dal miasma tifico; e noi veggiamo di fatto, tra molti infermi attaccati di tifo nosocomiale, in chi il capo, in chi il polmone preso di mira, ed in chi tutte ad un tempo minacciate queste cavità. Per lo contrario il miasma vaiuoloso, il morbilloso, ed altri simili, per qualunque via introdotti vengano nel sistema, ed a qual si sia punto applicati, attaccano sem-

pre l'organo cutaneo in tutta la sua estensione, e vi producono una malattia d'una data forma nosologica. Così il veleno del cane idrofobo attacca sempre le fauci e l' esofago, e vi produce una data forma di morbosi fenomeni: così il veleno pestilenziale attacca le glandule, e vi produce i bubboni (141). Ora non poco riuscir dee interessante pel Patologo, trattandosi di determinare l' attività e l'influenza d'un miasma sconosciuto, il riconoscere ancora se abbia la forza di attaccare particolarmente certi pezzi della macchina, e di produrre costantemente una data forma nosologica di malattia; o se in vece dai punti, ai quali si applica, estenda la sua influenza indistintamente in tutte le parti del corpo, rimanendone più impressionate quelle sol tanto che per particolari disposizioni erano più preparate a risentirsene.

158 Sono queste le malagevoli ricerche (§ 152. a 157.), alle quali ci stringe un' analisi rigorosa, quando si tratti di discutere la provenienza miasmatica, ovvero costituzionale, di una malattia epidemica. Queste sono le difficoltà, a dire il vero, difficilmente superabili, che ci presenta la patologia filo-

sofica relativamente ai miasmi, ed ai contagi. Ed è pur non ostante in mezzo a queste difficoltà, e a traverso a tanti ostacoli che passare si dee, prima di conchiudere con sicurezza della provenienza miasmatica della *febbre gialla*, e dell'attività di questo miasma, quando provata siane l'esistenza. La febbre gialla è adunque il prodotto di un agente morboso particolare, che attacchi la macchina nella stessa guisa come il miasma vaiuoloso, od il pestilenziale? La febbre gialla si diffonde ella, al pari della peste e del vaiuolo, per mezzo del contagio? Hanno avuta questa origine le diverse epidemie di questa febbre, che hanno fatto strage in America, e quella che ultimamente regnò in Livorno? Questo supposto miasma contagioso è egli assai forte, assai durevole, assai propagabile? E tale è desso in fine da attaccare costantemente certi organi della macchina, da produrre in tutti gli attaccati una data forma nosologica di morbosi fenomeni; da propagare in fine da un individuo all'altro la malattia tal quale? La seconda parte di queste ricerche suppone già per adottato che la febbre gialla sia realmente di provenienza miasmatica, e non

costituzionale. Io ne lascio la discussione a chi è pienamente persuaso di sì fatta provenienza. Sin qui trovo io de'motivi tuttora per dubitarne: trovo tuttor de'motivi per sospettare costituzionale, e non contagiosa l'origine della febbre gialla: e questi motivi sono in brevi parole i seguenti.

156. I. È provata l'analogia della febbre gialla colle febbri biliose così dette (§ 33 a 42): anzi è provata talmente l'identità di queste malattie tra di loro, che la febbre gialla può con tutta ragione guardarsi come il *maximum* della febbre biliare (§ 47. 48.). Ora se l' una malattia altro non è che un grado più forte dell'altra, costretti noi siamo o a crederle ambedue miasmatiche e contagiose, o, l'una di esse non essendola, a sospettare che l'altra ne' pure la sia. La diversità del grado non argomenta in fatti diversa la provenienza, nè diverso il genio delle malattie. Il più ardito reumatismo non è contagioso, come il più lieve non lo è: ed all'opposto il più lieve e benigno vaiuolo lo è al pari del più micidiale. Ma la febbre biliare così detta non è di origine miasmatica, e non è contagiosa. È prodotta da ordinarie cagioni, da alternative di fresco-umi-

do, e di calore, da corse forti, e fatiche straordinarie, da soppressa traspirazione, da patemi, sconcerti nel sistema gastrico ec. Si veggono dalla febbre biliare attaccati qua e là alcuni individui, senza che alcuno la contragga comunicando con essi, senza che sia nato il sospetto giammai di contagiosa propagazione: e quando regna epidemica questa malattia, dipende da note vicende dell'atmosfera, o sia da influenze costituzionali. Dunque motivo abbiam forte per sospettare che non sia nè preveniente da miasma, nè propagantesi per contagio nè pure la febbre gialla, ma che regni, e si diffonda per influenza della costituzione (§ 152). Se un principio contagioso si sviluppasse talvolta ne'casi gravi di febbre biliare, quando cioè succedono ad un corso fatale della malattia disorganizzazioni gangrenose, ciò sarebbe ben lungi dal provare miasmatica la provenienza di questa febbre, e capace il suddetto principio di riprodurre in altri una febbre biliare. Questo principio non sarebbe se non quel generico miasma animale che si sviluppa anche in uno spedale chirurgico da malattie che non trassero origine da miasma (§ 151), da pia-

ghe che diventarono gangrenose, e gli effluvi delle quali comunicano malattie tutt'altre da quelle onde derivano. Il non essere adunque la febbre biliare di provenienza miasmatica, il non essere contagiosa, il diffondersi che fa per influenza di cause costituzionali, ci lascia in diritto di sospettare che il *grado massimo* della biliare, o sia la febbre gialla, sia della stessa indole, e della medesima provenienza.

160 II. Quelle cause costituzionali, quelle condizioni dell'atmosfera, o del terreno, sotto le quali si sviluppa la febbre biliosa epidemica, sono pure le medesime cause, e le medesime condizioni, sotto le quali si sviluppa, ed infierisce la febbre gialla. Diétro la pratica la più consumata asserì uno de'più avveduti Osservatori dell'Inghilterra, Pringle, che il calore tra il finire della state, ed il cominciar dell'autunno, tanto più soffocante perchè unito all' umidità dell'aria, può considerarsi come la cagion produttrice delle febbri biliose del campo: ed asserì pure che questa è la comune sorgente della febbre biliosa di tutti i luoghi, e di tutti i climi, siccome anche della febbre ardente, e della febbre gialla di America (142)

Osservarono Tough, e Lauder, che trovandosi le armate in praterie umide e pantanose, ed essendo obbligate le truppe a foraggiare molto lontano, partivano allo spuntare del giorno quando le praterie erano ancora coperte di nebbia, e ritornavano che il sole era già ardente: così colpiti erano in gran numero i soldati da cefalea, amarezza di bocca, dolore all'epigastro, febbre ardita e del resto de'fenomeni della febbre biliosa, che ne'casi più gravi prendeva le forme del *typhus icterodes*. Anche dietro le osservazioni di Sydenham, di Grant, di Curry la costituzione biliosa incomincia sempre nell'Agosto, o tra l'Agosto, e il Settembre: e siccome non si sviluppa pria che al calore cocente si uniscano i vespertini vapori, e le rugiade; così cessa del tutto sottentrando alle vicende autunnali la temperatura d'inverno (143). Finke, celebre al pari di Grant per l'esame accurato di quelle malattie che in se riuniscono i caratteri della febbre biliosa, dichiara esso pure, che le epidemie di sì fatte febbri derivano dalle indicate condizioni dell'atmosfera (144): e l'illustre Pinel avverte saggiamente, che tanto l'epidemia osservata da Finke nella Contea

di Tecklembourg, come quella di Losanna già descritta da Tissot, e quella infine osservata da lui stesso nei contorni di Bicêtre l'anno III della Repubblica riconobbero dalle medesime cause atmosferiche il loro sviluppo (145). Il caldo ardente di Agosto, reso più insopportabile pei vapori cagionati da piogge frequenti, produsse nell'alta Loira tra l'anno X all'XI una feroce epidemia di febbri biliose remittenti (146), i sintomi delle quali molto combinavano con quelli della febbre americana. Anche in Italia ne' luoghi bassi paludosi, o circondati da acque stagnanti, quando il calore estivo è stato più cocente del solito, si sono osservate epidemie di febbri simili. Per tacere dell'altre province italiane, le epidemie del territorio mantovano possono bastarci d'esempio. Gli osservatori infine più illustri della febbre gialla Lind, Rush, Clarke, Valentin, Gilbert, Deveze, nel parlare delle febbri ad essa affini o sia delle biliose, rimarcano d'accordo, che regnano queste epidemicamente tutta volta che si combini con copiosi vapori un calore oltremodo cocente, e molesto.

161 Ma se confrontiamo colle suddette le condizioni atmosferiche, sottò le quali regna, ed infierisce la vera febbre gialla, non le troviamo noi, come dissi, perfettamente le stesse? I paesi, ne' quali domina da gran tempo la febbre gialla, sono le parti calde e paludose dell' America meridionale; e tra esse si manifesta più di frequente, ed inferocisce di più ne' paesi marittimi, e ne' luoghi i più paludosi. Quando le paludi si diseccano, cioè quando si combina l'azione d'un sole cocente con quella dell'umidità, e così pure quando le piogge sono seguite, od alternate da un ardente calore; egli è allora che la malattia fa stragi maggiori nell' Arcipelago delle Antille, nella Giammaica, in S. Domingo, ed in tutta l'India Occidentale, giusta le osservazioni conformi di Edwards, Moultrie, Lind, Moseley, Valentin, Gilbert, Deveze, Dalmas ec. È degno d'osservazione che nell'India Occidentale, dove la febbre gialla ha particolarmente il suo domicilio, ad onta di tal grado di calore, che, giusta le osservazioni di Edwards, il mercurio non discende quasi mai sotto il grado 90. F. l'umidità dell'aria vi è però tale da sorpassare ogni credenza, come le più

volgari osservazioni dimostrano. Ne' paesi più bassi, come p. e. nell'Isola di Cuba, l'epidemia vi è più frequente: più rara nella Guadaluppa, di cui è assai più alto il livello. Alle rive del Senegal l'aria è oltremodo infocata: ma vi succedono innondazioni in Settembre ed Ottobre, ed è allora che la febbre gialla sviluppasi. Filadelfia, ove la malattia ha prodotte così grandi rovine, è situata sopra un piano così eguale, come riflette Deveze, che lo scolo dell'acque vi sarebbe difficilissimo se l'arte non l'aiutasse. È inoltre circondata da fosse, ove l'acqua soggiorna finchè i calori più ardenti vengono a svaporarla. I circondari della città sono scoperti di modo, che il passeggero è costretto a sostenere tutta intera l'azion cocente del sole. Ad onta di ciò l'atmosfera è sì carica d'acqua, che non si resta alla sera all'aperto senza aver le vesti bagnate. Osserva Pugnet, che nelle Antille il calore non solamente dalla mattina alla sera, ma d' ora in ora è alternato col fresco, e che l'umido rende sempre il fresco della notte pericoloso, come rende il caldo della giornata insopportabile. Così, se parliamo di S. Domingo, dove pure la febbre gialla miete un sì

gran numero di vittime, la topografia medica di cotest'Isola, le osservazioni meteorologiche ivi istituite, gli annali delle costituzioni morbose ivi succedute, tutto prova che l'atmosfera vi è assai calda insieme ed assai umida. A giudicare della posizione di quest'Isola nella Zona torrida non si crederebbe che l'aria infocata fosse rinfrescata cotanto, come la è frequentemente dalle piogge, ed ogni giorno dai venti chiamati *brises*. Che più? La febbre gialla non si sviluppa ordinariamente mai se non nella stagione più calda di Luglio, Agosto, Settembre, allorchè l'aria per l'azion mista de'notturni vapori, e del calore eccessivo è veramente soffocante, e mordace. Valentin vide a Norfolk nel 1695. tacere la febbre gialla per tutto il Luglio, l'Agosto, ed il principio di Settembre. Successero finalmente agli ardenti calori pioggie abbondanti: gli abitanti risentirono più mordace di pria, e più penoso il calore; e la febbre gialla si sviluppò ben tosto, ed infierì epidemica. Anche la febbre di Livorno si sviluppò verso la fine d'Agosto durante un caldo ardentissimo e soffocante, succeduto a piogge e procelle, che dal principio del-

la state sino a quest'epoca erano state frequenti (147)" „ Nel 1791. (scrivemi non ha „ molto un illustre viaggiatore il Sig Consg. „ Uditore Ales. Malaspini) io comandava le „ Corvette Spagnuole Descubierta, e Anerida, destinate a viaggio scientifico. Mi era „ trattenuto un mese circa nella Califormia per aspettare che cessasse la cattiva „ stagione ne'porti di S. Blas, e Acapulco, „ ove dovea recarmi. Ai primi di Ottobre „ mi trovai nel secondo cogli equipaggi „ perfettamente robusti, e la stagione serena. Ma non erano trascorsi quattro giorni „ quando incominciaron le piogge, e continuaron dirotte per una settimana. Si „ svilupparon ben tosto tra noi febbri biliose „ assai forti, ed i medici, che veduta aveano „ la febbre gialla epidemica in Cadice nel „ 1800. m'assicurarono, che tra quella febbre, e le attuali malattie, non passava la „ più piccola differenza. „ A New-York, ed in Filadelfia, a Baltimoro, a Norfolk ec. l'umidità, il fango, i fossati, gli scavi, le acque stagnanti, il sucidume, sono in molti luoghi continua sorgente di vapori che rimangono investiti dal sole cocente. Egli è particolarmente ne'luoghi più umidi, come

nella *Water-street* (strada dell' acqua;) nelli *Wharfs* (bordi o cammini di lego che si sporgon nell' acqua); nelle strade che bordeggiano la Delawarr; nelle rive che non sono esposte alla benefica influenza del vento Nord-Ovest, e se parliam delle Antille, *all'alizè*, o *alla brise;* egli è, dissi, in così fatti luoghi che gli umidi vapori rendono i raggi del sole piú molesti, e più pericolosi. Egli è in questi luoghi appunto o nelle loro vicinanze, dove gli effetti del caldo nella produzione della febbre gialla si manifestano più sollecitamente; come si manifestarono a preferenza, parlando di Livorno, nella Pescaria vecchia, e ne'suoi contorni, e ne' luoghi umidi, fangosi, e mal sani per acque stagnanti (148). Meritano d'esser lette le opere di Pugnet, e Gilbert, e quelle particolarmente di Valentin, Deveze, e Dalmas, nelle quali tutti i fatti relativi alle indicate condizioni di località, ed alle influenze dell'atmosfera del clima sono esposti colla maggior verità ed esattezza (149).

162 III L'azione di un calore cocente combinato coll' umidità e coi vapori non solamente riesce assai più molesta, piccante, mordace; ma attacca a preferenza, ed of-

fende il sistema gastro-epatico. Io non so per quale maniera la suddetta combinazione d'umido e di calore torni tanto dannosa al fegato ed alle prime vie, ed alteri tanto la segrezione della bile, e de' succhi alla digestione destinati (§ 71). So d'avere provato in me stesso, che il più forte calore del Giugno e del Luglio non mi ha giammai molestato cotanto, nè mi ha turbata la digestione, sconcertata la traspirazione, e prodotto calor secco e mordace alla pelle, come il calore della fine d'Agosto, e del Settembre, massime quando alterne piogge senza diminuirlo, lo rendono più noioso, e più soffocante. So che a Mantova, per avere in Agosto sostenuta a lungo l'azione di un sole cocente, dopo aver di buon ora subita quella de'vapori paludosi fuori della città, fui preso immediatamente da sete, amarezza di bocca, dolor di capo, sintomi così detti di gastricismo, e soggiacqui ad una gagliarda *febbre biliosa* (§ 91.). So che un giorno rimasto essendo per lungo tempo, ed in ora assai calda nella Darsena di Livorno, nell'Agosto del passato anno 1804. pochi giorni appunto prima dello sviluppo della febbre gialla, sentii decisamente la

molesta e straordinaria impressione che il sole cocente e l'azione unita de' vapori in me producea, e che gli abitanti medesimi confessarono essere assai più noiosa, e soffocante degli altri anni. Asciutta sentii tosto la cute, dolente il capo, amara la bocca, e per poco fu forse che io non caddi una delle prime vittime dell'incominciante costituzione. Il mio domestico resistè meno di me, e fu preso di febbre remittente, dolor di capo, vomito, ec. ed altri sintomi, che io avrei forse guardati per quelli della febbre costituzionale, se la costituzione fosse stata già manifesta. Quest'influenza di un forte calore unito ai vapori sul sistema biliare è confermata dalle osservazioni di tutti i pratici e di tutti i tempi, ed è per me un argomento non lieve per credere prodotta da simile cagione, portata a più alto grado in certi paesi, ed in certe circostanze, la febbre gialla. È un argomento per me a crederla una malattia di provenienza costituzionale, e non miasmatica, o almeno per non avere bisogno di miasma, e di contagio a spiegarne l'epidemica influenza. Il mio illustre Collega quantunque deciso per la provenienza miasmatica della

febbre gialla, ammette però l'influenza dell' eccessivo calore sul sistema epatico, e crede per essa predisposto questo sistema a que' particolari fenomeni, che costituiscono i sintomi nosologici della malattia; cosicchè essi si sviluppino, non già per azione specifica del miasma, ma bensì per la predisposizione indotta dalle suddette cagioni (150). Egli è adunque necessario ricorrere alle costituzionali influenze per ispiegare la particolar forma della malattia. Questa malattia é adunque dipendente dalle influenze delle indicate condizioni atmosferiche in quanto alla predisposizione del sistema epatico ai suddetti fenomeni. Ora inclinato qual io sono per la provenienza costituzionale della malattia piuttosto che per la miasmatica, trovo anche nell'indicata dipendenza un argomento in mio favore. Giacchè quell'influenza costituzionale del calore ardente unito all'umidità, che è capace di predisporre il sistema biliare all'attacco descritto, può produrlo essa stessa completamente solo che sia portata ad un grado più forte. Lo stato di predisposizione non è che un primo passo, o un grado lieve di malattia: e perciò le cause stesse, pro-

duttrici della predisposizione, valgono a produrre la malattia, quando sieno più gagliarde. Questa è per me la gradazione di attività e di effetto nell'azione del calore unito all'umidità. Un lieve grado di queste cause produce que'primi sconcerti del sistema gastro-epatico, che limitati sono entro la così detta predisposizione, o che costituiscono una blandissima malattia: ad un grado più forte producono la febbre biliosa: ad un grado fortissimo la febbre gialla. Egli è vero almeno, che, esistendo l'influenza delle indicate cause costituzionali, non avvi bisogno di miasma per ispiegare la provenienza della malattia.

163. IV. La provenienza *miasmatica*, l' indole *contagiosa*, *l'importazione* della febbre gialla vengono contraddette da tanti fatti, che, per quanto a me sembra, non si ha per lo meno diritto di sostenerle. La febbre gialla ne' luoghi, ne'quali regna, si sviluppa ed infierisce ogni anno ne' mesi estivi: frenasi all'opposto e tace duranti le altre stagioni. Dalmas in dieci anni di soggiorno in America ha costantemente veduto lo sviluppo e la diffusione epidemica della febbre gialla così attaccato al caldo umido,

che, dietro l'ispezion del barometro, gli riusciva di presagire o il ritorno, o la cessazion dell'epidemia . Questa dipendenza della febbre gialla dal calore combinato coll'umidità è un fatto riconosciuto da tutti i pratici di S. Domingo, della Giammaica, della Carolina, delle Antille, e degli Stati Uniti. Questo fatto è avvertito dallo stesso Harles, uno de' più forti sostenitori dell'importazione, e dell'indole contagiosa della malattia (151). Ma questo fatto, che è tanto favorevole alla provenienza costituzionale, non é forse considerabilmente contrario all'indole miasmatica e contagiosa? Qual è quel miasma, qual è quel contagio, sia desso il vaiuolo, o il morbillo, il tifo, o la peste, che rispetti a tal segno certe date stagioni, che in inverno, od in primavera non infierisca talvolta o egualmente, o più che in estate, ed in autunno? Questo rilievo non è sfuggito all' acuto Compilatore dell' Efemeride fisico-medica nell'esposizione che egli fa dei pensamenti di Harles. Non è sfuggito all'illustre Valentin, il quale ha veduto in ogni temperatura, ed in ogni stagione svilupparsi e diffondersi le malattie contagiose delle navi; e la sola febbre gialla dissiparsi ben to-

sto al cessare delle indicate condizioni atmosferiche. La febbre gialla in oltre non ha già solo il suo primo sviluppo ne' luoghi caldi ed umidi, come lo stesso Harles confessa: non regna già solo con maggior forza nelle città e nelle regioni marittime, ove l'esposizione, la temperatura, e diverse circostanze di località rendono più forte la combinazione dell'umido col cocente calore (§ 161.): ma le epidemie di questa febbre non abbandonano i luoghi suddetti: poco o nulla s'allontanano da essi; e non passano affatto ne' luoghi asciutti e montuosi. Se l'umidità ed i paludosi vapori unitamente al caldo formano adunque una condizione così necessaria per lo sviluppo di questa malattia, qual maggiore diritto abbiam noi per asserire che sì fatte cause predispongano la macchina a sentire l' impressione del contagioso principio, piuttosto che di pensare che attacchino la macchina esse stesse, e producano la malattia: esse che sono atte ad attaccarla appunto nel sistema biliare, e riconosciute capaci di produrre malattie di genio analogo (§ 47. 162.)? Se nella Pensilvania, nella Nuova York, in Filadelfia ec. comparse da principio la febbre gialla, per-

chè *importata* dai paesi della Zona torrida, come Harlès sostiene, e non in vece, come io la penso, vi si sviluppò per le stesse cagioni costituzionali, per le quali sviluppossi la prima volta ne' paesi primi, onde trasportata si crede; se cotesta importazione, dissi, si voglia adottare; bisogna accordar dunque che il miasma della febbre gialla è di quelli che atti sono a resistere a lungo viaggio, che sono durevoli assai, trasportabili per vie *mediate*, ed eminentemente comunicabili. Ma ciò supponendo, come intendere che questo miasma non duri oltre la state, o il caldo autunno? Come intendere che si affievolisca, e si perda passando dai siti umidi ai montuosi? Come spiegare che, dietro le emigrazioni ed il commercio di moltissimi sani cogl' infermi, coi letti, coi cadaveri, non siasi nel maggior numero almeno di casi propagata facendo proporzionate stragi la malattia? E pure molti sono i fatti pei quali questa propagazione viene contraddetta.

164. I marinai europei, de' quali parla Lind, arrivando alla Guinea cadevano bensì ammalati di febbre gialla, se passavano qualche notte a terra: ma se, stati essendo

a terra, tornavano ai loro vascelli senza subire l'azione dei terrestri vapori, e del calore, non si ammalavano mai.(152) L'Accademia medica di Filadelfia, la quale, dietro maturo esame de' fatti, dichiarò, al pari della Facoltà di Baltimoro, che la febbre gialla è malattia locale, e non *importata*, osservò particolarmente che questa malattia non si comunica alla campagna (153). Gl' infermi di febbre gialla, che da Charleston, ove essa regnava, si facevano trasportare alla campagna, e vi morivano ancora, non comunicavano agli abitanti di essa la malattia, anche giusta le osservazioni di David Rasmay. Osservò Clarke che lo stato dell'atmosfera e non la maggiore, o minor comunicazione de' sani cogl'infermi, decidea della maggiore, o minor diffusione della malattia nel popolo. Nelle Antille si è osservata ormai tante volte ed in tante circostanze svilupparsi la febbre gialla repentinamente dietro alterazioni dell' atmosfera ed indipendentemente da qual si sia comunicazione sospetta, che nessun dubbio si ha più da quegli abitanti sull'indole locale o costituzionale della malattia. Gli abitanti in fatti non risentono generalmente l'influenza

del clima, e non soggiacciono alla malattia se non all'occasione di straordinarie vicende. Gli stranieri all'opposto si ammalano di febbre gialla poco dopo arrivati, per quanto sani fossero innanzi, e per quanto tacesse nel paese, prima del loro arrivo, l'epidemia. Nel anno X non era ammalato alcuno di febbre gialla alla Martinica. I Francesi vi giunsero, e ne caddero per la maggior parte ammalati (154). La febbre di Filadelfia del 1793 si sospettò *importata* dal brick *Mary*, o dal corsaro *Sans-Coulotte* provenienti dal Capo francese. Ma per testimonianza dell'illustre Deveze, che era del convoglio, non fuvvi giammai in alcuno di questi vascelli, e durante tutto il viaggio, ammalato alcuno di febbre nè gialla, nè avente qualche carattere che si ravvicinasse alla medesima (155). Nel 1799 la fregata *Green* avendo fatt'acqua per una tempesta sofferta, e sostenuta avendo dopo l'azione di un cocente calore, vi si sviluppò la febbre gialla. Il numero de' malati e de'morti fu grande. Subito che fu di ritorno a New-York si trasportarono a terra cento ammalati: non si ebbe riguardo alcuno nè per essi nè per le robe: e ad onta di ciò nè nello spedale, nè nel paese alcuno fu preso,

dalla malattia (156). Nel vascello armato *Warren* si sviluppò la febbre gialla, di cui fu data la descrizione da Park. Inferocì la malattia sotto i tropici: si diminuì alquanto alla *Vera crux*; infierì di nuovo più forte di prima nel suo ritorno agli Stati Uniti; e cessò intieramente arrivando il vascello in uno dei porti di Connecticut, senza che un sì grande sterminio producesse nel Porto e nella Città un ammalato solo di febbre gialla (157).

165. Regnante in Filadelfia la febbre gialla del 1793 tale fu lo spaveuto ed il disordine, che si credea qualunque infermo attaccato dalla malattia dominante. Quindi spediti erano sovente al medesimo spedale (Bush-Hill) ammalati di altre malattie, che si collocavano nelle medesime sale, ed erano serviti in comune cogli attaccati dalla febbre gialla, ed anche si poneano in letti, dai quali pochi momenti prima tolti si erano cadaveri, vittime della febbre gialla medesima. Nè pur uno di sì fatti infermi, giusta le oculari osservazioni di Deveze, nè pur uno, dissi, fu preso da febbre gialla, nè le malattie, dalle quali erano attaccati, cangiaron punto di genio. I marinai, e

militari rifugiati di S. Domingo arrivando in folla in mezzo dell'epidemia, Deveze fu costretto a collocarli nelle sale stesse ed a servirli colla stessa biancheria degli ammalati di febbre gialla: ma nessuno di essi ne fu attaccato perciò. Numerose famiglie in ristrettissime abitazioni perdettero qualche individuo attaccato di febbre gialla, senza che gli altri la contraessero, o ne fossero minacciati: ed uomini benemeriti della società, cittadini pietosi e caritatevoli asistettero in gran numero, e senza alcun riguardo, infermi di febbre gialla senza rimanerne attaccati. Cessata in fine l'epidemia, lo spedale suddetto fu accordato all'aministrazione del Governo francese: e gli effetti dello spedale stesso, senza essere disinfettati, servirono tosto a grandissimo numero di Francesi infermi di malattie di differente natura. In mezzo a sì gran numero d'individui provenienti da diverse parti, e molti de'quali non erano stati prima nelle Colonie, mancar non dovea qualche *predisposto* alla malattia. E pure nessuno di essi fu preso dalla febbre gialla (158). Le stesse osservazioni, che contraddicono affatto l'indole contagiosa della febbre gialla, furono fatte a Norfolk

da Valentin, dove nè il comunicare cogl' infermi, nè l'avere con essi comuni le robe, né il giacere sui letti stessi, e nè pure la sezione de' cadaveri furono cause giammai che si contraesse la malattia (159). Le stesse osservazioni sono state tanto ripetute alle Antille, che l'indole *non contagiosa* di questo morbo è colà dai medici e dal popolo universalmente guardata come un fatto. Nella guerra dell'Indipendenza Americana vide Dalmas più di tre mila ammalati sparsi negli spedali che circondavano il capo. In ciascuno di questi spedali la febbre gialla esisteva, ma presso agli attaccati di questa malattia, ed alle vittime della medesima, giacevano ammalati innumerevoli di altre infermità, che rimasero sempre immuni da qualunque infezione (160). La stessa immunità da ogni infezione fu osservata alle Isole del vento, allorchè a differenti epoche i Generali Gray, Abercombie, Richepause ec. vi abbordarono con molte truppe. Nell'epidemia pur di Livorno fatti consimili sono stati osservati da Palloni, e da altri medici di quel paese: giacchè e numerose famiglie sono state esenti dal morbo di cui qualche individuo era perito, e mol-

tissimi medici, chirurgi, ministri del culto, astanti, ed amici ne sono stati immuni, ad onta d'avere assistito un gran numero di ammalati. Per verità se la febbre di Livorno si fosse propagata per contagio: se fosse stata *importata* da una nave spagnuola, come alcuni han pensato, sembrami, che *importata* pure l'avrebbero e propagata alle vicine campagne, al Territorio Pisano, alla Toscana intera, ed alla Liguria otto o dieci mille emigrati da Livorno, e le merci esportate dopo l'epoca dello sviluppo dell'epidemia (§ 32).

166 V. Gli esposti argomenti, contrari alla provenienza *miasmatica*, all'*importazione*, all'indole *contagiosa* della febbre gialla (§ 163 164 165) acquistano maggior forza, se si consideri che, ripetendo le epidemie di questa febbre da cagioni comuni o costituzionali, tutti i fatti relativi a questa malattia ed alle stragi da essa prodotte hanno una facile spiegazione: dovechè se derivare vogliamo da miasma e da contagio la diffusione del morbo, v'ha de' fatti considerevoli che in nessuna maniera spiegar si potrebbero. Nella prima supposizione in fatti si spiega la gradazione, e l'affinità già provata tra la febbre biliare (sicuramente

non contagiosa) e la febbre gialla la più completa; siccome si spiegano ancora nell' una al pari che nell'altra malattia i fenomeni nosologici derivati da particolare affezione del sistema gastro-epatico, sul quale sappiamo per prova, che il calore cocente, massime unito ai vapori autunnali, esercita una particolare influenza. Si spiega il perchè regnando la febbre gialla ne sieno attaccati i più suscettibili, come sono i soggetti meno avvezzi all'indicata costituzione atmosferica; ed intanto quelli che sono suscettibili a minor grado, sieno attaccati solamente dalla febbre biliosa (§ 47). Si spiega perchè sotto le medesime condizioni atmosferiche, se non sieno molto gagliarde, si sviluppi la febbre biliosa epidemica; se portate al massimo grado, la febbre gialla; e come al cessare delle condizioni suddette, all'avvicinarsi p.e. l'inverno non solo la febbre biliare, ma la stessa febbre gialla, che si vorrebbe contagiosa, invariabilmente cessi di propagarsi. S'intende come la febbre gialla sia propria di certi climi, non si allontani da certi luoghi, e non si diffonda in proporzione della comunicazione de' sani cogl'infermi, e della comunione delle

robe che ad essi servirono. S'intende come possa rimanere attaccato da febbre gialla qualche infermo per avventura anche in luoghi dove la malattia non regna, come è stato osservato in qualche spedale de' nostri stessi paesi (161), senza che si sia ripetuta in nessun altro la malattia, ad onta del comune servigio e delle non impedite comunicazioni. S'intende come le copiose emigrazioni, e le merci, non portino la malattia fuori de' luoghi ove domina, e non la trasfondano nella campagna e ne' continui paesi, come accade de' morbi contagiosi. Nè difficili riescono in fine a spiegarsi i fatti riportati dai sostenitori dell'indole contagiosa, da Cathrall, Currie ec. e favorevoli in apparenza al miasma, ed al contagio della febbre gialla (162), come p. e. i molti individui d' una famiglia successivamente attaccati dalla malattia o amici, o assistenti, o vicini, caduti l'un dopo l'altro ammalati. Si spiegano, dissi, questi fatti senza bisogno di ricorrere al contagio: giacchè tutti gl'individui suddetti sottoposti erano in fine alla medesima comune influenza delle cause costituzionali (163): e non v'ha motivo di ricorrere per essi al contagio, se altri, che non comunica-

rono con alcun infetto, e se molti provenienti da paesi sani, e sbarcati in piaggie, nelle quali la malattia da lungo tempo tacea, sono egualmente caduti ammalati. (§ 164) Per lo contrario nella seconda supposizione non può spiegarsi come il maggior numero almeno degl' individui, che commerciano cogl'infermi di febbre gialla, coi letti, coi cadaveri ec. non la contragga. Non può intendersi come le emigrazioni ed i clandestini trasporti non la propaghino non solo a paesi lontani dal luogo dell'epidemia, ma nè meno alle vicine campagne e colline. Nè può ricorrersi a mancanza di predisposizione per ispiegare tali fenomeni. Imperocchè otto o dieci mila emigrati da Livorno trovar doveano un qualche predisposto o nella Toscana, o nella Liguria, a cui attaccarla. Gli ammalati di Charleston, che si facevano in gran numero trasportare alla campagna, e vi morivano, trovar doveano qualche predisposto che la contraesse. A New-Port, e a Connecticut qualcuno almeno esister dovea a cui si appiccasse il contagioso miasma, copiosamente fornito dai cento ammalati di febbre gialla sbarcati a New-Port dalla fregata Greene, e dai molti discesi a Connecticut dal va-

scello Warrhen. Alcuno dovea esservi in Filadelfia tra i numerosi ammalati francesi, ai quali servirono i letti e le biancherie non disinfettate degl'infermi, e de' morti di febre gialla; alcuno, dissi, a cui il supposto fomite si attaccasse. Qualche predisposto in fine esister dovrebbe sicuramente in alcuno almeno o de' campi, o de' monti a cui dalle piaggie paludose ove regna comunicar si potesse la malattia. Dall'esposto confronto sembrami poter conchiudere almeno, che la propagazione della febbre gialla per contagio è tuttora un *supposto*, potendosi la propagazione stessa spiegare per l'influenza di cause comuni, o costituzionali; ed essendo anzi obbligati a ricorrere a questa provenienza in tutti que'casi ne'quali o si è diffusa la malattia, benchè la comuicazione non abbia avuto luogo, o non si è diffusa ad onta della più libera comunicazione, per esser mancato l'indicato complesso di condizioni atmosferiche. Per lo contrario il non essersi propagata la malattia in moltissime circostanze, ad onta del più esteso commercio degl'infetti coi sani, ad onta di essersi questi in grandissimo numero esposti alla supposta cantagione, è per se me-

desimo un *fatto* riconosciuto da tutti e che non ha d'uopo di supposizione alcuna per essere amesso.

167. VI. Gli argomenti i più forti in favore della provenienza, e della propagazione *miasmatica* della febbre gialla, sono sicuramente quelli che ha ingegnosamente opposti, in mezzo a tanta controversia di opinioni, il mio illustre Collega. Tra essi sono particolarmente notabili 1°. l'essere attaccati dalla febbre gialla, come lo sono dalle malattie miasmatiche, tanto i soggetti stenici come gli astenici, e così il non esigersi, perchè l'attacco succeda, l'opportunità browniana: 2° l'essere *inabbreviabile* il corso della malattia, come lo è quello delle malattie miasmatiche, ed il percorrere certi dati periodi necessari perchè si esaurisca la specifica suscettibilità della fibra pel miasma, e così cessi questo d'agire: 3.° il non essere alcun individuo attaccato la seconda volta dalla febbre gialla, come non lo è dal vaiuolo, o dal morbillo (164). Se non che, riguardo al primo argomento, oltre al rimaner forse bilanciato dai molti che contraddicono l'origine miasmatica, e favoriscono la provenienza costitu-

zionale della febbre gialla (§. 159. a. 166.), sembrami ancora potersi ad esso in qualche maniera rispondere, riflettendo, che anche le ordinarie potenze stimolanti, calorico, elettricità, liquori ec. quando sieno ad un certo segno gagliarde, attaccano la massima parte degl'individui, qualunque sia l'opportunità, o la predisposizione in cui si trovano; attaccandoli solo in diversa maniera, secondo la differenza appunto dell'opportunità stessa. Io mi fermai già verso la fine della Parte Quarta su quest' argomento (§ 143. 145). Riguardo al secondo, parmi potersi forse dare ad esso una qualche eccezione, considerando, che varia suol essere la lunghezza della malattia negli attaccati da febbre gialla, a misura che l'attacco è mite o feroce, e più o meno precipitose ne sono le conseguenze (§ 29); e che perciò tale essendo la forza ed il corso della malattia da essere suscettibile di sussidi, e di freno, v'ha tutta la ragione di crederla suscettibile per ciò stesso di essere o prolungata, o abbreviata (§ 112.). Che se forte essendo, percorre essa certi dati gradi, ed ha un corso, sino ad un certo segno, *inabbreviabile*; ciò non ci costringe a supporla

originata da un miasma. Imperocchè anche le infiammazioni prodotte dalle ordinarie potenze, calore, esercizio, cibi, liquori, ec. quando forti sieno e feroci, hanno esse pure inevitabilmente un dato corso (Sesto caratt. della flogosi, p. 103): percorrono certi periodi determinati (§. 147.); e passano per diversi stadi assai distinti tra loro, quali sono in principio la tensione infiammatoria accompagnata da rubore, calore, e febbre ardita universale: in seguito l'ardita, e continuata suppurazione (ne' casi più feroci gangrenosa, e fatale) accompagnata da febbre remittente, che si rinnova con brividi, e scema con sudore; finalmente la maturazione, l'indolenza, e la cessazione della febbre. Ed il suddetto corso o periodo (*necessario* in que' casi tutti, ne' quali la malattia è di una certa forza), e cotesti stadi ristretti più o meno a certi dati confini di tempo, sono cose comuni tanto all'infimamazione propriamente detta, quanto alle malattie universali aventi per base questo processo. Riguardo infine al 3.° argomento parmi, che il non tornare, generalmente parlando, la seconda volta la febbre gialla, possa derivarsi da ciò, che il calore cocente di que' climi (§ 161. 162)

non faccia mai più sulla macchina quella fortissima impressione, che la prima volta vi fece, o in altri termini, non sia mai più sentito così vivamente, come la prima volta lo fu. (165). Non è egli vero di fatto che i Nazionali de'luoghi e climi suddetti, quando non ne sieno stati per lungo tempo assenti, non contraggono, generalmente parlando, nessuna volta la malattia, appunto perchè si abituano per gradi alle indicate influenze atmosferiche: a differenza de' nuovi sbarcati e degli stranieri, i quali, particolarmente se approdino nella stagione in cui l'esposta combinazione del cocente calore coll'umidità è più galiarda, soggiacciono, generalmente quasi tutti alla malattia (166)? Se il non essere in generale attaccato mai più da febbre gialla chi l'ebbe una volta dipendesse, non dall'essersi abituata la macchina al cocente calore, ma bensì dall' essere miasmatica la malattia, e dall'essere il di lei miasma al pari degli altri incapace di attaccare la seconda volta; qual motivo vi avrebbe perchè i Nazionali non dovessero subire una volta almeno l'azione di questo miasma, come da tutti in generale si subisce una volta quello del vaiuolo e de'mor-

billi ne'luoghi ove questi miasmi esistono? Qual motivo vi avrebbe perchè i nuovi sbarcati dovessero immediatamente subirla, anche quando taceva affatto, prima del loro arrivo, la malattia? Egli è sì vero che l'attacco di questa malattia dipende da condizioni atmosferiche o costituzionali, alle quali la macchina non è abituata, che i Nazionali stessi, i quali rimanendo in paese, o allontanandosene per breve tempo, non vanno in generale soggetti alla malattia, se però vadano lungi, e rimangono per lungo tempo in altri climi, al loro ritorno soggiacciono alla febbre gialla al pari degli stranieri (167). Egli è sì probabile che da influenze atmosferiche e locali sia prodotta la malattia, che gli stessi abitanti delle colonie (*Colons*), esenti in generale dal morbo, lo contraggono talvolta però, se in certe stagioni passin dal lor sito nativo ad altri luogi men sani (168). Egli è probabile tanto più che lo sviluppo del morbo dipenda dal cocente calore, quanto che, giusta le osservazioni di Makittrik, il termometro marca ne'forestieri e ne'nuovi sbarcati il calore animale di tre o quattro gradi maggiore che negli abitanti (169). „ La febbre gialla, dice Valentin,

attacca principalmente gli stranieri ed i nuovi sbarcati: risparmia all'opposto tutti quelli che hanno vissuto per un certo tempo fra i tropici, ed hanno potuto, come suol dirsi, *creolizzarsi* (170). „ Ha osservato Deveze, che le persone venute dalle Antille, ove esse erano arrivate ad abituarsi al clima (*s'acclimater*) o per mezzo del lungo soggiorno o di un'altra malattia qualunque, erano state in Filadelfia costantemente esenti dalla febbre gialla tanto nell'epidemia del 1793. come nell'altra del 1797. per quanto esposte si fossero alla pretesa infezione (171). Pel lungo soggiorno il corpo si abitua al clima delle Colonie (*on s'acclimate*); e l'abitudine al clima, come osserva Pugnet, impartisce il medesimo privilegio (l'immunità dalla malattia) che l'esser nativo. Chi è abbastanza felice per conservarsi sano nel primo anno del suo arrivo, non contrae la malattia mai più. Chi arriva subito dopo l'autunno, o nella primavera, si abitua abbastanza nel corso di tempo che precede l'estate o l'autunno vegnenti, da potere con fondamento lusingarsi di essere immune dal morbo (172). Ma se il soggiornare e l'abituarsi al clima (*s'acclimater*)

rende immune dalla febbre gialla anche chi non la contrasse giammai, qual maggior argomento per derivare dall'influenza costituzionale la malattia? Qual argomento più contrario di questo alla provenienza miasmatica? Qual è luogo, qual è clima, dove il lungo soggiornarvi renda immune dal vaiuolo, dal morbillo chi non ha sostenuta mai l'azione di questi miasmi? Avvi in fine un argomento dimostrante insieme l'identità della febbre gialla (salvo sempre il grado diverso) colla biliare, e provante la provenienza costituzionale di ambedue: ed è, che le febbri remittenti anche non gialle, e le intermittenti perniciose, malattie tutte sicuramente non miasmatiche, rendono la macchina immune dalla febbre gialla egualmente come immune la rende il primo attacco della febbre gialla medesima. L'argomento è tratto dalle osservazioni di Pugnet (173), ed a me sembra assai decisivo.

168. Quantunque però, dietro gli argomenti sin qui addotti (§ 159. a 167.) io mi trovi costretto a guardar per lo meno come assai dubbia la provenienza *miasmatica* e *l'importazione* della febbre gialla; non è per questo che io neghi potersi nel corso

della malattia, e succedendo all'attacco infiammatorio certe degenerazioni, svilupare un qualche principio d'indole contagiosa. Io già lo dissi di sopra (§ 149. 151.), che se compete alla macchina sotto certi gradi di morboso eccitamento, e duranti certi processi chimico-animali, la facoltà di generare un qualche principio contagioso, come sin qui generalmente è creduto; può questo generarsi, e svilupparsi anche in una malattia che non abbia avuto origine da sì fatto principio, e che non sia in alcun modo di provenienza miasmatica. Per quelle ragioni adunque che un tifo anche nato da patemi, o da fatica estrema, ovvero una gangrena anche succeduta ad un'infiammazione qualunque, svolger possono un principio animale contagioso; per la ragione stessa anche la febbre gialla, tuttochè di provenienza non miasmatica e quantunque prodotta da cause comuni atmosferiche; può per altro inoltrandosi, e volgendo a tristo esito, cagionar lo sviluppo di un contagioso principio. Ma il guardare in quest'aspetto il principio, che può credersi sviluppato sotto i processi più fatali della febbre gialla, è ben altra cosa che amettere

miasmatica, e contagiosa la provenienza di questa febbre. 1.° In fatti la produzione e lo sviluppo, di codesto principio animale sarebbe tanto lungi dal provare la provenienza della malattia dal principio stesso, quanto lo sviluppo di un principio contagioso in un tifo nato da Patema, in una gangrena originata da una ferita, lungi sarebbe dal provare che questa gangrena e quel tifo nati fossero da miasma, o da contagio. 2.° Il suddetto principio animale contagioso, che io non nego potersi sviluppare nel corso, e sotto certi processi della febbre gialla, sarebbe ben lungi dall'essere un miasma particolare produttore di questa malattia: altro non sarebbe esso se non quel generale principio tifoide, che veggiam svilupparsi egualmente in tutte le malattie, nelle quali succedono certe degenerazioni, e certi processi chimico-animali a noi sconosciuti. Il mio illustre Collega inclina pur egli a credere non esser altro che il comune miasma tifoide quello, che si sviluppa nella febbre gialla (174). La differenza tra la di lui opinione, e la mia, sta in ciò solo, che egli crede prodotta la febbre gialla da questo miasma tifoide dipendendo da morbosa disposizio-

ne indotta nel sistema biliare dall'azione del calore atmosferico ec. il prendere la malattia le impronte piuttosto della febbre gialla, che quelle di qualunque altro tifo: mentre io penso in vece che la malattia provenga affatto dal calore atmosferico, e da altre simili cause costituzionali (§ 160. 161. 162.); che non s'abbia d'uopo di miasma per generarlo; che il miasma tifoide, quando si sviluppi, sia un prodotto posteriore ai rovinosi processi della malattia; e che la malattia si propaghi nel popolo indipendentemente da esso. 3.° Posto in vero che il principio sospetto di attività contagiosa nella febbre gialla sia tutt'al più il comune miasma tifoide: posto che le forze particolari, e caratteristiche della malattia non provengano da esso, ma dall'influenza dell' atmosfera o del clima; non è adunque cotesto miasma propriamente che produce la febbre gialla: la febbre gialla dunque non è atta per se a comunicare una malattia simile: la febbre gialla non è dunque contagiosa *come tale* (§157); ma è contagiosa (quando pur termini in certi ruinosi processi) solamente *come tifo*. Ciò posto adunque, limitati i sospetti di principio

contagioso al solo comune miasma tifoide: derivate dal calore cocente dell'atmosfera o del clima le forme caratteristiche della febbre gialla; la conseguenza ne verrebbe sempre a mio vantaggio, che la febbre gialla *come tale* non potrebbe dirsi di provenienza miasmatica o contagiosa, ma costituzionale. Le navi accusate *d'importazione* non avrebbero adunque portato a Filadelfia ed a Livorno la febbre gialla: avrebbero portato tutt'al più il tifo (il cui miasma non è poi straniero a questi luoghi, e non avea bisogno d'esservi *importato*), trovandosi in Filadelfia, ed in Livorno le condizioni, che potevano renderlo *itterode*. Ma perchè itterode in tutti gli ammalati? Perchè non si è attaccato il miasma tifico in Filadelfia, a S. Domingo ec. anche a molti di quelli i quali, o per essere nativi, o per essersi lentamente abituati al clima, non avevano contratto nel sistema epatico l'indicata predisposizione? Perchè, se la propagazione della malattia derivò da un contagio per se non atto a riprodurre una malattia simile, perchè, dissi, in tutti generalmente gli attaccati la malattia mostrò esattamente le medesime forme, e non cangiò,

in alcuni, almeno, di aspetto? Parmi questo un argomento di più per derivare la propagazione della febbre gialla da cause comuni, o costituzionali, non da contagio, siccome la provenienza non da importazione, ma dalle cause medesime. 4.° In fine riducendosi nella febbre gialla il sospetto di contagiosa al comune miasma tifoide, questa malattia non sarebbe più propagabile di quel che lo sia l'ordinario tifo nosocomiale, e delle carceri (§ 155): il di lei miasma non avrebbe maggior durevolezza del tifoide comune (§ 156); e perciò un' epidemia di febbri gialle sviluppantesi in un dato luogo non esigerebbe maggiori misure sanitarie di quello che esiga il tifo stesso.

Ma questi in fine che mi sono creduto in diritto di esporre (§ 152. a 168) non sono che dubbi. Io protesto di non guardarli tuttora se non come tali: tant'oltre sento io la difficoltà di sciogliere certi problemi, e di portar decisione in sì dilicate materie. Ad altro non pretendono i rilievi da me fatti, che ad avere pur essi una qualche parte nello scioglimento della grande questione sulla provenienza contagiosa, o piuttosto costituzionale della febbre gialla, a

cui gli sguardi intendono d'Europa intera. Chè se i miei rilievi tali pur sono da diminuir forse il peso degli argomenti addotti da varj celebri Autori per la provenienza miasmatica e contagiosa della febbre gialla; tali non li credo però da togliere qualunque sospetto, e da renderci più del dovere tranquilli sopra qualunque pericolo. Io andava formando tra me stesso questi rilievi, e questi dubbi mentre regnava l'epidemia di Livorno; ed intanto segnava io da questo Consiglio di sanità, cui ho l'onore d'appartenere, le più forti e le più severe misure per troncare le comunicazioni del nostro territorio con quello d'Etruria. Perchè, come avverte saggiamente Gilbert (175), quantunque argomenti v'abbian moltissimi per non credere proveniente da contagio la febbre gialla; la prudenza però prescrive le misurie sanitarie: la sicurezza pubblica le consacra: e le nostre cognizioni sono ancora troppo imperfette perchè i Magistrati rinunziar debbano a tutte le possibili precauzioni.

ANNOTAZIONI

1 Vedi la descrizione della febbre di Livorno pubblicata ufficialmente dai Medici di Lucca, dalla commissione centrale di Sanità della Repubblica Ligure, e dal Consiglio di Sanità di Parma.

2 Relazione medica della malattia di Livorno inserita nell' Estratto succinto della Storia della febbre gialla ec. Modena presso Soliani.

3 Osservazioni mediche sulla malattia febbrile dominante in Livorno del Dott. Gaetano Palloni.

4 Dissertation historique sur la fièvre regnante à Livourne ec. par Alexis La Coste.

5 Histoire de la maladie regnante à Livourne en 1804.

6 Sauvages. Nosologia methodica morb. Class. II Ord. II Gen. VI 7.

7 Cullen Synop. Nosol. method. Class. I Ord. I Gen. V Spec. II.

8 Selle. Rudiment. Pyrethol. method. Ord. II. Gen. II Remitt. gastric spec. (A).

9 Syllog. opusc. select. Baldinger. Vol. I Borsieri de febrib. § 413 not. Selle loc cit. Chauffessier presso Brera, Syllog. Vol. IV pag. 34.

10 Borsieri loc. cit. Selle loc. cit.

11 Account of the malignant fever last prevalent in Phyladelphia 1793.

12 Trattato sulla febr. gialla ec. Giorn. Venet. tom. XII Part. II pag. 197.

13 Observations ont the changes of the epidemicals diseases in the Iland of Barbados. Vedi Selle loc. cit.

14 Syllog. opusc. Baldinger Vol. I Selle loc. cit.

15 Borsieri e Selle loc. cit.

16 Selle Pyreth. Edizion. Comin. 1789 p. 247.

17 Trattato sulla febbre gialla che è comparsa nell' Isola di S. Domingo negli anni 1793. 94. 95. 96. Di Giacomo Clarke. Giorn. Venet. tom. XII part. I pag. 197.

18 Description de la fièvre jaune qui a regné aux Barbades. Extr. de l'ouvrage de Hilary. Journ. de Médic. Vol. I. p. 305 ec.

19 Histoire médic. de l'armée française à St. Domingue en l'an X. ou Mémoire sur la fièvre jaune par le C. N. P. Gilbert p. 65.

20 Descriz. della feb. gialla, e de' suoi progressi ec. di Matteo Carrey Capit. III.

21 Dissert. sur la fièvre jaune qui regna à Phyladelph. en 1793 par Jean Deveze. Paris an XII.

22 Pugnet. Obser. sur les fièvres malignes et insidieuses des Antilles.

23 Sauvages. Nosol. method. morbor. Classis I. Gen. IV. Typhus.

24 Cullen. Synop nos. method. morb. Gen. V„ Ty-
„ phus: Calor parum auctus, pulsus parvus, debi-
„ lis ec. „

25 Sauvages Op cit. class. II. Gen. IV. Spec. 7 „ Typhus ictèrodes ... Cephalalgia, pulsus plenus, „ frequens, durus, pulsant carotides ec. „

26 Extr. de l'ouvrag. de Hylary par Bertin. Journ. de médec. Vol. I Nivose an IX.

27 Gilbert. Rapport sur la maladie qui a regné au Cap. Français an X.

28 Carrey. Descriz. della febr. gial. Cap. III Sintomi. Picciolo saggio di cura.

29 Nosographie de Pinel. Tom. I § CXXXII.

30 Robert. Thomas. The modern practice of physik ec. Typhus icterodes.

31 Chauffessier loc. cit. §. 22.

32 Ved. pag. 42 46 del Metodo preservativo e della febbre gialla. Milano 1804.

33 Semestr. I°. an. 1805 n. 1. 11.

34 Pag. 17. not. 4.

35 Ved. Metod. cit. 46.

36 Parer. medic. sulla feb. di Livorno del Dott. Palloni.

37 Alcuni dettagli sulla febbre gialla contag.

38 Harles. Pericolo ec. Efemer. chim. medic. di Milano n°. V. pag. 148.

39 Storia della febbre gialla nell'Isola di s. Domingo.

40 Pugnet Obs. sur les fièvr. des Antilles.

41 Descrip. de la fièvr. jaune de Cadix. tirée d' un manusc. d'Arejula par le cit. Renaud. Journ. de Méd. Ventos. an XI.

42 Gilbert op. cit.

43 Op. cit. Giornale Veneto. tom. XII part. 2 pag. 197.

44 Biblioth. Brit. Vol. XX pag. 58.

45 Chauffes. loc. cit.

46 Histoire mèdic. de l'armée franç. à St. Domingue p. 77.

47 Journal de Mèd. an XI Floréal p. 175.

48 Metod. preserv. citat.

49 Descriz. della feb. gial. e progres. in Filadelfia nell'an. 1793.

50 Febr. giall. s. Domin.

51 Chauffes. Spec. Syst. hist. febr. flav. americ. § 16.

52 Hist. médic. de l'armée fran. à St. Domin. Rapport sur la malad. au Cap fran. Diagnos. Précis de la maladie.

53 Storia della febbre gialla di s. Domingo della febbre remittente delle Indie ec.

54 Efem. fisic-med. Semestr. 2 n. IV.

Essendosi per inavvertenza ricominciata nel testo, al principio della Seconda Parte, la numerazione delle chiamate corrispondenti alle citazioni ed alle note; egli è perciò che si ricomincia qui pure. Si avverte però che non è attaccata a ciò alcuna differenza, e che nelle Parti successive si continuerà di seguito la numerazione.

1 Grimaud Traité des fièvres tom. II.

2 Gilbert. Histoire de l'armée française à S. Domingue pag. 77.

3 Bibliotheque britannique. Sciences et Arts vol. 20 pag. 58.

4 Dissertation sur la fièvre jaune pag. 87.

5 Nosographie phylosophique tom. I § CXXXI.

6 Riflessioni sulle febbri chiamate gialle, e sui contagi in generale pag. 85 86.

7 Pringle. Osservazioni sulle malattie d'armata. Part. III Cap. IV § 12.

8 Maximiliani Stholl. Aphorismi de cognoscendis, et curandis febribus; ed anche Rat. medendi.

9 Dissertatio Thomæ Guidetti de biliosis febribus.

10 Storia dell'epidemia di Losanna del 1755.

11 Rud. August. Vogel de cognoscendis et curandis praecipuis corporis humani affectionibus.

12 Journal de Médecine. Frimaire an XII.

13 Wienholdt. De inflammat. viscerum hypochondriacor. in febribus biliosis § IV.

14 Cullen Ord. I morborum.

15 Cullen Ord. I morborum.

16 Weikard. Deffiniz. *Piressia, Flemmassia.*

17 Le osservazioni chirurgiche ed anatomiche aprirono il sentiero alla scoperta di questa profonda infermità. In seguito delle amputazioni, dell'allacciatura de' vasi, delle ferite, della stessa flebotomia è succeduta talvolta, ed è stata particolarmente osservata l'infiammazione delle arterie, e delle vene aventi un qualche rapporto coi vasi assoggettati alle suddette chirurgiche operazioni. Gio. Hunter fu il primo ad osservarla nei cavalli, e negli uomini, ed a portare l'attenzione degli Anatomici su questo importante oggetto patologico (G. Hunter Memorie Medico-chirurgiche). I caratteri, pei quali questa malattia si è riconosciuta ne' cadaveri, so-

no: un rubore coccineo diffuso particolarmente per l'interna superficie de' vasi stessi: un ingrossamento di tonache: l'abolizione, o ristringimento dell'interno lume dei vasi: Sherwen, benchè si mostrasse dubbioso nell' ammettere la scoperta di Hunter, confessa per altro d' aver osservato i fenomeni, ed i caratteri indicati dell'infiammazione delle vene in una donna salassata alla mediana. Un caso d'infiammazione generale nelle membrane de' vasi sanguigni fu pure osservato a Pavia dal celebre P. Frank, e nel gabinetto patologico di quell'illustre Università si conservarono molti di questi vasi sanguigni al segno da parer iniettati. Vide Schmuk in un uomo morto di peripneumonia l'aorta non solo, e le carotidi, ma tutta l'aorta discendente sino alla pelvi, e le femorali, attaccate da decisa infiammazione nelle loro tonache; ed in un altro, cui erasi spontaneamente infiammato un braccio, la vena cefalica, e l'ascellare, non che le arterie dello stesso nome, tinte di un rosso non naturale, ed assai carico; il quale dimostra, a mio avviso, d'onde la spontanea infiammazione del braccio avesse la sua sorgente. Abernetty, e Mekel presentarono osservazioni consimili; e Guglielmo Sasse, dietro le proprie osservazioni, e molti esperimenti tentati sugli animali, conchiuse, che i vasi sanguigni vanno soggetti a rubore, ardore, gonfiezza, o inzuppamenti di tonache ec. le quali alterazioni, unite ad un aumento di azione, costituiscono ciò che chiamasi *infiammazione de' vasi sanguiferi* (Guil. Sasse Dissertat. de vasor. sanguifer. inflammatione). Risulta poi dalle osser-

vazioni di questi uomini illustri, che non solamente le amputazioni, le allacciature, le ferite de' vasi, od altre meccaniche cagioni, ma qualunque causa anche universale del genere delle stimolanti è atta a risvegliare l'infiammazione de' vasi sanguigni. Dietro sì fatte cause universali nelle febbri infiammatorie ec. Pietro Frank fu il primo ad osservare che l'infiammazione più o meno si estende lungo i vasi stessi, a misura che le potenze stimolanti sono state più o meno attive. Cosicchè l'infiammazione propria de' vasi mostrasi, sotto qualunque aspetto, alle condizioni stesse dell'infiammazione conosciuta di qualunque parte od organo della macchina.

18 „ Essendo (così mi esprimo nella XXVI Lezion. crit. di Fisiol. e Patol.) la diffusione, o propagazione dell'eccitamento sempre più viva e pronunciata nelle parti continue a quella, che fu attaccata dallo stimolo; s'intende del pari, come le affezioni morbose del sistema nervoso, membranoso, cellulare debbano passeggiare più presto, più facilmente, e con più forza nel sistema medesimo, di cui fu particolarmente alterato l'eccitamento, di quello che negli altri sistemi tutti, i quali per altro non mancano di parteciparne, e di risentirne. Questa più viva diffusione dell'eccitamento per continuità di parti porta ad intendere molti altri consensi, che esistono tra diversi organi, attesa la quantità di nervi, di vasi, di membrane ec. che sono a tutti comuni. Se due parti non si propagano scambievolmente l'eccitamento per essere continue, unite, identiche, dirò così, in un organo stesso, come sono

gl'intestini col ventricolo, coll'esofago, colla bocca; possono per altro participare scambievolmente delle rispettive affezioni per mezzo dei sistemi nervoso, vascolare, membranoso ec., i quali entrano egualmente nella formazione delle parti suddette. Quando adunque il morboso eccitamento di un organo sia così forte da interessare i sistemi che entrano nella sua composizione, non solamente il morboso eccitamento si diffonderà dai punti dell'organo attaccati dallo stimolo a tutto l'organo intero, ed alle parti continue; ma per mezzo del sistema nervoso, vascolare, membranoso ec. anche ad altri organi molti, e ad altre parti, che non hanno con esso alcuna organica continuazione. Lungi però dal pensare, che la continuità delle parti influisca come tale, e grossolanamente, per così esprimermi. a render più pronta, e più forte la diffusione dell'eccitamento fra le parti medesime. Se così fosse, tutte le parti del corpo consentirebbero tra loro al medesimo grado; giacchè non avvi dall'uno all'altro estremo del corpo interruzione alcuna, e tutte le parti si possono dire le une colle altre continue. Non è la meccanica continuità, ma la continuità organica tra certe parti, il vero veicolo della più viva, e più pronta diffusione consensuale dell'eccitamento. E' la continuazione dell'organizzazione medesima: è l'identità di struttura; è il genio specifico d'eccitabilità, che le parti organicamente continue hanno comune, ciò che favorisce e rende più viva tra loro la vitale participazione delle affezioni. Se in tutti i punti, in tutte le fibre di un organo si

ripete, e si diffonde l'eccitamento, risvegliato dal tocco di uno stimolo in qualche punto sol tanto di esso; egli è perchè tutto l'organo è costrutto, temperato, eccitabile specificamente, come lo sono le fibre, che furono immediatamente eccitate. Se la mutazione prodotta nell'intestino retto dal tartaro emetico iniettatovi sale insino al ventricolo, e vi produce il vomito; è perchè la struttura organica ha la medesima tempra, ed il genio stesso nel ventricolo come negl'intestini. Se una irritazione di reni, o di ureteri produce irritamento all'uretra, ed inutili movimenti di contrazione alla vescica; è perchè la continuità organica di queste parti, e la medesima tempra della specifica eccitabilità, rendono la vescica e l'uretra, che non sono irritate immediatamente, suscettibili di ripetere prontamente in se stesse l'eccitamento risvegliato ne'reni dallo stimolo morboso. Da questa continuità organica, da questo gusto continuato di specifica eccitabilità voi intenderete di leggieri, perchè l'eccitamento morboso di un organo, quando non interessi già solo la vita specifica di esso, ma la vita pure de' sistemi, che entrano nella composizione di lui; perchè, dissi, quest'eccitamento si diffonda ne'sistemi stessi nervoso, vascolare, membranoso ec., e per essi a tante altre parti del corpo, ed alla macchina intera, seguendo particolarmente le tracce dei varj pezzi cospicui di sì fatti sistemi„.

Ho voluto ripeter qui questo pezzo, perch'io lo giudico atto a spiegare le mie idee sulla diffusione della flogosi de'vasi sanguiferi. Essendo essa assai

forte, si diffonderà oltre i limiti organici del sistema sanguifero suddetto, ed interesserà il cellulare, e membranoso, il linfatico ec.; in poche parole, tutto il complesso di una data parte, e produrrà tumore, o rubore esterno, o ambidue unitamente. Ma anche non essendo tale la flogosi delle pareti vascolari da diffondersi a tal segno; potrà però più o meno diffondersi lungo le continue arterie, e vene, siccome quelle parti, che hanno il più forte grado di conessione, e di identità organica, coi vasi da prima infiammati.

19 In tutti que'casi, diceva Hunter, ne' quali l'infiammazion delle vene si stende considerabilmente, possiamo aspettarci, che tutto il sistema verrà affetto: imperocchè dall'infiammazione delle vene per lo più s'ingenera la stessa specie di affezione, che nasce dalle altre infiammazioni (Memor. cit.). „ Inflammatio vasorum, dice Sasse, vel si longe diffunditur, vel magna systematis vasa occupat, totum vasorum systema particeps reddit, febremque gignit symptomaticam sthenicae indolis. (Dissertat. citat.). In vehementissimis inflammatoriae naturae febribus non modo arterias, sed venarum totam compagem interna superficie profunde rubentes ac inflammatas nos primum conspeximus (Frank. Epitome ec. lib. I. § 118)„.

20 L'andamento delle flogosi è così occulto talvolta ed insidioso, che i visceri si disorganizzano profondamente, senza che fuori appaiano i sintomi ordinari dell'infiammazione (Arnoldi Wienholdt. Dissertat. de inflammat. viscer. hippocondriacor.

occultis). Così il fegato, gl' intestini, il peritoneo, e insino al diaframma, subirono talvolta infiammazioni assai estese e profonde, delle quali si videro ne' cadaveri le conseguenze, senza che il dolore di queste parti, la pulsazione, il calore, la tensione ec. le avessero abbastanza caratterizzate. Così veggiamo non di rado corretta dalla sezione anatomica la diagnosi, che avevamo fatta in segreto, dell'andamento delle malattie: e se ci tocca di vedere talvolta sane nel cadavero quelle parti, che sospettate avevamo malconce, non è raro nè meno trovar de' guasti, figli sicuramente di precedute infiammazioni, che non avevamo prevedute.

2. Quantunque io pensi che nella piressia, o nella così detta tendenza all'infiammazione, l'alterazione pirettica del sistema sia conseguenza della già ordita flogosi di qualche parte; non pretendo però, che tutte le alterazioni locali, le infiammazioni ec. che si manifestano dopo una febbre, esistessero prima occulte, e guardare si debbano tutte come la causa segreta dalla febbre medesima, che molto prima comparve. Non pretendo, che la febbre produrre non possa essa pure tali sconcerti nelle parti, ne' vasi, nelle cellulari ec. pei quali possa sorgere qualche nuovo incomodo stimolo, qualche stiramento ec. produttore di flogosi. Penso solamente, che queste infiammazioni succedenti alla febbre, siccome possono anche non succedere, benchè la febbre sia gagliarda; così riconoscano una nuova cagione ne' prodotti ultimi ed accidentali della febbre medesima, e non sieno in somma una

necessaria conseguenza di essa: come all'opposto la piressia è conseguenza necessaria, o diffusione della flogosi di qualunque parte in tutti que' casi, ne' quali la flogosi arriva ad un certo grado di forza.

22 Le malattie esantematiche per me non si scostano dalle leggi stesse, alle quali soggiacciono le flemmassie. Le malattie esantematiche hanno per base una infiammazione cutanea di suo genere o di un modo particolare. Questa flogosi cutanea ordita nell'intimo tessuto delle fibre e de' vasi della cute stessa per l'impressione specifica dell'applicato miasma, e ripetuta più o meno per associazione di movimenti in altri punti lontani da quelli dell'immediata applicazione; questa flogosi, dissi, è foco, o centro dell'alterazione universale di tutto il sistema. La proporzione che passa in generale tra la copia delle pustole vaiuolose, de'morbilli ec., e l'intensità della febbre che si accende, serve di appoggio alla mia maniera di vedere. Come si potrebbe in fatti spiegare, ammettendo la febbre per cagion produttrice delle pustole, che pochissima essendo la febbre, come talvolta accade ne' casi mitissimi, le poche pustole però, che si svolgono, sieno così ben condizionate, e compite come se la febbre fosse stata gagliarda? Al contrario si spiega assai bene, come poca essendo l'estensione, e poca per qualunque motivo la ripetizione delle parziali flogosi ordite nella cute, poco debba risentirsene l'universale sistema, e poca febbre accendersi. Nell'innesto l'andamento della cosa è affatto scoperto. Il miasma innestato risveglia al luogo dell'inserzione un mor-

boso specifico eccitamento, a cui è attaccata una flogosi di suo genere, una pustola. Tutto l'organo cutaneo subisce sicuramente una mutazione per l'influenza di una sola, o di poche pustole: giacchè rimane quindi (come nella vaccina) garantito dall' impressione di sì fatto miasma. In questo caso non essendosi per qualsisia ragione ripetute nel resto della cute, o essendosi ripetute in pochi punti sol tanto le pustole prodotte dall'innesto, pochissima e quasi insensibile è l' universale affezione pirettica negl' inoculati. Ma se (per parlare dietro le idee di Darwin) una sfortunata attitudine in tutta la cute ad imitare ed a ripetere i morbosi movimenti in qualche punto prodotti da esterna cagione, faccia si che molte flogosi e pustole, simili a quelle dell'inserzione, si ripetano in seguito di queste, e si sviluppino in tutta la cute, (come accade ne' casi ne' quali anche all'innesto succede un copioso vaiuolo); allora avremo un' affezione piretica universale assai gagliarda e pericolosa. In questo caso, al crescere che fanno, tendersi e perfezionarsi le pustole dei punti inoculati, cominciano ad ordirsi in altri punti del tessuto cutaneo moltissime altre flogosi della stessa natura, e insieme con questi moltiplicati lavori cutanei si sviluppa la febbre, tanto più ardita e rovinosa, quanto l'infiammazione delle pustole s'innoltra a quell'incremento a cui è attaccata la suppurazione. Ora ciascun vede che la specifica alterazion della cute, a cui è attaccato il processo d'una specifica flogosi, è sicuramente il prodotto primigenio o dell'applicazion del veleno, o

della indicata ripetizone di movimenti morbosi; e che la pirettica alterazione universale, o la febbre, è di quel processo non cagione, ma conseguenza.

23 „ Communis inflammatio semper a diathesi phlogistica pendet: hujus symptoma, vel pars est: nunquam ei praeit: iisdem noxis nascitur: iisdem auxiliis tollitur. Cui contraria localis, quæ locali offensa continuitatem solvente, aut texturam partis turbante, exoritur „. Brown Elem. medic. §. CLXXI.

24 Siccome la flogosi parziale prodotta o nella gola da immediato attacco di calore, o in un dito dall'introduzione di una spina sotto l'ugna ec. se sarà molto forte, diffonderà l'eccitamento flogistico in tutto il sistema, produrrà piressia, febbre ec, anche in una clorotica, anche in un temperamento lontano dall'avere una precedente diatesi flogistica; così non sembrami del tutto coerente ai fatti ciò che dice Brown § CCCXLIV Elem.„ Frustra spina infra unguem immissa, hunc vulnerans, vulneri inflammationem inferens, et adfectum consimilem ad humerum, pyrexiam per totum corpus, spargens tamquam, quo modo ab inflammatione phlegmassiæ oriantur, illustrans et confirmans, memoratur. Nihil enim hanc aut similem loci offensam phlegmasiæ simile, nisi si forte diathesis phlogistica jam ante, et in hoc, sit, ut in suorum morborum aliquem sponte erumpat, sequitur „. La pratica giornaliera ci presenta assai frequentemente esempi d'affezioni steniche, o flogistiche, prodotte dall'applicazione di forti stimoli, o derivanti da forti contusioni o ferite di qualche sensitiva parte del corpo anche in sog-

getti dotati di diatesi opposta alla flogistica, e lontani assai da cotesto *sponte erumpere* in qualche malattia di flogistica natura. E' un inganno smentito dalla pratica, che coteste irritazioni morbose, atte a produrre la flogosi stenica, non producano mai affezione stenica universale, o producano l'affezione opposta, cioè la flogosi astenica, in tutti que' casi, ne' quali manca la precedente diatesi flogistica. „ Qua sine diathesi communis adfectus nullus, in contraria contrarius, scilicet gangrenæ symptomaticus Typhus, vitæ gravis, oritur. „ Io ho veduto in più casi, ed i chirurgi osservatori possono farmi ragione, necessaria, utile, salutare la flebotomia, anche più di una volta ripetuta, in soggetti d' altronde deboli, pallidi, lontani fuori di dubbio da una tendenza flogistica, dietro qualche ferita, o forte contusione riportata al petto, al capo ec : ferita o contusione d'onde era nata la flogosi parziale, che aveva diffuso i suoi raggi sul sistema, ed avea acceso una piressia generale della stessa natura. Sono stati abbastanza gravi i danni prodotti dalla facilità dei medici a guardare come asteniche, ed a curare cogli eccitanti, colla canfora, coll' oppio ec. le affezioni prodotte dagli stimoli, tuttochè forti, in corpi antecedentemente deboli, ed astenici. La stenia relativa tanto illustrata dal celebre Giannini, ha ricondotto i medici illuminati sul buon sentiero, determinandoli a dubitare, se in cotesti casi l'eccitamento cagionato da morbosi stimoli sia eccessivo, almeno in rapporto allo stato naturale dell'individuo. I chirurgi più avvezzi a calco-

lare ciò che cade sotto i sensi, sono stati meno proclivi dei medici a credere d'indole astenica le affezioni nate da cause stenizzanti in soggetti di debole complessione: l'esame in fine delle flogosi e delle di lei proprietà, ch'io mi propongo nel corso di questa memoria, mostrerà forse, che in qualunque temperamento la flogosi stessa è originariamente una malattia di genio stenico, e che tale si conserva sino al momento, in cui la parte, che ne è attaccata, si disorganizza. Io non negherò, che in certi soggetti la disorganizzazione gangrenosa succede più facilmente alla flogosi. Prescindo dal cercare se questi soggetti sieno generalmente quelli, che sono dotati di diatesi astenica, o se condizioni si esigano indipendenti dalla debolezza, per trascinare con più prontezza le parti attaccate da flogosi alla gangrena. Ma sosterrò bene ancora, che dalla susseguente gangrena, più o men pronta e facile ch'ella sia, non dee argomentarsi, che astenica fosse la flogosi che la precedette: giacchè anche la flogosi, o l'infiammazione la più decisamente stenica, e ne' temperamenti i più forti, passa talvolta rapidissimamente nella gangrena. Così la flogosi, che viene risvegliata da stimoli eccessivi, ferite, spina ec. in un soggetto dotato di diatesi astenica, accordando anche a Brown che passi più rapidamente che in un altro alla gangrena, sarà però stenica in origine, e tale sarà finchè non sarà succeduta questa disorganizzazione; e sarebbe grave danno l'attaccarla da principio co' rimedi stimolanti, mentre da eccesso di stimoli ebbe origine. I chirurgi, lo ripeto, si sono

mostrati sempre più avveduti in questo particolare, forse perchè meno prevenuti dalla teoria.

25 Weikard. Elem. di medic. pratica. Fassic. I. Malatt. locali § MLXI a MLXVIII.

26 Il nome di *nervoso* aggiunto alle malattie porta ad una falsa idea, se si voglia accettare come sinonimo di *astenico*, perchè non sono asteniche tutte le affezioni, che si presentano con sintomi riconosciuti per nervosi. Porta poi ad un errore anche più grande, se per malattia nervosa si voglia designare una malattia, in cui il sistema nervoso sia affetto esclusivamente, o a preferenza: perchè nelle affezioni universali può bensì essere diverso il grado, o il modo dell'affezione, e possono quindi essere differenti i sintomi; ma i nervi, egualmente che i vasi e qualunque altro sistema, sono partecipi dell'affezione medesima. Si è usato sin qui, e si usa tuttora, il nome di nervoso come opposto all'infiammatorio; quasi che nelle affezioni infiammatorie i nervi non sieno affetti, e come se nelle nervose non fossero affetti anche i vasi, e le fibre tutte, che non son nervi. Ma il sistema nervoso non é sicuramente scevro da morboso eccitamento nelle infiammazioni, come i vasi non ne sono immuni nel tifo, nell' isterismo, nella paralisi. Io accennai la prima parte di questa verità, già sono varj anni (Storia ragionata d'un Diabete. Nota 20): l'ho dimostrata estesamente nelle mie Lezioni Critiche di Fisiologia e Patologia, provando in una maniera forse nuova, che i nervi e le fibre muscolari formano un sol tutto nell'animale vivente. (Lezioni ec.

Vol 2. pag. 173. e 184. ed in generale Lezioni X. XI. XII. XIII.). Ho dichiarato finalmente in questo stesso lavoro, che i nomi di affezione nervosa e vascolare esprimono bensì un diverso grado, o modo di affezione, ma non dimostrano esente dal morboso eccitamento l'uno o l'altro dei due sistemi nell'una o nell'altra di sì fatte affezioni (§ 39). Il chiarissimo Medico Andrea Rossi nel suo Trattato sul tifo, pubblicato recentissimamente, è affatto della mia opinione. „ Non deve sfuggire agli occhi d'un medico la mancanza di linea di demarcazione tra il sistema nervoso, e il sanguigno: onde se la sede dell'eccitabilità si vuole esclusiva alla sostanza nerveo-muscolare; è forza però confessare, che il sangue si è quello, che portando dovunque stimolo, eccitamento, e vita, conserva le funzioni di qualunque sistema. E come mai potrebbe vivere, senza la necessaria quantità di sangue, una parte del corpo animale? Non veggiamo tutto giorno, che a misura che quello si manca, si altera essa, languisce, si raffredda, e poi muore? In fatti la natura provvide i vasi sanguigni di molti nervi, e dovunque questi si trovano fece pure scorrere dei vasi. L'intercostale accompagna la carotide sin ne' più piccioli rami: e l'aorta, e i suoi gran tronchi, sono accompagnati da varj e moltiplici plessi nervosi, che la seguono fin anche nelle sue ultime diramazioni: e tale e tanta si è l'unione di questi due sistemi, e il loro rapporto su tutta la macchina, che non può essere l'uno alterato, senza che l'altro non ne risenta egualmente, e l'equilibrio della sanità non sia

sconcertato, traendo da questa sorgente la loro origine tutti i fenomeni della vita animale „. Vedi Trattato sul tifo con una giusta idea sulla febbre gialla. Genova 1805.

27 Rubini ha saggiamente dimostrata l'esistenza delle febbri intermittenti steniche nella Dissertazione ultimamente coronata dalla Società Italiana delle scienze. Vedi Dissertazione di P. Rubini sopra la maniera meglio atta ad impedire la recidiva delle febbri periodiche già troncate col mezzo della china-china § 8. 9. 21. Anche Rasori sostenne l'esistenza delle intermitenti steniche, Storia della febbre di Genova. Note. pag. 207.

28 Per quanto io abbia procurato più d'una volta di persuadere me stesso dell'esistenza delle infiammazioni *originariamente* asteniche, non ho potuto riuscirvi giammai. Perché un' infiammazione potesse dirsi *originariamente* astenica, dovrebb'essere essa stessa prodotta da sottrazione, ovvero diminuzione di stimoli, sia assoluta, come nella debolezza diretta, sia relativa come nella debolezza chiamata indiretta. Giacchè poi anche la debolezza indiretta, come altrove dimostrerò, non è già propriamente il prodotto di quell'eccesso di stimoli, che la precedette, ma bensì di quella relativa diminuzione, che all'eccesso indispensabilmente succede. Ora l'idea d'infiammazione, che include quella di un aumento di sensazione, e di movimento, mi è sempre sembrata portare necessariamente all'idea di un'addizione, non di una sottrazione di stimoli. Non vale che la macchina sia in uno stato

astenico. Un'infiammazione, che in questo stato si accenda, passerà facilmente, é vero, nella gangrena; ma l'infiammazione sarà sempre stata il prodotto di qualche stimolo applicato o aggiunto a quelle fibre a preferenza, che perciò appunto s'infiammarono. Non vale, che il passaggio alla gangrena sia rapido. La gangrena non é infiammazione: é un processo disorganizzativo, che all'infiammazione in certi casi succede: è effetto di preceduta, anzi di *cessata* infiammazione; ed il languore universale, ond'è la gangrena accompagnata (quando spiegar non si voglia per l'influenza del *virus* gangrenoso), é effetto della cessazione di quell'eccitamento, che sostenuto era dall'infiammazione diffondente la sua influenza sul tutto (Vedi Parte Quarta di quest'opera) e che cessò all'istante in cui all'infiammazione la gangrena successe.

Darwin appoggia la mia oppinione. Questi movimenti, dic'egli (parlando dei movimenti ai quali è attaccata l'infiammazione), sono indotti da gravi stimoli, p. e. ferite, materie acri, aumento doloroso di stimoli ordinari ec; ma non sono prodotti mai da quel dolore che nasce da difetto di stimolo, come dalla fame, dalla sete, dal freddo, dall' inanizione. zoonom. Sez. XXXIII. II. 3... L'infiammazione è prodotta da que' dolori che sono la conseguenza di eccesso, non già di quelli che sono conseguenza di difetto d'azione. Sez. XXXIII. IV.

Brown istesso, quantunque ammetta l'infiammazione astenica, nell'analizzarne però la causa produttrice confessa che „ Inflammationis astenicæ

causa est sanguinis quoque in inflammatis vasculis similes ac in phlogistica effectus trahens: et licet ubique vasorum ejus inopia subsit, in inflammata tamen vascula propter majorem horum atoniam *abundantius* confluens, ea distendit, et propria cujusvis inflammationis excitat,,. Element. §. CCVIII. Inflammatio gutturis quae in putridam, ut aiunt, desinit, *primis diebus* a cynanche tonsillari specie parum distat. Consimilia communia signa sunt. Pulsus phlogisticorum modum frequentia et reliquis notis vix excedunt § CCXII. Qualunque sia adunque la causa per cui in un corpo debole, in una macchina astenica, una parte vien presa da infiammazione, fosse anche una copia maggiore di sangue determinato o adunato in sì fatta parte (la qual copia maggiore sarebbe però sempre ai miei occhi assai meno causa che effetto dell'infiammazione stessa); egli è sempre vero, che cotesta causa, anche per confessione di Brow, è uno stimolo che nelle fibre di questa parte produce le alterazioni proprie di qualunque altra infiammazione. L'infiammazione adunque propriamente é sempre, anche in un corpo astenico, prodotta da aumento, sia assoluto, sia relativo, di stimoli: e se quest'infiammazione d'una parte eserciterà sull'intero sistema quell'influenza, di cui nella Quarta Parte di quest'opera parleremo, l'eserciterà sicuramente come qualunque alterazione prodotta da aumento di stimoli. Brown stesso confessa, che l'infiammazione anche putrida così detta, o terminante presto in gangrena, nei primi giorni però ha i fenomeni tutti dell'infiamma-

zione stenica: che è quanto dire, a mio avviso, un infiammazione, qualunque sia, è stenica sinchè è infiammazione, sinchè non è passata nella gangrena. Cosicchè l'essere un'infiammazione maligna e putrida altro non esprime che il di lei rapido passaggio nella gangrena; ma non toglie che anche questa infiammazione sia il prodotto di aumento di stimoli, e stenica perciò si conservi sinchè é infiammazione. Qualunque sia la causa di questo rapido passaggio (o la violenza dell'infiammazione stessa, o la debolezza della fibra), e fossero pure quei *primi giorni* di Brown anche soli istanti; in questi istanti però, ne' quali l'infiammazione è tuttora infiammazione, sarà sempre un'alterazione stenica, o sia risultante da aumento di stimoli.

Quante infiammazioni sono state forse curate a rovescio nei tifi contagiosi, nelle malattie così dette *maligne* per ciò solo che astenico se n' è creduto spesso senza ragione il fondo ed il carattere? Quanto non ha imposto il facile e rapido passaggio di queste malattie nell'abbattimento e nella gangrena per farle credere asteniche anche in origine? E pure cotesto rapido passaggio non prova perciò che sì fatte malattie non sieno, o non possano essere steniche in principio: che è quanto dire in quell' unico tempo in cui suscettibili sono di esser curate o frenate (Vedi § 78. 87. 110.). Ma non è sulle infiammazioni appartenenti a quelle malattie, che mal a proposito si credono asteniche, che versa la presente quistione. L'inganno in queste infiammazioni è manifesto; giacchè sono esse originariamen-

te steniche, come lo sono le malattie alle quali appartengono. Il punto della quistione cade propriamente sulle infiammazioni, che si sviluppano in qualche parte del corpo nel corso di una malattia decisamente astenica, come sarebbe un tifo così detto nervoso nato da patema deprimente ec. Giacchè se l'infiammazione, anche in questi soli casi, fosse di origine astenica, e si potesse guardare come il prodotto di sottrazione, non di addizione di stimoli; smentito sarebbbe abbastanza il primo carattere da me assegnato a qualunque infiammazione, la provenienza cioè da aumento o assoluto o relativo di stimoli. Ma qual prova si adduce a sostenere, che un'infiammazione, che s'accende in un corpo debole, che si risveglia in qualche parte nel corso di un tifo nervoso, sia veramente astenica? Qual prova si adduce per dimostrare che nasca veramente da sottrazione di stimoli? Non il di lei facile passaggio alla gangrena; perchè abbiam visto che questo rapido passaggio non esclude l'indole originariamente stenica dell'infiammazione; ed è osservabile di più che anche l'infiammazione la più genuina, la più decisamente stenica, quando sia ferocissima, può passare con facilità alla gangrena, ed allo sfacelo. Ma nè meno può addursi, in prova dell'origine astenica di un'infiammazione, la debolezza, e lo stato astenico del corpo in cui si accende. Se lo stato astenico della macchina rendesse astenica l'infiammazione che in essa si sviluppa, sarebbe astenica dunque in origine anche la flogosi prodotta dai vescicanti applicati ad un infermo di tifo lento ner-

voso. Ma se così fosse, nessun vantaggio si trarrebbe dalla loro applicazione ad alzare il languente eccitamento; ciò che è contraddetto dall'universale operazione: giacchè la flogosi indotta da'vescicanti riesce in simili casi assai vantaggiosa. Ed essa è appunto vantaggiosa perchè stenica, e perchè diffondendo i suoi raggi nell'intero sistema (vedi Parte Quarta) lo stenizza in proporzione, cioè ne alza l'eccitamento.

Al pari dello stimolo delle cantaridi, una parziale distensione o irritazione prodotta da qualche liquido evasato, da qualche irritante principio ec. può nel corso di una malattia astenica risvegliare l'infiammazione d'una parte, d'un viscere, d'una parotide ec. Succede in questo caso all'infiammazione di queste parti ciò che succede alla flogosi de'vescicanti: l'infiammazione cioè stende la sua influenza sull'universale eccitamento, e lo alza. Quindi se sì fatte infiammazioni si accendano in parti, al di cui esercizio non sia attaccata la vita, si migliorano, durante il corso loro, le condizioni della macchina astenica, (come si migliorano le condizioni d'una femmina astenicamente inferma sotto il processo flogistico attaccato alla gravidanza). Quindi sotto l'infiammazione delle parotidi in una malattia astenica veggiamo sovente diminuito l'universale abbattimento, alzati i polsi, riordinate le funzioni intellettuali: cessa l'infiammazione della parotide: manca al sistema la di lei stenizzante influenza; e l'ammalato ricade nel primo abbattimento, e talvolta muore all'istante. (Ciò non non esclude per altro i casi

ne' quali l'ammalato muore, non per cessata flogosi stenizzante, ma per essersi essa trasferita repentinamente a qualche nobil parte, al cervello, al polmone ec.)

Del resto l'indole originariamente stenica delle suddette infiammazioni, tuttochè sviluppantesi in una macchina astenica, nel corso di un tifo nervoso ec. è così certa, che talvolta, quando la flogosi sia soverchiamente forte, la di lei influenza stenizzante supera il bisogno, ed esige il salasso, le applicazioni fredde (credute toniche per ciò solo che astenica si pretendea la flogosi a cui si applicavano), o la sospensione almeno di que' rimedi tonici, che prima della comparsa dell'infiammazione giovavano all'infermo. Guardando le cose in quest'aspetto si spiegano le così dette complicazioni di flogistico, e di nervoso o astenico in certe acute malattie. Queste complicazioni altro non mi presentano che flogosi in qualche parte sviluppantisi, o risvegliate (al pari della flogosi di un vescicante) in qualche parte del corpo nel corso d'una malattia astenica. Queste infiammazioni parziali diffondono la loro influenza stenizzante sul sistema. O sono esse lievi; e l'influenza stenizzante è sì piccola che poco giova all'universale eccitamento. O sono forti a segno che la loro influenza stenizzante elide l'astenia precedente; ed in questo caso (tranne i disordini che la qualità della parte infiammata può generare) l'eccitamento si alza, e l' ammalato migliora. O l' infiammazione suddetta è fortissima; ed in questo caso per la di lei influenza l' eccitamento

di languente che era, diventa troppo forte, e veggiamo i rimedi debilitanti riuscir vantaggiosi, e la stessa cacciata di sangue indispensabile. Io credo di spiegare felicemente dietro questi principj le operazioni che a questo proposito mi presentano molti rispettabili Pratici. Vedi Wienholdt. Dissertat. de inflammat. viscer. occultis in febrib. putrid. in Frank, Delectus opusc. vol. I. Gattenhoff. de inflam. fallaciis in Frank op. cit vol. VI. Eisfeldt. de Typho acuto § VIII. Stad. inflam. nervos. Immermann De event. febr. malignar. saepe funesto ob pleth. in Frank op. cit. vol. X. Cera de febr. nosoc. Edit. Mediol. p. 36. 37. Pinel Complication de la fiévre inflammatoire avec la putride. Nosographie phylosophique t. I. § CXXIX.

Le flogosi croniche, quelle, a modo d'esempio, delle membrane, e delle articolazioni, della cute nella reumatalgia, nelle malattie veneree, nelle infinite cutanee affezioni, nelle oftalmie ec. sembrar potrebbero un'eccezione al mio principio: che qualunque flogosi è il prodotto d'una addizione di stimoli; ed è quindi di stenica origine. Sembrar potrebbero, dissi, un'eccezione; giacchè in sì fatte malattie si predicano e si usano rimedi eccitanti. Ma in primo luogo non bisogna confondere colla flogosi le conseguenze di essa, che, quando non sieno sconcerti organici, possono essere realmente affezioni asteniche, come sarebbero lo scirro, le congestioni di varia natura, gl'inzuppamenti della cellulare ec. Nè da per tutto, ove avvi o distensione, o prurito, o noja, o tumore ec: dee credersi per-

ciò che v'abbia sempre infiammazione, benchè vi possa essere stata, e sì fatti sconcerti possano esserne conseguenze. In secondo luogo se io rifletto ai vantaggi del mercurio, e dell'acido nitrico in molte di queste malattie; s'io rifletto ai vantaggi, che nelle più croniche flogosi di gola, e di cute, e nelle oftalmie in apparenza le più asteniche, ho veduto spessissime volte ottenere i purganti, ed i danni in vece de'riscaldanti; s'io richiamo i molti casi, ne' quali ho vedute croniche flogosi veneree, ribelli a molti eccitanti, cedere, con mia sorpresa, a complicate decozioni da altri medici prescritte, l'effetto più deciso delle quali erano le smodate evacuazioni alvine; trovo per lo meno delle ragioni per dubitare se le croniche flogosi facciano eccezione all' indicato principio. Quella tisi polmonare, che va procedendo per via di ripetute croniche flogosi che a poco a poco disorganizzano il polmone, qual vantaggio trae dal metodo eccitante? Non guarisce, è vero, nè pur sotto il metodo opposto, perchè si tratta di lesa organizzazione: ma almeno al riaccendersi tratto tratto la flogosi, la febbre si fa più viva ed ardita, i polsi più irritati divengono, gli eccitanti divengono apertamente dannosi, e se qualche sollievo in queste epoche si ottiene, egli è dal salasso. Nelle croniche flogosi di vescica giovano essi i riscaldanti ed i tonici; o non in vece le diluenti bevande, i subacidi, i blandi purganti? Nel cancro quando tratto tratto vi si accende più viva la flogosi, qual vantaggio reca l'oppio se non se quello di soffocare sotto un sonno violentato i rinascenti do-

lori? Qual vantaggio arrecano le calde ed eccitanti fomentazioni? Egli è in vece sotto le fredde bagnature, e le applicazioni saturnine, che si mitiga almeno la ferocia de' sintomi.

Così dicasi delle croniche flogosi del peritoneo, e della superficie de' visceri addominali, per le quali si ordiscono, e si compiono adesioni, induramenti, guasti organici in tutto il basso ventre. Ad onta dell'uso generalmente invalso di adoperare gli stimoli diffusibili in queste malattie, io protesto ingenuamente di non avere giammai ottenuto (quando i è trattato realmente di cronica infiammazione) vantaggio alcuno dalle frizioni oppiate, da' linimenti volatili, dalla canfora, dal muschio ec. Posso anzi assicurare di aver rimarc to il più delle volte crescere sotto l'uso di questi rimedi la smania, l'irritazione, la tensione il dolore ec. a segno che nelle incertezze della diagnosi ho tratto spesso un grande argomento per sospettare di flogosi dal vedere tollerati meglio, e più utili i rinfrescanti, i purganti blandi ec. di quello che i riscaldanti, ed i tonici La sezione poi de' cadaveri giustificava il formato sospetto di cronica infiammazione. Parmi dunque che nè meno le croniche infiammazioni eludano il principio da me stabilito, *che la flogosi è sempre di stenica provenienza, essendo sempre il prodotto di un eccesso di stimoli, o assoluto o relativo.*

Per lo contrario non è egli vero che le malattie, nelle quali non avvi intervento di flogosi, possono essere, e sono per la massima parte di genio

astenico? Un'occhiata sola all'immensa serie delle malattie così dette nervose tanto croniche come acute giustifica la mia asserzione: giacchè tutte queste malattie, che sono per la maggior parte asteniche, sono assai lontane dal processo *infiammazione*, e vi sono lontane tanto più, quanto più asteniche esse sono; e quando nel corso di esse un' infiammazione risvegliasi per avventura in qualche parte del corpo, sia per morbose combinazioni, sia per mezzo dell' arte, sorge nell' infiammazione stessa, come già osservai, un processo stenizzante, distruttivo in parte dello stato astenico a cui sopravviene.

Non è già, che non possano darsi malattie steniche anche senza intervento dell' infiammazione. L'eccesso de' liquori, del cibo, del calorico, dell' esercizio, del piacere, dell'ira ec. stenizzano immediatamente, e potranno per avventura produrre una grave e sostenuta malattia di vigore, anche immediatamente, anche senza produrre flogosi alcuna. Ma ciò sembrami succedere assai di rado, se pure accade mai, giacchè quando alla soverchia azione di sì fatti stimoli non succede infiammazione alcuna, egli è più frequente che la fibra soverchiamente eccitata si stanchi, e passi in quella che chiamasi debolezza indiretta, cosicchè io sarei quasi per dubitare, che quando per gli stimoli eccedenti la macchina non concepisce flogosi alcuna, passi sollecitamente, e quasi prima di sentirsi inferma, nella stanchezza, o nell'astenia indiretta; e che all' opposto il mezzo se non generale, ed unico, almeno il più ovvio, per cui gli stimoli stenizzano

permanentemente, o per cui rendesi durevole l'azione stenizzante degli stimoli stessi, sia appunto l'orditura di una qualche flogosi o infiammazione in qualche punto del corpo. Io lo ripeto però; questo intervenire generalmente una qualche flogosi tra l'azione delle potenze stimolanti, e la produzione d'una qualunque malattia stenica di una certa profondità, e durevolezza; quest' idea, che le malattie steniche profonde, e durevoli abbiano una qualche flogosi per base, e che al contrario quando all'azione degli stimoli non succeda una flogosi, quest'azione stessa porti piuttosto la macchina alla spossatezza, ed alla debolezza indiretta, che ad un' iperstenia soda e durevole; queste idee, dissi, sono limitate ad un semplice dubbio. Questo dubbio però ha sempre l'apoggio de' seguenti fatti: 1. Che la flogosi procede sempre da aumento di stimoli o assoluto, o relativo. 2. Che la flogosi è per se stessa un processo stenizzante: 3. Che dove è malattia veramente stenica ivi esiste il più delle volte una qualche flogosi manifesta o celata che sia, e che ove questa non è, trattasi *il più delle volte* non d' iperstenia, ma di spossatezza succeduta all'abuso degli stimoli: la quale spossatezza in ultima analisi non è che una *relativa* diminuzione degli stimoli stessi. *Il più delle volte* dissi; giacchè, quantunque le malattie indipendenti da flogosi sieno per la maggior parte asteniche, possono però essere anche steniche: come stenica è spesso l' effimera, e come steniche sono certe febbri periodiche, certe apoplessie, ec. Tanto è vero però, che l'indicato dub-

bio è ragionevole, quanto è vero che per sino queste stesse malattie, effimera, febbre periodica, apoplessia quando steniche sono non vanno, se bene vogliano esaminarsi, scevre affatto dal dubbio che una flogosi serva loro di base. L'effimera stenica se sia forte, è una vera frenitide dunque anche lieve sembra avere per base una lieve flogosi delle meningi. Negli estinti di apoplessia stenica troviamo turgidezza di vasi, trasudamento, adesioni, ec, fenomeni tutti comuni alla flogosi. Le terzane steniche se si curano male, vale a dire, se si trattano colla china, coi tonici finiscono o in ostruzioni, o in febbri biliari. Ora parmi non inveri simile, che queste periodiche di fondo stenico fossero prodotte anche da principio da una sorda flogosi del sistema epatico e splenico, la quale aumentandosi sotto l'uso de'tonici ha prodotto quella che chiamasi ostruzione, che è appunto il risultato di una flogosi. D'altra parte poi l'affinità tra le febbri periodiche steniche, che esigono i purganti per essere guarite, e le febbri biliari, parmi manifesta giacchè nelle periodiche anche nel giorno apirettico sussiste un certo turgore alla faccia, una certa flavedine agli occhi, certa inquietudine ec. ma la biliare ha facilmente per base una lieve flogosi del sistema epatico-gastrico: dunque le periodiche steniche non sono esenti dal dubbio di questa derivazione.

29. Che la flogosi tenda ad alterare il tessuto, e le condizioni organiche delle parti che attacca egli è un fatto sì patente, che non abbisogna di molte dilucidazioni. Bisogna bene che la flogosi sia mite,

perchè lo stato organico della parte rimanga perfettamente quello di prima. Un' articolazione, che soffrì per essere stata lussata, o per un accesso d' artritide, un grado un poco forte di flogosi, rimane eternamente sensibile come termometro alle vicende dell' atmosfera più assai che non lo è alcun' altra articolazione del corpo. Ciò prova che le fibre dopo il sofferto attacco, non sono tornate perfettamente allo stato di prima. Una tonsilla, un occhio, un orecchio, che abbiano subito un corso alquanto forte d' infiammazione, rimangono sicuramente, anche dopo la guarigione, cangiati alquanto da quello che erano. Rimane ad essi una maggiore sensitività e corrispondente maggior facilità a risentir l' impressione degli esterni agenti, e ad infiammarsi di nuovo a preferenza di altre parti del corpo: o una insensitività, o indolenza, che succede particolarmente quando i corsi d'infiammazione furono più volte ripetuti. Tanto il primo di questi fenomeni, quanto il secondo suppongono cambiate le condizioni di tessuto, di disposizione, di sviluppo nelle fibre delle parti suddette; giacchè, come altre volte ho accennato, non si potrebbe in altra maniera spiegare la morbosa irritabilità delle parti, che furono attaccate da infiammazione. Quali mutazioni si possano, dietro la scorta dei fatti, supporre succedute nelle parti, che dietro la sostenuta infiammazione rimaste sono morbosamente irritabili, lo annunziai già, dietro le vedute del mio dotto Collega Professore Rubini, in una Nota alla Sesta delle mie Lezioni Critiche di Fisiologia, e Patologia. Ma quan-

to è vero che la flogosi toccando un certo grado di forza produce qualche cambiamento nel tessuto organico delle parti; egli è vero altrettanto che le alterazioni morbose non accompagnate da flogosi, per quanto gravi sieno, non alterano le condizioni organiche della fibra Si esaminino i risultati delle morbose potenze le più attive: si analizzi l'influenza de' più potenti veleni. Quando queste potenze, questi veleni non agiscano chimicamente, e non guastino per questa maniera il tessuto della fibra, non hanno altra via, altro mezzo di disorganizzare fuor che l'infiammazione.

3o Quella spossatezza, che chiamano debolezza indiretta, è il risultato del pregresso eccessivo uso degli stimoli. La fibra in questo stato è meno sensibile agli stimoli di quel che lo fosse innanzi. Ciò succede dietro l'abuso di qualunque siasi stimolo, purchè non abbia indotta infiammazione. Ma per lo contrario le parti che furono gagliardamente infiammate, rimangono più di prima sensibili agli stimoli: dunque qualche cosa in esse accadde che prevenne ed impedì l'ordinario risultato dell'abuso degli stimoli, la minore sensitività. E siccome cotesta sensitività morbosa, reliquia la più ovvia delle gagliarde infiammazioni suppone cangiate, come vedemmo, le condizioni organiche della fibra stessa; così parmi giusto l'inferirne, che le parti attaccate dalla flogosi ad un certo grado, passano prima ad una qualche disorganizzazione, che alla così detta debolezza indiretta. Se per altro ciò succede delle parti immediatamente attaccate dalla flogosi; non è

così delle altre, e dell'intero sistema ove la flogosi diffonde la sua stenizzante influenza. Queste dopo l'eccessivo eccitamento sostenuto rimaner possono stanche, spossate, relativamente meno sensitive di prima, intanto che la parte immediatamente attaccata da infiammazione pel cangiamento di condizioni organiche ivi succeduto, per lo sviluppo di nuove fibre ec rimane più di prima sensitiva agli stimoli.

3. La pratica giornaliera può comprovar questo fatto agli occhi di qualunque medico. Ove è infiammazione, e sinchè essa sussiste, avvi tutt'altro che un vero senso di debolezza: avvi tensione, dolore, smania, pulsazione, stiramento ec. Gli ammalati anzi i più deboli i più abbattuti da languore vitale, se qualche viscere, qualche cavità in essi si infiammi, annunziano al medico oculato giusti sospetti di ordita occulta infiammazione, per ciò stesso che accusano una smania, un'inquietudine, un senso in poche parole diverso da quello della debolezza, e che parte da eccitamento morbosamente e fatalmente riacceso nei pezzi infiammati. Allora solamente succede all'infiammazione un vero senso di languore gravissimo, quando la parte infiammata passa alla gangrena: ma la gangrena, già l'dissi, è tutt'altro che infiammazione: che anzi cessa il processo *infiammazione* ove la gangrena incomincia. Un altro caso, in cui all'infiammazione è attaccato un vero senso di languore, succede allora che attaccato viene da infiammazione il cuore stesso o qualche pezzo in rapporto strettissimo con lui. Ma in questo caso

la debolezza è effetto meccanico di minacciata strozzatura di circolo, e non ha che far nulla col senso di debolezza, prodotto immediato della morbosa affezione. Di fatto la più decisa, la più stenica infiammazione, che attaccando qualunque altra parte del corpo produce senso di vigore eccessivo, attaccando il cuore produce sin dai primi istanti senso di languore, sudori freddi, e deliqui.

32. Anche questo carattere è continuamente provato dalle osservazioni. In una malattia di qualunque fondo sia pure che non abbia l'infiammazione per base possono bensì osservarsi, e si osservano frequentemente delle remissioni, e delle esacerbazioni; ma succede anche tal volta che la malattia continua di un passo eguale e costante sino al momento in cui o uccide l'infermo o piega a salutare miglioramento. Così nell'apoplessia così detta nervosa; così nello scorbuto osserviamo uniforme per settimane e mesi l'andamento della malattia; così nel tifo nervoso accade spesso di osservare un progressivo e costante incremento di malattia sino al colmo della medesima. Per lo contrario non avvi infiammazione alcuna o grave, o mite che sia, o acuta, o cronica, in cui non si osservi un seguito costante di esacerbazioni, e di remissioni distinte da più, o men lunghi intervalli Nella peripneumonia, nell'angina, nel reumatismo acuto nella frenitide ec. si osservano ogni giorno calmati alquanto i sintomi, diminuita di alcun poco la febbre ec. siccome si osservano poche ore dopo e l'una, e gli altri rinvigorirsi. La tisi, il cancro, la flogosi cro-

nica del peritoneo, o de' visceri addominali ec. risultano da una serie successiva di esacerbazioni, e di remissioni, di flogosi riaccese con inasprimento di sintomi ed eccitamento di superficie, e di flogosi mitigate con diminuzione di sintomi, segrezioni accresciute, rinovazion di speranza ec. Forse l'abitudine a queste alternative, e la contratta sicurezza che la diminuzione de' mali succeder debba costantemente ad ogni peggioramento, racchiude gli elementi fisici di quella illusione, che gl' infermi di cronica flogosi fanno a se stessi, e di quella speranza, che sino agli estremi istanti raddolcisce, quando turbata inopportunamente non sia, l'amarezza de' loro tormenti.

33. Compete alla flogosi, giusta i gradi diversi di forza che ha, un corso più o meno lungo, siccome le competono certi lavori più o meno forti e profondi, che portano un più o meno considerabile cambiamento nelle condizioni di tessuto delle fibre infiammate. Parmi che la flogosi, quando è mite assai, possa essere per l'arte frenata in modo, che se ne arrestino i passi, e se ne tronchi quel corso, che era attaccato al di lei grado, e che avrebbe compiuto, lasciata a se stessa. Parmi perciò che anche di una forte infiammazione, quando si attacchi nel suo nascere con metodo deciso ed appropriato, e si giunga a frenarla immediatamente, non solo prevenire si possano, o minorare le conseguenze, ma si possa anche troncarne i passi, e renderne il corso più breve Ma se l'infiammazione è gagliarda oltre certi limiti, i soccorsi dell'arte non sembrano

aver forza alcuna ad abbreviarne il corso, ed a troncarne i lavori. E parmi anzi certissimo, che questi lavori delle flogosi cui un metodo pronto ed attivo può prevenire sino ad un certo segno, eludano poi qualunque sforzo dell'arte, e vadano inevitabilmente al loro termine, quando abbiano avuto tempo di ordirsi un po' addentro. Questa terribile verità si annunzia pur troppo in mille casi pratici, se si vogliano imparzialmente esaminare. Quando un' infiammazione di petto, di gola, di intestini ec. è fortissima, o quando non essendo nè pur tale, non è stata curata sul suo nascere, ed i suoi lavori sono già profondamente orditi, i sussidi i più indicati non vi hanno più alcuna presa, e non valgono a sturbarne l'andamento.

Confessatelo, o pratici. Il catalogo delle malattie incurabili è quasi tutto segnato dall'infiammazione o acuta, o cronica che ella sia. Quando questo processo o è gagliardissimo sin da principio, o si è lasciato innoltrare al di là di certi limiti, e quando in somma i lavori dipendenti da questo processo cominciano già ad avere una base, essi non tornano più indietro; non v'ha più metodo, che gli arresti. Il debilitare egualmente che il corroborare sono tentativi inutili. Qualche volta vi lusingherete d'aver troncato questo processo ad onta che già molto innoltrato pur fosse perciò solo che vedete finalmente dopo molti stenti sorger dal letto l'infermo. Ma non è già che l'indicato processo sia stato sospeso, egli è piuttosto, che le parti le quali furono attaccate hanno potuto rimanere alterate nel loro tessu-

to, senza che ne ritorni danno alla vita. Quel medesimo morboso trasudamento, quell' incollamento di superficie, quell'inzuppamento, induramento di tessuto, quella morbosa vegetazione di fibre, ed altri risultati simili del processo infiammazione, che uccidono in breve tempo l'infermo, se questo processo attacchi il cervello o le miningi o qualche porzion più interna, e cospicua del polmone: questi lavori, che cronicamente lo uccidono, se attacchino in molta estensione il peritoneo o la superficie de' visceri addominali, questi stessi lavori lo lasciano vivere, ed anche dopo una certa abitudine viver bene, se attacchino solamente qualche esterno pezzo di polmone al contatto della pleura, qualche pezzo di visceri addominali di minore importanza, molto più se prendano la musculatura, le membrane esteriori, gli articoli. Ma perchè in questi secondi casi l'ammalato sorge dal letto, non è già da argomentarsene che i lavori suddetti furono troncati dall' arte; egli è piuttosto che il tessuto delle parti, le quali ne furono attaccate, potea rimanere alterato conciliabilmente colla vita. Quando adunque un' infiammazione è ferocissima, e quando non si è potuto sui primi istanti frenarla, quando in ogni modo i di lei lavori sono orditi molto addentro, non è più in nostra mano il guarire l'infermo: dipende il vederlo, o no superare la malattia dall'essere, o no conciliabili colla vita i risultati de' suddetti lavori.

Quell' impossibilità di troncare, o abbreviare il corso d'un' infiammazione, che la mia pratica mi ha sin qui confermata, viene dal celebre dottor Rasori

estesa quasi a tutte le malattie steniche. Ved. Stor. della feb. epid. di Genova pag. 26. 28 85. Io non entro qui nell' esame di questo suo dubbio. Giova però al mio assunto che le malattie asteniche come la colèra, la colica così detta nervosa la dissenteria le affezioni convulsive ec. che egli porta in campo appunto come suscettibili di essere con un metodo attivo frenate, e troncate, a differenza delle steniche; a me giova, dissi, che sì fatte malattie sieno scevre da infiammazione, giacchè l' opposta parte del mio assunto in ciò appunto consiste, che le malattie, le quali non hanno per base l'infiammazione, possono, benchè gravi sieno ed innoltratissime, essere con un metodo giudizioso, ed attivo frenate, e troncate ancor sull' istante. Le malattie indicate da Rasori, e cento altre, che ad esse aggiugnere si potrebbero servono di prova alla mia asserzione.

34 Questo settimo carattere è talmente una conseguenza del precedente, che non ha d' uopo di molti schiarimenti. Ciascuno consulti la propria pratica, e converrà meco esser sempre feroce il corso, e terribile il termine di quella peripneumonia, di quell'angina, frenitide, o enteritide, che cominciò con molta forza, e così essere blando il corso, e felice l'esito di queste malattie, quando blandi ne furono i primordj, e quando si curino come conviene. Per lo contrario egli è quasi indifferente, riguardo all'esito, che una convulsione sia forte, o no sul principio, e che in una colica nervosa la tensione, e i dolori sieno da principio miti o gagliardi. Quando meno si crederebbe, una buona dose d'op-

pio, o di muschio sospende tutti i sintomi, e tronca la malattia al momento stesso in cui inferociva al massimo grado. In una febbre astenica, se v'ha qualche attacco di flogosi, la forza di esso è sicuramente una misura esatta dell'andamento e del termine della malattia: se non v'abbia che convulsioni, sopore, delirio, tensione spasmodica, o timpanitica al basso ventre, e tutto ciò senza flogosi, noi veggiamo dietro un buon metodo di cura inaspettati, e decisivi miglioramenti succedere in circostanze in cui le cose sembravan più disperate. Viceversa non è raro che nelle malattie dette nervose in mezzo alla tregua la più consolante, e ad una diminuzione di sintomi, che sembra toccare i limiti della convalescenza, l'ammalato sia preso in un istante da nuovi, e più feroci sintomi, e la vita ne sia in rischio, e si perda quando meno si avrebbe avuto ragion di temerlo.

35. Ella è legge confermata dalle più ovvie osservazioni che la macchina quanto più ha sostenuta l'azion degli stimoli, tanto meno ne risente la forza, e che al contrario se poco fu stimolata meno è atta a sostener l'urto de' forti stimoli. Così un bevitore sostiene senza danno l'uso de'liquori più gagliardi; così all'opposto ad un'astemia fanciulla riesce intollerabile la più piccola porzione di vino. Egli è così di un qualunque organo particolare. Un orecchio a grandi rumori avezzo poco o nulla si risente delle dilicate impressioni: avezzo al contrario alla quiete, trova intollerabili anche gli ordinari rumori. Dopo aver sostenuto una luce viva

ed un aperto chiarore, l'occhio non sente più l'impressione di una luce debole, siccome all'opposto avezzo a poca luce o alle tenebre non può affrontare una luce gagliarda. Queste leggi dell'abitudine da Brown rese in altri termini si verificano costantemente qualunque sia lo stimolo di cui si parli, e qualunque la parte a cui venga applicato. La sola infiammazione coi suoi prodotti elude queste leggi, giacché, o lascia le parti che essa attaccò, più sensibili che non furono mai, non solo ai forti stimoli che produssero l'infiammazione, ma insino ai più lievi, che in altro tempo risentiva appena, (e ciò sempre contro le leggi dell'abitudine), e lascia quindi le stesse disposte alla recidiva: o pure se l'infiammazione abbia indotte certe date alterazioni lascia la parte, che fu infiammata, affatto indolente e di gran lunga meno sensitiva agli stimoli di quello che le leggi dell'abitudine portare dovrebbero. L'infiammazione produce questi opposti effetti secondo che diversi sono i prodotti, che il di lei processo lascia dopo di sè. Ved. not. 29. 30. Produce il primo effetto, vale a dire la morbosa sensitività, e la disposizione a recidivare quando il di lei processo porta le parti infiammate ad una certa maggiore vegetazione, e lascia in esse sviluppate nuove fibre muscolari o nervose, come è provato succeder talvolta, dalle patologiche osservazioni. Non v'ha già l dissi, mezzo ch'io sappia più atto a spiegare l'eccessiva sensitività di una parte, la quale perciò stesso che sostenne l'azione di forti stimoli, dovrebbe esser meno di pria suscettibile di

risentirli, altro mezzo, dissi non v'ha fuorchè un cangiamento di condizioni nel tessuto delle fibre stesse, e lo sviluppo in esse di qualche stame, di qualche principio, di qualche cosa in fine, che accresca l'ordinaria sensitività. „ Non è egli ragione- „ vole il pensare, che fibre di fresco sviluppo, e „ per così dire di novella organizzazione abbiano „ anche, e conservino per qualche tempo un grado „ maggiore di sensibilità, ed un'eccitabilità più „ squisita di quella, che compete a stami di più „ antica conformazione, già alterati, ed intormenti- „ ti da stimoli ripetuti? „ Ved Op. cit. sull' azion. specif. del. Chinachina. sulle vie urinarie. L'infiammazione produce l'effetto opposto, o sia l'insensitività della parte, quando il di lei processo porta le superficie ad un certo coalito, le membrane, le fibre, la parte intera ad un induramento, che la rende più sorda assai di quello che esser dovrebbe anche dopo l'uso di moltissimi stimoli: e ciò talmente contro le leggi dell'abitudine, che una parte lasciata in questo stato, rimane per sempre sorda agli stimoli ancorchè si lasci lungamente senza stimolarla, il che per le leggi dall' abitudine conciliar le dovrebbe qualche grado di sensitività. Quali sieno le circostanze, quali i gradi, quali le cause per cui il processo infiammazione lascia piuttosto uno sviluppo di nuove fibre, e quindi una maggiore sensibilità alla parte, o piuttosto un induramento, e quindi un'insensitività straordinaria, non è facile a determinarsi. Sembra, che il grado diverso d'infiammazione debba influire a dar l'uno piutto-

che l'altro prodotto, siccome dal grado di forza dipende ancora, che in vece di sì fatti prodotti succeda la suppurazione, o la gangrena. Ordinariamente l'infiammazione lascia le parti indurate quando le ha attaccate ripetutamente per molte volte: non è per questo però, che l'induramento non succeda in qualche caso anche ad un corso unico d'infiammazione. Quel genere di prodotti *lo sviluppo di nuove fibre*; che l'infiammazione lascia dopo di se, lasciando insieme la parte morbosamente sensitiva: quel genere di prodotti, *l'induramento*, che parimente può succedere con proporzionata indolenza della parte, non bisogna pretendere, che sieno sempre o uno sviluppo manifesto, facilmente osservabile, di nuove visibili fibre nervose, o muscolari, ovvero un induramento massiccio, che cada sempre sotto i sensi. I prodotti da me indicati segnano i due estremi: esprimono per una parte, e per l'altra quell'eccesso di cambiamento nelle condizioni organiche, a cui qualche volta arrivano i prodotti dell'infiammazione, e di cui le osservazioni patologiche, ci offrono degli esempi. Ma tra questi estremi, tra questi due, dirò così, giganteschi prodotti esister debbono delle gradazioni, *des nuances*, tali però che piegando i prodotti dell'infiammazione piuttosto verso l'uno, che verso l'altro degl'indicati estremi rimarrà alla parte, che fu infiammata o piuttosto una morbosa sensitività, o una morbosa indolenza.

36. Rubini op. cit. pag. 79.

37. Andree Osservazioni sulle malattie croniche del fegato pag. 88. 89.

38. William Batt. Alcuni dettagli sulla febbre gialla contagiosa p. 9. Palloni-Osservazioni mediche sulla malattia febbrile di Livorno pag. 22. Questi Scrittori guardano il supposto miasma della febbre gialla come capace di sconcertare specificamente l'organo epatico, ed alterare la secrezione, e quindi la cozione, e la qualità della bile. Io, nella supposizione di un miasma dotato di questo genio specifico, non mi scosterei molto da essi, guardando questo miasma stesso come immediato produttore, o eccitatore della flogosi epatica, di cui i cadaveri delle vittime della febbre gialla presentano l'andamento, e le conseguenze.

39 Ved. mia Lez. XXII. vol. 3. pag. 327. Darvin Zoonom. Sez. XXX. 1. 2.

40. Guardando in grande il color giallo, più o meno deciso, legato alle affezioni epatiche, come alle pulmonari è legato il rubore del volto, si schivano le minute questioni sulla causa efficiente di questo colore nella febbre americana, che sono state da alcuni ingegnosamente agitate. Vedi Chauffessiè. Specimen syst. historiar. febris flav. americ. § 32. 33. 34. Valentin. Traité de la fièvre jaune pag. 175. 176. Metodo preservativo e curativo della febbre gialla stampato a Milano 1804. pag. 38. Certo è, che questo color giallo non è critico nella febbre americana, come non lo è ne' morsicati da certi animali, ne' quali dietro la morsicatura si vede tosto ingiallire la pelle. (Vedi Andree sulle malattie croniche del fegato pag. 88.) Il color giallo della cute nella febbre americana è uno de' sintomi

della malattia, siccome è sintomatico e non critico il rubore del volto ne'tisici, e come è malattia e non crisi il rubore della scarlattina.

41. Senza cercar qui la cagione delle particolari simpatie o de'consensi, che esistono tra certe determinate parti del corpo, egli è certo però, che alcuni particolari rapporti di organizzazione, ed alcuni vincoli esistono tra certe parti e certe altre, pei quali l'una di esse essendo affetta, o nelle fibre nervose, o nelle membrane o ne'vasi, la parte corrispondente, a preferenza di cento altre viene attaccata nei pezzi medesimi. Non bisogna pretendere, che l'anatomia renda da per tutto ragione di cotesti particolari rapporti organici, nè bisogna pretender pur anco, che l'associazione de'movimenti primi, ai quali le parti consenzienti soggiacquero un tempo, sia la sola sorgente delle simpatie. Avrò in altri lavori una più comoda occasione di esternare le mie vedute patologiche su questo oggetto. Basti per ora l'avvertire, che le particolari simpatie ed i consensi non sono da confondersi colla diffusione dell'eccitamento, la quale, o lieve o gagliarda che sia, non prediligge certe determinate parti, non fa certi salti, e non è circoscritta a certi confini, come lo è la commozione simpatica, o consensuale. Vedi mia Lezione XXVI. Vedi Darwin Vol. I. Sez. X Vol. III. Sez. XXXV. Vol. V. pag. 165. a 192

42. Rubini Oper. citat. pag. 91.

43. I sintomi, ch'io chiamo *nosologici*, sono atti sol tanto a classificare le malattie in quanto esse affettano certi organi, certe parti, certi sistemi.

Quelle che il mio illustre amico professore Bondioli in una sua memoria, che uscirà presto alla luce, chiama *forme morbose* legate alle particolari influenze dei diversi agenti sopra certe determinate parti del corpo, e a certi modi di affezioni che ne risultano: coteste forme, dissi, ch'egli saggiamente distingue dalle diatesi, sono, s'io mal non veggo, nel rango delle affezioni nosologiche. Anche l'estensione più o meno grande di una malattia, la località, o la universalità, la provenienza infine, o l'origine, possono somministrar materiali alla nosologia. Ma per ciò che spetta alla diatesi dei morbi, non esistono a mio avviso, sintomi abbastanza caratteristici per contrassegnarle con sicurezza *ab ante ed nti:* e ciò che si ricava di sicuro dal loro complesso, è più un rilievo dell'occhio sperimentato di quello che risulti da note suscettibili di classificazione. Quindi la diatesi di un morbo sarà sempre una condizione risultante da un complesso di elementi non suscettibili di essere schierati e classificati (A proposito delle classificazioni vedi Rasori Vol. V. della Zoonomia di Darwin. Annotazione riferibile al Vol. IV.) D'altronde quand'anche esistessero sintomi assolutamente, ed esclusivamente caratteristici delle diatesi, quand'anche i nostri sensi giugnessero a determinarli, e riconoscerli ad uno ad uno con precisione, siccome però la diatesi non potrebbe mai essere che stenica, od astenica; così scarso materiale potrebbe ricavarne la nosologia. Ecco il motivo per cui io chiamo *nosologici* i sintomi solamente che indicano le parti affette e l'estensione della

malattia, credendo che la classificazione non possa pascersi, che delle differenze tratte da queste sorgenti; e distinguo io poi col nome di *Diatesici* i sintomi indicanti il fondo della malattia.

44. Io non credo, che possa mai raccomandarsi abbastanza la diagnosi della *diatesi*. Non credo, che esisterà mai ostacolo maggiore di questo ai progressi dell'arte curativa, nè che alcuno ne esista maggiore realizzare e riconoscere con precisione gli effetti de'medicamenti e de'veleni. Difficile in vero si è il determinare i confini d'una malattia ed il determinare soprattutto se alcuni ne abbia e costituisca una località o se sia divenuta universale. Pure l'Anatomia e la Fisiologia, la Patologia, e la Semeiotica riunite han fatto fare a questo riguardo dei passi non piccioli alla scienza: e se ai loro soccorsi si aggiunga un occhio sperimentato, possiam dire che poche volte andiam soggetti ad inganno. Ma all'opposto la diagnosi della *diatesi* non può tirare partito dai suddetti soccorsi, perchè se si tratta di segni o di sintomi, essi sono soventi volte equivoci; se si tratta delle alterazioni, che si riscontrano ne'cadaveri esse non hanno un immediato rapporto colla diatesi prima del morbo, ma figlie sono di ulteriori sconcerti, che alla diatesi prima successero. Nè può la diagnosi della diatesi dedursi sempre dalle precedute cagioni morbose; giacchè non solamente esse sono il più delle volte moltiplici e contradditorie; ma la varietà infinita de'temperamenti e della rispettiva individuale attitudine del soggetto ci impedisce di misurarne il valore. E quando altro ostacolo

pur non vi fosse, io ne veggo sempre un grandissimo spesse fiate insormontabile, nella diatesi rispettiva allo stato precedente dell'infermo, cioè nell' astenia, e nella iperstenia *di relazione,* che si succedono e passano l'una nell'altra al cambiarsi *repentinamente* in qual si sia modo il regime degli stimoli.

45. Non so quale conseguenza ricavare ne possano per avventura i Critici: so bene (e meco pur troppo lo sentono in segreto i Medici spregiudicati) che per quanto incerto sia spesso il valore de'sintomi a determinare la diatesi d'una malattia, siamo ciò nulla ostante costretti sovente a ricorrere ad essi, anzi non abbiamo altra luce che ci guidi, tanta è l'oscurità in cui ci lascia talvolta l'esame delle cagioni, tanta la loro contraddizione e promiscuità, e tanta l'impossibilità di determinarne il valore sopra un dato temperamento.

46. Si dice, che il calore, la vibrazione, il dolor di capo, il rossore del volto ec. ci ingannano nel principio di una febbre nosocomica, perchè mostrerebbero eccessivo vigore, quando in vece la malattia è un *tifo*. Ma è egli ben vero che la malattia sia astenica originariamente, o si stabilisce ciò dietro una supposizione? E' egli vero, che i tonici sul principio, ed i stimolanti giovino? Vedi i primi fatti della storia di Rasori, Epid. di Genova.

47. Weikard Dello stato stenico ed astenico predominante nelle malattie.

48 Storia della febbre Epidemica di Genova degli anni 1799. 1800 di Rasori. Questo libro in-

teressante, che da principio fu accolto da alcuni con qualche indifferenza, da altri anche letto con ripugnanza perchè opposto di troppo alle opinioni ricevute sulla natura e la diatesi di certe febbri, comincia da qualche tempo in qua ad esser letto con maggiore interesse; ed ha gia prodotto grandissimi vantaggi inspirando delle utili circospezioni nella cura di certe febbri troppo agevolmente considerate in addietro come prodotte da debolezza, e troppo francamente trattate cogli eccitanti.

49. Vedi, oltre gli altri Scrittori sulla febbre gialla, Chauffesie. § 7.

50. Chauffessié loc. citat. §. 8. Il più costante sintoma, dice Clarke, della febbre gialla, è la veglia, e la molestia ai precordi. Vedi Giorn Venet. t. XII.

51. Trattato sul Tifo con una giusta idea della febbre gialla del medico Andrea Rossi. Genova 1805 L'Autore in quest'opuscolo al suo articolo sulla diagnosi pag. 48. 49. ec. descrive assai bene gli indizj che smascherano il tifo anche coperto dalle apparenze dell'iperstenia.

52. Pugnet Observations sur les fièvres malignes et insidieuses des Antilles.

53. Pare che la così detta debolezza indiretta, quella diminuzione cioè di eccitamento, che ha luogo in una macchina stancata da troppi stimoli, pare, dissi, che cotesta debolezza possa spiegarsi per le leggi dell'abitudine. Essendo in fatti una legge dell'abitudine, che la fibra dopo aver sentita lungamente, e con forza l'azione de' gagliardi stimoli, non solamente non risenta più l'azion dei mi-

nori, ma arrivi insino a non sentir quella dei forti, quando questi non sieno ulteriormente accresciuti e variati, parmi che intender si possa come dopo forti stimoli l'eccitamento languisca non solamente se questi stimoli sieno repentinamente sottratti, ma anche se essi rimangano tali come prima e non sieno variati, o accresciuti. Ma se questo fatto è pur vero, come le osservazioni tale il dimostrano, quale è la conseguenza che ne deriva? Ne deriva, a mio avviso, che la suddetta diminuzion di eccitamento, che succede all'abuso degli stimoli non è già essa stessa un effetto degli stimoli eccedenti; è anzi un effetto della mancante azion degli stimoli, per non essere questi stati accresciuti a proporzion del bisogno che ne aveva la fibra, già ad essi abituata. Cotesta diminuzione di eccitamento è dunque effetto d'una scarsezza di stimoli, non già assoluta (che troppi anzi essi sarebbero per una macchina sana) ma relativa ai bisogni della fibra medesima. Cotesta diminuzione d'eccitamento è adunque il risultato immediato, non di troppi stimoli, ma di *relativamente pochi*; che val quanto dire, è una debolezza *relativamente diretta*. Io feci già sostener questa tesi alcuni anni sono in quest'Università. Avrò campo nelle mie Lezioni Patologiche di svilupparla, e di mostrarne le conseguenze.

54. Io prescindo per ora dalla teoria del Controstimolo. In 1. luogo perchè non è uscita ancora, nè potrebbe trarsi da essa alcun vantaggioso partito, prima che l'illustre Autore della medesima l'ab-

bia esposta nella sua piena luce. In 2. luogo perchè il miasma vaiuoloso, scarlattino, morbilloso, e così quello dell'epidemia ligure, ed il supposto produttore della febbre gialla americana non potrebbero, s'io non erro, essere sospetti di forza controstimolante, in quanto che il vaiuolo, la scarlattina, ed i primi stadi della febbre ligure, e della gialla presentano i fenomeni tutti non di abbattimento ma di irritazione; non di fibra controstimolata, ma all'opposto stimolata eccessivamente.

55. Aggiunte per conoscere, e curare la peste del Dottor Martino Minderer. Vedi Gional, Venet. tom. VIII.

56. Trattato sopra la peste, contenente un diario istorico, e la medica narrazione di quella che grassò in Aleppo nel 1760. 61. 62. di Patrizio Russel.

57. Sulla peste di Costantinopoli del 1803. Giornale di Eusebio Valli. Mantova 1805.

58. Compendio di un trattato sulla febbre gialla.

59. Un'occhiata a molte di quelle febbri nosocomiali, da cui veggiamo attaccati i nostri Studenti di Medicina e di Chirurgia e alle quali si dà indistintamente il nome di *tifo*, un' occhiata, dissi, a molte di queste febbri, che sul principio della malattia e talvolta anche per molte giornate presentano tutti i caratteri di eccitamento accresciuto, e nessuno di quelli del languore vitale, giustificherà l'opinione in cui sono, che la parola *tifo* nel senso che gli si è attaccato di malattia di debolezza, si applica spesso a febbri alle quali non compete; e che molte febbri

che sono chiamate *tifi* sono in origine, ed in principio di malattia decisamente steniche, benchè passino più o men presto nell'abbattimento o nella sposatezza vitale, e nell'abito gangrenoso. Queste malattie per quel rigor di linguaggio, che tanto influisce sulla rettitudine del metodo, chiamar si dovrebbero malattie steniche originarie minaccianti però di passare nella diatesi opposta. Ma (mi si dirà forse) dovremo noi dunque chiamare *steniche originarie* tutte le malattie di debolezza indiretta? Anche quelle, che tali sono tanto sollecitamente, che l'iperstenia per cui passarono non fu osservabile, come sarebbe l'abbattimento prodotto dall'avvelenamento dell'oppio, la flogosi rapidamente gangrenosa, che nasce dall'applicazione del fuoco a parti irrigidite dal ghiaccio ec? Il nome di debolezza indiretta non indica già abbastanza, che la macchina passò per un istantaneo aumento di vigore?

Io sono d'accordo, che il nome di debolezza indiretta (qualunque sia l'aggiustatezza di questo nome) bastar possa a designare il fondo della malattia quando realmente il passaggio nella debolezza, o nell'abito gangrenoso è già effettuato: pretendo solamente, che mal convenga dar questo nome alla rinfusa tanto alle malattie che sono gia tali, (come alla lividura gangrenosa prodotta dal fuoco, al sudor freddo prodotto da una fortissima dose d'oppio ec, come alle malattie, che vanno bene a diventar tali, ma che non le sono ancora. Pretendo che si debba in sì fatte malattie distinguere con nome diverso il primo, breve o lungo che sia, dal successivo

periodo: il che si otterrebbe dicendo, essere sì fatte malattie di diatesi originariamente steniche, ma tali però da minacciare un sollecito passaggio nell' indiretta, o nell'abito gangrenoso: onde distinguerle per una parte dalle asteniche originarie per assoluta mancanza di stimoli; per l'altra da quelle astenie indirette che già tali sono quando si mostrano, e nelle quali fu un lampo non osservabile il primitivo eccesso d'eccitamento. Sì fatta denominazione scrupolosa suonerebbe male in una elegante nosologica dicitura, ma avrebbe buoni effetti in pratica. Non si seppellirebbe nel nome di debolezza indiretta anche la stenia originaria, che talvolta dura più tempo di quel che si creda. Si abituerebbero i Medici a distinguere il passaggio suddetto, e così ad addattarvi il metodo curativo, giacchè sarebbero obbligati a distinguere quel passaggio per cangiare il nome. Si eviterebbero i danni prodotti dall'assalire un vaiuolo confluente, un tifo nosocomico la febbre gialla ec con gli eccitanti per ciò solo che sono malattie che possono diventare sollecitamente debolezze indirette, poco curandosi di distinguere se le sieno di già diventate. Certamente in una malattia di cui siamo certi essere stenizzante la prima causa non dobbiamo aver coraggio di dare per effettuato il suddetto passaggio finchè si sostengono sintomi diatesici di vigore. Ciò si verifica della febbre gialla per una, o più giornate, od anche per poche ore sol tanto, ed è quello il tempo prezioso, ed unico in cui la malattia sia suscettibile di cura. Ecco il grande motivo de' miei rigori nella denominazione

60. Pringle Osservazioni sulle malattie delle armate Part. III. Cap. IV. § 1. ad 5.

61. Maximiliani Stoll Ratio medendi in Nosocom. Vindoboniensi (in quasi tutti i volumi).

62. Horne. Sul gastricismo. Vedi Saggio di osservazioni cliniche di Ernesto Horn. Bibliot. Med. Browniana vol. X. L'onoratissimo mio amico Giuseppe Frank è stato uno dei primi a sottoporre a severo esame, ed a giusti rilievi il gastricismo così detto.

63. Pinel Nosographie philosophique tom. I. pag. 82.

64. Grant. Costituzione biliosa.

65. Vedi Rasori Storia della febbre epidemica di Genova. Sydenham Schedula monitoria de novae febris ingressu.

66. Pinel Nosographie philosophique tom I. pag. 73. ad 107.

67. Idem. ibidem pag. 85, 86, 114, 115.

68. Io sono stato sempre e sono costantemente contrario alle *complicazioni*, quando si tratti di malattie *universali*. Ho sempre creduto che *coesistere* non possano due diatesi opposte. E come il potrebbero se l'una tanta parte distrugger deve dell' altra, quanto è il grado di forza, che ha essa stessa? Come il potrebbero se le cause produttrici dell'una sono perfettamente altrettanti rimedi dell'altra? Le opposte diatesi possono bene l'una all'altra rapidamente succedere, come avverte anche il Dottor Andrea Rossi nel suo Trattato sul tifo pag 55 questo passaggio è spesso costituito, a mio avviso, dalla

iperstenia o dall'astenia *relativa*, che spesso succede in un istante alla diatesi opposta, e di cui io credo sempre importantissimo, benchè trascurato, l'esame; ma il succedere rapidamente una diatesi ad una opposta è tutt'altra cosa che *coesistere insieme*. Non possono coesistere coll'iperstenia, o colla astenia universale altre malattie di genio opposto, fuorchè *le locali*, sia che attacchino un organo solo, o anche un dato sistema, o complesso di parti. Le affezioni procedenti da parziale irritazione mi sembrano ridursi a ciò, come vedremo più oltre; giacchè queste parziali irritazioni o non influiscono sulla diatesi, e in questo caso sono *località*, e nulla provano a favore della pretesa coesistenza di malattie *universali* di genio opposto: o influiscono sulla diatesi, ed allora o aumentano quella che esisteva, o ne distruggono tanta parte quant'è la loro forza e la loro influenza. Fanno quello che fa un vescicante il quale, applicato in una malattia astenica, nel diffondere la sua stenizzante influenza sulla diatesi non costituisce già complicazione di affezioni opposte, ma tanta parte distrugge della diatesi astenica, quant'è la di lui forza stenizzante dalla parte diffusa sul tutto.

69. Metodo preservativo e curativo della febbre gialla estratto dalle Opere ec. Milano 1804.

70. La maniera di debilitare de' purganti, e degli antiflogistici così detti non può negarsi che sia diversa da quella del Salasso, Il salasso opera troppo gagliardamente in un istante lasciando dopo il sistema vascolare (reso per così esprimermi semi-

ozioso un istante per tanta sottrazione di stimolo) lasciandolo dissi più che prima suscettibile di risentire l'azione o degli stimoli morbosi che possano sussistere, o degli accidentali che possano sopravvenire: all'opposto i purganti, e gli antiflogistici così detti sottraggono lentamente e di continuo qualche cosa, sottraggono forse del calorico, smungono dal ventricolo e dagli intestini succhi, e principi stimolanti, snervano la crasi de' liquori animali, e ne scemano la stimolante attività. Se mai si verificasse la forza *controstimolante* de' purganti, de' sali, degli acidi, degli antiflogistici così detti, quanto non sarebbe decisa meglio e spiegata la differenza tra la loro maniera di debilitare, e quella del salasso?

71. Riguardo a Clarke. Vedi il Giornale venet. tom. XII. Riguardo a Chilsome, vedi Thomas nella Biblioteca Brittanica t. 20, ed infine riguardo a Valentin, l'opera originale del medesimo Traité de la fièvre jaune d'Amérique par Louis Valentin. Paris an XI pag, 195, a 198.

72. Histoire médicale de l'armée francaise à s, Domingue en l'an X, Paris an XI,

72. Description de la fièvre jaune qui a regnée aux Barbades. Extrait de l'ouvrage anglais d'Hillary par Bertin.

73. Descrizione della febbre gialla che nel 1793 dominò nella Città di Filadelfia in America, di Matteo Carrey. Capit. III.

74. Dissertation sur la fièvre jaune par Jean Devèze pag. 58,

75. Chauffesié, Specim, Syst, Histor, febris, flavae americanæ § 35, a 41,

76, Alcuni dettagli sulla febbre gialla contagiosa pag, 6, 7, 10, 11,

77, Succinta esposizione della malattia contagiosa chiamata febbre gialla, che regnò in Malaga verso la fine del 1803, di P. E. de Arciula: Traduz: dallo Spagnuolo di Luigi Careno,

78, Palloni Osservaz. mediche sulla malattia febbrile dominante in Livorno pag, 13, 14,

79, Oper. medesim. pag. 21.

80, Oper medesim, pag, 20.

81, „ I exerted (cosi si esprime Jackson trattan ,, do della febbre gialla, e commendando in essa „ i vantaggi dei rimedi rivellenti, o disturbanti, e „ della Metasyncrisis) I exerted myself to change „ the genius and natural tendences of the disease, „ or to take the business as speadily as possible, „ totaly out of the hands of nature „ . Quest' idea di disturbare i movimenti, e le operazioni della natura corrisponde perfettamente all' altra, accarezzata oggi da qualche moderno, di indurre in una malattia de'nuovi artifiziali movimenti distruttivi o in tutto, o in parte di quelli nè quali consisteva il processo morboso, Forse non manca qualche punto d'analogia, e di contatto tra queste vedute, qualunque esse sieno, e l'altra più antica di richiamare o rivellere il movimento morboso dalle parti che a preferenza ne sono attaccate, e determinarlo ad altre di minore importanza. Io sono d'accordo coll' illustre Rasori (ved. Stor della feb, epidem. di Ge-

nova pag. (48), che i pretesi rivellenti qualunque essi sieno appoggiati all'applicazione di qualche stimolo artificiale, vescicatorio, rubefaciente ec, sieno stati mal a proposito, e dietro false vedute applicati nelle malattie steniche, in quanto che non lasciando essi d'essere stimolanti, accrescer debbono con danno dell' infermo l' universale eccitamento, per quanto anche esercitassero la pretesa forza rivellente. Quando in fatti non voglia supporsi che un senapismo, e un vescicante lassi di stimolare allorchè rivelle, disturba, o cangia i movimenti morbosi, dovrà sicuramente in una malattia stenica nuocere all'ammalato colla prima di queste influenze, quanto giova colla seconda. E' dessa però dispreggevole affatto l'idea di sturbare i movimenti morbosi e di deviarli da una data parte del corpo, in cui prevalgono? Avvi nessuna legge, o nessun esempio nei fenomeni dell' animale economia, che servir possa d' appoggio a sì fatta veduta? Io mi sto attualmente occupando di questa ricerca in una memoria pratica ch'io consegnerò alla nostra Accademia medico-chirurgica; e cerco di verificare, o di smentire codesta forza sturbante, o rivellente dietro le mie proprie, e le altrui osservazioni. Se questa virtù (che sarebbe una cosa diversa dallo stimolare, o dall' eccitare) si verificasse ne' vescicanti, ne' rubefacienti ec, sarebbe, egli è vero, dannoso sempre l'applicarli in una malattia stenica perchè anche revellendo danneggerebbero la macchina eccitandola; ma potrebbero però esservi de' casi ne' quali maggior vantagio producessero sturbando, o

deviando da una parte nobilissima l'eccitamento morboso, di quello che danno aumentando in generale l'eccitamento. E sarebbe poi certo, che questa classe di stimolanti sarebbe da preferirsi nelle malattie di debolezza a qualunque altro stimolante, o tonico, in tutti que' casi, ne' quali si trattasse di liberare una parte minacciata da morbosi, e pertinaci movimenti.

82. La virtù debilitante delle polveri di calomelano, e ialappa, usate e commendate dai Medici Inglesi nella febbre americana, non sarà sicuramente messa in dubbio da nessun medico, e non incontreranno quindi opposizione alcuna le induzioni che io ho creduto poter ricavare dal vantaggio delle polveri suddette in cotesta febbre a determinarne la diatesi. Quand'anche in fatti guardar si volesse nel mercurio, somministrato solo, e a certe dosi, un rimedio tonico, o eccitante, non si vorrà sicuramente guardarlo come tale, quando si usi unito ai purganti, o quando in qualunque modo si esibisca a tali dosi da produrre copiose evacuazioni alvine, come si è fatto nella febbre americana. Ma prescindendo anche dai casi ne' quali, o per la dose a cui si dà, o pei rimedi coi quali si unisce, il mercurio produce evacuazioni alvine, vi avrebbe egli mai delle ragioni per sospettare, che l'influenza del mercurio, anche considerato in se stesso, sia tutt'altro che eccitante, o stenizzante? Vi avrebbe egli delle ragioni per sospettare, che il mercurio produca sulla fibra vivente un effetto diverso da quello che vi producono gli stimoli? Avrebbe in fine luogo alcuno il

sospetto che l'eccitamento sotto l'uso del mercurio si diminuisca, e si freni anzi che innalzarsi, e che la fibra lungi del contrarre, come suole dopo l'uso di stimoli gagliardi il bisogno di essere stimolata, e la tolleranza di forti stimoli, rimanga in vece suscettibilissima ed intollerante degli stimoli anche men forti, come rimaner suole, quando il di lei eccitamento è stato per qualche tempo depresso?

Io non oserò qui ricercare come il mercurio in ogni supposizione produr possa l'effetto suddetto nella fibra viva, se chimicamente agendo su di lei ed aggiungendole, o sottraendole qualche cosa, e cangiandone in somma la costituzione, o se *controstimolandola* nel senso non ancora ben definito di questa parola, di cui attendiamo ancora che si dichiari lo spirito. Rifletto solamente 1. che prescindendo da qualunque teoria il mercurio è stato adoperato con successo nelle malattie infiammatorie, delle quali la diatesi stenica non lasciava luogo a dubbio alcuno. Tale si è l'Epatitide acuta nella quale usò Clarke con grande vantaggio i mercuriali dopo le cacciate di sangue, ed unitamente al regime refrigerante, (vedi Clarke Osservazioni sulla cura dell'Epatitide), circostanza che avrebbe reso il danno de' mercuriali molto più manifesto, se realmente avessero agito eccitando, per quella ragione che il vino, i cordiali, la canfora ec, sono tanto più dannosi se si usino dietro la cacciata di sangue e altri debilitanti. Anche Lind, e Robert, Hamilton, Chilsom, et Thomas trovarono efficace l'uso del mercurio nelle malattie infiammatorie (ve-

di Medical commentaries tom. IX Journal de médecine de Londres tom, VIII,) Edouard Miller nella New York trovò utili i mercuriali nelle flogosi degli intestini, e fu sino ai tempi dell' illustre Pitcairn noto l'uso vantaggioso del mercurio nelle infiammazioni di gola. In 2, luogo io rifletto che il mercurio dalla Scuola Inglese (che si è particolarmente distinta per l' uso grande di questo rimedio) è stato spesso adoperato o in quelle malattie, ed in quelle epoche delle medesime, nelle quali ritrovavasi utile l'uso del salasso, di purganti, degli antiflogistici, ec. o è stato usato insieme co'purganti stessi, il che ad uomini esperti non è mai venuto in pensiero di fare degli eccitanti. Rifletto in 3, luogo che il mercurio è stato da tutti i medici temuto, perchè riconosciuto dannoso, nelle malattie, nelle quali credeansi disciolti gli umori, e disposta la fibra ad una degenerazione gangrenosa, ne'quali casi (come sarebbe nello scorbuto) una migliore patologia altro non ha poi rilevato, che una decisa, e profonda debolezza del sistema. Ora se dannoso è sempre stato riconosciuto, ed è apertamente il mercurio nello scorbuto, e nelle altre malattie di vero languore, nelle quali la china, e la serpentaria, le gelatine animali, il buon vino ec. recan tanto vantaggio; chi non sarà tentato a mettere il mercurio in un posto diverso da quello che occupano i rimedi corroboranti? Osservo in 4 luogo, che nelle stesse malattie acute, nelle quali è stato tentato con successo l'uso de' mercuriali, si è sempre assegnata a questo tentativo quell'epoca del morbo, nella quale l'eccita-

mento suol essere eccedente, e in cui gli altri debilitanti sogliono recare vantaggio. Ma all'opposto innoltrandosi la malattia, cangiandosi diatesi, succedendo il languore, o l'abito gangrenoso, si é trovato bensì utile l'uso de' tonici, e degli eccitanti di diversa natura, ma dannoso in vece, e da proscriversi l'uso de' mercuriali (vedi Robert Thomas The modern, Practice of Phyik, ec.) 5. Io osservo, che quelle malattie croniche, nelle quali si usano con successo i mercuriali, sono ordinariamente o accompagnate da qualche flogosi membranosa, o sospette di questa provenienza, (il che per quanto ho esposto al §. 61. ed alla not. 28, è un forte argomento a crederle di provenienza stenica): o tali sono infine, che dannoso in esse riesca l'uso degli eccitanti, e vantaggioso quello de' debilitanti. Così nella dissenteria, che ha per base una flogosi intestinale, ed in cui è stato riconosciuto giovevole il calomelano, dannosi riescono il muschio, la canfora, e l'oppio stesso; mentre all'opposto nella dissenteria veramente astenica, o nervosa l'oppio ed il muschio giovano, ed il mercurio riuscirebbe fatale. Così nelle flogosi della vescica, e dell'uretra, nelle flogosi cutanee, e membranose, nelle quali tanto vantaggio si ritrae dal mercurio, e nelle quali i medici vecchi tanti prodigi otteneano dai drastici, e dai purganti, l'uso dell'oppio, de' riscaldanti, de' tonici suol essere ordinariamente pernicioso. Così le ostruzioni così dette, nelle quali il mercurio pur giova, altro non sono che vegetazioni morbose, o flogosi sorde de' visceri addominali, e tali sono che traggon

sollievo da' purganti, dai sali neutri, da' così detti incisivi, ec, ed in vece aperto nocumento dall'oppio. Parlo delle ostruzioni così dette *cum molis incremento* illustrate dal cel. Testa, giacchè sono le sole nelle quali i purganti ed i mercuriali giovino: mentre le altre accompagnate da vero impicciolimento, esinanizione dell'organo, o dipendenti o da profondo guasto locale, o da sommo languore di forze, o insanabili sono, o non lo sono sicuramente nè dai purganti nè dai mercuriali, ma bensì dagli eccitanti, e dai tonici. L'epilessia infine, il tetano, ed altre malattie nervose, nelle quali si è trovato vantaggioso il mercurio, offrono assai meno i fenomeni della debolezza, che dell'accresciuto eccitamento; e non lasciano d'essere sospette di provenienza infiammatoria: giacchè non bisogna credere che la sola debolezza del sistema generi le neurosi, e troppo è probabile che molte convulsioni traggano origine da flogosi nascoste, e profonde del neurilema, delle meningi ec, 6. In fine parmi un argomento gravissimo a sospettare che l'azione del mercurio sulla fibra vivente sia opposta a quella che vi esercitano gli eccitanti, la suscettibilità somma che rimane alla fibra stessa di risentire con forza l'impressione degli stimoli anche i più miti. Quegli sciagurati, che sono stati trattati troppo ostinatamente, o coraggiosamente coi mercuriali, sono divenuti fragili come vetro, e suscettibili, come il più dilicato termometro, alle più ordinarie impressioni. La gola, il naso, gli occhi, le ossa, sulle quali parti il mercurio esercita a preferenza l'azion sua, sono

condannati ad essere eternamente più dilicati, e più suscettibili di quel che erano prima dell'uso del mercurio, in poche parole morbosamente irritabili. Tale è l'effetto, che la mia pratica, e quella più ancora che mi han presentato gl'infermi altrui (giacchè per l'indicato motivo io sono poco amico del mercurio) m'ha costantemente provato succedere all'uso de' mercuriali. Tale sì è l'effetto dedotto dalle più tristi conseguenze di sì fatta morbosa suscettibilità da me osservate, tale dissi, si è l'effetto a cui è appoggiato un lavoro pratico, che ulteriori osservazioni vanno a poco a poco impinguando, sulle apparenze veneree, e sugli abusi del mercurio. Ma cotesto effetto, (l'eccedente irritabilità, o la suscettibilità morbosa di risentire l'applicazion degli stimoli), non è già quello che succede all'uso degli eccitanti, ed all'eccessivo eccitamento per essi indotto, e sostenuto. Succede anzi a questi la maggiore tolleranza, ed il bisogno massimo degli stimoli, siccome succede all'opposto ai debilitanti ed al diminuito eccitamento l'intolleranza. Così dopo l'uso del vino, dell'oppio, degli aromi ec. e dopo il valido eccitamento per essi indotto si tollerano impunemente i liquori; all'opposto dopo il salasso, dopo i purganti, dopo l'opio ec, il vino stesso riesce insopportabile. Parmi questo uno de' più forti titoli a sospettare diversi gli effetti del mercurio nella fibra animale da quelli degli eccitanti.

83. Qualunque sia la maniera d'agire degli emetici, i risultati però della medesima, i sintomi

che ne vengono prodotti, pallore, sudor freddo, lentezza, e piccolezza di polsi ec, tali sono che mostrano depresso l'eccitamento, ed abbattute immediatamente le forze. Quest'abbattimento, questa depressione o debolezza è così attaccata alla sola nausea, al solo ribrezzo, che non sembra essere preceduta da eccessivo eccitamento, siccome non sembra nè pure doversi ripetere dall'evacuazione che non è effettuata ancora, quando i suddetti sintomi si mostrano. Colpito dalla suddetta *immediata* debolezza io ho sempre creduto che l'emetizzare convenga sul principio delle malattie steniche, pensando che si debba astenersene solamente in que' casi ne'quali infiammate fossero parti, che rimaner dovessero concusse meccanicamente, o stirate sotto i conati del vomito. All'opposto nelle malattie veramente asteniche, nel vero languore vitale, mi è sempre parso che gli ammalati si trovino assai male, e assai più deboli dopo l'emesi, a meno che ricreati non sieno per l'uscita di qualche grave, straniera, irritante sostanza che disturbasse, parzialmente, distendesse, irritasse il ventricolo. Ma se la nausea, il ribrezzo, l'emesi *indeboliscono*, come mai producono questo effetto? Per qual mezzo diventano debilitanti gli agenti tutti che nauseano? La teoria del controstimolo renderà, credo io, ragione di sì fatto fenomeno. A me sin ora è parso di poterlo intendere in qualche maniera per ciò, che formando le sensazioni piacevoli, anche le meno avvertite, quali sono le provenienti dall'interna applicazione di omogenei liquori alle fibre, la somma di quell'

eccitamento medio, a cui è attaccato il vigore, così la sottrazione di molte di queste sensazioni, o delle principali, diminuir deve l'eccitamento, e cagionar debolezza. Darwin spiega il fenomeno in maniera analoga, ammettendo che l'atto della nausea consuma meno potenza sensoria che l'ordinario movimento peristaltico ec (Zoonom, sez. xxxv. 1.). Ma bisogna poi dichiarare il modo, con cui i nauseanti producono la nausea, e sottraggono così alle fibre del ventricolo la piacevole sensazione annessa agli ordinari movimenti, ed all'ordinaria secrezione di succhi omogenei. Non basta paragonare come fa Darwin il dolor della nausea a quello della fame, o del freddo, perchè la fame è il prodotto della sottrazion degli alimenti, il freddo della sottrazion del calorico. All'opposto la diminuita secrezion di succhi omogenei da me adotta, e la sottrazione del loro stimolo alle fibre del ventricolo, siccome qualunque ingrata sensazione, Darwiniana, è già un effetto essa stessa del moto antiperistaltico, e della nausea, che gli emetici, o nauseanti hanno indotta. Bisognerà adunque venir sempre al modo, al meccanismo, con cui sì fatti agenti in vece di aumentare gli ordinari movimenti li rovesciano o li invertono Bisognerà cercar sempre che cos'è questo rovesciare, nauseare, invertere, il quale se io qualche cosa discerno in quest'astrusa materia, sarà facilmente uno di que' fatti ultimi, che non vogliono essere tentati più oltre, o che se si tentano, il si fa inutilmente. Certo si è intanto che la nausea, il ribrezzo, il vomito. o esprimono già essi stessi languore, azione di-

minuita, o ne sono immediata cagione: e certo è pure che producono quest'effetto indipendentemente dall' evacuare le materie intestinali e quelle dello stomaco, siccome pure indipendentemente dallo staccare ed espellere con qual si sia irritante miasma, giacchè la nausea, il ribrezzo, l'emesi producono i suddetti effetti anche senza produrre evacuazioni, e giovano anche in quelle malattie, nelle quali non ci ha alcun miasma da discacciare.

84. Che le bevande antiflogistiche così dette, e gli acidi onde si compongono, sieno potenze debilitanti, la più volgare osservazione il dimostra, giacchè a ricreare, ed intonare uno stomaco debole, a sostenere o richiamare le forze languenti, non si somministrarebbe sicuramente nè un cucchiajo di cassia, nè una presa di cremor tartaro, nè un sorso di decotto di tamarindi come si somministra con effetto un sorso di brodo, o di vino. Gli acidi minerali pur essi allungati nell'acqua sono stati dai medici di ogni tempo riconosciuti vantaggiosi nelle ardite febbri, e nelle infiammazioni (dalla descrizion delle quali, e dal rimanente del metodo, che fu ritrovato vantaggioso possiam argomentarne l'indole stenica) a frenare la sete, a moderare il calore, a diminuire l'ardir della febbre. Gli acidi infine producono quel senso di freddo nella bocca, quel brivido in tutta la macchina al momento stesso in cui si prendono, quel pallore alle labbra, e quel senso di stringimento, che indicano sicuramente un effetto diverso da quello degli eccitanti. Quale sia la maniera con cui gli acidi producono sì

fatti effetti non è facile il determinarla. Molta luce attende anche su quest'articolo la materia medica dalla teoria del controstimolo. Ma che gli acidi siccome i nauseanti deprimano in qual si sia modo l'eccitamento è già lungo tempo che i semplici fatti m'indussero a sospettarlo. Così infatti io mi esprimeva nella nota (38) alla mia storia ragionata di un diabete stampata nel 1794. „ Io ho trovato sem-
„ pre assai vantaggiose le bevande acidulate coll'
„ acido vitriolico in tutti que' casi in cui la vibra-
„ zione de' vasi è ardita, ed è accresciuta morbosa-
„ mente la così detta *irritabilità del sistema*. Sia
„ che quest'acido, ed altri ancora agiscano chimi-
„ camente, diminuendo il fuoco animale precipuo
„ eccitator delle fibre; sia che essi ammansino, qua-
„ si *sedativi* l'azione de' nervi, cui sappiamo dall' il-
„ lustre Monrò, essere legata tanto l' oscillazione
„ delle fibre, e de' vasi, l' effetto non è meno co-
„ stante, ed osservato da tutti. A me non sembra ir-
„ ragionevole il ravvisare nell'acido vitriolico, co-
„ me negli altri rimedj, che si dicono astringenti,
„ una certa forza d'intorpidire, per così esprimermi,
„ la fibra viva, di stupefarla, e mercè un'oscura
„ sensazion di ribrezzo in essa indotta, propagantesi
„ poi per consenso a tutto il sistema, rallentare, ed
„ ammansare i di lei moti, non che l'universale at-
„ tività dipendente da essi. L' acido vitriolico in-
„ trodotto nello stomaco sospende spesse volte con
„ mirabil prestezza le emorragie: questa di lui vir-
„ tù (mal a proposito in simil caso chiamata astrin-
„ gente) si potrebbe ridur facilmente alla forza

„ suddetta d'intorpidire, e di stupefare il sistema. „ Agisce nella stessa guisa, a parer mio, un vellica- „ mento alla gola, quando frena l'emorragia del „ naso. Agisce così un nauseante qualunque, quan- „ do frena, e sospende uno smodato flusso di sangue; „ ed è dietro a simil vista, che io ho prescritta più „ volte, e con molto vantaggio, nelle emorragie, la „ radice d'ipecacuana data ripetutamente a dosi „ rifratte „.

85. Vedi sì fatte contraddizioni esposte da Rubini nell'opera citata pag. 126. 127. 128.

86. Se una peripneumonia, a modo d'esempio, sia tanto feroce, e tanto stenica (benchè possa anche per particolari fenomeni non sembrar tale), che solamente dopo le 24 o 48 ore possa essere sanabile, oltre il qual termine non frenata abbastanza, generi un irraparabile, e mortale induramento, o inzuppamento di pulmone, ci troveremo nel rischio di usar molto male del criterio *a juvantibus et laedentibus* a caratterizzare il genio, o il fondo della malattia. Giacchè se in quelle due prime giornate non si saranno fatti tutti que' salassi, che erano necessari entro quel termine per frenare il processo infiammatorio la malattia continuerà, ed ordirà i suddetti lavori irreparabili e mortali. Noi intanto seguiteremo a cavar sangue (senza sapere di farlo inutilmente) nella terza, quarta, quinta giornata ec. Noi purgheremo anche l'ammalato, e lo inonderemo di bevande acquose. L'ammalato, ad onta de' nostri sforzi, morirà e noi saremo nel rischio di credere sbagliata la diagnosi della diatesi, e danno-

so un metodo, il quale è stato solamente inefficace perchè usato tardi, e sarebbe stato salutare se adoperato con coraggio, e con sollecitudine entro l'epoca suddetta. Di questi casi a maggiore o minor estensione di epoca, di prodotti, e di danni credo io che se ne dia sovente; e se non siamo esenti dal rischio d'ingannarci in una malattia di cui la diatesi è tanto pronunciata come la peripneumonia stenica, siamo ben più nel pericolo di argomentar male dai rimedi, che non giovano, la diatesi morbosa quando si tratta di malattie d'incerta diatesi originaria, di oscuro andamento, e di precipitoso, e clandestino passaggio in que' processi, che non ammettono più alcuna cura, o che ne esiggono un' opposta.

87. Per quella ragione che un poco di aria che distenda un qualche tratto del colon può, per la compressione di certi filamenti nervosi, dare da un istante all'altro all' uom più robusto le tinte, e la maschera dell'uom debolissimo; per la ragione medesima possono in certi soggetti, anche durante la flogosi, e la stenia, e non passata ancora nè alla debolezza indiretta, nè ad alcun genere di disorganizzazione, svilupparsi fenomeni, che mentiscano questi prodotti come già succeduti. Quante volte la debolezza non è menzognera? Ma quanto siamo soliti essere in guardia contro le false apparenze ne' malati ipocondriaci, nelle affezioni non febbrili, altrettanto siamo facili a rimanerne seddotti nelle malattie acute, ed a pronunciare di tifo, nel senso attaccato a questa parola.

88. Riguardo a Carrey ved. la di lui op. già cit. pag. 24. e 87. Riguardo a Clarke il citat. vol. del giornale Venet. pag. 199. 200. Deveze op. cit. p. 36. 37. Pugnet op. cit pag. 364, 366. Palloni osservaz, med. ec. pag. 25, Valentin opera originale pag. 174.

89. La maggior parte di caratteri, che mi è parso riscontrare nella flogosi, e nelle malattie, che hanno per base sì fatto processo (§. 61. a 68.) si riscontra sicuramente nella febbre gialla americana ec. Le obbiezioni che si possono fare riguardo all' ultimo di sì fatti caratteri non tolgono però che certissima sia la flogosi del sistema gastro-epatico nella febbre suddetta, d'altronde potranno forse avere una qualche soluzione da ciò che si dirà alla not. 165.

90. Quando io sospetto che un metodo di cura conveniente ed usato con coraggio nei primi istanti della malattia possa troncare o abbreviare il corso della febbre gialla ognuno ben vede, che io parlo nella supposizione, che origin non abbia da un dato miasma, che subir debba un dato processo, come lo subisce il miasma vaiuoloso ec. e pel quale processo inevitabile vien regolata la durata, o il corso della malattia. Se provato sia, che la febbre gialla abbia un'origine ed un fomite di questa natura lo vedremo tra poco. Intanto egli è certo che se origin trasse da cause communi, come la pleuritide, l'angina ec., un metodo di cura idoneo, pronto, e coraggioso, che atto fosse a reprimere la ferocia, atto esser pure dovrebbe ad arrestarne i passi, e prevenirne i processi.

91. Rubini op. cit. sulle feb. chiamate gialle, e sui contagi in generale pag. 49. 50. e particolarmente note II. III. IV, come anche l'ingegnosa dissertazione del medesimo autore ultimamente premiata dalla società italiana sui mezzi di prevenire la recidiva delle febbri periodiche troncate colla china china §. 6. IV.

92. Riflessioni snll' epidemia della liguria, ossia saggio di una nuova teoria sulle malat. epidem. e contag. di S. B. Guani.

93. Ved. mie lez. critic. vol. I pag. 243. 244. vol. II. pag. 175. a 182. e 263. a 279. vol. III pag. 543. a 556. e riguardo alle leggi della diffuzione dell'eccitamento vol. III. pag. 543. a 555. Così pure vedi addottati i miei principi da Scavini nella dissertazione *Precis de la doctrine de l'infiammation* Turin an XIII.

94. Ved lez. sud. vol. III. pag. 541. 542. e not (a) della pag 515. più vol. I. pag. 303. e vol. II. pag. 244.

95. Le potenze universali tanto se si parli delle naturali, come delle morbose possono adunque distinguersi 1 *in quelle che si applicano a tutti i punti della macchina*, come sono il Calorico, l' Elettricità, il magnetismo, il Galvanismo, il sangue, e qual si sia fluido da esso proveniente, che penetri le fibre tutte, e ne mantenga l'eccitamento. Queste potenze applicate a tutti i punti diverranno morbose per eccesso, siccome all'opposto potranno esserlo per diffetto. 2, *in potenze applicate solamente a quella parte del corpo, ma atte a risvegliarvi un' altera-*

zione diffusibile. Tali sono tutti gli stimoli diffusibili così detti, tali sono tutti quelli, che infiammano, o che comunque producono eccesso di sensazione, o di contrazione: siccome per l'opposto tali sono pure, se esistono, quelle potenze controstimolanti, che producono ne' visceri a' quali s' applicano una positiva alterazione antagonista, e distruttiva dell' eccitamento. Non è mio scopo di qui trattenermi su queste due classi d'agenti: mi basta indicare questa distinzione importante siccome dedotta da' miei principj.

96. Hannovi certi agenti, i quali producono nella fibra viva alterazioni tali di eccitamento, che poco, e lentamente si diffondono nell'intero sistema. Tali sono a modo d'esempio certi amari, certi tonici così detti permanenti, l'effetto de' quali è lontano da quello dei diffusibili appunto per l'indicata lentezza con cui la mutazione per essi indotta propagasi alla macchina intera, o almeno pel grado men forte di sì fatta propagazione. Gli agenti di questa natura sembrano tenere un luogo di mezzo tra gli agenti, o le potenze *locali*, che producono alterazioni circoscritte al luogo della loro applicazione, e non propagabili al sistema, e gli agenti *diffusibili* così detti, le alterazioni prodotte da' quali si diffondono con forza, e rapidamente dal luogo della loro applicazione alla macchina intera.

97. Non appartiene a questo luogo il cercare se esistano affezioni *positive* della fibra vivente di genio diametralmente opposte all'*eccitamento*, e distruttive anzi di esso. Egli è dalla teoria del contro-

stimolo, che la Fisiologia, e la patologia attendono sì fatta cognizione. Certamente se esistono affezioni distruttive dell'eccitamento; se esistono mutazioni positive nella fibra animale opposte a quella in cui consiste l'*eccitarsi* della fibra stessa: se infine la vita, o l'eccitamento della fibra può languire non solo negativamente, *cioè meno eccitata, meno vivente* di quel che convenga, ma positivamente ancora per una mutazione, e affezione *inversa e distruttiva* di quella a cui è attaccato l'eccitamento ed il vivere, certamente, dissi, se affezioni di questa natura (che sarebbero il prodotto de' controstimoli)hanno luogo nella fibra animale, dovranno anch' esse diffondersi più o meno dalla parte in cui furono immediatamente prodotte all'intero sistema, siccome ad esso si diffondono più o meno le affezioni opposte di eccitamento accresciuto. In questo caso si avrebbe anche dalle potenze deprimenti un genere di affezioni diffusibili. Sarebbero alterazion positive antagoniste, o distruttive dell' eccitamento che atte sarebbero più o meno a propagarsi dalla parte in cui prodotte fossero, al tutto. Tali sarebbero il ribrezzo p. e. la nausea, il moto inverso ec. affezioni prodotte dagli acidi, dagli emetici, dalla digitale. Ma intanto che questo genere di affezioni positive non è posto in piena luce io mi contento di considerare diffusi nel sistema solamente gli effetti delle negative affezioni in quanto sono privazioni, o sottrazioni di altrettanti elementi di universale eccitamento.

98 (*Questa nota, di cui è stata nel testo omessa la chiamata cade verso la fine del* §. 129.).

Le vedute da me esposte (§. 125. 126. 127. 128. 129.), e le difficoltà, che quindi si presentano a stabilire, se un'affezione locale abbia o no influito sull'universale eccitamento, interessano particolarmente la chirurgia. Innumerabili sono i casi, che la pratica ci presenta ne'quali sentiamo la difficoltà, anzi l'impossibilità di decidere. se una ferita, una frattura complicata, una puntura, una lacerazione, una distrazion forte abbiano alterato profondamente l'eccitamento, o se i sintomi, ed i disturbi prodotti nella macchina intera da sì fatte parziali alterazioni sieno solamente fenomeni attaccati alla località, consensuali soltanto, o di irritamento, formanti parte in somma della locale affezione, e totalmente dipendenti da essa. Dalla difficoltà di questa distinzione nasce la difficoltà in cui ci troviamo di pronunciare se amputato il membro fratturato, cessata l'infiammazione della ferita, levato il corpo pungente, lacerante, distraente ec. l'ammalato sorgerà salvo o se all'opposto rimarrà ciò nulla ostante ammalato nel generale, per malattia già contratta dal sistema, ossia, per malattia dell'eccitamento. Vero è che in 1. luogo la maggiore o minore estensione dell'alterazione parziale 2. il maggiore o minor tempo che è trascorso pria che la chirurgia vi appresti soccorso; 3. la sensibilità maggiore o minore della parte dove la locale alterazione ha avuto luogo; 4. la maggiore o minor forza dell'alterazione medesima, esser posso-

no altrettanti dati assai calcolabili per sospettare, che l'eccitamento sia stato attaccato o no (§ 129). Ma anche questi dati patiscono tali eccezioni (§ 127), che mal si potrebbe dietro essi soli pronunciare: e che male il si possa lo vediam tutto giorno, giacchè ad onta di questi dati una franca decisione sull'essere o non essere attaccato il sistema non si può anteriormente azzardare.

Se v'ha studio, che possa guidare il Patologo, il Medico, ed il Chirurgo alla soluzione di una quistione tanto interessante; se v'ha una guida, che possa condurvelo, è sicuramente la distinzione, pur troppo difficile a farsi al letto dell'infermo, tra i fenomeni della diffusione apparente per una parte (fenomeni cioè puramente consensuali, o d'irritazione, e che ritengon la natura di locali, benchè si presentino in tutto il corpo), e per l'altra tra i fenomeni di affezione universale, o di attaccato eccitamento: distinzione, e studio a cui mi compiaccio d'avere colle mie ricerche invitato i Patologhi, ed aperto forse con questo mio lavoro il sentiero. Codest'importantissima distinzione può sola somministrarci il mezzo (se pur v'ha) di render ragione di certi fenomeni atti ad imporre, ed a farci credere non affetto l'eccitamento dietro una parziale alterazione quando realmente lo è, e perciò libero da ogni rischio l'infermo dacchè la chirurgica operazione ebbe buon esito, quando realmente cova ad onta di ciò un segreto pericolo, che lo minaccia nell'universale. Dissi al §. 126. che uno de' criteri posteriori, sicuramente i più considerabili,

che si abbiano, a decidere se i fenomeni morbosi, che si sviluppano in tutto il corpo dietro una parziale malattia mostrino diffusa al sistema la parziale affezione, ed affetto l'eccitamento, o all' opposto sieno solamente consensuali, o d'irritazione, appoggiarsi dovea al cessare, o non cessare de' fenomeni stessi sottratta la causa locale, tolta la distrazione, amputato il membro ec. Ma quante volte non cessano codesti fenomeni subito dopo l'operazione con grandissima speme del Chirurgo, e dell'ammalato, e ad onta di ciò vediam poi che l'eccitamento era già affetto, perchè l'infermo viene attaccato in seguito o dai fenomeni stessi, che si rinnovano, o da altri, e va finalmente a perire di malattia universale? Quante volte dopo l' amputazione d' un piede in una frattura complicata dopo l'amputazione di un testicolo ec. cessano i fenomeni, che affliggevano la macchina intera, i dolori consensuali, le convulsioni ec. l'ammalato si trova sollevatissimo, e poi ciò nulla ostante muore, o di convulsioni, e di tetano, o di flogosi membranosa a tutto il basso ventre e di conseguente marasmo? Ciò dimostra abbastanza, che cessarono bene i fenomeni consensuali, simpatici, organici, ec. liberato che fu il paziente dall' intollerabile distensione, puntura, lacerazione, ec. ma che non consisteva in questi fenomeni l'espressione di quella parte, che il sistema o l'eccitamento avea già preso nella malattia. Il sistema adunque dietro una forte malattia parziale può rimanere, o non rimanere affetto giusta il grado di quel primo risentimento, di quella prima diffusione, che al

parziale attacco successe, senza che i fenomeni consensuali, simpatici, organici ne sieno un'esatta misura. Quel profondo risentimento (lo direi quasi sdegno profondo dell'intero sistema), che dee aver sicuramente i suoi effetti, il suo sviluppo, il suo corso, e che esprime preso gagliardamente il sistema stesso attaccato cioè la diatesi, diffusa o la flogosi, o l'affezione nervosa ec, codesto profondo risentimento dee avere de sintomi pei quali appalesarsi. Ma non sono essi que' vistosi fenomeni, che dipendono dalla scossa consensuale di parti *stromentalmente* continue, o legate colla parte affetta. Sono fenomeni più profondi, meno apparenti, che sicuramente incominciarono appena che la *diffusione*, o la partecipazione universale ebbe luogo, e che non caddero sotto i sensi come i consensuali. I consensuali infatti cessarono appena fatta l'operazione; quelli continuarono nascosti: e fu il cessare degli uni, il cessare le vistose turbe simpatiche, ed il sollievo, che ne trasse l'infermo che influì molto a celare la continuazione degli altri. Non si giugnerà dunque mai a pronunciare con sicurezza, che la diffusione al sistema abbia avuto luogo o no dietro una parziale alterazione, e che l'eccitamento universale sia stato o no affetto, se non si distinguerà la *vera* dalla *apparente* diffusione, e se non si giugnerà a distinguere i fenomeni, che caratterizzano la prima da quelli che caratterizzano la seconda.

Per ciò che spetta l'altro criterio da me proposto al §. 127. onde distinguere i fenomeni simpatici, o consensuali da quelli della vera *diffusione*, e dell'

affetto eccitamento, non può negarsi, che aver non debba un certo valore: giacchè all'uso di rimedj universali ceder devono i sintomi dipendenti dall'eccitamento, ed all'opposto devon resistere i fenomeni simpatici attaccati alla località. Ma anche qui molte possono essere le sorgenti d'inganno, ed un pratico spregiudicato ben le conosce, e le valuta. Possono certi sintomi resistere a rimedi universali, non già perchè non fossero sintomi di eccitamento alterato, ma perchè i rimedi non furon o addattati all'indole di questa alterazione, o sia alla diatesi Ecco un caso in cui il nessun effetto de' rimedi universali ci farà credere i morbosi fenomeni puramente consensuali, e dipendenti dalla località, benchè esser possano sintomi di affetto eccitamento. Possono talvolta ammansarsi alcuni sintomi dietro l'uso di rimedi universali, non già perchè fossero indipendenti dalla località, ma perchè i rimedi suddetti, alterando con forza l'eccitamento, producendo p. e. il sopore ec. possono avere influito a farli sentir meno: in quella guisa che un infermo dopo essersi preso due, o tre grani d'oppio sentirà meno il dolore prodotto da un dente cariato quantunque dipendente da una causa locale. Queste difficoltà a distinguere la vera diffusione, e le affezioni dell'eccitamento dai sintomi puramente simpatici, consensuali, o d'irritazione sento ben io, che sono gravissime. Ma a che servirebbe il nasconderle? Resta egli men vero che sì fatta distinzione è indispensabile, e che senza di essa non giugneremo mai a pronunciare con sicurezza sull'ultimo esito d'un'operazione chirurgica?

Riguardo in fine a quel dato antecedente, che può dedursi a mio avviso (§ 129.) dal genio più o men diffusibile de' processi succeduti alla locale alterazione, io credo sempre che sia di un gran valore per farci temere sin da principio diffusa la parziale affezione al sistema, ed attaccato l'eccitamento. Giacchè noto essendo quanto diffusibil sia l'infiammazione, (massime se prenda certe parti membranose) abbiamo tutto il motivo di temere che succedendo ad un'alterazione locale o *stromentale* una flogosi un poco forte, tutto il sistema possa risentirsene o sdegnarsene in modo, che la flogosi da principio risvegliata nel membro fratturato, punto, distratto ec. ripeter si possa in altre parti, in membrane interne, ed interessanti, in poche parole nell'intero sistema, anche dopo la demolizione, o la guarigione della parte suddetta. Quando quel primo risentimento, quel primo sdegno dell'universale sistema fu forte al momento della distrazione, della lacerazione, della frattura ec, o anche dell'amputazione (giacchè spesso l'operazione stessa produce un risentimento maggiore, che non produsse la malattia), quando, dissi, quel primo risentimento fu forte, io credo che l'affare sia sin d'allora deciso, giacchè sin d'allora molte altre parti del corpo interne, profonde, interessanti hanno già incominciato a ripetere, o ad imitare in se stesse (per servirmi dell'espressivo linguaggio di Darwin) quella medesima flogosi che nella esterna fratturata parte svegliossi. L'inganno de' medici, e de' chirurgi nasce spesso in gran parte

anche dall' essere talvolta attaccate certe parti bianche, che non ponno dare indizi molto manifesti e vistosi di concepita infiammazione (ved. mie lez. critic vol III. lez. VII. pag. 295. a 300.). Così non è vistosa l'infiammazione di un tendine punto, o della corda di Achille lacerata. Non è vistosa l'infiammazion delle parti tessute di cellulosa. Non è manifesta la flogosi delle membrane, de' nervi, de' plessi, de' gangli ec. E così si credono solamente consensuali, accidentali simpatici de' movimenti nervosi succeduti alle suddette lacerazioni, e punture, quando in vece sono nervosi bensì: ma non nel senso volgarmente ricevuto, perchè sono affezioni de' nervi aventi per causa la flogosi celatamente diffusa lungo il neurilema, o le tuniche, che li involgono. Io credo che il tetano succedente alle fratture abbia sì fatta origine e base, e che questa terribil flogosi abbia talvolta incominciato a diffondersi sordamente, e ripetersi nelle membrane del sistema nervoso sin dal primo momento in cui furono fortemente, benchè non manifestamente attaccati da infiammazione i tendini, le membrane, i nervi della parte fratturata. Del resto dietro queste riflessioni, dietro le idee da me proposte della diffusione del parziale morboso eccitamento, e del genio oltremodo diffusibile si vedrà forse meglio, di quello, che della flogosi, quantunque risvegliata da alterazioni, o da lesioni parziali, si vedrà forse meglio, che non si è fatto finora qual valore, quali eccezioni, quale estensione dare convenga, o si debba a' purganti CLXXI. CCCXLIII. CCCXLIV. CCCXLV.

CCCXLVI. DCXC. ec. ec. e DCCXXX. degli Elementi di Brown.

99. Dietro le esposte vedute si potrebbe forse abbozzare una divisione semplicissima delle potenze morbose, e delle malattie (per ciò che ne riguarda l'estenzione, e la provenienza) a diriggere essa stessa le operazioni, e misurar le speranze del Medico pratico. Già le potenze morbose, e le malattie tutte si dividono tosto da per se stesse in *universali*, ed in *locali*, ritenuto il valore attaccato da Brown a queste due espressioni. Giacchè sarà sempre locale quella malattia solamente, che (o nata sia da potenze localmente agenti, e conseguenza superstite ad una malattia universale già disipata) esigge rimedi locali per esser curata, nè può esserlo da' rimedi, che agiscono universalmente: siccome all'opposto sarà sempre universale quella malattia (quantunque in apparenza limitata ad una parte), che è attaccata ad un'affezione universale di cui fa parte, ed esigge rimedi universali per essere guarita. Ma le idee del riformatore scozzese meritavano d'essere ampliate ed estese dietro i fatti, che l'osservazione tutto giorno ci offre: e parmi, che questo intento ottenere si possa dividendo ulteriormente ne' seguenti rami tanto le *universali*, quanto le *locali*, o potenze morbose, o malattie, che sieno.

Potenze morbose, e malattie universali.

Le potenze morbose universali (eccitanti, o deprimenti che sieno, il che appartiene alla classificazione delle forze) si possono dividere.

1. In potenze applicate a tutti i punti della macchina.

2. In potenze applicate soltanto a qualche parte, ma atte a produrvi affezioni di genio diffusibile.

Le malattie universali (steniche o asteniche che sieno, il che appartiene alla distinzione della diatesi o del fondo) si possono egualmente dividere.

1. In malattie universali per attacco immediatamente universale.

2. In malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento.

Potenze morbose, e malattie locali.

Le potenze morbose locali (chimiche o meccaniche, che esse sieno) si possono dividere.

1. In potenze alteranti così lentamente e per gradi la struttura e la posizione organica delle parti, e disturbanti sì poco la fibra in quanto è viva, che null'altro sconcerto ne risulta al sistema, fuor quello, che dipender potesse dalla sconcertata funzione della parte alterata.

2. In potenze alteranti così *bruscamente* la struttura o la posizione organica delle parti, che le loro fibre sensibili o quelle delle parti contigue se ne risentono, e nascono quindi (nelle parti massime che hanno colla parte affetta de' rapporti organici) sconcerti consensuali o irritativi attaccati però unicamente all'alterazione locale.

3. In potenze producenti tale sconcerto parziale che di sua natura genera infiammazione o altra affezion simile atta a diffondersi nel sistema, ad at-

taccarne l'eccitamento, e a divenire indipendente dalla prima parziale alterazione ond'ebbe origine.

Le malattie locali (sieno esse spostamenti o rotture, stiramure o compressioni, corrosioni chimiche o ferite) possono egualmente dividersi.

1. In malattie locali con isconcerto limitato alla sola parte affetta.

2. In malattie locali con fenomeni di apparente diffusione, o sia con fenomeni simpatici, consensuali o d'irritazione.

3. In malattie locali con alterazione d'universale eccitamento prodotta da diffusione di affezion diffusibile succeduta al locale sconcerto.

(Ognun vede la difficoltà di ben determinare i confini tra il 2, ed il 3, giacchè non solamente possono aver luogo ambedue, ma uno di essi può anche esser preso per l'altro).

100. Chiamo febbri irritative, dice Rubini, quelle, che sono dipendenti da un punto d'irritazione permanente in qualche punto dell'animale economia. Sopra la maniera meglio atta d'impedire la recidiva delle febbri periodiche § 17. 18. (Ved. anche il § 6. della memor. medesima).

101. Rubini sulle febbri chiamate gialle pag. 50. num, 1.

102. Fra le affezioni morbose, che facilmente dal luogo ove furono prima risvegliate si estendono ad altre parti, sia ripetendosi nelle medesime e serpeggiando dalle une sull'altre, sia traslocandosi in esse dopo avere abbandonate le prime, avvi sicuramente la flogosi. Egli è senza dubbio difficile lo

spiegare come in un'artritide acuta, a modo d'esempio, le articolazioni delle mani o de' piedi, che prima erano gonfie e tese, si liberino repentinamente, sviluppandosi contemporaneamente la gonfiezza e la tensione o alle ginocchia o alle spalle, o più fatalmente traslocandosi la flogosi in qualche parte interessante la vita. Possiamo dir solamente che succede delle flogosi, massime membranose e superficiali, ciò che succede delle convulsioni o degli spasmi, che del pari si traslocano repentinamente da una parte, qual ch'ella sia ad una, che ne era prima esente. E siccome parlando delle convulsioni non si è cercato di spiegarne i capricciosi passaggi per via di trasporto d'umori, così non parea, che la Patologia dovesse mai aver d'uopo di trasporto umorale per ispiegare le traslocazioni dell'infiammazione, le quali traslocazioni e diffusioni succedono anche quando non v'è umor peccante, che incolpare si possa, e le quali poi spiegano assai più felicemente tutti i fenomeni, che alle *metatsasi* umorali si attribuivano.

103. *La rispettiva individuale tolleranza* deve sempre aversi sott'occhio dal medico pratico, giacchè molte aggiunte e molte sottrazioni, che non arrivino a superare la tolleranza individuale del soggetto in cui furono prodotte, possono riuscire innocue quantunque nè necessarie fossero, nè convenienti; e quindi può il medico dal nessun danno a'suoi esperimenti succeduto argomentar male del fondo della malattia. Talvolta un ammalato guarisce finalmente, ed a stento, anche sotto un metodo opposto

a quello, che conveniva, per la sola ragione che non tutte le percosse uccidono tutti gli animali egualmente.

104. Vi ha al dì d'oggi più d'uno, che crede gli acidi rimedi specifici o correttivi di certi principj contagiosi. Ciò posto potrebbe sospettarsi, che gli acidi che hanno giovato nella febbre gialla usati di buon'ora avessero agito chimicamente sul miasma, e così avessero distrutta la causa locale o irritante, non già diminuto l'eccitamento. In questo caso dal vantaggio di questi rimedi non si potrebbe arguire che eccedente fosse stato l'eccitamento, ma solamente tale il principio, locale, irritante da essere neutralizzato dagli acidi. Ma siccome gli acidi giovano come debilitanti anche in malattie flogistiche nate, per esempio, da eccesso di potenze ordinarie, e nelle quali non v'ha principio alcuno da neutralizzare; e siccome nella febbre gialla non i soli acidi, ma la Jalappa, il salasso, il freddo, la dieta hanno giovato; così parmi, che molto più abbiavi di certo sulla forza debilitante degli acidi, e sulla loro influenza a frenar l'eccitamento (qualunque ella sia come da not. 84.), di quello che sulla loro attività neutralizzante, quindi rimane tutto il primiero valore all'induzione per l'aumento di eccitamento nella febbre gialla, piuttosto che per la località o l'irritazione. Gli acidi debilitano certamente anche chi non ha miasmi, che vogliano essere neutralizzati.

105. Vedi not. 83.

106. La flogosi è malattia di genio diffusibile, qualunque sia la di lei origine, qualunque il princi-

pio che la produsse. O sia essa cagionata da un taglio o da una corrosione chimica, o da un processo chimico-animale ec., la flogosi è sempre flogosi: essa comprende sempre eccesso insieme di senso e di contrazione, ella è sempre simile a se medesima, ed interessa sempre l'eccitamento. Io non posso, dietro questi principj, approvar l'espressione di *simpatica* con cui Weikard designa l'affezione universale flogistica o stenica, che succede all'infiammazione d'una parte. „ Dietro un'infiammazione, dice egli, „ suscitata da esterna lesione in una parte molto sen„ sibile, l'affezione flogistica o stenica si diffonde „ in seguito a tutto il sistema. La piressia univer„ sale, che ne deriva, purchè abbia luogo, può „ chiamarsi simpatica„ Weikard cap. CIX. §. MLXVII. Le affezioni simpatiche o consensuali esprimono, per me, alterazione o commozione di quelle fibre soltanto o di quelle parti, che per continuità organica formano una cosa sola colla parte affetta, o sono ad esse legate per delle connessioni particolari, che tengono quasi luogo d'una continuità di struttura. Le affezioni simpatiche sono per ciò una cosa quasi stessa coll'affezione locale. Per quanto si estendano a luoghi lontani dalla parte affetta, esprimono però niente più, che lo sconcerto locale più esteso, in quella guisa, che un dato organico complesso di parti (il tubo intestinale p. e. in tutta l'estenzione) esprime un organo solo. Queste affezioni simpatiche seguono per ciò le leggi dell'indicata continuità e connessione, e quel che più importa cessano appena cessata la locale affezione

che le regge. Non è così dell'affezione *flogistica stenica* o di qualunque altra affezione *dell'eccitamento* che si diffonda da una parte a tutto il sistema. Quest'affezione, siccome interessa l'eccitamento, si diffonde a tutte le parti egualmente; non seguita (se non forse ne' primi suoi passi) le leggi suddette di connessione e di continuità; non prevale in certe parti: invade tutte le fibre egualmente: è in somma il risultato di una vera diffusione di eccitamento morboso dalla parte al tutto. La piressia in fatti di cui parla Weikard interessa tutti i punti, tutti i sistemi, tutte le fibre egualmente, e quello che più importa ha bisogno di rimedj universali per essere frenata, e giunta che sia ad un certo grado non è più dipendente dalla locale alterazione, e può sussistere nel sistema anche dopo che questa locale alterazione cessò.

107. O io m'inganno, o non v'ha mezzo. Quella parte di fenomeni morbosi, che dipende da una causa locale non può essere frenata da altro, che dalla sottrazione di essa; quella parte, che è frenata da' rimedj universali era adunque dipendente da eccitamento alterato, era parte di morboso eccitamento. Non si potrebbe ammansare o palliare per via di rimedj universali ciò, che attaccato fosse alla località. Può bene la località esser sorgente perenne tanto di consensuali morbosi fenomeni, come di tali alterazioni, che attacchino l'eccitamento; colla differenza però, che i consensuali fenomeni meccanici, per così esprimermi, cederanno presto alla sottrazione della causa locale irritante, anzi non ce-

deranno che ad essa; dove che l'eccitamento aumentato o diminuito si frenerà per mezzo di rimedj universali, e sussisterà, se non si freni per mezzo di essi, ancorchè la causa locale sia stata distrutta.

108. Rubini op. cit. pag. 118. 121.

109. Rubini op. cit. pag. 50. 11. 54. 127. 128. 141, 142. 143.

110. L'iperstenia, e l'astenia *relative* non devono perdersi di vista giammai. Per quanto piccola sia un'iperstenia *assolutamente* guardata, può essere *relativamente*, al soggetto, alla tollerabilità, allo stato precedente della macchina ec. tanto forte da minacciare, se non si freni, i prodotti stessi dell' iperstenia più grave.

111. La suscettibilità a sentir l'impressione di un dato miasma o veleno non dee confondersi colla predisposizione browniana, *opportunitas*, che è un grado lievissimo di malattia. Vedi Giannini memor. di medicin. vol. 11. pag 153. Codesta specifica suscettibilità può mancare a taluno eternamente, per quanto diversi sieno i gradi d'opportunità morbosa pe' quali possa passare. Così vediamo alcuni per tutto il tempo della vita, ed in tutti gli stati diversi di sanità, e di malattia essere sempre immuni, inattacabili dal vaiuolo. In che consista l' avere o non avere certe specifiche predisposizioni lo ignoriamo affatto. Ved. Rasori epidem. di Genova pag. 78. Certamente codesta suscettibilità o predisposizione non ha che far nulla col *più*, o col *meno*, nè io saprei paragonarla ad altro, che all' *idiosicrasia*, per cui un cibo piace, benchè nauseoso, o spiace, benchè

saporito, al palato ed allo stomaco, indipendentemente dall'esser molto o poco stimolante, grave o leggiero ec.

112. Sin quì certi miasmi sono stati creduti un prodotto animale. Ma quand'anche fossero prodotti di qualche altro regno della natura non isfuggirebbero la legge della maggiore o minor perfezione.

113. La maggiore o minore elaborazione può essere ne' veleni animali un elemento di maggiore, o minore attività. Abbiamo imparato questo fatto dal. la materia vaccina, la quale quantunque anche matura (dentro però certi limiti) sia efficace, pure quanto è più acerba (dentro certi limiti egualmente) si mostra tanto più attiva.

114. Una petenza stenizzante, che sia tanto forte da eludere qualunque grado di opposta tendenza agirà bene in tutti gl'individui, tanto stenici, come astenici, ma con diversa forza però. Porterà presto al massimo grado la stenia preesistente. In un corpo che sia stanco per abuso e successivo bisogno di stimoli gioverà sino ad un certo segno, e solamente per la sua forza eccessiva passerà oltre, e produrrà malattia. Ed in un altro infine che sia astenico positivamente o per difetto di stimoli, produrrà tosto un'iperstenia feroce e ruinosa.

115. Rubini op. cit. pag. 50. 11.

116. Vero è che una diatesi qualunque non può generare una malattia di genio o di modo *specifico*. Ma un morbo *specifico* per mezzo de' processi diffusibili, che può indurre, (§ 119) può affettare l'eccitamento, generare una diatesi o aumentare quella che esisteva.

117. Chi vuole una prova dell'influenza di una qualunque flogosi parziale sull' universale eccitamento rammenti sempre la flogosi indotta dall' applicazione di un vescicante, e la di lei influenza stenizzante sul tutto. Certe croniche indisposizioni, che si dissipano sotto l'azione de' vescicanti, si dissipano anche sotto l'influenza del miasma pestilenziale. (Valli peste di Costantinopoli pag. 125). Egli è facile il dedurre le conseguenze che dal comune effetto di queste due differenti cagioni derivano a vantaggio della mia opinione.

118. Valli sulla peste di Costantinopoli pag. 140.

119. Questo secondo caso potrà forse (nella supposizione, che esistano potenze controstimolanti) aver luogo per altri miasmi, che esistano in natura. Ma non può sicuramente sospettarsi, che si verifichi nel supposto miasma della febbre gialla, come nè meno in quello del vaiuolo, della gonorrea ec, perchè il primo grado di queste malattie annunzia eccitamento accresciuto.

120. Che stando in guardia contro i nocivi effetti delle ordinarie forze stimolanti „ tutta l' azio- „ ne della materia contagiosa si limiti tutt' al più „ ad una leggerissima malattia soventi volte tanto „ mite da non far apparire altro sintoma, che una „ qualche leggiera eruzione senza produrre affe- „ zione tale dell'eccitamento per cui possa chiamar- „ si malattia universale „ puo esser vero sino ad un certo segno, e può spiegarsi comodamente dietro i miei principi. Giacchè se le ordinarie potenze avranno lasciata la macchina ad un tale grado di

eccitamento, che possa più oltre aumentarsi senza passare così tosto nell'iperstenia, in questo caso la flogosi della cute o di altra parte qualunque attaccata da un miasma diffonderà bene i suoi raggi nel sistema, ma gli effetti di questa diffusione non saranno forti, talvolta anche saranno appena sensibili, perchè l'eccitamento, suscettibile di essere aumentato entro i limiti di una certa salute, si aumenterà senza danno per l'indicata diffusione. Ma questa mancanza di tristi effetti nelle suddette favorevoli circostanze non è propria de' soli miasmi o contagi: essa è comune anche a tutte le potenze, che sicuramente agiscono stimolando, come il calorico, i liquori, l'esercizio ec. Giacchè anche un eccesso di questi agenti (purchè non sia gagliardissimo) alzerà l'eccitamento senza produrre sconcerti gravi, e talvolta anche senza produrne de' sensibili, in tutte quelle fortunate combinazioni nelle quali la macchina, nè si trovasse pria soverchiamente privata di stimoli, nè per eccesso di essi incaminata già all'iperstenia

Ma per quanto in sì fatte favorevoli circostanze possa riuscir lieve o nullo il danno prodotto nel sistema dall'applicazione di un miasma essendo l'azione di questo discreta, io non saprei accordare a Brown, che lo stesso succeder debba in que'casi ne' quali o il miasma è attivissimo (§. 143.), o per quel genio inesplicabile d'individuale suscettibilità (not. 111.) il corpo su cui agisce ne risente una vivissima impressione. In simili casi ad onta che si sia stato in guardia contro l'azione delle altre potenze

stimolanti, ad onta della precedente moderazione dell'eccitamento, ad onta per sino di una disposizione contraria, il processo flogistico suscitato dal miasma sarà forte, ardita ne sarà la diffusione e fortemente attaccato l'eccitamento: in quella guisa appunto che una macchina, per quanto regolata sia e non incamminata all'iperstenia ec. da altre potenze, sarà però inevitabilmente e gravemente stenizzata dall'applicazione del calorico o d'altro stimolo, quando questo sia così gagliardo, che oltrepassi certi dati confini.

Del resto che dalla maggiore o minor forza del parziale processo succeduto all'impression d'un miasma dipenda l'attaccarsi più o meno fortemente, più o meno sensibilmente l'eccitamento, e l'essere portata la diatesi più o meno oltre, sembra convenirne lo stesso Brown colle parole. „ Magnitudinis „ autem in vehemente contagione solus effectus est „ opportunitatis tempus maturare, in leniore pro„ ducere, in leniore etiam, maxime noxis communi„ bus quoque prohibitis, nullum morbum commu„ nem trahere „ . Elem. medicin. §. LXXVI. Che la malattia debba apparire affatto parziale, che insensibili cioè essere ne debbano gli effetti nel sistema, quando il parziale processo non è gagliardo, si spiega affatto dietro le leggi della diffusione da me esposte Dietro di esse si spiega del pari come essendo già l'eccitamento per influenza d'altre potenze incamminato all'iperstenia ec., un processo di flogosi parziale anche non molto gagliardo debba coi raggi che diffonde nel sistema produrre effetti vistosi

nell' universale. Così in certi soggetti, in certi casi, anche poche pustule di vajuolo innestato, anche due o tre pustole vaccine, producono una gagliarda piressia. Che in fine i miasmi, in qualunque piaccia modo, attacchino l' eccitamento lo confessano i Browniani tutti quando dicono, che per essi l'opportunità fa dei passi ulteriori verso la malattia, ,, opportunitatis tempus maturant ,, . Ora l'opportunità altro non essendo, che un grado lievissimo di universale affezione, di diatesi, o di eccitamento morboso, ne segue necessariamente, che i miasmi se agiscono sull' opportunità, agiscono dunque sull' eccitamento.

121. Brown compendio § LXVII.

122. Weikard prospetto vol. 1. pag. 186.

123. Lo stesso Autore e vol. pag. 178.

124. Guani pag. 11. 12.

125. Rubini pag. 52. VIII. e 169. 170.

126. Rubini pag. 51. VII, e 169. 170.

127. Se di fatto alcuno muore di vaiuolo, morbillo, scarlatina ec, come muore? Ordinariamente per attacco ad altri visceri come se fosse stato affetto da potenze universali flogisticanti. Dunque se muore per un' alterazione universale d'eccitamento, era anche ammalato di quest'alterazione a qualunque minor grado a cui si trovasse.

128. Rasori Epid. di Genov. pag. 35. 36. Egli guarda come stimolanti i miasmi pag. 60. 63, 71.

129. Vedi Rasori op. cit. Rubini op. cit. Nei fogli pubblici viene annunziata un'opinione diversa del Chiariss. mio amico dottor Gianini. Sono ansioso di vedere a quali argomenti è appoggiata.

130. Ved. Haygarth saggio d'un piano tendente alla distruzione del vaiuolo accidentale nella gran Brettagna ec. (fogl. Venet. tom. 10. part. med. pag. 18.)

131. Non è attaccato, ne'così detti mali nervosi, il solo sistema nervoso esclusivamente; non si tratta di sistema esclusivamente affetto, ma di affezione universale di una data natura.

132. Lungo sarebbe (e dovrò d' altronde occuparmene in altri lavori) l'esaminare le varie fonti d' influenza costituzionale ne' vari corpi onde siam circondati. Hanno osservato e scritto su questa materia cose importanti, Ipocrate, Huxham, Pringle, Rosa.

133. L'atmosfera, dice Valli, può prepararci di una maniera occulta a ricevere gli attacchi della peste. Allora il contagio è generale, la malattia signoreggia furiosa e le città popolose e le floride campagne restano spoglie d' uomini e d'animali. Sulla peste di Costantinopoli pag. 139. Così è del vaiuolo, quando l'influenza costituzionale rende generalmente i fanciulli suscettibili di prenderlo. Per lo contrario quando essa manca possono alcuni fanciulli essere attaccati da vaiuolo senza che la malattia vi diffonda. Ho veduto una volta tre o quattro fanciulli attaccati di vaiuolo in una pubblica scuola. La scuola stessa e le vicine contrade eran piene di fanciulli, che non avevano avuto il vaiuolo: ad onta di ciò la malattia si limitò ai primi attaccati.

134. Menuret, guardò i miasmi come affini ai semi de' vegetabili. Essai sur l'action de l'air dans les maladies contageuses. V' ha chi li guarda come qualche cosa di animale, e vivente,

135. Menuret op. cit. pag. 98. 99.

136. Valli memor. sul. pest' di Smirne pag. 26.

137. Rassel trattato sopra la peste (fogl. Venet. par. med. n. VI. pag. 127.)

138. Russel op. cit.

139. Foglio Venet. part. med. 1796. n. VI.

140. Haigarth op. cit. Ved. anche la cit. op. di Rubini pag. 39. 41.

141. Vedi nota ultima segnata con *

142. Pringle maladies des armées § I. III. IV.

143, Grant della costituzione biliosa.

144. Fink de morbis biliosis-vedi Pinel Nosographie metodique.

145, Pinel nosographie phylosophique. § XLVII.

146. Journal de medecine frimaire an XII.

147. Idèes d'un Suisse sur la maladie de Livourne pag. 7.

148. Palloni osservazioni mediche sulla malattia di Livorno, ed anche parere medico sulla med. malattia.

149. Deveze dissertation sur la fievre jaune qui regna à Phyladelphie ec. pag. 17. a 26. Valentin traitè de la fievre jaune d' Amerique pag. 97. 98. 101. Dalmas recherches historiques et medicales sur la fievre jaune pag. 21, 22, 25, 26.

150. Rubini op. cit. pag. 78. 79. 80.

151. Vedi efemeride fisico-medica di Milano. Semestre secondo n. v. pag. 154.

152. Essai sur les maladies des Européens dans les pays chauds.

153. Valentin traitè de la fievre jaune d'Amerique pag. 70. 96. not.

154. Pugnet fievre des Antilles § 2.

155. Deveze op. cit. pag. 44. 45.

156. Valentin op. cit. pag. 121. 122.

157. Dalmas op. cit. pag. 48. 49.

158. Deveze op. cit. pag. 44. a 52.

159. Valentin pag. 92. 93.

160. Dalmas pag. 32. 33.

161. Fra gli altri casi osservati ne' nostri paesi di febbri aventi tutti i caratteri della febbre gialla americana soggiacque sicuramente a questa malattia un Parmigiano Segatore di tavole nell'ospedale di Pavia nel 1802. curato dal Ch. Prof. Raggi. Può anche leggersi a questo proposito il §. 25. della dissertazione di Chauffessiê sulla febbre gialla americana, dove sono riportati esempi molti di questa malattia osservati fuori d'America.

162. I fatti, che impongon di più relativamente all'indole contagiosa della febbre gialla sono quelli esposti da Currie, e Cathrall, e riferiti da Matteo Carrey nell'opera; descrizione della febbre gialla, e de' suoi progressi Genova 1804.

163. Ved. anche Valentin op. cit. § 111. ved. Rubini pag. 20. 21. 22.

164. Rubini 50. 51. 52. I. III. VI. VII.

165. Pare che la flogosi del sistema gastro-epatico non sia il primo immediato prodotto dell' azione del calore atmosferico e de' riscaldati vapori dai quali sembra procedere la febbre gialla. Questo calore infatti, e questi vapori non agiscono immediatamente sul fegato, come immediatamente agiscono sulla cute. Pare che la suddetta flogosi epatica sia il prodotto di qualche alterazione, o nella funzione del traspiro, o nelle secrezioni, o nel circolo ec. cui dato abbia origine l'impressione del calore atmosferico troppo vivamente sentita da nervi della cute stessa. Ciò ammesso s' intenderebbe come, non essendo più sentita negli *acclimités* con tanta vivezza l'impressione del calore atmosferico dalla cute, non nascano ne meno codeste alterazioni qualunque sieno di secrezioni o codesti sconcerti nell'economia, de' quali è poi effetto la flogosi epatica. Si intenderebbe così, come questa flogosi non si riproduca, ad onta della maggior suscettibilità ad infiammarsi che ritener deve il fegato, e che sino ad un certo segno mantengono le parti, che infiammate furono una volta. In questa maniera sembrami intender si possa, come non recidivi sotto il medesimo calore atmosferico la flogosi epatica, base della febbre gialla americana: (flogosi d'altronde provata da tutti i fatti e dalle sezioni de' cadaveri). Facil sarebbe la recidiva se sì fatta flogosi fosse un prodotto immediato dell'impression del calore sul fegato: come accade, che un occhio o un pulmone che furono infiammati risentono più facilmente l'impressione di quella luce e di

quel calorico, che produsse il primo attacco. Ma non accadè nel sistema epatico la recidiva della flogosi sotto la ripetuta azione del cocente calore atmosferico, perchè questa flogosi fu risvegliata nel fegato dietro un segnito d'alterazioni prodotte dalla troppo viva sensazione del calore atmosferico nella cute, la quale sensazione, come tutte le sensazioni dell'animale, ubbidisce alle leggi dell'abitudine, e non può in seguito risvegliarsi mai più così viva (vedi mie lez. critiche volum. 11. pag. 471).

166. Ved. Pouppè, Lining, Moultrie, Hillary, Hunter ec. (Chauffessié pag. 83. not.)

167. Jackson in Chauffessié § 31.

168. Pugnet sur les fievres des antilles §. IV.

169. Bibliot. Brittan. tom, 10. pag. 58.

170. Valentin pag. 90. *Creolizzarsi* val quanto diventare immune dalla febbre gialla, perchè in fatto i *Creòles* ne sono esenti. Je n'ai vu, dice Pugnet, aucun noir créole, ou étranger en etre atteint et si j'en crois le rapport unanime, cette varietè d' Hommes ne s'en ressent presque jamais. Pugnet fievres des Antilles §. IV.

171. Deveze op. cit. pag. 55.

172. Pugnet loc. cit.

173. Pugnet op. cit, §, IV, pag, 349.

174, Rubini op. cit, pag, 68, e seg,

175, Gilbert Histoire medicale de l'armée francoise a S. Domingue.

* Queste diverse forme delle malattie (ch'io chiamo nosologiche pei motivi adotti) sono state particolarmente considerate da un dotto scrittore,

da un uomo, per cui tanta ho stima quanta amicizia, il dottor Pietro Bondioli professore di materia medica in Bologna. Egli mi lesse, non è molto, un saggio delle sue vedute in una memoria che dovea essere pubblicata negli atti della Società Italiana. In essa esaminava egli con molto criterio i rapporti particolari delle potenze morbose, non che degli agenti medicinali, con certe parti e certi organi della macchina, ed era suo scopo di determinare i limiti e le differenze che separano *le forme* delle malattie dalle contemporanee, o successive affezioni della diatesi.

Ho riservata a quest'ultimo luogo questa nota sperando di poter veder prima il volume degli atti suddetti, nel quale si attendea la memoria di cui parlo, e di poterne tirare partito.